



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... IL GLOBO
del... 19-X-81... pagina... 19

a cura di I. BELLI

Proposta la riforma dell'insegnamento dell'italiano

L'emigrazione è diventata, negli ultimi anni, un argomento di certo interesse in Italia e, nel fervore di iniziative che vengono lanciate, abbiamo ora anche la proposta di rivedere tutta la questione dell'insegnamento della lingua e cultura italiana ai bambini italiani residenti all'estero.

La legislazione vigente in materia è, infatti, notevolmente carente. Risale ad un regio decreto N. 740 del 12 febbraio 1940 parzialmente riveduto dalla legge N. 153 del 3 marzo 1971.

La legge del 1940 ha un'ottica completamente superata dagli avvenimenti del secondo dopoguerra e giustamente da alcuni è stato osservato che la sua sopravvivenza nel contesto storico attuale è più che anacronistica. È una reliquia di quel periodo in cui si parlava di Impero e di colonie. Nonostante questo la legge N. 153 del 1971 ribadisce, nel suo articolo iniziale, la validità del regio decreto del 1940. Quanto di nuovo la N. 153 aggiunge è semplicemente una normativa diretta ad intensificare l'insegnamento linguistico mediante quei «corsi» di inserimento ed extrascolastici attualmente in vigore anche qua in Australia.

Come è ben noto, non tutti - anche tra noi - sono entusiasti di questi corsi che, di loro natura, sono dei veri e propri compromessi e non possono assicurare quel bilinguismo e biculturalismo a cui mirerebbero.

Per questo, in dicembre, in Senato, è stato presentato un disegno di legge che, abrogando la precedente legislazione, prevede una normativa del tutto nuova per le attività scolastiche italiane all'estero.

Come ogni altra iniziativa legislativa, anche questa avrà un iter molto laborioso e magari rimarrà solo sulla carta. Vale però la pena parlarne perché presenta una politica culturale che, se accettata, è veramente innovativa e può risultare di grande beneficio alla nostra comunità.

Anzitutto, questo disegno di legge prende atto - finalmente - delle differenze di fondo che esistono tra emigrazione europea e transoceanica. Non legi-

fera, perciò, come se tutti noi emigrati vivessimo in Europa. È un grande passo in avanti per quanto riguarda noi in Australia e merita di essere imitato anche in altri campi (vedi, ad esempio, la questione dei Comitati Consolari). In secondo luogo, invece che agli ormai tradizionali «corsi» dà priorità all'insegnamento della lingua e cultura italiana come regolare materia del programma scolastico seguito dalle autorità didattiche del Paese di accogliimento. A questo scopo, qualora la proposta venisse trasformata in legge, il ruolo del Governo italiano sarà anzitutto quello di realizzare una più stretta collaborazione con i Paesi di immigrazione per far sì che questo programma culturale diventi realtà procurando sussidi didattici, inviando insegnanti, finanziando visite in Italia di gruppi di ragazzi, organizzando concorsi a livello universitario, ecc..

Inoltre, accettando come dato di fatto che per avere successo l'emigrato deve essere in grado di inserirsi nelle strutture locali, il disegno di legge prevede la possibilità che vengano organizzati e finanziati dal Governo italiano corsi di lingua locale (nel nostro caso specifico sarebbe l'inglese) per coloro che non la conoscono al fine di facilitare la loro ammissione e frequenza all'istruzione professionale e di evitare ritardi o emarginazioni che compromettano la garanzia ed il mantenimento del posto di lavoro.

Anche solo da questi brevi accenni appare che, anche se imperfetto in alcune parti, il nuovo disegno di legge può offrire le basi per una politica scolastica più realistica e più consona alla nostra realtà. C'è solo da sperare che non rimanga impantanato, come spesso succede quando si tratta di qualcosa di buono nel campo dell'emigrazione, nella sabbia mobile delle ideologie di partito e delle pressioni dei gruppi d'interesse.

Il Papa sul mondo dell'emigrazione

Un intero capitolo dell'enciclica «Laborem Exercens» di Papa Giovanni Paolo II sul lavoro umano, pubblicata nel 90°

anniversario della «Rerum Novarum», è dedicata a «il lavoro e il problema dell'emigrazione».

«Questo - scrive il Papa - è un fenomeno antico, ma che tuttavia si ripete di continuo ed ha, anche oggi, grandi dimensioni per le complicazioni della vita contemporanea. L'uomo ha il diritto di lasciare il proprio paese di origine per vari motivi - come anche di ritornarvi - e di cercare migliori condizioni di vita in un altro paese. Questo fatto, certamente, non è privo di difficoltà di varia natura: prima di tutto, esso costituisce, in genere, una perdita per il paese dal quale si emigra. Si allontana un uomo e insieme un membro di una comunità, ch'è unita dalla storia, dalla tradizione, dalla cultura, per iniziare una vita in mezzo ad un'altra società, unita da un'altra cultura e molto spesso anche da un'altra lingua. Viene a mancare in tale caso un soggetto di lavoro, il quale con lo sforzo del proprio pensiero o delle proprie mani potrebbe contribuire all'aumento del bene comune nel proprio paese; ed ecco, questo sforzo, questo contributo viene dato ad un'altra società, la quale, in un certo senso, ne ha diritto minore che non la patria di origine.

E tuttavia, anche se l'emigrazione è sotto certi aspetti un male, in determinate circostanze questo è, come si dice, un male necessario. Si deve far di tutto - e certamente molto si fa a questo scopo - perché questo male in senso materiale non comporti maggiori danni in senso morale, anzi perché, in quanto possibile, esso porti perfino un bene nella vita personale, familiare e sociale dell'emigrato, per quanto riguarda sia il paese nel quale arriva, sia la patria che lascia. In questo settore moltissimo dipende da una giusta legislazione, in particolare quando si tratta dei diritti dell'uomo del lavoro. E s'intende che un tale problema entra nel contesto delle presenti considerazioni, soprattutto da questo punto di vista.

La cosa più importante è che l'uomo, il quale lavora fuori del paese dove è nato, tanto come emigrato permanente, quanto come lavoratore stagionale, non sia svantaggiato nell'ambito dei diritti riguardanti il lavoro in confronto agli altri lavoratori di quella determinata società. L'emigrazione per lavoro non può in nessun modo diventare un'occasione di sfruttamento finanziario o sociale. Per quanto riguarda il rapporto di lavoro col lavoratore immigrato, devono valere gli stessi criteri che valgono per ogni altro lavoratore in quella società. Il valore del lavoro deve essere misurato con lo stesso metro, e non con riguardo alla diversa nazionalità, religione o razza. A maggior ragione non può essere sfruttata una situazione di costrizione, nella quale si trova l'emigrato. Tutte queste circostanze devono categoricamente cedere - naturalmente dopo aver preso in considerazione le speciali qualifiche - di fronte al fondamentale valore del lavoro, il quale è collegato con la dignità della persona umana. Ancora una volta va ripetuto il fondamentale principio: la gerarchia dei valori, il senso profondo del lavoro stesso esigono che sia il capitale in funzione del lavoro, e non il lavoro in funzione del capitale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IN ITALIA I LAVORATORI CHE VENGONO DALL'ESTERO SONO QUASI UN MILIONE, IN MAGGIORANZA SENZA UN CONTRATTO REGOLARE

Lo straniero ci ruba

«Sto preparando una legge» il posto? ci ha detto il ministro

ROMA — L'armata dei lavoratori clandestini in Italia si intensifica sempre più, tanto che il ministro del Lavoro è stato costretto ad occuparsene. I funzionari del ministero stanno preparando un progetto di legge destinato a regolamentare l'afflusso, la presenza e l'attività di questa manodopera, spesso irregolare, che è diventata ormai una realtà nel nostro paese: al ministro Di Giusti abbiamo chiesto una serie di chiarimenti sul fenomeno.

Signor ministro, quanti sono i lavoratori stranieri in Italia?

«Cifre esatte non ne esistono. Secondo alcune stime sono fra settecentomila e un milione. Un censimento, fino ad ora, non è stato possibile, perché la maggior parte dei lavoratori stranieri non entra nel nostro Paese con dei regolari contratti di lavoro. Arrivano con un visto turistico, e si rimangono».

Negli ultimi anni questa presenza è andata via via crescendo. Una manodopera relativamente a buon mercato, e soprattutto flessibile, sia nei orari, sia come tipo di impieghi: quelli più umili, meno gratificanti e meno remunerativi.

Il motivo per cui ritengo che si debba presentare, così come lo sto preparando, un disegno di legge teso a regolamentare la presenza dei lavoratori stranieri in Italia, è che questi lavoratori vengono inanzitutto sfruttati, proprio perché l'irregolarità della loro posizione li rende più vulnerabili ad ogni sorta di angherie. Sono spesso sottopagati, non vengono tutelati quasi mai da norme contrattuali: abbiamo perciò il dovere di riempire questo vuoto, sia dal punto di vista salariale, che normativo. E poi dobbiamo provvedere perché questo lavoro nero finisca per rappresentare un danno per tutto il mercato del lavoro, viene indebolire la forza contrattuale dei lavoratori italiani».

E' una considerazione questa valida solo per alcune realtà; in molti casi infatti gli immigrati clandestini vanno a riempire lacune che neanche il mercato dei disoccupati italiani ha voluto colmare.

«C'è poi un aspetto che riguarda l'ordine pubblico, un problema di controllo. E' necessario avere un quadro della presenza degli stranieri in Italia, e quindi della presenza degli stranieri nei lavoratori stranieri. Io penso che così come avviene nei Paesi della Comunità Economica Europea, si debba legare l'attività di queste persone a contratti di lavoro che diano a loro la garanzia di un trattamento dignitoso, e a noi la possibilità di controllarne il numero e l'attività».

Il disegno di legge che il ministero del Lavoro sta preparando si muove su queste linee, partendo dalle obiettive necessità che Di Giusti ha illustrato.

«Ma c'è bisogno anche di un'altra cosa e cioè di regola-

mentare l'afflusso della manodopera straniera nel nostro Paese. Non possiamo lasciare questo elemento al libero arbitrio; è opportuno disciplinare l'ingresso sulla base delle possibilità effettive di assorbimento sul mercato del lavoro italiano. Sia chiaro, non vogliamo creare strozzature, o criminalizzare nessuno e nemmeno dare vita a norme razziste. Ma evidentemente, al pari di ciò che succede negli altri Paesi della Comunità Europea, non possiamo lasciare totalmente libero l'afflusso dei lavoratori».

— Con quali strumenti intende raggiungere questo obiettivo?

«Penso a un ingresso disciplinato, delimitato nel numero, e soprattutto legato all'esistenza di contratti di lavoro. Che vengano in Italia perché sono stati chiamati; non che arrivino qui, per trovarsi poi a

disposizione di quanti li vogliono utilizzare per i lavori più umili».

— E per quelli che già sono in Italia?

«Vogliamo stabilire per loro l'eguaglianza del lavoratore straniero rispetto a quello italiano, e quindi l'applicazione, anche nei loro confronti, dei contratti collettivi di lavoro. Inoltre, in collegamento con l'autorità di pubblica sicurezza bisognerà dire chiaramente che la loro permanenza in Italia va legata a un'attività lavorativa, all'iscrizione in liste di lavoratori in attesa di occupazione».

— Quando conta di presentare il progetto al Consiglio dei ministri per l'approvazione?

«Nel prossimo incontro con i sindacati, fra gli altri argomenti discuteremo anche di questo. In fondo si tratta di tutelare gli stranieri, nell'ambito di una normativa che difenda anche i lavoratori italiani. Spero di portare il testo del disegno di legge al Consiglio dei ministri a novembre; di sicuro lo presenterò entro l'anno».

Marco Tosatti



La loro grande risorsa si chiama «lavoro nero»

ROMA — Il primo problema dell'immigrazione clandestina in Italia è che nessuno è in grado di dire con esattezza quanti siano i lavoratori stranieri irregolari: vale a dire coloro che, entrati con un visto turistico nel Paese, vi sono rimasti esercitando un'attività senza un regolare contratto o permesso di lavoro. L'unica fonte recente (di tre anni o sonno) è un'indagine del Censis, i cui dati sono sicuramente riduttivi: il documento faceva oscillare da 290 mila a 400 mila la presenza straniera nel nostro Paese. E l'ampiezza dell'oscillazione era sicura testimonianza di quanto poco precise fossero le cifre riportate.

Adesso il ministro del Lavoro parla tranquillamente di settecentomila - un milione di lavoratori stranieri. Cioè il doppio delle cifre indicate dall'indagine del Censis. Altrettanto approssimativi sono i dati relativi alle nazionalità di provenienza, e alle zone in cui la loro presenza è più forte.

Secondo gli esperti, il lavoro irregolare straniero si inserisce, nella maggioranza dei ca-

si, dove c'è già «lavoro nero» italiano. Allora troviamo lavoratori stranieri nelle cucine dei ristoranti, per fare un esempio, e non alle catene di montaggio della grande industria. Inoltre la disoccupazione nazionale adulta è fortemente concentrata al Sud, mentre l'occupazione straniera, specialmente industriale, è un fenomeno caratteristico del Centro Nord.

Una mappa delle attività presenta notevoli differenze. A Trapani i tunisini sono impiegati nei pescherecci; poco lontano, nel cuore della Sicilia agricola, a Castelvetrano, lavoratori tunisini sono in concorrenza con i braccianti locali. A Reggio Emilia gli stranieri costituiscono quasi la metà degli addetti alle fonderie. In tutta Italia, ma soprattutto nelle grandi città, la presenza straniera è fortissima nel settore terziario: ristoranti, alberghi, piccolo commercio ambulante, servizi domestici, imprese di pulizia.

Un discorso a parte merita poi il settore delle «colf» di colore, che, sempre nelle grandi città, sono diventate un esercito. A Roma il quartiere vici-

no alla stazione sembra trasformarsi in una piccola «Harlem» nostrana; un punto di raccolta, specie la domenica, delle colonie di lavoratori stranieri, soprattutto di colore: eritrei, somali, originari delle isole di Capoverde, Mauritius e Seychelles, marocchini, tunisini e algerini si riuniscono sulla base dei gruppi etnici di origine.

L'afflusso verso il nostro Paese è reso più facile dai legami di eredità coloniale con alcuni Paesi, come l'Eritrea, la Somalia e L'Etiopia, e con le ex colonie portoghesi, data l'affinità culturale e religiosa esistente fra i due Paesi. Inoltre la capillare presenza nel Terzo Mondo di missioni cattoliche ha contribuito a indurre (specie nel settore del lavoro domestico) i primi flussi di manodopera, a cui poi hanno fatto seguito altri in misura sempre crescente, vista anche la facilità di ingresso nel nostro Paese con il visto turistico.

Grande incertezza c'è anche nelle stime sui flussi suddivisi in base alla provenienza. È necessario, a questo punto, fare riferimento all'indagine Censis, per quanto certamente superata dagli avvenimenti, anche politici, degli ultimi tre anni. I lavoratori di origine Cee sarebbero 55 mila, da 20 mila a 40 mila gli jugoslavi, da 40 mila a 60 mila marocchini, tunisini e algerini, e più o meno sullo stesso livello i greci. Le «colf», provenienti dai Paesi citati più sopra, si aggirerebbero intorno alle centomila unità, mentre il conto sarebbe chiuso da circa 40 mila egiziani, 20 mila rifugiati politici di diversa estrazione e qualche altra decina di migliaia di unità non facilmente raggruppabili.

m. t.



I nordafricani di Porta Venezia

MILANO — Gli stranieri nel capoluogo lombardo sono circa settantamila; ad essi si debbono aggiungere i clandestini, che sono davvero molti. Altrettanti? e chi lo sa. Per esempio, chi riceve l'ordine di andarsene (perché sorpreso con il permesso di soggiorno scaduto, oppure in quanto — per ragioni diverse — dichiarato indesiderabile) non di rado finge di ottemperare all'obbligo allontanandosi per alcune ore, o al massimo qualche giorno, poi ritorna e rimane nascosto. Ospiti compiacenti non è difficile trovarne.

Porta Venezia — per citare un solo rione — brulica di nordafricani: nella stragrande maggioranza non danno davvero fastidio a nessuno, in minoranza però sono responsabili (in tutto o in parte) del traffico di droga, principalmente hashish e marijuana, che circola in questa zona più che in altri quartieri. Da un po' di tempo, è apparsa anche l'eroina; nei vicini giardini, la domenica pomeriggio, non è difficile vedere ragazzi alle prese con i macabri riti di cucchiaino d'argento, fiammella e siringa. Vendere morte rimane tuttavia l'estremo illecito di chi non dispone di mezzi di sussistenza: la risorsa generale è il lavoro nero, svolto cioè al di fuori di qualsiasi forma assicurativa, in cambio delle poche migliaia di lire necessarie per sopravvivere a pane e latte.

Tra gli stranieri ufficialmente ospiti di Milano, tanti aspirano a occupare fasce di attività marginali, rifiutate dai nostri connazionali. All'Ufficio provinciale del lavoro, in centinaia presentano quotidianamente la necessità di essere assunti quali facchini, lavapiatti, addetti ai lavori pesanti in imprese pubbliche o in abitazioni. I più poveri (potrebbero essere la metà di quelli che si trovano nel capoluogo lombardo, ma è una stima approssimativa, desunta da studi di associazioni private) sono jugoslavi, arabi, turchi, salvadoregni, etiopi, somali, eritrei. Come confermano anche i rapporti ministeriali, il gruppo eritreo è rimasto fuori dal sottobosco della malavita. Molte domestiche, camerieri, maggiordomi, giardinieri, custodi in palazzi di città o ville di campagna: i più fortunati.

Completamente al di fuori di traffici loschi la comunità cinese: si occupa di ristoranti, producono articoli in pelle e oggetti di artigianato. Sono sei settemila persone, destinate ad aumentare. A fine ottobre, sarà avviato un corso di alfabetizzazione in italiano, destinato ai bambini cino-milanesi. L'obiettivo è di affiancare quanto prima, all'iniziativa, una serie di incontri di cultura italiana e cinese: la reciproca conoscenza contribuirà a far sentire entrambi a maggior agio. La zona intorno a via Canonica è, ormai da decenni, il loro quartiere; per questi cinesi, trovare casa non è un problema insolubile.

Chi guadagna due o trecentomila lire al mese, e con quelle deve vivere, è invece alla

mercè di gente che ne pretende cento e più per un postolito in case di ringhiera luride, senza servizi, con i muri macchiati di sporcizia e sfatti di umidità. Chi al contrario, può pagarne sei-settecentomila di subaffitto, non ha problemi nel reperire i vani. Straniero o italiano che sia: il razzismo di Milano è di tipo economico.

I settori del commercio e dell'artigianato non sono i soli nei quali parecchi stranieri

dimostrano di essersi bene inseriti. Altre cifre indicano in quasi ventimila i cittadini non italiani che, a vario livello, risultano più o meno stabilmente impiegati nel mondo degli affari. A essi bisogna aggiungere poche migliaia di studenti: generalmente fruitori di borse di studio, hanno difficoltà più o meno eguali a quelli dei loro compagni, con i quali, in genere, non ci sono grossi problemi di affiatamento.

Ornella Rota



Una casbah alla stazione Termini

ROMA — Un record fino a qualche anno fa invidiabile, si è trasformato in fonte di nuovi, gravi problemi: da sempre «capitale» anche in quanto a passaggio di cittadini stranieri, Roma si è trasformata nei primi Anni 70 anche in crocevia di emigrati di tutte le razze, di tutti gli orientamenti. Quanti? «Impossibile fare una stima precisa», rispondono all'ufficio stranieri della questura. C'è chi parla di 300 mila persone abitualmente residenti in città.

Se fino a quindici anni fa la popolazione straniera a Roma era rappresentata soprattutto da anglosassoni (i «residenti» di altri Paesi appartenevano in genere al personale delle ambasciate), l'inversione di tendenza qui si è manifestata prima, e più violentemente, che in ogni altra parte d'Italia. A trasformare la colonia straniera di Roma in un gruppo eterogeneo, nel quale inglesi e americani sono in netta minoranza, ha contribuito prima, alla fine degli Anni 60, la «calata» dei sudamericani.

Poi s'è iniziata l'era delle «colf» di colore: e un'intero quartiere della città, quello che circonda la stazione Termini, si è andato trasformando nei giorni di festa in abituale luogo di ritrovo di somali, eritrei, e poi ancora tunisini, algerini, libici.

I «petrodollari» hanno reso possibili investimenti che nessuno fino a pochi anni fa sarebbe stato in grado di immaginare. Una delle più note cliniche private della città, grazie a una convenzione, è ormai occupata quasi esclusivamente da studenti arabi, che facendosi ricoverare a date fisse (per gli onorari, nessun problema: il loro governo li paga fino all'ultimo soldo) riescono ad aggirare problemi che nascerebbero dalla scadenza dei permessi di soggiorno.

Fra «turisti», camerieri, lavamacchine, guardiani di garages, studenti, più o meno credibili uomini d'affari, la popolazione straniera a Roma (arricchita anche da un campo profughi che, ad Ostia, ospita ebrei di cittadinanza russa in attesa del visto di ingresso per gli Stati Uniti o il Canada) costituisce una massa che, per ammissione degli stessi organi di polizia, è in pratica incontrollabile.

Giuseppe Zaccaria

A Torino clandestini discreti

Gli stranieri a Torino? «Per fortuna non sono un problema come a Roma o Milano», rispondono all'Ufficio stranieri della questura. I fogli di via obbligatoria per quanti non in regola con le norme di soggiorno sono numerosi, ma non eguagliano quelli di altre grandi città, e le strade attorno a Porta Nuova non hanno nulla della grande casbah in cui si è trasformata la stazione Termini a Roma. Quanti seguono il fenomeno, concordano nel sostenere che Torino è ancora, relativamente, tagliata fuori dal flusso dei «clandestini» che dal Terzo Mondo, dai Paesi nordafricani e dal Sudamerica principalmente, arrivano sempre più numerosi anche in Italia a cercar fortuna. La colonia straniera è numerosa, ma ben integrata: Torino è una «città orologio» e gli spazi occupabili da irregolari ed emarginati vari, sono pochi e ristretti.

Da due anni ormai, il numero degli stranieri che vivono a Torino è costante: sono circa quindicimila. Tre anni fa, secondo una stima del Censis, erano poco più di diecimila. I «clandestini», non in regola cioè con il visto o i permessi di lavoro e soggiorno, si presume non superino il 15 per cento, circa duemila, e anche il loro numero sarebbe ormai costante.

Oltre alle tradizionali comunità francesi e angloamericane, numerose sono anche quelle degli stranieri che ruotano attorno alle attività del Bit e dell'Università. Un discreto movimento si registra in relazione ai rapporti industriali con altri Paesi: c'è sempre, in città, qualche delegazione commerciale, specie dell'Est. Nel complesso però, queste comunità, anche se un po' «chiuse», non denunciano e non pongono grossi problemi.

Anche i «clandestini» che giungono a Torino per fermarsi, cercano un loro spazio con discrezione, e appena possono, tentano di regolarizzare la loro posizione. Vanno tutti a ingrossare le file sommerse del lavoro nero: colf africane e asiatiche nei quartieri bene, sguatterri arabi nei più grandi alberghi e ristoranti, manovalanza pesante di ogni parte del mondo nelle fabbrichette e nelle campagne piemontesi.

G. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

COME CAMBIA L'ITALIA: SI FA IL BILANCIO DEGLI STRANIERI CHE VIVONO DA NOI

Reggio Emilia col «terzo mondo» in casa

La città ha il «primato arabo»: 314 egiziani e 98 marocchini lavorano nelle sue industrie - Non c'è racket, non c'è clandestinità, ma l'immigrato «ha sempre freddo nel cuore» - Salari intorno alle 800.000 lire mensili, fatiche, turni di notte, straordinari per mandare qualche soldo in più alle famiglie in patria

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO EMILIA — Barco, Vriago, Rubiera, Scandiano: un tessuto fitto di fabbriche e fabbrichette, nate dalla tenacia e dalla filosofia del «mattoncino dopo mattoncino», che hanno contribuito a delineare il modello emiliano di fare industria. Ma l'isola felice, mai colpita da recessioni e congiunture, ora è segnata dalla crisi. Il proletariato di ieri, diventato borghesia nelle stagioni della crescita senza incertezze, s'interroga smarrito: «Forse, soltanto nel '47 era così...». Si distaccano le liste del collocamento, ma è ancora una «disoccupazione del benessere», in attesa di un posto che non sia unica e tradimento delle aspirazioni. I lavori pesanti non hanno manodopera italiana, e restano loro, gli africani, ereditare i mestieri disertati. Alle porte di Montecchio c'è una fonderia, che la gente chiama «fonderia degli arabi», adigilioni bassi e larghi, simili a enormi zattere, uffici dall'arredamento kitsch, una concezione familiare che mobilita marito, moglie e figli. Quarantatré dipendenti: diciannove egiziani e quattro marocchini. Mohammed Ali, dottore agrario, fa il fondero, così come il geometra Aatef Rheda. L'ingegnere Saraf Kall, da fondero, è stato promosso capouomo.

La storia del proprietario, Luciano Bertolini, è storia scritta in tante pagine dell'Italia dell'intraprendenza e della fiducia nel lavoro. Operaio dell'industria, va via con settecentomila lire di liquidazione. A metà l'investe per mettersi in proprio. Fonditore in una fonderia, non più sotto padronato. «Io e uno che mi dava una mano». Poi, il primo capannone, costruito con un mutuo argenteo di cinque milioni. E il secondo capannone, con i ricami di vent'anni. «Sono venuto da me. Quante nottate e quante sudore...». La fatica ogni sua vita è qui. «Dei guai, non ho dissipato nulla. Ma, lo so, si sono comprati la Mercedes. Io no, no. ho montato i caricatori automatici e i ventilatori che mi sono costati decine di milioni».

E' stato il primo a prendere un africano, quando la manodopera era oro, e non averne era un'ossessione. Il suo hobby per il cicloturismo lo trasformava in globetrotter alla ricerca di braccia. Nel raduni si parlava di fresatori e saldatori. «Ne conosco mica uno? Se raccogli qualche voce, mi raccomando, dimmelo». Ha battuto le piazze di Bari e di Altamura, di Trento e di Udine. Niente. Alla fine ha messo un'inserzione su un quotidiano, ogni venerdì, per un mese. Si sono presentati un prete lavoratore e un egiziano. «Venite tutti e due, dico. Il prete non si è più visto, forse era più prete che lavoratore. L'egiziano, sì». Accadeva cinque anni fa. Fu l'anello iniziale di una catena. L'egiziano aveva amici a Villacadé: «Ci dette gli indirizzi e pure loro approdarono da me. Ho procurato loro la casa. Due soltanto mi hanno lasciato: uno è tornato in patria; l'altro è dietro il bancone di un bar a Montecchio».

Guadagnano settecentomila-ottocentomila lire al mese. Sono disposti ad affrontare i sacrifici più duri, «come quando noi emigravamo oltre le Alpi». «Certo, sono diversi da noi. La mensa, per esempio, i pasti vengono dalla cooperativa dei ristoratori, ma c'è una egiziana che prepara il menù. Non toccano il maiale, la pastasciutta con il prosciutto la piantano lì. Dobbiamo abituarci, comprendere. Ma sono onesti e rispettosi. In azienda ognuno ha un ruolo, diritti e doveri. Se c'è questa consapevolezza, c'è anche stima reciproca, perché siamo uguali. Il sabato sera, a volte, vado fuori con loro. L'estate scorsa, ho organizzato una festa in fonderia». E Bertolini mostra con orgoglio l'album delle foto di gruppo, fra bottiglie, bicchierate e sorrisi.

La realtà non è chiusa dentro i capannoni della fonderia di Montecchio. Ci sono ansie e solitudini che affiorano più lontano, in altre periferie. Molti marocchini sono arrivati come clandestini, sulla scia dei venditori di tappeti, senza un nome e senza un indirizzo in tasca. Hanno dormito sui pagliericci e sulle panche dei giardini, in soffitte e scantinati. Niente permesso di soggiorno, ma un visto turistico. La solidarietà di parrocchie e di tonache ha trovato loro una sistemazione civile. Non parlavano e alcuni non parlano italiano. Del paese che li ospita

hanno in mente una locanda, una strada e un tornio. Non sanno cosa sia il sindacato e quei pochi che varcano la soglia della camera del lavoro hanno confuse concezioni che oscillano fra il sostegno morale e la tutela di bisogni elementari. Un giorno, un africano ha bussato all'uscio della CGIL. «Aiutatemi, vi prego, ero ubriaco e ho avuto noie con la questura...». Sospettosi. Spesso hanno nell'animo paure antiche e recenti di regimi polizieschi, e temono pedinamenti e improbabili delazioni.

Le verità di Reggio Emilia non sono coperte da veli, e le cifre non sono un inganno. Sul «terzo mondo in casa» la provincia ha condotto una ricer-

ca, affidata a due giovani (Enzo Grappi e Pietro Spagni) animati dalla volontà di capire. Hanno visitato tuguri e ritrovi, officine e laboratori, hanno visto e ascoltato. Gli egiziani, a Reggio, sono trecentoquattordici, e i marocchini novantotto. Reggio ha il «primato arabo»: è la città dell'Emilia-Romagna, e sicuramente d'Italia, con il più alto numero di africani impiegati nell'industria. Ed è una delle pochissime città in cui gli africani hanno la dignità di operai. Non c'è racket, non ci sono i mille sentieri dello sfruttamento della Sicilia e di Mazara del Vallo, e la clandestinità è fenomeno marginale. Indossano la tuta e hanno contratti regolari, ma non c'è orgoglio e non ci sono certezze. «Loro» si sentono diversi, non garantiti, condannati nella palude dell'indifferenza. L.J. esterna il nodo che ha dentro, ma non rivela il nome per timore di risentimenti in fabbrica. «Sono al quarto livello. Faccio i lavori più peanti e, la sera, non sto in piedi. Con me ci sono altri arabi. Sul contratto, magari, è scritto "saldatore", ma sono destinati a mansioni più sporche. Dopo una giornata di fatica vediamo il padrone con il muso lungo. Siamo emigranti e l'emigrante deve stare con la testa bassa, deve avere la bocca chiusa e l'orecchio che non sente. Non puoi dire "sono stanco"; altrimenti ti rispondono "vattene"».

Quasi sempre hanno un titolo di studio («Sono ragioniere»; «A El Behera ero maestro»; «Faccio legge al Cairo, in una università che si chiama Occhio del Sole»). Vengono

in Italia nella speranza di un posto non precario e per guadagnare di più. Un operaio in Egitto prende un quinto di un operaio in Italia. Mettono da parte quanto più possibile, anche a costo di una vita agra, e mandano alle famiglie il trenta-quaranta per cento del salario. Quando non c'era crisi, accettavano tutto, turni di notte e straordinari, fino a piegarsi la schiena. Se il padrone lo chiedeva, si vedevano la domenica e lavoravano per due, senza fermarsi un istante. Non hanno tempo per andare alla posta a spedire il vaglia. Busano alla porta del prevo e gli consegnano un rotolino di banconote tenute strette da un elastico: «Per favore, le faccia avere a mia moglie».

I loro alloggi sono rifugi che, una volta, erano degli immigrati meridionali. Muri sbrecciati, scale senza luce, soffitti che lasciano filtrare la pioggia, monolocali senza gabinetto, con quattro o cinque brande, procurate da mediatori che intascano la tangente. Pochi hanno un appartamento per sé, come Menan Ali, dove la periferia del quartiere Regina Pacis diventa campagna. Alcuni hanno una stanza in alberghi cadenti, e pagano duecentomila lire al mese. Altri sono accolti nelle parrocchie di Barco, Sant'Agostino, Cavriago, Bibbiano, Gavassa. Degli africani si parla nell'ormella domenicale. «Sono nostri fratelli, tendiamo loro la mano». La gelosia della «roba» affiora punte neppure velate di razzismo. Alcune ditte hanno tentato di acquistare «quartierini» da destinare alla gente di colore. Ma i propieta-

ri hanno detto: «No, lo stabile si deprezzerebbe».



sono molto religiosi. Menan ha un tappeto nella stanza da letto per genuflettersi e pregare. Ma ha un rammarico: «Non so in quale direzione sia la Mecca». Accettano sofferenze e fame, pur di non deflettere dai principi della fede. Il padrone di una fabbrichetta impreco e bestemmio, e Farouk si tappò le orecchie per non ascoltare. Poi, bussò alla stanza del capo: «Io mi licenzio» e voltò le spalle. Quest'anno il Ramadan è caduto in luglio. Nel Ramadan, non possono toccare cibo, né acqua, dall'alba al tramonto. Dopo otto ore di fonderia erano sfiniti, e qualcuno ebbe anche la febbre. Le celebrazioni sono momenti di raccoglimento e di euforia, in cui si ritrovano e si stringono la mano. In novembre c'è la festa del montone. «Hanno girato tutta la provincia per procurarsene uno. Poi, il rito dell'uccisione e i salmi, indossando le vesti della cerimonia», ricorda don Paolo Ghini. Non hanno un circolo, né un luogo dove incontrarsi. La camera del lavoro ha deciso di organizzare un ufficio per dare loro assistenza, e, insieme con i comuni, corsi di lingua italiana.

Gli stranieri a Reggio, che ostacolo rappresentano? Risponde Gianni Riccò, segretario della CGIL: «Possono rallentare l'applicazione di nuove tecnologie. Se un'azienda non trova manodopera, ricorre ai robot e all'automatizzazione. E' impensabile che chiuda perché non ci sono braccia. Nell'edilizia è lo stesso: non ci sono gli africani, ma i meridionali, e il cottimismo dilaga». Risponde Luigi Mescoll, direttore dell'associazione industriali: «La robotizzazione è al passo con i tempi. Se non si fosse, la nostra industria sarebbe perdente. La presenza degli arabi non rallenta la trasformazione degli impianti. E' una tappa, è un'espressione di una società evoluta».

Habib, Farouk, Ismail, Ali andranno via, prima o poi. «Aspetto di risparmiare un po' di soldi». «Quando mio figlio avrà sei anni e andrà a scuola, partiremo per sempre: deve imparare l'arabo e la religione musulmana». «Se un amico mi chiedesse: mi consigli di raggiungerli? Io gli direi: no, sta a casa. L'emigrante ha sempre freddo nel cuore». Altri Habib e altri Ismail verranno dopo di loro. Solo Zedan, forse, rimarrà qui. E' diventato padroncino di una piccola carpenteria metallica.

Fabio Felicetti

A Milano ventimila somali ed eritrei

MILANO — «Ma da voi, in Italia, chi fa il lavoro sporco?». Questa è la domanda che un nero americano ha rivolto qualche anno fa al professor Alessandro Buzzi-Donato, il sociologo, capo dell'ufficio statistica al comune di Milano. Secondo l'ultimo censimento del 1971 «il lavoro sporco», quello che negli Stati Uniti è affidato a uomini e donne di colore, era nelle mani degli immigrati dal Sud. Ma oggi la situazione è cambiata. Anche se non c'è un dato sicuro nelle ultime rilevazioni del luglio scorso sul «corpo» demografico di Milano, gli stranieri, soprattutto somali ed eritrei, sono ormai un gruppo folto, una «città nella città», tra le quindici e le ventimila persone.

Milano richiama questa mano d'opera sottoproletaria perché, secondo i sociologi, qui esiste un forte «raggio d'attrazione». Traducendo questa formula, si può affermare che la metropoli lombarda sta mutando pelle. Nel senso che larghi strati di proletariato e di sottoproletariato giungono dal Sud negli ultimi vent'anni abbandonando la città sia emigrando nei comuni della cintura esterna alla metropoli sia addirittura ritornando nei paesi d'origine. La fuga da Milano lascia largo margine a chi vuole coprire gli spazi del nero d'America, quelli del «lavoro sporco», della produzione dura

sia per la fatica sia per il rischio-salute. Ma i pericoli e le sofferenze ritenute insostenibili e ingiuste dall'ex immigrato pugliese, calabrese, siciliano, sono accettate dai somali, dagli eritrei, dagli arabi.

Questa situazione di ricambio della popolazione, anche se mancano le cifre sulla nuova immigrazione straniera, soprattutto dal Terzo mondo, è comunque sicura. Basta vedere che nel 1961 gli immigrati a Milano città erano 81.062 e gli emigrati da Milano 22.639; nel 1980 gli immigrati risultano 30.882 e quelli che hanno lasciato la metropoli sono 47.404. Insomma in vent'anni la realtà demografica è capovolta. La conseguenza è evidente: la capitale lombarda s'impoverisce di forza lavoro, mentre si arricchisce di servizi. Rispetto a vent'anni fa si sono moltiplicate le scuole, i giardini, le strutture del tempo libero. Ed è aumentato, quindi, la domanda di manodopera sottoproletaria.

Ed ecco perché arrivano gli eritrei e i somali. Prima le donne sostituiscono nella case medio borghesi le mogli impiegate. Poi arrivano i mariti, i fratelli, i padri che rispondono alla crescente richiesta del lavoro di fatica. «Milano è una città molto ricettiva — osserva Buzzi-Donato — perché ha ancora un tipo di produzione assai

eterogenea. Questa è una sua caratteristica secolare, che non ha perduto. E' un modo d'essere della cultura ambrosiana: Milano non respinge nessuno. Non c'è rigetto né razziale, né economico, né sociale». Questa «mamma», insomma, ha grandi braccia e i ventimila di colore sono entrati nella sua vita. Si sono in parte inseriti, come si dice.

Il «popolo dei neri» di Milano non ha un suo ghetto. E' disperso nei gangli della città: nelle zone povere che attendono le ristrutturazioni, come in certi palazzi di corso XXII Marzo, come a Porta Venezia, come a Porta Garibaldi. L'integrazione è lenta: i lavori sono quelli della fatica più dura. Il problema della casa è immaginabile. Se per l'operaio meridionale l'obiettivo risulta l'alloggio popolare, per il lavapiatti di colore il «massimo» è un letto nelle camere in subaffitto. Ma non c'è alternativa. Come per il giovane carabinieri che è fuggito da Caserta, dove poteva solo rimanere in piazza a vivere le condizioni del disoccupato. Non c'è altra strada. La Somalia e l'Eritrea sono per Milano un nuovo Sud: da lì è arrivata questa nuova immigrazione. I «treni della speranza» sono stati sostituiti dai «jet della speranza» che partono dal Continente nero.

Giorgio Santerini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....13.377.1984.....pagina.....

LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI SULLE MAGGIORI QUESTIONI CHE INTERESSANO I LAVORATORI ALL'ESTERO. CHIESTI L'URGENTE ATTUAZIONE DELLE PROVVIDENZE PER LA STAMPA DELL'EMIGRAZIONE E UN INCONTRO CON IL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO ON. COMPAGNA.-

ROMA - (Inform).- I rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati UNAIE, FILEF, Istituto Fernando Santi e ACLI si sono riuniti il 13 ottobre a Roma. La riunione ha fatto seguito all'incontro di alcuni giorni prima con il nuovo Sottosegretario agli Esteri con la delega dell'emigrazione, on. Fioret, nel corso del quale su una panoramica delle maggiori questioni che più da vicino interessano i lavoratori emigrati all'estero e alimentano le loro attese, si è verificata una preminente convergenza nella volontà di collaborare unitariamente attorno a problemi che l'attuale situazione pone con particolare urgenza.

Preso atto con soddisfazione della disponibilità dell'on. Fioret ad una collaborazione con le associazioni democratiche degli emigrati da ricercare nell'ambito del Comitato post-Conferenza e delle sue commissioni di lavoro, i convenuti hanno espresso la loro profonda preoccupazione per il generale aggravamento della condizione del lavoratore emigrato come conseguenza dell'acuirsi della crisi economica e dell'ulteriore aumento registrato ovunque dai già alti livelli di disoccupazione. Le associazioni degli emigrati sentono la necessità di trovare su questi problemi un più ravvicinato terreno di cooperazione con le organizzazioni sindacali proseguendo nel lavoro condotto durante la preparazione del Convegno sui problemi della previdenza e della sicurezza sociale, per il quale chiedono al Governo di dare rapida attuazione alle decisioni prese. In proposito si è riconosciuta l'urgenza di una conoscenza più aggiornata dei dati relativi ai lavoratori emigrati rimasti senza lavoro, posti in cassa integrazione o in prepensionamento e costretti a ricorrere alle offerte del lavoro nero pur di trovare i mezzi di sostentamento per sé e le loro famiglie.

Le associazioni nazionali degli emigrati hanno rinnovato la loro disapprovazione per la mancata attuazione della Direttiva della CEE sull'insegnamento per i figli dei lavoratori emigrati della lingua e della cultura nazionale nell'ambito dei programmi delle scuole locali. Risulta indilazionabile la predisposizione di adeguati interventi, per cui le associazioni hanno proposto allo scopo la preparazione di un Convegno su cui si era già avuto un impegno del Governo.

Problema non meno urgente è quello relativo alla condizione dei lavoratori stranieri immigrati in Italia su cui esiste un forte ritardo circa la regolamentazione del loro soggiorno e della tutela in uno spirito umanitario e di riconoscimento dei loro giusti diritti, come si richiede e si sostiene per i lavoratori italiani emigrati all'estero.

Nella ricerca e nel conseguimento delle soluzioni a questi problemi, le associazioni hanno ribadito la loro convinta disponibilità, compiacendosi che l'incontro con il Sottosegretario abbia permesso un generale riconoscimento del ruolo delle associazioni degli emigrati non soltanto nel promuovere e collaborare alla tutela dei diritti e degli interessi degli italiani all'estero, ma anche per favorire un rafforzamento dei vincoli culturali e nazionali tra le nostre collettività di emigrati e la società italiana. In tal senso hanno sottolineato l'opportunità che il Governo proceda con coerenza non facendo pesare i tagli alla spesa pubblica sulle già inadeguate voci

relative agli interventi a favore degli emigrati e alle attività di tutela, di assistenza e di promozione.

I rappresentanti delle associazioni - segnala l'Inform - hanno rilevato nuovamente l'urgenza dell'attuazione della legge sulla riforma dell'editoria, approvata la scorsa estate dal Parlamento, per quanto concerne gli articoli relativi alle provvidenze per la stampa dell'emigrazione. Non aver inserito questa stampa nella normativa di sanatoria seguita allo scadere della "172" - è stato osservato - ha fatto sì che numerosi giornali e riviste dell'emigrazione abbiano dovuto sospendere la pubblicazione. Altri giornali sono in forti difficoltà, per cui un ulteriore ritardo nell'erogazione dei contributi pregressi e di quelli per il 1981 può significare la morte di molti altri fogli di informazione per le nostre collettività all'estero.

Le associazioni degli emigrati, che in proposito hanno deciso di chiedere un incontro con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Compagna, hanno ribadito la loro posizione perché, nel procedere con la necessaria sollecitudine, si tenga conto delle esperienze positive e negative offerte dal lavoro della Commissione composta a suo tempo per l'applicazione della "172", dando la garanzia di un rispetto della legge e delle indicazioni uscite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. (Inform)

UNA RISPOSTA POSITIVA DEVE VENIRE ADESSO DAI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO

==.==.==.==

Roma (aise) - Abbiamo riferito nel numero del 16 ottobre scorso del passo avanti fatto registrare, sulla questione sulla rappresentanza della stampa italiana all'estero, dal documento approvato dall'apposito comitato. Un passo avanti costituito dall'allargamento del comitato stesso e dalla definizione di precise scadenze sugli impegni. Uno di questi impegni, forse il più importante, è quello di presentare entro il prossimo 15 dicembre un progetto di statuto per il nuovo organismo rappresentativo della stampa di emigrazione. Tale progetto sarà quindi sottoposto all'esame di tutte le testate italiane all'estero perchè facciano pervenire osservazioni e integrazioni esprimendo nel contempo un parere complessivo. A questo punto, ci sembra opportuno fare qualche precisazione, perchè i giornali italiani all'estero predispongano quanto necessario. Innanzitutto non vi saranno delle riunioni continentali organizzate da Roma ma, al contrario tali riunioni dovranno essere organizzate in loco dagli interessati. In mancanza, i giornali italiani, ai quali giungerà individualmente il progetto di statuto, potranno organizzare forme di consultazione alternative per giungere ad un giudizio il più possibile articolato ed unitario di quella zona o di quel gruppo di giornali. Tali giudizi, che potranno giungere a Roma anche in forma separata, dovranno essere formulati tenendo presente i tempi e le scadenze già prestabilite e, in ogni caso, la scadenza del marzo 82 per la celebrazione del congresso costituente. Sarà opportuno, quindi, che le risposte arrivino a Roma entro il 31 gennaio 1982. Per il resto, i giornali italiani all'estero tengano presente che si aspetta da loro una risposta positiva che non sia fatta di acritico ed interesse assenso o di polemica fine a se stessa, ma piuttosto di contributi critici e costruttivi. (GDN)



LA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL-CISL E UIL E LA FLC CHIEDONO UN INCONTRO CON LE COMMISSIONI ESTERI E LAVORO DELLA CAMERA

19. OTT. 1981 =.=.=.=.

Roma (aise) - In occasione dell'avvio del dibattito parlamentare sul disegno di legge per la tutela dei lavoratori dipendenti da imprese italiane operanti all'estero la federazione unitaria cgil-cisl-uil e la flc (federazione lavoratori costruzioni) sono nuovamente intervenute presso le commissioni parlamentari esteri e lavoro della camera che hanno in esame il provvedimento.

Dopo aver ricordato i precedenti interventi delle organizzazioni sindacali in proposito, il documento inviato alle commissioni richiama la necessità di governare questa particolare mobilità del lavoro sulla base di indirizzi economici interni e internazionali, nel quadro di una nuova politica di cooperazione allo sviluppo. A questo proposito il documento cita l'urgenza di realizzare accordi-quadro, bilaterali e multilaterali, in particolare nel contesto della convenzione di Lomè. Nel merito del disegno di legge, la federazione unitaria ritiene altresì che la normativa non debba risolvere problemi che attengono alla contrattazione collettiva delle parti più direttamente interessate.

Il documento sindacale conclude, infine, attirando l'attenzione sulla pericolosità di qualsiasi deroga alle norme vigenti che sancisse una soluzione di continuità ai diritti dei lavoratori. Per questa ragione, pertanto, l'attuale regime straordinario in materia previdenziale, assicurativa e pensionistica va quindi rapidamente superato e ricondotto a parità di certezze dei diritti per tutti i lavoratori. Per illustrare questo documento, la federazione unitaria cgil-cisl-uil ha chiesto un incontro urgente alle due commissioni parlamentari che hanno in esame il disegno di legge.

LE ASSOCIAZIONI DEI FRONTALIERI RIBADISCONO L'OPPOSIZIONE ALLA CONVENZIONE INPS-SINDACATI SVIZZERI PER L'ASSISTENZA SANITARIA IN ITALIA.-

VARESE - (Inform). - Un comunicato unitario delle ACLI-Frontalieri, del Centro Assistenza Frontalieri e dell'UILF-FILEF rileva che dal mese di giugno scorso più di 8500 lavoratori frontalieri italiani hanno chiesto, con domanda scritta all'INPS, di pagare in lire, direttamente all'Istituto, il contributo a loro carico per l'assistenza sanitaria in Italia. Questo in alternativa alla "delega esattiva" (definita onerosa, illogica e ingiusta) affidata dallo stesso INPS ai sindacati svizzeri per la riscossione in franchi svizzeri.

Nel comunicato si rileva poi che mentre a tutt'oggi l'INPS non ha ancora risposto a queste richieste, la nuova convenzione sta producendo le stesse ingiustizie e mostra gli stessi difetti di quella vecchia: infatti, mentre la legge italiana stabilisce in lire 14.103 mensili per l'anno 1981 il contributo a carico del lavoratore frontaliere, coloro che stanno versando in franchi, tramite i sindacati svizzeri, pagano 27 franchi mensili, pari al cambio odierno a lire 16.500 circa, cioè lire 2.400 più del dovuto.

Pertanto le associazioni dei frontalieri - riferisce l'Inform - hanno deciso di aprire un conto bancario sul quale, tramite conto corrente postale, frontalieri che hanno chiesto di pagare in lire potranno fare i versamenti dovuti. Per presentare questa iniziativa è stata convocata un'assemblea interprovinciale sulla quale ci ripromettiamo di dare ulteriori notizie. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....13 OTT. 1981.....
.....pagina.....

PER IL DECRETO SULL'INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE AI FRONTALIERI ITALIANI IN SVIZZERA SI ATTENDE IL PARERE DEL CONSIGLIO DI STATO

==.==.==.==

Roma (aise) - La bozza di decreto del presidente della repubblica che dovrebbe istituire la concessione dell'indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri italiani licenziati in Svizzera è attualmente al vaglio del consiglio di stato, chiamato ad esprimere il proprio parere sul testo. La procedura prevede che il decreto torni poi al ministero del lavoro, il quale, se il parere sarà favorevole, lo farà pervenire al presidente della repubblica per la firma. A questo punto il provvedimento dovrà tornare al ministro del lavoro per la controfirma del ministro Di Giesi e quindi essere registrato alla corte dei conti. Solo dopo questi passaggi sarà pubblicato sulla gazzetta ufficiale e diventerà operativo.

(ATC)

A META' APRILE 1982 LA 2^ CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA. DICHIARAZIONI DI PELLICCIA (FILEF).

PALEERMO - (Inform).- Nei giorni 14 e 15 ottobre ha avuto luogo a Palermo una riunione della Consulta dell'emigrazione siciliana, la prima presieduta dal nuovo Assessore regionale al Lavoro e all'Emigrazione on. Angelo Rosano. Tra gli intervenuti il Ministro Grimaldi, coordinatore della DGEAS, per il Ministero degli Esteri, ed i rappresentanti delle Associazioni nazionali degli emigrati Carbone (UNAIE), Pelliccia (FILEF) e De Paola (AITEF). La Consulta ha esaminato lo stato di attuazione della legge regionale dell'emigrazione, rilevando gli ostacoli che ancora ci sono per renderla applicabile, ed ha indicato la metà di aprile del 1982 per lo svolgimento della 2^ Conferenza dell'emigrazione siciliana. Alla Conferenza saranno invitate le Consulte delle Regioni del Mezzogiorno in modo da realizzare una riunione specifica tra i consultori per poter arrivare entro l'anno alla Conferenza dell'emigrazione delle Regioni meridionali.

La riunione - ha dichiarato all'"Inform" il Segretario generale della FILEF Dino Pelliccia - è stata caratterizzata da un dibattito serio, e mi è sembrato positivo anche l'impegno manifestato dal nuovo Assessore. E' stato riconosciuto che finora quasi nulla è stato fatto per applicare la nuova legge regionale dell'emigrazione. In particolare, è stato rilevato che molti emigrati si sono rivolti alla Consulta per accedere alle provvidenze che la legge offre sul piano dell'assistenza, della casa e delle attività produttive, senonché da un lato è mancato il regolamento di attuazione - e questo è un difetto di carattere politico - e dall'altro le banche non si accontentano della convenzione sottoscritta con la Regione e pretendono garanzie ulteriori.

Per quanto riguarda poi la seconda Conferenza regionale in programma nel 1982, Pelliccia ha rilevato che dalla Conferenza di Senigallia in poi c'è stata un'evoluzione dell'emigrazione italiana. L'attuale legge supera il carattere prevalentemente assistenziale di quella precedente, però ora siamo a Senigallia. C'è una stabilizzazione dell'emigrazione: in Sicilia ai flussi e riflussi di diecimila unità all'anno fa riscontro una massa immutata di 6-700 mila emigrati. Emergono sempre più pressanti le richieste per i diritti, la previdenza sociale, la scuola, la cultura, e bisogna che l'impegno della Regione superi i limiti della legge.

Dal dibattito - ha concluso Pelliccia - è venuta fuori questa realtà di legge buona ma che rischia di essere superata pur non essendo ancora applicata. Avanza la convinzione che bisogna andare oltre e in questo senso si attende alla 2^ Conferenza dell'emigrazione siciliana e alla Conferenza delle Regioni meridionali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **20 OTT. 1981** pagina.....

Sciopero della rame di studenti stranieri a Camerino

MACERATA, 19.

Il numero degli studenti stranieri ricoverati in ospedale in seguito allo sciopero della fame, giunto oggi all'ottavo giorno, è salito a undici. Così come gli altri nei giorni scorsi, è stato ricoverato per collasso un universitario greco. Dopo questo fatto — e anche per il delinarsi di una soluzione positiva della vicenda — gli altri studenti stranieri che ancora proseguono lo sciopero hanno accettato di sospendere quello della sete, rifiutando comunque di assumere cibo.

Il motivo della protesta è ottenere l'ammissione all'Università di Camerino.

OSSERVATORE
ROMANO
A7

IL TEMPO
p.15

Pesca: distensione tra libici e mazzaresi

TRAPANI, 19 — Un incontro fra esponenti del Governo libico ed operatori economici del settore della pesca si è svolto a Mazara del Vallo. Alla riunione hanno preso parte armatori di motopescherecci mazzaresi e funzionari del Ministero degli Esteri della repubblica nordafricana e con essi Mohammed Tabi, accompagnato dal responsabile dell'ufficio di rappresentanza di Palermo, Mahmudi Kaliva e dal consigliere Hadled Gihemi.

Kaliva ha messo in luce la buona disponibilità del suo paese ad operare perché siano create con gli armatori mazzaresi società miste di pesca. Soddisfacenti sono stati poi giudicati i rapporti in questo ramo fra i due paesi e per quanto riguarda i recenti sequestri di unità da pesca siciliane l'esponente libico ha affermato che il *Poseidone Primo* e l'*Argonauta* saranno rilasciati al più presto.

IL MATTINO

p. 2

Sarà amaranto il passaporto europeo Verrà rilasciato gradualmente dall'85

ROMA — I cittadini dei dieci Paesi membri della Cee avranno un passaporto unico europeo. Sarà di colore amaranto e sostituirà quelli nazionali di colore diverso (verde l'italiano e il tedesco, blu il francese e l'inglese, ecc.). Il nuovo documento verrà rilasciato gradualmente a partire dal 1985 e sostituirà del tutto, verso la metà degli anni '90, l'attuale passaporto nazionale.

Per metterne a punto i dettagli ci sono voluti diversi anni, circa sette, nel corso dei quali sono state discusse numerose proposte sul formato, il colore, il contenuto. In un'Europa priva di simboli comuni (la Cee non ha infatti né una propria bandiera né un proprio inno) il passaporto uniforme dovrebbe costituire un primo segno concreto dell'appartenenza a una unica identità.



L'Unione sindacale si occupa della nuova legge sugli stranieri

Referendum in primavera

Sulla nuova legge che regola il soggiorno e il domicilio dei lavoratori stranieri in Svizzera, e sulla quale si voterà la prossima primavera con il referendum lanciato dall'Azione nazionale, pubblichiamo una nota dell'Unione sindacale svizzera (USS).

L'assemblea dei delegati dell'Unione sindacale svizzera (USS) riunita a Berna si è fra altro occupata del referendum lanciato dall'Azione nazionale contro la nuova legge federale sugli stranieri. Il popolo svizzero ha già respinto, in tre occasioni, delle iniziative xenofobe nel corso degli anni settanta. L'Unione sindacale deplora quindi che gli stranieri vengano ancora una volta presi come pretesto per una manovra politica, lanciata esclusivamente per tentare di risollevare le azioni di un partito in manifesto declino.

Si sa che la nuova legge non soddisfa i sindacati sotto tutti gli aspetti. Essi infatti lottano da sempre affinché i lavoratori siano tutti trattati alla stessa stregua. Mantenere lo statuto dello stagionale significa prolungare delle discriminazioni.

Ciò malgrado bisogna ammettere che la legge migliora sotto alcuni aspetti la situazione dei lavoratori immigrati. I miglioramenti sono tuttavia da considerare come dei minimi. Il termine ancora previsto per passare da un permesso stagionale ad uno annuale è abbassato da 36 a 32 mesi, quello richiesto per la riunione delle famiglie dei lavoratori annuali è pure stato accorciato da 15 a 6 mesi. La situazione legale degli stranieri ha essa pure avuto dei miglioramenti. Il permesso di soggiorno degli stranieri che vivono in Svizzera da più di cinque anni può essere ritirato solo in deter-

minati casi ben precisi: La protezione legale contro abusi amministrativi è rafforzata. Infine la nuova legge riconferma la politica d'integrazione sviluppata negli ultimi anni.

Dopo aver bene soppesato i lati positivi e quelli svantaggiosi della nuova legge, l'assemblea dei delegati USS è arrivata alla conclusione che essa debba venire appoggiata energicamente. Essa permette infatti di continuare a svolgere una politica d'integrazione e di stabilizzazione degli effettivi, tenendo conto della dignità e delle esigenze sociali e personali dei lavoratori esteri.

1981: Aumento della emigrazione precaria

L'avevamo previsto alla vigilia della votazione su Essere Solidali e dell'approvazione della legge AuG: l'ostilità degli ambienti imprenditoriali e del governo ad un miglioramento dello stato giuridico dei lavoratori emigrati avrebbe trovato immediato riscontro in un aumento dell'immigrazione meno stabile e tutelata.

Ora ce lo conferma la statistica federale sull'effettivo degli stranieri a fine agosto 1981.

I dati più clamorosi riguardano gli stagionali, passati da 109.873 nel 1980 a 119.821 nel 1981 (+8,3%) e i frontalieri, passati da 100.404 nel 1980 a 108.988 (+7,8%).

Secondo il Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia «tale crescita dell'effettivo è dovuta alla riduzione della rotazione della manodopera stagionale, rispettivamente all'aumento della durata media dei permessi in seguito alla situazione economica favorevole».

Altro dato interessante è quella che appare come un'inversione di tendenza rispetto ai

rientri di annuali e domiciliati. Per l'emigrazione organizzata, in particolare per le associazioni regionali, ciò pone interrogativi circa le cause di tale minore «propensione» al rientro, che vanno probabilmente collegate alle cause della maggiore immigrazione di bambini e giovani nel quadro del ricongiungimento familiare.

La tendenza alla stabilizzazione delle categorie più «sicure» (domiciliati e annuali) si consolida. Bisogna però leggere tra le cifre: il fatto che sia aumentata l'immigrazione giovanile (nella misura del 25% dal 1979 al 1980 tra la popolazione italiana!), unito ad una presenza consistente di terremotati, pone problemi di nuovo tipo a livello scolastico e sociale, sui quali abbiamo avuto modo di constatare, in certi casi, insufficiente sensibilità da parte delle autorità locali; esse tendono a voler ignorare fenomeni che rischiano di proporsi con tanta più violenza quanto più vengono sottovalutati inizialmente.

C.G.

EMIGRAZIONE
ITALIANA -
ZURIGO

p. 8

21. 10. 81

MALGRADO LE BUONE INTENZIONI MANIFESTATE DALL'AMBASCIATORE A ROMA: NON ANCORA DISPONIBILE IL GOVERNO DEL VENEZUELA AD AFFRONTARE IL NEGOZIATO SULL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE CON L'ITALIA.-

ROMA - (Inform).- In una intervista al giornale "La Voce d'Italia" di Caracas, il rappresentante del Venezuela a Roma Coll Blasini afferma a proposito dell'accordo di sicurezza sociale con l'Italia che da parte venezuelana non ci sono grossi problemi e che si dovrà arrivare anche in questo importante settore ad una soluzione bilaterale concordata.

Pur apprezzando le buone intenzioni manifestate dall'Ambasciatore, resta difficile comprendere per qual motivo, dal momento che non ha "grossi problemi", la parte venezuelana non abbia ancora accettato di scendere in campo con una delegazione per confrontare i rispettivi punti di vista in materia.

Va subito chiarito, infatti, che nonostante i reiterati tentativi da parte italiana, con il Venezuela non si è arrivati ancora neppure a mettere l'una di fronte all'altra due delegazioni tecniche. Anche di recente il Governo venezuelano ha espresso ufficialmente la sua indisponibilità ad affrontare l'argomento dell'accordo di sicurezza sociale con l'Italia.

Il primo tentativo di aprire un discorso con il Venezuela su questo tema fu esperito dall'Italia nel lontano 1962. Fece seguito nel 1975 la visita a Caracas di una missione di esperti di previdenza sociale capeggiata dall'on. Amos Zanibelli. Della necessità di aprire negoziati in materia di sicurezza sociale si è parlato anche durante la visita in Italia, nel 1976, del Presidente della Repubblica del Venezuela Carlos Andres Perez, e successivamente in occasione delle visite a Caracas dei Ministri degli Esteri on. Arnaldo Forlani (nel 1979) e on. Emilio Colombo (all'inizio di quest'anno).

In quest'ultima circostanza ha avuto luogo un colloquio tra l'allora Direttore Generale dell'Emigrazione Migliuolo, che accompagnava il Ministro Colombo, ed il Presidente dell'Istituto venezuelano di sicurezza sociale (omologo dell'INPS). A seguito di tale colloquio il 27 gennaio scorso è stato inviato a Caracas un progetto largamente improntato alla lettera dell'"Instrumento Andino de Seguridad Social" che lega il Venezuela agli altri paesi del Patto Andino. Ma anche quest'ultimo tentativo, come già accennato, non è valso a modificare l'atteggiamento di chiusura della controparte.

Nonostante tutto l'Ambasciatore Coll Blasini mostra di comprendere l'opportunità che con l'Italia si affronti il discorso dell'accordo di sicurezza sociale insieme a quello della cooperazione economica. Si va concretizzando infatti un programma di cooperazione che comporterà un accresciuto apporto italiano all'economia del paese latino-americano in vari settori, da quello agricolo a quello dell'edilizia sociale e della petrolchimica, come ha ricordato lo stesso Ambasciatore nell'intervista.

Certamente, non è il caso di riparlare di ripresa dell'emigrazione italiana, ma resta il fatto che se da una parte il Venezuela ha bisogno di quadri tecnici, il nostro personale qualificato non è disposto a spostarsi se non può avere la garanzia di una totalizzazione dei contributi assicurativi, totalizzazione che la mancanza di un accordo bilaterale di sicurezza sociale rende impossibile.

E' questo solo un esempio, sul quale ai responsabili venezuelani converrà comunque di riflettere. Da parte nostra, preso atto delle buone intenzioni espresse dall'Ambasciatore Coll Blasini, l'auspicio che di queste sue intenzioni egli sappia farsi portavoce e promotore nell'immediato futuro.

(Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIA6. **INFORMA.**
Ritaglio del Giornale.....
del.....21. 10. 81.....pagina....."IMMIGRATI STRANIERI IN ITALIA - I LAVORATORI DEL TERZO MONDO: PROBLEMI E PROPOSTE". UN CONVEGNO NAZIONALE DELLE REGIONI E DELLE GRANDI CITTÀ ORGANIZZATO A MILANO DALLA FONDAZIONE FRANCO VERGA.-

MILANO - (Inform).- Nei giorni 23 e 24 ottobre si svolge a Milano, presso la Camera di Commercio, organizzato dalla Fondazione Franco Verga e con il patrocinio della Regione Lombardia, un convegno nazionale delle Regioni e delle grandi città sul tema di grande attualità degli immigrati stranieri in Italia: "I lavoratori del Terzo Mondo: problemi e proposte".

Il programma - segnala l'Inform - prevede alle ore 17 di venerdì 23 l'apertura dei lavori da parte del Presidente del Consiglio regionale della Lombardia dott. Sergio Marvelli. Quindi la presentazione del convegno dell'avv. Giampiero Bartolucci Presidente della Fondazione Franco Verga e i saluti del Sindaco di Milano Carlo Tognoli, del Presidente della Provincia di Milano Antonio Taramelli e del Presidente della Giunta regionale della Lombardia avv. Giuseppe Guzzetti.

Tre le relazioni previste nella prima giornata: "I lavoratori stranieri nel nostro paese: tra sviluppo e arretratezza economica" del sociologo del CENSIS Claudio Calvaruso; "Iniziativa della Comunità europea nel campo dell'immigrazione clandestina" del Direttore del Segretariato del Consiglio dei Ministri della CEE prof. Enzo Chioccioli; "I due volti migratori dell'Italia" del Ministro Giorgio Giacomelli, Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri. I lavori della prima giornata saranno chiusi da un intervento del Sottosegretario al Lavoro on. Piervincenzo Malvestio.

Sabato 24 ottobre presiederà i lavori l'on. Maria Luisa Cassanmagnago, parlamentare europea. Nella mattinata sono in programma le due relazioni del prof. Antonio d'Harmant, Direttore Generale del Collocamento della Manodopera del Ministero del Lavoro ("Riflessioni sugli aspetti occupazionali e sociali dell'immigrazione straniera") e del dott. Paolo Sarullo, Direttore dell'Ufficio Studi e Legislazione del Dipartimento di P.S. del Ministero degli Interni ("Problematiche sulla disciplina riguardante l'ingresso e la permanenza degli stranieri in Italia"). Seguiranno una comunicazione dell'Assessore al Lavoro della Regione Lombardia, Sergio Moroni, e gli interventi degli altri Assessori regionali al Lavoro, Problemi Sociali ed Emigrazione, nonché dei Sindaci o Assessori delle grandi città: Milano, Roma, Torino, Genova, Palermo, Napoli, Venezia Bologna.

Alla ripresa dei lavori, nel pomeriggio, sono previste comunicazioni della dott. Giulia Tarabini, Presidente nazionale dell'API-COLF, del dott. Enrico Ziantoni, Presidente nazionale dell'IPAS-ANCOL del dott. Nino Sergi, responsabile Ufficio Stranieri CISL di Milano e Direttore del CESIL. Sono pure in programma testimonianze di rappresentanti di lavoratori stranieri del Terzo Mondo e interventi delle associazioni e di rappresentanti sindacali e consolari.

A conclusione del convegno è previsto l'intervento del Ministro degli Interni on. Virginio Rognoni. (Inform)

21.07.1981

=.=.=.=

Roma (aise) - Contro i tagli di bilancio si è andato formando, anche grazie alla costante campagna di stampa intrapresa dall'aise, un larghissimo fronte di opposizione che comprende isanze sociali, associative e politiche. Proprio in questi giorni lo stesso segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto ha scritto su questa questione una lettera al presidente del consiglio Spadolini.

Ecco il testo della lettera:

" Signor Presidente, l'esigenza di porre rapidamente un freno all'inflazione, esigenza sostanzialmente condiviso dal nostro sindacato, ha prodotto nelle proposte del governo e nel dibattito in parlamento alcune storture e sancito evidenti disparità.

E' sicuramente il caso dei tagli operati alle spese che riguardano la nostra emigrazione, ed in particolare ai capitoli sul finanziamento della meccanizzazione dei servizi e delle nostre strutture consolari. Si tratta di un problema con implicazioni estremamente vaste, nonostante l'appartenenza modesta ed incolore, che impedisce di fatto di procedere alla instaurazione nell'insieme della nostra rete consolare all'estero di un programma di computerizzazione dei dati, in definitiva un'anagrafe consolare, indispensabile strumento per garantire ai cittadini all'estero

eguali diritti a quelli residenti nella madrepatria. Almeno cinque milioni di italiani all'estero, di cui più di due milioni nell'area europea, subiranno le conseguenze di questa scelta.

Vorrei ricordarle come in occasione delle recenti elezioni europee del 1979 le insufficienze delle strutture (unite alla farraginosità e rigidità dell'entrata in vigore della nuova legge che per la prima volta consentiva ai nostri cittadini di votare all'estero) hanno fatto sì che non più del 10% dei potenziali elettori, cittadini italiani residenti nei paesi della Cee, votassero per il parlamento europeo, con un evidente scadimento della partecipazione democratica.

Come lei sa la Uil avverte da tempo l'esigenza di operare una programmazione di lungo respiro sull'insieme delle scelte che stanno di fronte al nostro paese. Poiché l'assenza di iniziative in questo settore è probabile occorre in particolare un grande sforzo con l'obiettivo di una adeguata preparazione per le elezioni del parlamento europeo del 1984 e che nello stesso tempo ci consenta di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana, ed innanzitutto il governo e le forze politiche, sulla rilevanza che la stabilizzazione dell'emigrazione ha per il nostro paese. Infatti, oltre ai cinque milioni di emigrati occorre aggiungere milioni di naturalizzati ed oriundi che, nel pieno rispetto delle leggi e degli ordinamenti costituzionali dei rispettivi paesi di residenza, si sentono legati alle tradizioni storiche e culturali del nostro paese e possono contribuire a migliorare i rapporti culturali e politici dell'Italia e costituire quindi un validissimo supporto e completamento alla nostra politica estera, come già avuto modo di rilevare autorevolmente il presidente della repubblica Sandro Pertini in occasione dei suoi viaggi all'estero.

Credo che l'Italia abbia nei confronti dell'emigrazione un autentico debito di dimenticanze e di assoluta mancanza di programmazione da riparare, per far sì che finalmente il 10% della popolazione italiana possa partecipare con tutte le energie al processo di rinnovamento del nostro paese.

La partecipazione degli emigrati alle scelte che li riguardano è per noi uno strumento essenziale, eventualmente attraverso l'istituzione del consiglio generale dell'emigrazione italiana, da oltre 30 anni sollecitato ed ancora non attuato, e l'introduzione dell'anagrafe ne è il necessario presupposto, proprio quando il paese è sottoposto ad un censimento dal quale così tanti cittadini sono esclusi.

Si tratta, sul problema particolare, di ripristinare in sede di discussione della legge finanziaria, lo stanziamento previsto per il triennio 1981-1983 di venti miliardi elevando dunque di almeno sette miliardi con i fondi del tesoro la spesa prevista per il 1982.

Augurandomi che su questi problemi ci possa essere un ulteriore ed appro



81/32/5. DUE INTERROGAZIONI DELL'ON. FERRARI: GLI STANZIAMENTI PER L'EMIGRAZIONE E LA CONVENZIONE CON LA SVEZIA

In una interrogazione al Presidente del Consiglio dei Ministri, l'on. Marte Ferrari, primo presidente della FILEF, ha posto il problema degli stanziamenti per il settore emigrazione. Atteso che - egli scrive - il Consiglio dei Ministri ha varato in luglio un disegno di legge che prevede, fra l'altro, la riduzione del 20 per cento dei già magri stanziamenti per il settore dell'emigrazione; che lo Stato italiano spende ogni anno una cifra estremamente esigua per ogni emigrato in raffronto a quella pro capite per i cittadini residenti in Italia; che tale provvedimento crea notevoli perplessità circa gli effetti che potrà produrre rispetto al settore dell'emigrazione e che numerose iniziative sociali che hanno sempre avuto notevole successo non potranno più essere realizzate, chiede quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere per affrontare e risolvere positivamente questo problema che rischia di creare ripercussioni negative nei rapporti fra Stato ed emigranti.

Ad una precedente interrogazione sempre dell'on. Ferrari ai Ministri degli affari esteri e della sanità tendente a conoscere lo stato delle trattative fra il governo italiano e quello svedese in ordine alla convenzione di sicurezza sociale, che riveste estremo interesse per i nostri emigrati, e che sarebbe già stata firmata ma non ancora entrata in vigore, ha risposto il Ministro della sanità fornendo una serie di spiegazioni sullo iter trascorso ma senza precisare il perché la convenzione non è ancora operante.

81/32/6. INTERROGAZIONE SULLA DISCRIMINAZIONE DEL MAE NEI CONFRONTI DELLA FAIS

Sul perdurare della discriminazione nei confronti della FAIS il compagno on. Giuseppe Pierino ha presentato, in data 7 ottobre, al Ministro degli affari esteri una interrogazione per sapere

- se è a conoscenza del fatto che ormai da tre anni l'ambasciatore d'Italia in Svezia persiste nel rifiutare la concessione del contributo di cui al cap. n. 3571 del bilancio del Ministero degli affari esteri alla Federazione delle associazioni italiane in Svezia (FAIS) con lo specioso pretesto che detta Federazione farebbe organicamente parte della FILEF;

- se non ritiene premesso che l'adesione della FAIS alla FILEF, come è stato ripetutamente chiarito allo stesso ambasciatore, è determinata dall'esigenza di un collegamento con una organizzazione di tutti gli emigrati italiani avente carattere nazionale, ma senza alcuna limitazione o pregiudizio della propria autonomia organizzativa e delle proprie scelte di lavoro - che tale comportamento del nostro ambasciatore in Svezia denoti una incomprensione del ruolo delle associazioni dei lavoratori italiani all'estero e si configuri, di fatto, come una indebita ingerenza nelle autonome scelte della FAIS che solleva riserve e critiche anche in quei settori dell'opinione democratica svedese che hanno rapporti con l'emigrazione italiana;

- quali misure il governo intenda adottare per far cessare rapidamente l'ingiustificato comportamento dell'ambasciatore in Svezia e ristabilire con la FAIS un corretto rapporto.

I rappresentanti delle Associazioni democratiche degli emigrati aventi carattere nazionale si sono riuniti il 13 ottobre 1981 a Roma. La riunione ha fatto seguito all'incontro di alcuni giorni prima con il nuovo Sottosegretario all'Emigrazione, on. Fioret, nel corso del quale su una panoramica delle maggiori questioni che più da vicino interessano i lavoratori emigrati all'estero e alimentano le loro attese, si è verificata una preminente convergenza nella volontà di collaborare unitariamente attorno a problemi che l'attuale situazione pone con particolare urgenza.

Preso atto con soddisfazione della disponibilità dell'on. Sottosegretario a una collaborazione con le associazioni democratiche degli emigrati da ricercare nell'ambito del Comitato post-Conferenza e delle sue Commissioni di lavoro, i convenuti esprimono la loro profonda preoccupazione per il generale aggravamento della condizione del lavoratore emigrato come conseguenza dell'acutizzarsi della crisi economica e dell'ulteriore aumento già registrato ovunque dei già alti livelli di disoccupazione. Le associazioni degli emigrati sentono la necessità di trovare su questi problemi un più ravvicinato terreno di cooperazione con le organizzazioni sindacali proseguendo nel lavoro condotto durante la preparazione del Convegno sui problemi della previdenza e della sicurezza sociale, per il quale si chiede al governo di dare rapida attuazione alle decisioni prese. In proposito si è riconosciuta l'urgenza di una conoscenza più aggiornata dei dati relativi ai lavoratori emigrati rimasti senza lavoro, posti in cassa integrazione o in prepensionamento e costretti a ricorrere alle offerte del lavoro nero pur di trovare i mezzi di sostentamento per sé e le loro famiglie.

Le Associazioni nazionali degli emigrati rinnovano la loro disapprovazione per la mancata attuazione della Direttiva della CEE sull'insegnamento per i figli dei lavoratori emigrati della lingua e della cultura nazionale nell'ambito dei programmi delle scuole locali. Si ritiene indilazionabile la preparazione di adeguati interventi, proponendo allo scopo la preparazione di un Convegno su cui si era già avuto un impegno del governo.

Problema non meno urgente è quello relativo alla condizione dei lavoratori stranieri immigrati in Italia su cui esiste un forte ritardo circa la regolamentazione del loro soggiorno e la tutela in uno spirito umanitario e di riconoscimento dei loro giusti diritti, come si richiede e si sostiene per i lavoratori italiani emigrati all'estero.

Nella ricerca e nel conseguimento delle soluzioni di questi problemi, le Associazioni democratiche degli emigrati ribadiscono la loro convinta disponibilità e si compiacciono che l'incontro con l'on. Sottosegretario ha permesso un generale riconoscimento del ruolo delle Associazioni degli emigrati non soltanto nel promuovere e collaborare alla tutela dei diritti e degli interessi degli italiani all'estero, ma anche per favorire un rafforzamento dei vincoli culturali e nazionali tra le nostre collettività di emigrati e la società italiana. In tal senso si sottolinea l'opportunità che il governo proceda con coerenza non facendo pesare con i suoi tagli alla spesa pubblica e al bilancio del Ministero degli esteri su quelle già inadeguate voci relative agli interventi a favore degli emigrati e alle attività di tutela, di assistenza e di promozione.

In particolare si rinnova l'urgenza dell'attuazione della legge sulla riforma dell'editoria, approvata la scorsa estate dal Parlamento, specie degli articoli relativi alle provvidenze per la stampa dell'emigrazione. Non aver inserito questa stampa nella normativa di sanatoria allo scadere della "172", ha fatto sì che numerosi giornali e riviste dell'emigrazione abbiano dovuto sospendere la pubblicazione. Altri giornali sono in forti difficoltà. Un ulteriore ritardo nell'erogazione dei contributi pregressi e in quelli normali può significare la morte di molti altri fogli di informazione per le nostre collettività all'estero. Le associazioni degli emigrati, che in proposito richiedono un incontro con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Compagna, rinnovano la loro posizione perché nel procedere con la necessaria sollecitudine si tenga conto delle esperienze positive e negative offerte dal lavoro della Commissione composta a suo tempo per l'applicazione della "172", dando la garanzia di un rispetto della legge e delle indicazioni uscite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

FILEF

EMIGRAZIONI

21.X.81

LA COMMISSIONE CEE SULLA LIBERA
CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI

10.10.81

Roma, ottobre (ASCA) - Nel rispondere ad un'interrogazione del conservatore britannico Newton Dunn, deputato al Parlamento Europeo, la Commissione di Bruxelles fa presente che i regolamenti CEE dispongono che i disoccupati di uno Stato membro possono recarsi all'estero per cercare lavoro (e a solo dopo essere stati iscritti per almeno quattro settimane presso (e a disposizione) gli uffici del lavoro del Paese di provenienza.

Il pagamento degli assegni di disoccupazione da parte di tali uffici, peraltro, continuerà ancora per un periodo di tre mesi dal momento in cui il disoccupato, recatosi all'estero, si iscriva presso gli uffici del lavoro dello Stato ospitante.

Nella sua interrogazione, il parlamentare britannico lamentava che le disposizioni applicate dalle Autorità Italiane al riguardo (rivelatesi poi del tutto conformi alla normativa CEE) fossero troppo restrittive e tali da creare ostacoli alla libera circolazione all'interno della Comunità. - (ASCA)

RIUNIONE A SORRENTO DELLA COMMISSIONE CULTURA DEL PARLAMENTO EUROPEO- RILANCIARE I BENI CULTURALI CON INTERVENTI PRODUTTIVI

21.10.81

==.==.==.==

Roma (aise) - La commissione cultura, istruzione, informazione, sport e gioventù del parlamento europeo ha aperto ieri a Sorrento una propria sessione di lavori. Alla prima giornata è intervenuto anche il ministro dei beni culturali, Enzo Scotti, il quale ha auspicato maggiori e più qualificati interventi sia sul piano nazionale che su quello comunitario per rilanciare l'immenso patrimonio artistico, architettonico e di beni culturali in genere dell'Italia, in particolare dell'Italia meridionale. I lavori, cui hanno preso parte numerosi parlamentari europei, sono stati presieduti dall'italiano Mario Pedini.

(AISE)

CONCLUSI IERI A SORRENTO I LAVORI DELLA COMMISSIONE CEE

Programma comunitario nel campo dell'istruzione

IL TEMPO P. 2

Si sono conclusi ieri a Sorrento i lavori della Commissione del Parlamento europeo per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport, presieduta dall'on. Mario Pedini. Ai lavori è intervenuto anche il Ministro per i Beni culturali Scotti, che ha svolto un intervento. La Commissione ha messo a punto un progetto per un programma comunitario nel settore dell'istruzione inteso come parte di una politica culturale. Alla base di questa politica, è stato sottolineato,

sono il riconoscimento dei diplomi e l'insegnamento delle lingue; inoltre una educazione civica comunitaria, e una istruzione intesa come condizione di comunicazione, di mobilità geografica e di integrazione. Infine, il possesso degli strumenti di informazione, di controllo e di partecipazione alla vita istituzionale della Comunità. Illustrando il progetto, lo on. Galotti De Biase ha osservato che è necessario promuovere maggiori possibilità di «reciproca comprensione di circolazione delle idee e di dinamismo

della società europea» e che «il diritto allo studio è un aspetto importante dello sviluppo armonioso ed equilibrato delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei».



Sicurezza sociale tra Australia e Italia

Prioritario l'accordo bilaterale

UDINE — Negli ultimi anni sono stati firmati e conclusi 34 accordi di sicurezza sociale, di cui 21 negli ultimi tre anni. Rimane ancora da scoprire un accordo con una nazione, l'Australia. Perdere altro

tempo su questa questione significa calpestare, con pretesti di dubbia credibilità, diritti acquisiti da uomini che hanno vissuto una esperienza più grande forse di loro stessi. Lo ha affermato — segnala l'Inform — il dott. Aldo

Lorigiola, Presidente dell'ANEA (Associazione nazionale emigrati ed ex emigrati in Australia e paesi transoceanici) nel corso del suo intervento alla «Giornata dei Migranti» svoltasi al Palasport Carnera di Udine il 20 settembre scorso. Alla manifestazione organizzata dall'ANEA hanno preso parte oltre 1500 persone tuttora emigrati o rimpatriati permanenti. Presenti al tavolo della presidenza, oltre il dott. Lorigiola: gli on. li Mario Fioret, Sottosegretario agli Esteri

con delega per l'emigrazione, e Piergiovanni Malvestio, Sottosegretario al Lavoro e alla Previdenza Sociale, il cons. Giancarlo Riccio della DGEAS DEL MINISTERO DEGLI Esteri; gli Assessori all'Emigrazione della Regione Veneto, avv. Anselmo Boldrin, e della Regione Friuli-Venezia Giulia, dott. Aldo Renzulli; il Sindaco di Udine avv. Angelo Candolini; l'ing. Vincenzo Barcellonai Corte, Presidente del Direttivo della Consulta Veneta per l'emigrazione e l'immigra-

zione, in rappresentanza anche degli Enti e altre associazioni che in Veneto si occupano di emigrazione: i professori Pio Nodari (Università di Trieste) e Romano Rubichi (South Australian College of Advanced Education); il dott. Bruno Fronza, Presidente della «Trentini nel Mondo»; il cav. Martinis, Vice Presidente dell'Ente «Friuli nel mondo»; il dott. Guido Salvi, Vice Presidente della

(Segue a pagina 2)

(Cont. dalla prima pagina)

«Giuliani nel Mondo»; P. Mario Toffari per gli Scalabriniani.

Il tema di base è stata proposta dal dott. Lorigiola con «Flussi e riflussi dell'emigrazione triveneta», con particolare riferimento all'Australia e paesi transoceanici. Al Sottosegretario Fioret, presente alla manifestazione, il Presidente dell'ANEA, insieme alle felicitazioni e agli auguri per l'importante incarico ricevuto, ha rivolto la preghiera di tener valida un'istanza più volte emersa durante il recente convegno di Roma sulla tutela previdenziale e sicurezza sociale degli italiani all'estero; quella cioè di dare priorità al raggiungimento dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia, mentre si attende anche la firma del nuovo accordo tra Italia e Argentina.

Un'altro appello il dott. Lorigiola ha rivolto al Comitato permanente per l'emigrazione della Camera perché possano essere riviste le decisioni prese dal Governo a proposito dei tagli di bilancio apportati agli stanziamenti per il settore dell'emigrazione.

Le ultime due considerazioni del Presidente dell'ANEA hanno riguardato la cultura e la Regione. Pur essendo noi avvocati convinti dell'intergrazione culturale — ha detto — vogliamo sottolineare che

per integrazione intendiamo armonizzazione di più culture, reciproco arricchimento, sviluppo verso una cultura nuova che non distrugga le culture d'origine. Trattando questo tema — ha proseguito Lorigiola — si dovrà tenere conto dei rimpatriati da paesi transoceanici soprattutto: la permanenza all'estero e il completo isolamento dall'Italia li ha resi culturalmente diversi; rientrando, portano ai paese valori, espressioni, modi di pensare, professionalità differenti da quando erano partiti. Questa diversità li fa più ricchi e sarebbe bene non distruggerla. Per quanto riguarda le Regioni, il Presidente dell'ANEA ha sostenuto l'opportunità della presenza di emigrati ed ex emigrati non soltanto nelle Consulte per l'emigrazione e l'immigrazione, ma anche nei direttivi delle Consulte stesse.

Successivamente il prof. Nodari e l'Assessore Renzulli hanno sottolineato i principali aspetti della politica di interventi della Regione Friuli-Venezia Giulia sia per gli emigrati sia per rimpatriati permanenti, politica che si svolge su tre fronti: sostegno di attività di collegamento culturale, prima sistemazione (lavoro e casa) e previdenza (contributi per riscatto del periodo speso all'estero agli effetti di una pensione minima)

di una terra di forte emigrazione e pertanto sensibile al fenomeno e conoscitore della sua problematica, ha puntualizzato le caratteristiche della nuova emigrazione italiana fatta di persone professionalmente qualificate, culturalmente più avanzate e capaci di superare meglio l'iniziale sradicamento. Ha dato notizia della prossima discussione alle Camere del disegno riguardante gli italiani che escono dal territorio nazionale alle dipendenze di imprese che effettuano lavori all'estero. Ha convenuto infine sull'urgenza di rivedere vecchi accordi bilaterali di sicurezza sociale e di concluderne altri, come è stato fatto negli ultimi anni, ed ha dato assicurazione circa più intensi contatti con l'Australia a questo riguardo.

Il Sottosegretario on. Malvestio, illustrando le linee direttive del Ministero del lavoro per quanto

concerne la sicurezza sociale degli emigrati e dei rimpatriati, ha ribadito che esse consistono nell'ampliamento del quadro degli accordi bilaterali, nell'adeguamento di quelli in vigore alle esigenze evolutive della sicurezza sociale e nel miglioramento della normativa multilaterali. Nel caso specifico dell'Australia, dai vari incontri sono emersi tre progetti di accordo presentati dall'Italia, nessuno dei quali è stato accettato dalla controparte. Si stanno pertanto studiando altre soluzioni per sbloccare la situazione.

Il prof. Romano Rubichi ha riferito sulle attività culturali tra le comunità italiane in Australia, particolarmente vivaci a motivo anche del sostegno finanziario dato dal

Governo australiano nel quadro della politica pluriculturale e della funzione assunta dai Clubs Veneti, specialmente da quello di Adelaide. Egli ha invocato una maggiore partecipazione delle Regioni italiane nel mantenere e sviluppare le attività culturali, evitando il rischio che venga preservata una cultura italiana, e regionale, ferma nel tempo e quasi fossilizzata. L'Assessore avv. Boldrin, inserendosi nel tema «cultura», ha affermato che questo campo diviene prioritario per la Regione Veneto, tanto che si sta progettando un disegno di legge che gestisca la presenza culturale veneta tra i corregionali all'estero.

Lo scalabriniano P. Toffari ha indicato la posizione della Chiesa facendo riferimento anche all'ultima enciclica «Laborem Exercens» e sottolineando che i migranti, nell'esodo come nell'eventuale rientro, pongono le comunità ecclesiali dinanzi a seri impegni di pratica accettazione — da parte del clero come del laico — di coloro che sono culturalmente diversi, accettazione

che deve iniziare soprattutto con il superamento dell'emarginazione a tutti i livelli.

L'Ambasciatore austriaco a Roma, di recente nomina, sig. Keith Douglas Scotti, nell'impossibilità di intervenire personalmente, ha fatto pervenire all'ANEA un lungo messaggio, affermando tra l'altro: «Il Governo australiano ha l'intenzione di procedere negli accordi bilaterali con alcuni paesi tra i quali l'Italia. Tali accordi abbisognano di negoziati su una base appropriata, dato che esistono notevoli difficoltà derivanti dalle fondamentali differenze tra i sistemi di sicurezza sociale operanti in Australia e altri paesi. È in corso un esame dettagliato sui principi in base ai quali l'Australia possa avviare negoziati per ulteriori accordi. Il Ministro ha espresso la speranza che un significativo progresso in questo studio possa essere fatto durante il 1981».

Il Convegno si è chiuso con i saluti degli Enti Trentini nel Mondo (Fronza), Friuli nel Mondo (Martinis) e Giuliani nel Mondo (Salvi).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... SETTEGIORNI... / SYDNEY
del... 22-x-81... pagina 23

PROBLEMI SOCIALI

non leggo mai il
rnale in lingua italiana
si pubblica a Melbourne.
di spesso mi sfuggono
le panzane che fanno la
comparsa su quel
lio.
Ora mi capita in ufficio un
gnore trionfalmente
entolandone una copia e
vedendo che io gli faccia
ere gli assegni famigliari,
e il generoso governo
liano avrebbe concesso ai
oi cittadini all'estero.
Il foglio di Melbourne
ro non ha fatto che
piare quello già preceden-
mente pubblicato dal
settimanale di Sydney.
anto vengono entrambi
alla stessa scuderia, quindi
panzane dell'uno possono
sere ripetute dall'altro.
Ma sono proprio
anzane! Il vedere quell'as-
erzione ripetuta ben due
olte e per di più da un
ornale che ha una pretesa
serietà mi ha fatto venire
ei dubbi. Allora ho preso la
azzetta Ufficiale della
epubblica, ho controllato
data e l'articolo e mi sono
avinto che, meno che non
sista un duplicato di tale
azzetta, della stessa data e
on lo stesso numero e
ubblicante lo stesso
ricolo ma, intendiamoci,
on una dicitura diversa
tutto è possibile a questo
ondo) l'informazione data
ai due giornali è falsa.
Quello che l'articolo dice è
emplicemente che, per i
avoratori stranieri che
avorano in Italia ed i cui
overni pagano gli assegni
amigliari ai cittadini italiani
ei loro paesi, saranno
orrisposti gli assegni
amigliari in Italia.
Ecco tutta la storia. E
iccome gli assegni
amigliari il governo
ustraliano agli italiani li
paga, ciò vuol dire che se un
ustraliano va a lavorare in
Italia, con la propria
amiglia, gli assegni
amigliari gli verranno
pagati.
Comunque è tutta una
storia che a noi italiani in
Australia interessa ben
poco, poiché ben pochi chi
di noi andranno a lavorare
in Italia temporaneamente.
Se siamo naturalizzati co-
munque non ci sarebbe
neanche concesso.
Però quel patronato che

ha lanciato la notizia, si è
fatto un bel po' di
pubblicità, dando il proprio
indirizzo, orario ecc. ecc.
Con la speranza di portare
via assistiti ad un altro
patronato. Il quale, se gli
fosse stata rivolta una
richiesta per la domanda di
assegni famigliari si sarebbe
stretto nelle spalle.

Comunque, tutto è
possibile. E può anche darsi
che il governo italiano
questa concessione la
faccia!

E ora una parolina nelle
orecchie di quanti vengono
nei nostri uffici per
domandarci una pensione
italiana, senza mai aver
pagato contributi «...perchè
mio fratello Giovannino in
Italia la prende e neanche lui
ha mai pagato contributi».

Grazie, lo so anche io! Ma
quella è la pensione sociale,
che viene corrisposta
appunto a chi, non avendo
mai pagato contributi in vita
sua, non può usufruire di
una pensione e pure si trova
in cattive condizioni
finanziarie.

La pensione sociale
italiana è come la pensione
di vecchiaia australiana.
Una pensione cioè che viene
corrisposta a chi non ha
reddito superiore ad una
data somma. Ma è pagabile
solamente in Italia (avete
capito? solamente in Italia)
non è trasferibile all'estero
ed è pagata solo ai cittadini
italiani.

Ripeto ancora una volta:
sottoposta all'esame del
reddito (ossia al «means
test»), pagabile solamente in
Italia e solamente ai
cittadini italiani e non
trasferibile all'estero.
Capito?

Quindi con tutta la buona
volontà se non si sono pagati
i contributi per il periodo di
anni necessario è inutile
sperare di poter ottenere la
pensione sociale italiana.
Per averla bisogna andare in
Italia, essere privi di mezzi
ed essere cittadini italiani.

Mi dispiace ma le leggi in
merito non le faccio io!
Magari potessi! Ne farei una
per prendere una pensionci-
na anche io, che mi avvicino
ai 75 anni... e vivacchio
come meglio posso!

A. Giordano

P.3

DENUNCIATI DAI MISSIONARI IN SVIZZERA

Drammi familiari nell'emigrazione

Precarietà, emarginazione e forzata separazione

LUINO — Oltre 120 missionari, suore e laici, impegnati nelle 99 sedi di missione e nei diversi punti di assistenza pastorale e sociale in Svizzera si sono riuniti a Luino per una

settimana di riflessione sui problemi della famiglia emigrata in Svizzera.

Il convegno, cui hanno presieduto il vescovo Hanggi di Basilea, promotore per i problemi delle migrazioni e il delegato nazionale mons. Belotti, si è svolto su un documento di base, frutto dei lavori nelle diverse zone pastorali, ed è stato arricchito da una relazione di don Fragni (Bologna) ed aiutato per il coordinamento dei lavori da don Lepori (Torino). Varie testimonianze, come quella dei coniugi Goppard (Nyon-Svizzera) e del sig. Brandani, incaricato movimento laici (Zurigo), hanno aiutato a riflettere sulla funzione pastorale di liberazione e di sostegno degli operatori pastorali nei confronti della famiglia, che, in condizione di precarietà e spesso di emarginazione ed anche di forzata separazione tra i suoi membri ed in un ambiente industriale e secolarizzato si trova a sopportare urti cui non era abituata né preparata.

La famiglia italiana rivela, però, una buona tenuta e resta per l'emigrato e per la società un valore positivo cardine da difendere e da far evolvere. Segni positivi si sono notati nei giovani e nei movimenti che vanno acquistando maggiore sicurezza e senso di responsabilità.

● **LA SVIZZERA EMIGRA IN VATICANO** — Mentre centinaia d'italiani sono emigrati e emigrano a tutt'oggi verso la Svizzera, questa emigra verso il Vaticano, già da 475 anni, sotto il pontificato di Giulio II, il papa guerriero. Nei giorni passati altre 19 «guardie svizzere» hanno prestato il giuramento di servizio al Papa. 18 hanno giurato in tedesco, un cantonticinese in italiano.

● **L'AUSTRALIA NON VUOLE HANDICAPPATI** — Una famiglia italiana che doveva emigrare in Australia, con tanto di permesso, è stata fermata all'ultimo momento perché uno dei figli è handicappato. L'ambasciata australiana di Roma ha convalidato questo grave atto di «discriminazione» nei confronti di un minorato che già frequenta con grossi risultati una scuola di recupero.

● **CONTRIBUTI DEL FRIULI AI RIENTRATI** — La Giunta della Regione Friuli - Venezia Giulia, su proposta dell'Assessore Renzulli, ha intanto deliberato la concessione di provvidenze ai lavoratori rimpatriati entro il 31 dicembre 1980, in attuazione delle norme contenute nella legge n. 51/1980. Ha pure previsto una serie di misure a sostegno del programma annuale 1981 per incentivi a singoli lavoratori rimpatriati, ad aziende e cooperative di rimpatriati che intendono avviare attività nei settori commerciale, agricolo, industriale e turistico, nonché a favore delle comunità friulane e giuliane per i programmi culturali a sostegno delle identità regionali fra gli emigrati.

P.20

P.4



15/2/80
pag 1
SETTE GIORNI

Italia: meno emigranti nel 1980

ROMA — Sono sempre più numerosi gli italiani che si recano a lavorare all'estero e nel 1980 il "bilancio migratorio" è stato addirittura attivo: i lavoratori rientrati in Italia, sono stati più numerosi (per 3.054 unità) di quelli che sono emigrati. Quanto si rileva nell'annuale rapporto sull'emigrazione che è stato presentato all'OCSE «CENSIS» (Centro Studi Investimenti Sociali). Dal rapporto emergono anche interessanti indicazioni a fronte di una situazione complessiva dei flussi migratori c'è una ripresa degli espatri verso Germania e Svizzera, se ne vanno più adulti e più numerosi che rientrano in Italia dopo meno di un anno. Alla stagnazione assoluta dei movimenti migratori di mano-

dopera si è contrapposto un dinamismo non trascurabile — rileva il rapporto — di Flussi di mobilità «impropri» (spostamenti di lavoratori con contratto a termine, stagionali, frontalieri e anche lavoratori clandestini).

Dal rapporto si può ricavare una specie di «identikit» dell'emigrante 1980: vanno nei paesi europei soprattutto persone adulte (sempre più numerose le donne) con la prevalenza massiccia di lavoratori dipendenti (85 per cento) oltreoceano vanno soprattutto gli uomini in possesso di una qualifica professionale (21,6 per cento dirigenti e impiegati, 3,5 per cento liberi professionisti e imprenditori). Il ristagno dei flussi migratori emerge anche dal livello modesto delle quote di entrata e

uscita dal paese, contenute entro le centomila unità. Quanto alla ripresa delle emigrazioni verso la Germania (paese che assorbe più di un quarto di tutti i nuovi emigrati), negli

(Cont. dalla prima pagina)

ultimi tre anni il saldo migratorio è stato negativo (più partenze che rientri) e nel 1980 tale saldo è stato di 28.721 persone. Secondo il «CENSIS», sul piano culturale e politico sono giunte ormai ad una fase di «sviluppo maturo»,

mentre inferiori alle aspettative sono i risultati concreti in termini di integrazione — è perciò necessario — rileva il rapporto — programmare per il futuro un impegno culturale e politico che dia «riconoscimento» ad un processo di diffusione culturale da tempo in corso a livello di base.

Ritorna nelle bilingui chi non sa il tedesco

«Obbligatoria la frequenza delle classi bilingui (!)» per gli scolari stranieri non padroni del tedesco a Monaco

«Scolari stranieri che non possono seguire l'insegnamento in tedesco in una classe regolare tedesca devono essere assegnati ad una classe bilingue»: questa la disposizione partita dal Ministero della Pubblica Istruzione bavarese ed inserita repentinamente nell'Ordinamento Scolastico Generale, ancora prima che terminasse lo scorso anno scolastico. E' uscita così alla chetichella, quasi nessuno se n'è accorto. E proprio qui sta l'assurdo: da anni in Baviera si insiste per l'inserimento dei ragazzi italiani nelle classi regolari tedesche. Questo è anche l'indirizzo più volte ribadito dal Consolato Generale di Monaco il cui capomissione, dott. Koch, s'è mostrato particolarmente sensibile ai problemi scolastici dei figli dei lavoratori italiani della circoscrizione. Si parla da anni di cercare di limitare il numero delle classi cosiddette «bilingui» introdotte in Baviera nel settembre del 1973 in quanto non avrebbero adempiuto alle promesse. Il numero dei ragazzi stranieri che lascia queste classi «con la licenza qualificata» è ancora bassissimo e chi riesce ad ottenerla si trova a

dover combattere con i funzionari dell'Ufficio del Lavoro nella ricerca, spesso vana, di reperire un posto d'apprendistato. Ora si rende addirittura obbligatoria la frequenza di tali classi. Significa, a nostro avviso, far retrocedere la scuola per ragazzi stranieri di almeno 10 anni, all'epoca cioè delle famigerate «classi d'inserimento», le Vorberreitungsklassen, il cui unico inserimento è consistito nel far entrare i ragazzi in un ghetto.

L'anno scolastico nel frattempo è iniziato e con sollievo di molti genitori tedeschi (padri spirituali della nuova disposizione) e di non pochi insegnanti, gli scolari stranieri con «scarse conoscenze della lingua tedesca» non sono presenti nelle classi regolari. Dov'è la tanto sbandierata «politica d'integrazione» nei confronti dei ragazzi stranieri? E la Direttiva CEE del 25.7.1977 relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti? Chissà se al Ministero della Pubblica Istruzione bavarese qualcuno l'ha ancora presente!

Diego Vanzi

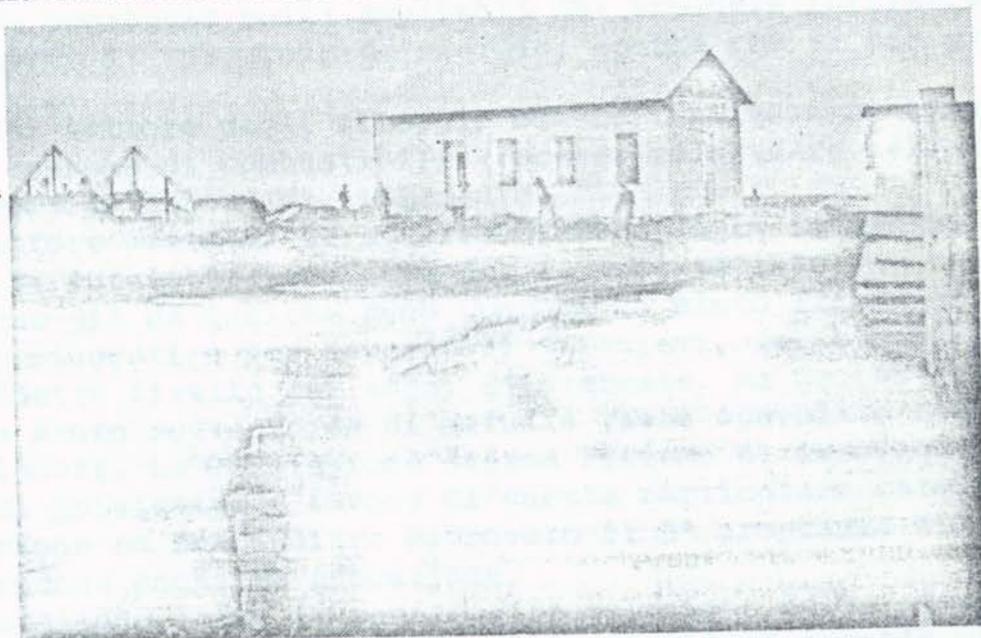
"CORRIERE D'ITALIA"
FRANCOFORTE
pag 4



L'Italcable compie i sessant'anni

Fu la prima voce degli emigranti

Il primo collegamento via cavo Anzio-New York realizzato nel '21 con una sottoscrizione dei lavoratori all'estero



Nascita della Italcable.

Nel 1921 l'ingegner Giovanni Carosio, in Argentina, progetta il collegamento per cavo sottomarino fra America e Italia. Il nostro paese non dovrà più passare per le linee monopolizzate delle compagnie inglesi. Il progetto si realizza soprattutto grazie ai fondi raccolti fra gli immigrati nell'America del Sud e del Nord. Nel 1925 viene inaugurata la linea Anzio-New York. Il primo edificio dell'Italcable, ad Anzio, è una baracca di legno.

di NELIANA TERSIGNI

DA DOMENICA 18 ottobre da Roma si può parlare per telefono, formando direttamente prefisso e numero, con il Brasile, il Messico e l'Argentina. La settimana prima era partito il collegamento selettivo Torino-Arabia Saudita, Iran, Israele. Quando il signor Claudio Bulgarini cominciò a lavorare all'Italcable, negli anni Cinquanta, al suo tavolo, per riempire le schede, trovò un calamita e una penna con il pennino. «Non si poteva usare neanche la biro — racconta —. Oggi invece lavoro direttamente con il computer e si può dire che la penna non la uso più».

L'Italcable, la società del gruppo Iri che assicura le telecomunicazioni intercontinentali, quest'anno compie sessant'anni di vita. Come un album di famiglia, per celebrare l'anniversario, è stato stampato un libro fotografico, una storia per immagini, una sorta di «come eravamo».

Nel 1921, quando nacque la prima idea di una società che potesse collegare telegraficamente l'Italia con le due Americhe, senza dubbio eravamo poveri. Eravamo terra d'emigrazione, di gente che voleva solo la possibilità di lavorare, ma che continuava a rimanere legata visceralmente alla sua terra, dovunque si trovasse. Allora il monopolio delle comunicazioni internazionali, dall'Europa, era in mano ad alcune compagnie inglesi. Anche la notizia della fine della

prima guerra mondiale arrivò agli immigrati in Sud America con una settimana di ritardo. L'Italcable — o più precisamente la «Compagnia di Cavi Telegrafici sottomarini» — nacque per iniziativa di un privato, l'ingegner Giovanni Carosio, ma soprattutto per l'apporto economico fondamentale della sottoscrizione fra i lavoratori italiani in America che costituì in Sud America il 66 per cento del capitale e negli Stati Uniti l'11.

«Si può dire enfatizzando che siamo nati quasi per volontà popolare — afferma un dirigente —. Vede la bandierina che sta dietro di me? È per ricordare che quello che amministriamo è un servizio pubblico».

Dal 1965 l'Italcable fa parte del gruppo Iri-Stet, oltre a dipendere dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Ma dal '21 al '65, le foto mostrano patetiche baracche di legno che poi si trasformeranno in veri edifici, sempre però con la stessa scritta Italcable; voiti di operai col berretto in testa e il sorriso stereotipato di chi si mette in posa; primi «messaggeri» di telegrammi con i pantaloni alla zuava e il berretto militare; cavi stivati nelle navi; boe che segnano il cammino di quel «filo-voce che arriva lontano»; mostrano le cerimonie di inaugurazione con tanti signori in cilindro e aria di circostanza; mostrano tecnici inglesi con pipa fra le labbra e infine mostrano i disastri della guer-

ra.

Oggi l'Italcable è una delle poche società a partecipazione statale che siano in attivo: il bilancio 1980 ha visto un utile di 29 miliardi di lire. Tre sono i centri di telecomunicazioni intercontinentali in Italia: quello di Acilia, opera dello studio dell'architetto Nervi, in funzione dal 1970; e i due di Milano e di Palermo, ancora in via di allestimento. La scelta di Palermo è stata dettata da esigenze tecniche, e dalla volontà di creare posti di lavoro nel Sud. Oggi all'Italcable lavorano più di tremila persone, fra tecnici, operai ed ingegneri, con un livello di professionalità molto elevato. Ogni anno infatti le ore medie di addestramento sono più di cento. Infine, per le esigenze delle proprie funzioni, il 70 per cento del personale parla correntemente l'inglese.

Ma questa Italcable è davvero un'oasi di capacità e per di più motivata? «Veramente — spiega sempre un dirigente — le esigenze dell'azienda sono tali che bisogna per forza rispondere con un certo entusiasmo e una certa motivazione. Innanzitutto dobbiamo fare i conti con un mercato internazionale in cui il livello di imprenditorialità è estremamente elevato. Dobbiamo ossia essere competitivi con le più grosse società private. Questo richiede da una parte tempestività e dall'altra anche efficienza dei servizi se vogliamo che i paesi che non dispongono di una rete propria si servano di quella Italcable. Insomma dobbiamo produrre e vendere

qualità e questo senza dubbio è motivante. Almeno per noi che abbiamo scelto di occuparci di telecomunicazioni».

Gli esempi di «tempestività» sono: la prima società (insieme alla Rai) di telecomunicazioni spaziali nel 1958; la firma, nel 1968 con altri sette partners europei e americani del contratto per la realizzazione del maggiore sistema cablofonico del momento, il Tat 5/Mat 1; l'apertura, nel 1971, del primo centro elettronico europeo per la ritrasmissione automatica del messaggio (Ceram). Quanto al futuro, stanno progressivamente entrando in funzione le centrali telefoniche elettroniche; si sta potenziando la trasmissione via satellite e l'Italcable è fra i promotori del sistema cablofonico Atlantico che nel 1982 unirà Sud America, Africa ed Europa; nell'83 entrerà in funzione anche il sistema Tat 7 per il collegamento fra Europa e Nord America alla cui realizzazione la società ha ampiamente partecipato; infine, sempre nell'ambito della concorrenza internazionale, si lavora all'incremento del «traffico di transito», del traffico ossia di quei paesi che si servono della rete italiana.

«Qual è oggi la nostra esigenza interna? La necessità di far capire alla collettività italiana — dice ancora il nostro dirigente — che siamo un'impresa pubblica, ma che cerchiamo di mantenere l'agilità e la capacità competitiva di qualsiasi grossa impresa privata».

Molte preoccupazioni a causa soprattutto del livello quasi proibitivo degli interessi - Mutui a tasso agevolato a favore di handicappati e lavoratori stranieri - In Italia permangono i vecchi nodi - Anche per l'assetto territoriale ed urbanistico noi segniamo il passo.

Roma, ottobre (ASCA) - Alla situazione abitativa nei Paesi CEE la Comunità ha dedicato una indagine particolareggiata, che fa il punto sia sullo stato di fatto che sulle problematiche e prospettive che ne derivano.

Secondo la CEE, il peggioramento della situazione economica si ripercuote in senso negativo sul settore dell'edilizia abitativa, che qua e là è entrato in crisi. L'unica branca, invece, in cui la tendenza al ribasso è nulla o minima è quello della costruzione di infrastrutture. Nel 1980 l'attività si è mantenuta al medesimo livello dello scorso anno. Il settore abitativo, al contrario, dà adito alle maggiori preoccupazioni. La causa della tendenza negativa è ritenuta essere il livello quasi proibitivo degli interessi che scoraggia molti aspiranti dal prendere iniziative.

Per quanto riguarda il risparmio di energia, sembra che si sia giunti

ad uno statu quo. Nel settore degli alloggi, numerosi privati si adoperano per limitare il consumo di combustibili, facendo effettuare nelle proprie abitazioni lavori accessori di isolamento.

Oltre che nel settore privato, il livello elevato degli interessi deprime spesso anche le iniziative edilizie del settore sociale.

La Commissione che già da qualche anno concede un aiuto finanziario a progetti pilota per minorati e per lavoratori stranieri, quest'anno in considerazione del suddetto livello dei saggi d'interesse, ha deciso di rendere possibile tale aiuto sotto forma di mutui a tasso agevolato anche per i progetti su menzionati. La Commissione stessa ritiene di incoraggiare così l'attuazione di iniziative a favore di queste particolari categorie. Nel 1980 la Commissione ha fra l'altro approvato il 9° programma alloggi sociali CECA, avviandone anche la esecuzione.

Quanto alla valutazione fatta in merito all'evoluzione della situazione nei Paesi membri, la particolare angolazione italiana segnala che durante il 1980 non si è registrata un'inversione di tendenza tale da incidere sulla crisi produttiva in atto da diversi anni. In effetti non risultano rimossi i principali nodi che ostacolano una produzione di abitazioni adeguate alla domanda dei fabbisogni: scarsità dei suoli edificabili disponibili, operosità del regime concessorio, continua lievitazione dei costi di costruzione, difficoltà nel reperimento di finanziamenti, ecc.

Passando poi a considerare i regimi inerenti ai canoni di affitto, le osservazioni concernenti l'Italia mettono in evidenza che il regime in atto viene a comportare una riduzione in termini reali dei canoni di locazione, riduzione che tende ad accentuarsi visto l'attuale ritmo inflattivo.

L'analisi dedicata poi al risanamento ed all'ammodernamento denuncia sempre per il nostro Paese una dinamica molto contenuta. Fra l'altro non vi sono nuovi provvedimenti da segnalare, mentre sul piano delle impostazioni sono da rilevare come in corso di definizione taluni piani di risanamento edilizio.

Altrettanto dicasi per quanto concerne l'assetto territoriale ed urbanistico, nelle cui sfere molto attivi risultano gli altri Paesi della CEE.

Riassumendo, l'indagine CEE mette in evidenza il forte calo degli alloggi sovvenzionati, il che fa palesare le difficoltà sorte nei vari bilanci nazionali.

Un'ultima annotazione riguarda il forte rialzo dei materiali da costruzione, con tutti gli effetti negativi che ne derivano per la ripresa del settore.

Nel raffronto tra la nostra politica edilizia e quella attuata negli altri Paesi CEE, viene evidenziata la fase più avanzata di indirizzi e di misure che si riscontra in questi, in una strategia più consolidata della nostra. - (ASCA).

di fondi vanno all'Italia

Contributi regionali: rivoluzione nella politica Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ROMANO DAPAS

BRUXELLES — La Comunità europea si prepara ad affrontare in modo nuovo il problema delle disparità regionali. Più che di una modifica regolamenti che hanno fin presieduto all'attività del Fondo europeo di sviluppo regionale), si tratta un'autentica rivoluzione nella strategia regionale. L'Ente Cee aveva preparato progetto mesi fa, nel quadro famoso «mandato del 30 maggio». Ieri, le proposte sono state formulate nei dettagli ed andranno ora all'esame del Consiglio dei ministri, cioè dei governi. In breve, le innovazioni prevedono una maggiore concentrazione geografica dei contributi, l'abbandono del sistema di finanziamento dei progetti individuali (sostituito un sistema di finanziamento dei programmi), il sostegno agli investimenti «intellettuale» aventi per oggetto studi settoriali o di mercato, il potenziamento del ruolo delle autorità regionali.

Interventi massicci sono previsti in favore delle regioni in declino industriale. Per questo, è stato deciso di aumentare dal 5 al 20 per cento la cosiddetta sezione fuori quota

del Feder. Come ha spiegato Antonio Giolitti, il commissario Cee responsabile per i problemi regionali, ci si propone di operare nelle zone della Comunità più direttamente colpite dalla crisi economica. Anche il nostro Paese beneficerà dei fondi fuori quota nei settori siderurgico e tessile.

Per il resto, non va male. Nell'82, dal bilancio comunitario verranno prelevati circa 2.300 miliardi per il Fondo regionale. L'Irlanda otterrà il 7,31 per cento dei contributi, l'Irlanda del Nord, parte della Scozia e del Galles del Nord il 29,28 per cento, il Mezzogiorno d'Italia il 43,67 per cento, la Grecia (salvo Atene e Salonicco) il 15,97 e la Groenlandia, parte integrante della Danimarca, l'1,30. Poiché l'Italia aveva ottenuto finora il 35,49 per cento, si può parlare di prospettive in netto miglioramento.

Il dato di maggior rilievo resta comunque la decisione di concentrare i contributi, evitando così il criticato «sistema dell'annaffiatoio», che, con la dispersione delle limitate risorse del Feder, non permetteva di conseguire risultati apprezzabili.

Ritaglio de
del.....

Per l'Aitef è intervenuto Di Palma

Palermo: consulta per l'emigrazione

Nei giorni 14 e 15 ottobre si è riunita presso l'Assessorato Regionale del Lavoro e della P.S. della Regione Sicilia a Palermo e sotto la Presidenza dell'Assessorato Regionale on. Angelo Rosano, la Consulta per l'Emigrazione che ha visto la partecipazione dei responsabili delle Associazioni e dei Patronati degli emigrati e di rappresentanti del governo nazionale.

Sono pure intervenuti, quali

componenti della Consulta, 13 siciliani in rappresentanza di comunità di emigrati residenti in altrettanti paesi dell'Europa, delle Americhe e Canada, nonché dell'Italia Centro-Sententrionale.

Per l'AITEF erano presenti ed hanno svolto interventi il compagno Luigi de Palma in rappresentanza della Presidenza Nazionale ed i consultori Prof. Allegra e Sig. Del Monte, rappresentante degli emigrati canadesi.

L'impegno principale della seduta ha riguardato lo stato di attuazione della L.R. 55/80 rilevandosi, tra l'altro, come alcuni aspetti della normativa concernente in particolare le provvidenze di natura economica, volte ad agevolare il reinserimento nelle attività produttive dei luoghi di origine degli emigrati rientrati in Sicilia, non hanno avuto piena attuazione per difficoltà riscontrate nei rapporti tra Amministrazione Regionale e gli Istituti di credito convenzionati.

Trieste

Studenti stranieri occupano l'università

TRIESTE — Sono 97 gli studenti stranieri (palestinesi, iraniani, greci, giordani e libanesi) che occupano il rettorato dell'Università di Trieste, attuando anche uno sciopero della fame. La protesta, decisa al termine di un'animata assemblea, è stata indetta per contestare i limiti numerici posti alle iscrizioni degli studenti stranieri.

I 97 studenti, ma il loro numero potrebbe aumentare con l'arrivo di altri giovani, chiedono di essere iscritti senza limitazioni quantitative e l'immediata abolizione del numero chiuso. Cartelli sono stati affissi all'esterno della zona occupata, dal bar fino a varie aule interne, mentre scritte in più lingue, ma soprattutto orientali, sono state tracciate sui muri.

Personale di polizia stamani ha compiuto un sopralluogo e la situazione, al di là del disordine e del sudiciume accumulatosi nel corso della notte, è tranquilla.

IL GAZZETTINO p. 6 21. 10. 81

REPUBBLICA

P. 11 1981

Un attacco nel mare a sud di Lampedusa

I tunisini mitragliano 2 pescherecci di Mazara

MAZARA DEL VALLO, 21 (A.B.) — Un drammatico inseguimento, poi, improvvisamente il crepito delle armi. Bersaglio delle mitraglie e dei cannoncini di alcune notovedette tunisine quattro pescherecci della capitaneria di Mazara del Vallo. Un vero e proprio attacco sferrato la notte tra lunedì e martedì in uno specchio di mare a Sud di Lampedusa, a poche miglia dal «mammellone», la zona di riproduzione ittica vietata alla pesca e sotto la giurisdizione del governo di Tunisi. Sulla dinamica della sparatoria non si conoscono molti particolari (i quattro pescherecci mazaresi, infatti, non sono ancora rientrati nel porto siciliano) ma alla capitaneria di Mazara del Vallo hanno confermato l'episodio.

I motopesca non sono stati catturati dalle navi tunisine soltanto per un caso. Qualche minuto dopo gli spari, nella zona è apparsa un'unità della Marina militare italiana, una nave che, ventiquattro ore su ventiquattro, ispeziona il Canale di Sicilia. Secondo la

prima ricostruzione, comunque, l'inseguimento delle vedette tunisine si è protratto per oltre un'ora, sino a quando dalla capitaneria di Mazara, avvertita via radio dai capitani dei motopesca, è stato lanciato un messaggio alla nave militare. Dalle prime notizie che giungono nell'isola, sembra anche che le imbarcazioni dei pescatori si trovassero in acque italiane e non nel «mammellone». Ma, per conoscere esattamente la posizione dei motopesca, è necessario che i pescatori sbarchino a Mazara e vengano interrogati dagli ufficiali della capitaneria.

Proprio quando si susseguono gli incontri per la costituzione di società armatoriali miste con la Tunisia e la Libia, e le trattative tra i governi sembrano orientate verso un definitivo accordo, riesplode nel Canale di Sicilia la «guerra del pesce». Negli ultimi mesi, ben dieci, infatti, i motopescherecci sequestrati dai tunisini. Gli armatori di Mazara del Vallo assicurano anche che, in almeno sei casi, le catture sono state effettuate in acque internazionali.

Cavi Pirelli acquisisce commesse in Iraq

La società Cavi Pirelli Spa, tramite la sua consociata Cablexport Spa, ha firmato un importante contratto con il ministero dell'Industria e dei minerali — State organisation of electricity — dell'Iraq per la fornitura di un impianto completo di cavi ad alta tensione destinato al potenziamento della rete elettrica della città di Bagdad.

Il valore totale di questo contratto è di circa 60 miliardi di lire. Il completamento dell'impianto è previsto per l'aprile 1983.

Una significativa parte dei cavi e delle giunzioni — conclude il comunicato della Pirelli — verrà subappaltata alla Ceat Spa. Torino.

FIORINO p. 6

22 OTT. 1981

a.i.s.e. - 22 ottobre 1981 - N.197

2

INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET CON I RESPONSABILI EMIGRAZIONE DEI PARTITI - INDIVIDUATI I TEMI PRIORITARI PER LA POLITICA MIGRATORIA

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il sottosegretario agli esteri, onorevole Mario Fioret, si è incontrato ieri sera con i responsabili degli uffici emigrazione della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico del partito comunista e del movimento sociale, rispettivamente Casini, Ortu, Cianca e Bacci. Assenti i responsabili del partito socialista, del partito repubblicano e del partito liberale.

Nel corso dell'incontro la discussione, che ha naturalmente avuto un taglio più politico rispetto a quello delle precedenti riunioni che era stato più tecnico, ha toccato i diversi problemi dell'emigrazione sul tappeto. Rispetto a questi il sottosegretario Fioret ha manifestato la propria volontà a realizzare un decisivo impegno intorno a "problemi essenziali e venuti a maturazione" la cui soluzione dipende anche dalla conclusione dell'iter legislativo di alcuni provvedimenti. Dopo

Proprio a questo proposito, tuttavia, l'onorevole Fioret ha chiesto ai partiti di sensibilizzare i rispettivi gruppi parlamentari in modo da rendere più agevole il proprio compito. I problemi che saranno oggetto di un'azione immediata, quindi, sono stati individuati in quello relativo alla tutela dei lavoratori dipendenti da imprese che operano all'estero, l'istituzione dei comitati consolari, la meccanizzazione della rete consolare e la modifica delle norme sulla cittadinanza. Quelli che invece sono stati definiti da Fioret "i problemi della seconda frontiera", sui quali occorre dispiegare un impegno a medio e lungo termine, sono quelli della riforma della legge 153 sulla scuola all'estero, dell'attuazione della direttiva scolastica della CEE e della regolamentazione dell'immigrazione in Italia. In quadro di più largo respiro, infine, l'onorevole Fioret ha incluso i problemi relativi al rapporto tra stato e regioni in materia di emigrazione e all'editoria.

Alla riunione hanno partecipato il direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del ministero degli esteri, ministro Giorgio Giacomelli, ed il capo della segreteria della stessa direzione, consigliere Armando Sanguini.

(AISE)

IL 3 NOVEMBRE LA FIRMA DELLA NUOVA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE TRA
ITALIA E ARGENTINA. IL PROGRAMMA DELLA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET.-

ROMA - (Inform).- Dal 31 ottobre al 5 novembre prossimo il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret, accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali ministro Giorgio Giacomelli, sarà in Argentina per la firma della nuova convenzione di sicurezza sociale. Sarà questo anche il primo diretto contatto del Sottosegretario con le collettività italiane all'estero.

Il programma della visita - segnala l'Inform - prevede per sabato 31 ottobre nella nostra Ambasciata a Buenos Aires una riunione di lavoro con i capi degli Uffici consolari in Argentina ed un incontro con gli esponenti delle associazioni italiane di Buenos Aires.

Domenica 1 novembre ci sarà una riunione conviviale nella sede dell'associazione friulana di Buenos Aires in onore del Sottosegretario. Lunedì 2 incontro con il Ministro degli Affari Sociali argentino, vice ammiraglio Carlos Alberto Lacoste e visite alla scuola italiana "Cristoforo Colombo", all'Istituto Italiano di Cultura, al teatro Coliseo, alla Camera di Commercio Italiana ed al museo d'arte ispano-americana "Fernandez Blanco".

Mercoledì 3 novembre l'on. Fioret si incontrerà con il Ministro degli Esteri argentino dr. Oscar Camilión e il Sottosegretario agli Esteri ambasciatore Enrique Ros. Nel pomeriggio avrà luogo la cerimonia della firma dell'accordo di sicurezza sociale.

Mercoledì 4 novembre è prevista una visita alla città di Rosario ed un incontro del Sottosegretario con i rappresentanti della locale collettività italiana. (Inform)

ASSEMBLEA APERTA A PONTE CHIASSO SUI PROBLEMI DEI FRONTALIERI ITALIA-
NI IN SVIZZERA.-

COMO - (Inform).- A Ponte Chiasso, sabato 17 ottobre, si è tenuta la preannunciata assemblea aperta sui problemi dei frontalieri organizzata dalle associazioni ACLI-Frontalieri, Centro Assistenza Frontalieri e UILF-FILEF. Sono intervenute delegazioni di frontalieri di Varese e Novara oltre a gruppi di frontalieri comaschi e locali. Erano presenti inoltre gli on. li Aliberti (DC), Lodolini (PCI), Marte Ferrari (PSI) e Bellavita (segretario DP). Hanno inviato la loro adesione l'on. Tagliabue (PCI) e il sen. Conti Persini (PSDI).

Nel corso dell'assemblea - riferisce l'Inform - è stato fatto un elenco dei problemi e questioni aperte riguardanti i frontalieri (occupazione, ristorno imposte, indennità di disoccupazione, versamento contributi per l'assistenza sanitaria, rimborso delle eccedenze versate dal 1969 al 1979 per l'assistenza ex INAM). In particolare è stata illustrata l'iniziativa, promossa dalle associazioni dei frontalieri, di aprire un conto bancario presso la Banca Nazionale del Lavoro sul quale, tramite conto corrente postale, i frontalieri (ad oggi 8617) che hanno chiesto all'INPS di pagare direttamente in lire possano fare i versamenti dovuti, affinché restino a disposizione dell'INPS. Questo in attesa che l'INPS appronti le modalità per il versamento diretto all'Istituto.

E' stato denunciato anche il fatto che chi sta procedendo ai versamenti per l'assistenza sanitaria in franchi svizzeri, tramite i sindacati svizzeri con la nuova convenzione, si trova a versare più del dovuto e di quanto stabilito da leggi e decreti italiani: contributi dovuti per il 1981 lire 14.103 mensili; contributi versati dai frontalieri franchi svizzeri 27 corrispondenti a lire 16.500-16.800 circa, cioè lire 2.400-2.700 più del dovuto.

I parlamentari intervenuti (Marte Ferrari, Lodolini, Aliverti) hanno informato circa le loro interpellanze presentate, con richiesta di disdetta della convenzione entro il 31 ottobre di quest'anno, per arrivare all'accoglimento da parte dell'INPS della richiesta di versamento diretto in lire in Italia.

Nel corso dell'assemblea è stato fatto risaltare il carattere precario dell'occupazione dei frontalieri; è stato chiesto un intervento regionale per lo sviluppo e la programmazione delle zone di confine; è stata chiesta la sollecita emanazione del decreto per l'erogazione delle indennità di disoccupazione ai frontalieri licenziati. Infine è stato chiesto di avviare le procedure per rinegoziare l'accordo italo-svizzero per il ristorno delle imposte dei frontalieri al fine di ottenere una percentuale di ristorno superiore al 40 per cento attuale, da utilizzare in futuro anche come fiscalizzazione del contributo per l'assistenza sanitaria dei frontalieri. (Inform)

SECONDO LE ACLI E LA UILF SAREBBERO 8.500 I LAVORATORI
FRONTALIERI CHE HANNO FATTO RICHIESTA DI PAGARE I CON
TRIBUTI DIRETTAMENTE ALL'INPS

=.=.=.=

Roma (aise) - Secondo una nota congiunta diramata dall'interprovinciale acli-frontalieri, dal centro di assistenza frontalieri e dall'unione italiana lavoratori frontalieri, sarebbero già 8.500 i lavoratori frontalieri italiani che avrebbero fatto richiesta scritta all'inps di pagare direttamente, e non attraverso i sindacati svizzeri, i contributi per l'assistenza sanitaria in Italia per sé e per le proprie famiglie. Secondo le stesse organizzazioni, si starebbero verificando inoltre delle irregolarità nei versamenti effettuati presso gli stessi sindacati svizzeri, i quali pretenderebbero circa 2400 lire in più del dovuto. La stessa nota annuncia una prossima assemblea che sarà chiamata a prendere alcune importanti decisioni sulla questione.

I GRUPPI PARLAMENTARI DEL SENATO CONTRARI AI TAGLI
DI BILANCIO ALLA EMIGRAZIONE E FAVOREVOLI ALLO STAN
ZIAMENTO PER LA MECCANIZZAZIONE DELLA RETE CONSOLARE
EUROPEA

=.=.=.=

Roma (aise) - Alla commissione esteri del senato, dove è intervenuto personalmente il sottosegretario Fioret ha potuto constatare la disponibilità dei diversi gruppi parlamentari a confermare lo stanziamento di 20 miliardi al bilancio della direzione generale emigrazione destinati alla meccanizzazione della rete consolare europea. I gruppi parlamentari, inoltre, hanno anche manifestato il proprio parere contrario a eventuali tagli al bilancio dell'emigrazione così come si vengono prospettati dal disegno di legge presentato dal governo.

(AISE)



Rome devient noire

Des travailleurs immigrés à Rome ? Dans un pays où l'émigration était jusqu'à présent un phénomène interne - la montée des gens du Sud vers le Nord, - c'est un paradoxe. Rome n'en compte pas moins un nombre croissant de travailleurs étrangers, notamment africains.

FRANCO RIZZI

COME comme New-York, Paris, Londres ? La presse italienne, qui annonçait, le matin du 22 mars 1979, le meurtre d'un Somalien de trente-deux ans, brûlé vif pendant qu'il dormait enroulé dans une feuille de carton, sous le portique d'une vieille église du centre de Rome, se demandait si les Italiens étaient racistes. Une mort atroce, la question angoissante de savoir pourquoi, trois jeunes d'abord condamnés puis innocentés en cour d'appel, et l'Italie qui découvrirait de manière dramatique qu'elle était devenue un pays d'immigration. Le phénomène est récent et a pris à Rome des proportions voyantes, surtout entre 1977 et 1980. Certes, on est encore loin de villes comme Paris ou Londres, mais on voit poindre une situation qui commence à intéresser les syndicats et les forces politiques, qui découvrent que la législation est incapable de faire face aux différents problèmes posés par cette main-d'œuvre étrangère.

Mais combien sont-ils ? Les chiffres sont fluctuants, et contradictoires ; les statistiques officielles ne tiennent compte que des personnes ayant un permis de travail régulier, et font abstraction de tous ceux qui pratiquent un travail au noir, beaucoup plus nombreux, un demi-million peut-être. Selon la C.G.I.L. (Confederazione generale italiana del lavoro), il y aurait à Rome environ trente mille travailleurs de couleur. Les syndicats essaient d'intervenir sur cette réalité ; la C.G.I.L., la première, a lancé une enquête systématique, selon laquelle les immigrés à Rome viennent du bassin méditerranéen et du Moyen-Orient (20,4 %) ; des îles du

Cap-Vert, du sud du Sahara, d'Éthiopie et de Somalie (55,7 %) ; de l'Amérique centrale et du Sud, des Antilles, du Pakistan et des Philippines (23,9 %). Les langues qu'ils parlent sont l'arabe, le français, l'anglais et le castillan. Leur travail : domestiques, pour la plupart des femmes ; les hommes sont garçons de café, plongeurs dans les restaurants, porteurs, vendeurs ambulants ; une minorité trouve du travail dans l'agriculture. Dans les autres régions, l'emploi de la main-d'œuvre étrangère suit évidemment les fluctuations du marché du travail.

Le choix des femmes

Abdel est un Égyptien de vingt-sept ans qui travaille dans un garage de la capitale. Surmontant une méfiance compréhensible, il m'a expliqué comment il avait décidé de venir à Rome. « J'avais ici des amis qui m'ont procuré une place. Et puis, ce n'est pas très difficile d'entrer en Italie. » Un clandestin comme tant d'autres, soupçonneux à juste titre et par conséquent peu loquace. Mais l'important est dit. En l'absence d'une véritable réglementation, ce sont les parents et les amis travaillant déjà en Italie qui attirent leurs compatriotes. De plus, la présence

constante de millions de touristes sur le territoire national rend plus difficile le contrôle des permis de séjour ; le risque d'expulsion est calculé, on le met à l'avance dans la balance.

En outre l'enquête de la C.G.I.L. montre qu'une bonne partie des étrangers arrivent en Italie déjà munis d'un contrat, ou au moins d'une place procurée par quelque intermédiaire. Un certain nombre d'entre eux (16 %) choisissent l'Italie parce qu'ils pen-

sent que la société n'y est pas raciste. Rome surtout parce que c'est le siège de la papauté. Mais on choisit Rome aussi parce que le manque de travailleurs domestiques, de femmes de ménage surtout, y a fait affluer un très grand nombre de femmes du Cap-Vert, des Philippines, de la Somalie, de l'Éthiopie. Les hommes préfèrent aller ailleurs, alors que les femmes choisissent l'Italie parce qu'elles pensent y trouver des conditions favorables pour le travail domestique, au point que certains parlent d'un « flux migratoire féminin ». Même dans ce cas, c'est toujours la présence de parents et d'amis qui favorise ce genre de migration, mais la recherche d'un emploi est souvent prise en main par des instituteurs religieux qui se chargent de trouver une place dans une famille. La paroisse, le bar, la discothèque ou la gare Termini fonctionnent comme points de rencontre informels, où l'on se retrouve, où l'on échange des renseignements.

Wagons et pertiques

En fait, il n'existe en Italie aucune structure officielle organisée qui aide les étrangers à trouver un emploi. C'est essentiellement le groupe national qui sert de médiation entre les immigrés et la ville, et qui tend par là même à établir des rapports fermés vis-à-vis des Italiens comme vis-à-vis d'autres immigrés. Cela n'empêche pas que la recherche d'un emploi et celle d'un logement restent des soucis obsédants, au point que le second est en train de transformer l'économie de certains quartiers. On choisit un secteur de la ville - à Rome il s'agit des rues, des places et des bars qui séparent piazza Vittorio de piazza Indipendenza - parce qu'on y trouve des pensions ou des hôtels à bas prix, mais à son tour la présence des immigrés amène la création plus ou moins légale d'appartements où ce sont les lits qui se louent.

On n'en est pas encore à la location d'un bout de mur pour s'appuyer la tête et se reposer, mais l'absence de contrôle ne fait qu'encourager ces situations ruineuses pour la santé et l'hygiène. Un lit coûte environ 2 500 lire par nuit (12,50 F) ; pour quelqu'un qui ne gagne en général pas plus de 200 000 lire par mois (1 000 F), la charge est considérable. Certains, qui n'arrivent même pas à ce chiffre, n'ont comme choix que les wagons de

la gare, les soupentes de quel-
qu'immeuble de banlieue, le por-
tique d'une église ou les pavés
d'une place. Ceux qui ont de la
chance logent chez leur em-
ployeur, mais à quel prix ! Les
chambres sont en général minus-
cules : un lit, une table, une
chaise, un bout d'armoire, et tout
l'espace est occupé. Parfois, on
récupère l'arrière-boutique d'un
garage ou d'une cuisine de res-
taurant. La vie privée est inexis-
tante dans ces conditions, non
seulement à cause d'un espace
aussi réduit, mais aussi à cause
des brimades du patron, qui in-
terdit à son employé de recevoir
des visites ou même de sortir
après le travail.

C'est le cas de ce couple de So-
maliens : lui, valet de chambre
dans une famille aisée de Rome,
elle, femme de chambre dans une

autre bonne maison. « Vous sa-
vez, expliquent-ils, nous ne pou-
vons nous voir que le jeudi et le
dimanche après-midi ; personne
n'a plus de deux demi-journées
de congé hebdomadaire. Et pour
faire l'amour, il faut aller dans
une pension. » On ne s'étonne
donc pas que la grande majorité
des travailleurs étrangers se gar-
dent bien de se marier (73,3 %
sont célibataires), mais cela
n'empêche pas que mariage ou
non les problèmes des rapports
sociaux et privés restent entiers.
En outre, la présence de l'em-
ployé sous le même toit que son
patron, surtout quand il s'agit de
travail domestique pour les
femmes, entraîne presque auto-
matiquement une augmentation
des heures de travail sans rétribu-
tion supplémentaire. L'instabi-
lité, le manque de sécurité de
l'emploi favorisent toutes sortes
de chantages. Il suffit par exem-
ple que le patron y soit hostile
pour que l'employé ne puisse pas
suivre de cours de langue. « Ils
sont là pour travailler, pas pour
faire des études » est une réponse
qu'on reçoit souvent quand on de-
mande la raison de tant d'hosti-
lité. Certes, la lecture et l'écrit-
ture n'ont jamais beaucoup
favorisé l'exploitation...

Le problème de l'instruction,
en particulier celle des analpha-

bètes, n'a jusqu'ici été abordé
que par les associations natio-
nales qui ont organisé des cours.
La plupart des cours d'italien
sont donnés par des institutions
religieuses, qui retrouvent dans le
domaine de l'assistance aux im-
migrés une nouvelle vigueur.

Un niveau élevé d'instruction

Cependant, l'enquête a mis en
lumière le niveau élevé d'instruc-
tion de la plupart des immigrés,
qui ont souvent huit ans ou plus
de scolarité. D'où un fort déca-
lage par rapport au travail qu'ils
exercent effectivement. « Nom-
bre de comptables, d'infirmière,

d'institutrices, peut-on lire dans
le compte rendu des recherches,
exercent un travail domestique
qui ne correspond que très rare-
ment (dans le cas par exemple
de l'assistance à un malade) à
leur formation professionnelle,
ou même au travail qu'elles
exerçaient précédemment. De
même, nombreux sont les Égypti-
ens ou les Nord-Africains
diplômés qui sont serveurs dans
un restaurant ou manœuvres
dans un garage. »

On prévoit pour les prochaines
années une augmentation de la
population immigrée en Italie,
due à la fois à une réelle stagna-
tion démographique et à une re-
prise économique probable. Il de-
vient nécessaire d'élaborer une
législation qui se donne pour but
la parité des droits entre travail-
leurs immigrés et travailleurs ita-
liens. Les forces politiques pren-
nent très lentement conscience
d'un phénomène qui ne peut être
abandonné à l'improvisation et à
la bienveillance de telle ou telle
organisation confessionnelle, ou
encore aux initiatives sans scrup-
ules des marchands de main-
d'œuvre.

Contrairement à ce que sem-
blent croire le gouvernement et
la police, ni les lois ni les mesures
d'ordre public ne suffisent à ré-
gler le problème. Il faut jeter des
bases culturelles qui tendent à in-

tégrer dans la réalité italienne
ces hommes et ces femmes qui
viennent travailler ici. Peut-être
est-il trop tôt pour parler de ra-
cisme, même si différents épi-
sodes peuvent y faire penser. Les
jugements que portent les immi-
grés sur la population romaine
sont empreints de bienveillance
et même de sympathie et d'ami-
tié, surtout quand ils viennent de
Nord-Africains, d'Égyptiens ou
de Somaliens. Mais suffiront-ils à
conjurer le racisme ? Comme le
dit une jeune femme du Cap-
Vert, domestique dans une fa-
mille de la bourgeoisie romaine,
il faut être vigilant, car on
constate déjà des manifestations
d'hostilité, surtout à l'égard des
femmes. Les Italiens ne parlent
pas encore des travailleurs étran-

gers comme de voleurs d'emploi,
mais on peut s'inquiéter par
exemple du ton de la presse
quand elle aborde la question ;
les journaux, en donnant la prio-
rité aux faits divers concernant
les personnes de couleur et en

s'engageant rarement dans des
enquêtes sur les conditions so-
ciales et de travail des immigrés,
risquent de faire naître les soup-
çons et l'hostilité.

Déjà, la présence massive
d'étrangers venus d'Afrique ou
du Moyen-Orient provoque la dé-
sertion des appartements dans les
quartiers qu'ils habitent, dans
une Rome pourtant paralysée par
la crise du logement. La bour-
geoisie surtout préfère vendre ou
louer, au risque de trouver diffi-
cilement à se loger ailleurs. Dans
la région de Reggio-Emilia,
le patronat emploie 1 000 étran-
gers, surtout des Nord-Africains,
là où 4 000 personnes sont en
chômage et 2 000 autres en
chômage technique. Ils acceptent
tout, ceux qui protestent sont li-
cenciés... C'est si simple de ne
pas renouveler le permis de sé-
jour... Le calme apparent, le

manque de faits particulièrement
saillants, l'indifférence trop sou-
vent affichée envers les travail-
leurs étrangers ne peuvent cacher
le fait que personne ne s'est
encore chargé d'éliminer ces
abus.



La Consulta deve operare diversamente

Marche: non basta fare la somma delle assistenze

I lavoratori emigrati marchigiani hanno finalmente ottenuto la legge n. 10 del 23 aprile 1981. Questa nuova legge che prevede interventi a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie è già in vigore da qualche mese, la sua corretta applicazione dovrebbe permettere meno assistenza e più riforme. Ma sarebbe illusorio e mistificante far credere che con l'esistenza di questa legge si potranno risolvere i tanti gravi problemi della nostra Regione.

Le applicazioni possibili di questa legge sono due: la prima è che si continui come prima ad erogare annualmente alcune centinaia di milioni ai corregionali che rientrano. Definirei questo un modo di applicazione passiva della legge che calcherebbe i vecchi schemi di tipo assistenziali impiegati sino ad oggi. L'altra applicazione la definirei attiva, perchè la ritengo più valida per affrontare positivamente i problemi economici, culturali, sociali e politici che assillano i lavoratori emigrati e le loro famiglie: questa applicazione dinamica della legge regionale per l'emigrazione dovrebbe essere capace di stabilire un rapporto diverso tra lavoratori emigrati e regione, un apporto nuovo e organico tra Consulta e Consiglio regionale. La Consulta regionale dell'emigrazione non dovrebbe più riunirsi per fare la somma delle assistenze fatte, occorre invece operare per realizzare i principi generali che finalizzano questa legge.

Queste finalità potranno concretizzarsi se noi saremo capaci di instaurare una proficua collaborazione tra la Consulta e le organizzazioni sindacali della Regione, le associazioni, gli enti, le istituzioni più rappresentative dell'emigrazione e il Consiglio regionale.

La Consulta dell'emigrazione deve infatti sapersi inserire organicamente nell'ambito del tessuto democratico e nell'articolazione costituzionale della Regione, ed essere uno strumento di elaborazione, di intervento poli-

tico e di partecipazione degli emigrati alle scelte che riguardano lo sviluppo socio-economico della Regione Marche.

I lavoratori in generale, e gli emigrati in particolare, non hanno bisogno nè di organismi clientelari nè di una Consulta prettamente assistenziale, ma essi rivendicano che si faccia una nuova politica basata sulle riforme strutturali necessarie alla nostra Regione e al nostro Paese. Essi vogliono essere protagonisti di un grande moto innovatore capace di mettere fine alla corruzione, al parasitismo che hanno prodotto e producono ancora catastrofi economiche e drammi umani.

VITALIANO MENGHINI

Un incontro col nuovo sottosegretario

I temi discussi dalle associazioni democratiche

Dopo un incontro con il nuovo sottosegretario all'Emigrazione, on. Fioret, i rappresentanti delle associazioni democratiche dell'emigrazione si sono riuniti il 13 ottobre.

È stata inanzitutto messa

in rilievo sia la necessità di trovare un terreno di cooperazione con le organizzazioni sindacali di fronte alle ripercussioni negative della generale crescita della disoccupazione sulla condizione degli emigrati, sia l'urgenza di adottare una legislazione che tuteli i lavoratori stranieri ormai numerosi in Italia.

Le associazioni nazionali degli emigrati hanno anche rinnovato la loro disapprovazione per la mancata attuazione della direttiva CEE sull'insegnamento della lingua e della cultura d'origine e sottolineato l'opportunità che il governo non faccia pesare i tagli di bilancio sulle già inadeguate voci relative all'emigrazione.

È stata infine sottolineata l'urgenza dell'erogazione dei contributi, previsti dalla nuova legge sull'editoria, alla stampa italiana all'estero; su questo punto è stato richiesto un incontro con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Compagna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL TEMPO

p. 12

Nuovi esami concessi agli studenti iraniani

La decisione per la prova d'appello ratificata dal Senato accademico dell'Ateneo di Camerino

IL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE Camerino, 22 ottobre. L'SOS lanciato dagli studenti iraniani che da dieci giorni stavano facendo lo sciopero della fame, alterandolo a quello della sete, è stato raccolto. Il consiglio di facoltà di farmacia dell'ateneo camerino ha accolto la richiesta degli studenti iraniani e si è dichiarato disposto a concedere l'appello dell'esame per l'ammissione all'Università di Camerino.

Subito dopo la notizia, gli iraniani hanno sospeso lo sciopero della fame. La relazione con cui è stata criticata la precedente formula d'esame nei confronti degli studenti stranieri è stata redatta dal prof. Giannarella. In sostanza, gli studenti esaminati avevano sostenuto di non essere stati informati sessanta giorni prima della sessione d'esame, come previsto, e di non essere di conseguenza preparati, per una trentina di essi erano stati bocciati.

A questo punto il senato accademico ha oggi ratificato tale decisione, accogliendo all'unanimità il ricorso presentato dagli studenti iraniani per l'annullamento del rinvio di forma degli esami svoltisi per l'iscrizione all'Università.

Il fatto è singolare ed avrà sicuramente un'eco e susciterà forse polemiche in altri atenei. Si ritiene che per la positiva conclusione di una vicenda che altrimenti minacciava di degenerare in dramma sia intervenuto anche il Ministro della Pubblica Istruzione cui gli studenti si erano rivolti. Gli iraniani in sciopero avevano indirizzato anche un telegramma al Capo dello Stato e al Pontefice.

La verità sullo «sciopero della fame» ad oltranza non è venuta fuori subito, ma a distanza di giorni, quando, rotto ogni indugio, gli studenti iraniani hanno confermato che se fossero stati costretti a tornare in patria avrebbero corso rischi serissimi di essere passati per le armi quali disertori. La linea politica di molti di loro contrasta infatti con l'attuale politica dell'avatollah Khomeini; durante le giornate di sciopero gli studenti hanno dichiarato a più riprese di non condividere la guerra scatenata dall'Iran e di conseguenza sarebbero stati considerati disertori e fucilati. Come è avvenuto, del resto, un anno fa, ad alcuni studenti.

Quanto alla longanimità dimostrata nella occasione dal Ministro della Pubblica Istruzione, dal Rettore dell'ateneo prof. Tedeschi e dal senato accademico, non vi sono certo dubbi di sorta.

CESARE BALDONI

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del.....23.07.1981.....pagina.....

IL TEMPO

p. 20

A TRIESTE DOPO LA TRAGICA MORTE

Dubbi sull'iraniano stritolato dal treno

Pesanti accuse ai «mujahiddin» non confermate dalla polizia che parla di incidente

Trieste, 22 ottobre. L'Associazione islamica degli studenti iraniani in Italia ha diffuso un comunicato in cui afferma che «a Trieste un gruppo di terroristi (mujaheddin e jedayn), che si proclamano guerriglieri "democratici" e già in passato avevano più volte minacciato esponenti dell'Associazione islamica, come è avvenuto anche a Torino, Milano, Modena, Perugia, il 15 ottobre ha circondato e picchiato uno degli studenti musulmani».

«Il giorno successivo — aggiunge il comunicato — lo hanno portato con la forza in una stanza della "Casa dello Studente nuova", dove circa una cinquantina di questi guerriglieri "democratici" ha stabilito durante un processo che egli, come musulmano sostenitore del regime islamico non aveva il diritto di accedere alla mensa universitaria né di assistere alle lezioni. Il 17 ottobre hanno nuovamente inseguito due esponenti dell'Associazione islamica, li hanno aggrediti e minacciati di morte. I due studenti islamici per evitare un'en-

nesima lite decidono di partire per Roma lo stesso giorno anziché il giorno seguente. Vengono seguiti anche nella stazione e sul treno.

«Il cadavere dello studente islamico viene ritrovato sui binari a tre chilometri di distanza dalla stazione con la testa spaccata e la gamba separata dal corpo perché il treno era passato su di lui.

Alla Digos di Trieste si esclude il movente delittuoso nella morte dello studente iraniano Khavand Ghazanfar, di 25 anni, travolto il 18 ottobre scorso da un treno sul cavalcavia ferroviario di salita Contovello, nei pressi della città. Il giovane stava con un amico (rimasto illeso nell'incidente), Madadi Hossein, di 23 anni, il quale ha successivamente dichiarato alla polizia ferroviaria che, nell'intento di recarsi alla stazione, essi si erano incamminati lungo i binari, non accorgendosi dell'arrivo del treno e della strettoria che la strada ferrata subisce in quel tratto. Anche la polizia ferroviaria di Trieste aveva considerato il fatto un «tragico» incidente.

CORRIERE DELLA SERA

L'ambasciata dell'Iran: è stato ucciso lo studente trovato morto a Trieste

p. 11

ROMA — L'ambasciata iraniana sostiene che lo studente Ghazanfar Khavand, iscritto all'università di Trieste e trovato morto domenica scorsa, «è stato assassinato». Un documento afferma infatti che il giovane, il cui cadavere è stato rinvenuto vicino ai binari della stazione ferroviaria triestina, aveva avvertito la rappresentanza diplomatica di essere stato minacciato di morte «da gruppi terroristici, in particolare dai sostenitori dei guerriglieri mojaeddin del popolo».

Secondo gli investigatori la morte di Ghazanfar Khavand sarebbe invece dovuta ad una disgrazia.



IL GIORNALE

**Convegno
sull'Immigrazione
alla Camera
di Commercio**

Quanti sono i lavoratori stranieri in Italia? Mancano dati certi, ma da stime attendibili si calcola che siano almeno 800 mila, dei quali 80 mila in Lombardia e 40 mila nella sola area milanese. Tra i nuovi immigrati, la maggioranza è di colore, adibita a lavori umili, rifiutati dagli italiani. Almeno 130 mila sono ad esempio le domestiche di colore, di cui 20 mila a Milano. Su questa realtà la Fondazione Franco Verga ha organizzato un convegno che si apre oggi pomeriggio alla Camera di Commercio. Al convegno, intitolato «Immigrati stranieri in Italia. I lavoratori del Terzo Mondo; problemi e proposte», interverranno tra gli altri il ministro degli Interni, Rognoni, il presidente della Regione, Guzzetti, e l'on. Malvestio.

IL GIORNALE

**Un convegno
sull'Italia
dei lavoratori
immigrati**

«Immigrati stranieri in Italia — I lavoratori del Terzo Mondo, problemi e proposte»: su questo tema si terrà oggi e domani alla Camera di Commercio di via Meravigli un convegno nazionale delle Regioni e delle grandi città.

Il convegno, che parte dalla constatazione del fatto che l'Italia sta passando da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione, verrà aperto oggi alle 17 dal presidente del Consiglio regionale Sergio Marvelli. Le relazioni della prima giornata, dopo il saluto dei presidenti della Regione, Guzzetti, della Provincia, Taramelli, e del sindaco Tognoli, saranno tenute dal prof. Calvaruso, sociologo del Censis, dal prof. Chioccioli, direttore del segretariato del Consiglio dei ministri della Comunità europea, e dal prof. Giacomelli, direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali del ministero degli Esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

EGIZIANI, TUNISINI, LIBICI
TURCHI: SONO ALMENO 800 MILA

Gli stranieri emarginati in Italia

Si tratta di manodopera clandestina destinata ai lavori più umili

di FRANCESCO L. VIGANÒ

MILANO — Il fenomeno ha raggiunto la sua « soglia critica » e se non « controllato » potrebbe portare a gravi ed incalcolabili conseguenze: stime ufficiose ma attendibili infatti dicono che gli immigrati stranieri in Italia sono almeno ottocentomila e si tratta di manodopera per lo più clandestina destinata ai lavori più umili, faticosi e dequalificanti.

Se ne è parlato per due giorni qui a Milano per iniziativa della Fondazione Franco Verga, il centro di studi per la promozione sociale ed umana dei lavoratori migranti, in un convegno nazionale delle regioni e delle grandi città.

Ormai non possiamo più chiudere gli occhi: il Terzo mondo è sulla soglia di casa nostra. Nelle stazioni, per le strade, nei locali pubblici, sul lavoro la gente di sta abituando a vedere sempre più gente di colore. I flussi più consistenti provengono dai Paesi mediterranei (egiziani, tunisini, libici, marocchini e anche jugoslavi, turchi e greci) ma non mancano forti presenze di eritrei, etiopici e somali insieme a latino-americani (argentini, cileni, uruguaiani e brasiliani).

Purtroppo in questo flusso disordinato facilmente si infiltrano elementi della malavita e trafficanti internazionali che si aggiungono alle centinaia di migliaia di immigrati la cui posizione giuridico-amministrativa è quasi sempre irregolare e la cui presenza in clandestinità ne fa dei soggetti ricattabili ad ogni livello ed instabili sul piano emotivo, psicologico

« Viviamo la stessa emarginazione — dice Isidoro Rukira, delegato degli Studenti Esteri in Italia — cui sono costretti tutti coloro che debbono lasciare la propria terra. Qui siamo sottoposti a norme sui cittadini esteri che furono stese all'epoca della guerra. Vorremmo almeno che quando si affronta il problema del diritto di residenza l'interlocutore fosse l'Ente locale e non il Commissario di Polizia ».

In questo senso si è già mossa la Regione Lombardia facendosi promotrice, insieme ad altre regioni, di un progetto per lavoratori e studenti stranieri in Italia che sia di stimolo all'azione legislativa dello Stato. « Dall'Unità d'Italia, in cento anni 26 milioni di nostri connazionali sono espatriati — ha rilevato nel suo intervento al Convegno di Milano il sottosegretario al lavoro Malvestio — soffrendo delle stesse discriminazioni che oggi si vedono nei confronti degli immigrati stranieri. Giustamente Giovanni Paolo II chiede nella sua ultima enciclica uguale trattamento per l'uomo che lavora lontano dal suo Paese, giustamente il governo approverà una normativa che disciplini l'ingresso ed il soggiorno di questi stranieri ».

« Agli inizi degli anni '70 — ha detto il professor Calvarusso, sociologo del CENSIS — mentre governo, istituzioni ed associazioni italiane propugnavano la causa dei lavoratori stagionali in Svizzera e le autorità elvetiche respingevano alla frontiera chi non aveva un contratto di lavoro, si notavano già in Italia i primi lavoratori africani, del tutto clandestini, impiegati nei settori più

umili senza nessuna garanzia di lavoro né copertura assicurativa ».

Ufficialmente nel 1973 l'Italia ha smesso di mandare i suoi figli a guadagnarsi il pane all'estero ed è diventata il polo di attrazione di flussi migratori dalle nazioni emergenti. Si è cominciato a Roma e Milano con le colf di colore ed in Sicilia con tunisini, marocchini ed egiziani impiegati nella pesca e nelle attività agrarie, in particolare negli agrumeti. I giovani dalla Sicilia e le colf hanno chiamato con sé parenti ed amici con prospettive di impiego in attività rimaste scoperte o abbandonate dagli italiani.

Ora si sta verificando, come per gli emigranti italiani a cavallo fra l'800 ed il '900, quella che è stata già definita « catena migratoria » per cui un primo nucleo richiama lavoratori dello stesso ceppo etnico o familiare. La fama di Paese accogliente, tollerante, senza un grande passato coloniale e senza razzismo contribuisce a sviluppare questo fenomeno ormai così gigantesco che non può più essere affrontato in modo volontaristico e senza una adeguata legislazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO,

Ritaglio del Giornale.....

del... 25. 10. 81 pagina... 23.....

Annuncio di Tognoli alla fondazione Franco Verga

Il Comune darà alloggi ai lavoratori stranieri

di ALESSANDRO WAGNER

Il Comune di Milano ha allo studio la creazione di case di ospitalità per i lavoratori stranieri. «E' solo una goccia di fronte agli enormi e molteplici problemi dei lavoratori stranieri nel nostro Paese — ha detto il sindaco Tognoli — ma è passo dopo passo che si risolvono questi problemi».

Il convegno nazionale organizzato dalla fondazione Franco Verga su «Immigrati stranieri in Italia - I lavoratori del Terzo mondo, problemi e proposte», guardava però più lontano, col preciso scopo di premere sul governo e il Parlamento perché si arrivi finalmente ad una normativa generale che regoli e tuteli la presenza di circa 800 mila lavoratori immigrati, studenti, profughi politici «ed economici», come è stato detto da più parti.

Il convegno ha però scontato tre «handicap»: la complessità dei problemi, il grave ritardo accumulato nell'affrontarli, la scarsa coscienza delle dimensioni e degli aspetti del fenomeno. In conclusione, dai lavori è emersa l'unica proposta che in qualche modo convoglia in una sola direzione i mille rivoli del fenomeno. E' quella avanzata dall'avvocato peruviano Rodrigo Jaimes, dell'Ucsei (l'organizzazione di ispirazione cattolica degli studenti emigrati in

Italia); creare una commissione permanente, della quale facciano parte la Fondazione Verga, le organizzazioni che si occupano degli stranieri in Italia, e tutti gli enti disposti — governativi, ecclesiastici, sindacali, locali e privati — col fine di delineare e suggerire «gli orientamenti oggettivi di una legislazione aggiornata, con particolare riguardo agli aspetti di tutela giuridica dell'emigrante».

Ma in che direzione si deve muovere il legislatore? Innanzitutto una premessa. La crescente manodopera straniera viene impiegata, come tutti sanno, nelle mansioni più umili, faticose e dequalificanti; e quindi, come ha detto il sottosegretario al Lavoro Malvestio, non è in contrasto con il parallelo fenomeno della crescente disoccupazione in Italia, in quanto i lavoratori stranieri vengono impiegati in mansioni spesso «rifiutate» dai disoccupati italiani.

L'accesso degli stranieri al mercato del lavoro avviene però con procedure irregolari (si potrebbe parlare di veri e propri racket) per mantenere poi una condizione di clandestinità senza alcuna copertura rispetto agli oneri previdenziali, né delle garanzie contrattuali. Non sono solo questi i diritti da tutelare.

Nel corso del convegno si è parlato di rispetto della propria lingua e tradizione culturale, di fornire ai lavoratori stranieri gli

stessi servizi offerti ai lavoratori italiani, dalla casa alla scuola per i figli, ai luoghi di culto.

Integrazione e tutela non sono però sufficienti dal solo punto di vista legislativo. Quella che manca è la «cultura dell'integrazione», come l'ha definita il parlamentare europeo Pisoni, e come ha sostenuto, con toni e parole diversi, l'assessore Cuomo. Ma fuori dalla sala dei congressi della Camera di Commercio le parole di Cuomo e di Pisoni sembrano lontane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 25 OTT. 1981 pagina.....

IL MANIFESTO

p. 2

UNIVERSITA'
Studenti stranieri,
120 scioperi
della fame contro
un'Italia ingrata

ROMA. (a. d.) Ormai da dodici giorni più di 120 studenti stranieri sono in sciopero della fame. E' una lotta difficile e disperata (una ventina di loro sono già stati colti da malore e ricoverati in ospedale; uno è in condizioni definite «gravi») contro la burocrazia governativa e universitaria italiana, che vuole ricacciare questi studenti nei loro paesi d'origine - per evitare «spese superflue» in spregio a tutte le convenzioni di cooperazione culturale o addirittura in spregio alle più elementari norme del diritto d'asilo. Una lotta che, purtroppo, si sta svolgendo nell'indifferenza quasi generale.

Gli studenti che oggi - come altre volte in passato - fanno lo sciopero della fame vengono soprattutto dai paesi in via di sviluppo: Iran, paesi arabi e africani, Turchia; moltissimi sono anche i greci, alla cui libera frequenza nelle università italiane la Cee dovrebbe aver dato garanzie, ma non l'ha fatto. Per moltissimi di questi studenti - che frequentano diversi atenei, Padova, Perugia, Roma, Trieste - la permanenza agli studi in Italia è anche, almeno per il momento, una garanzia di sopravvivenza: basti pensare agli studenti iraniani antikhomeinisti, numerosissimi nel nostro paese. E invece il ministero e le autorità accademiche insistono a sostenere che la presenza degli stranieri nelle università italiane non può in nessun caso superare un certo tetto, per giunta molto basso. Gli «eccedenti» tornino a casa loro. Per cercar di giustificare il blocco è stato introdotto anche un severissimo esame di ammissione, forse nella speranza che gli stranieri su si mostrassero poco preparati; ma a Padova il test di ammissione alla facoltà di medicina è stato superato da 450 studenti stranieri, quando i posti messi a disposizione erano soltanto cento.

Al danno si unisce poi la beffa, dato che spesso le autorità invocano anche, per giustificare la chiusura degli spazi agli stranieri, le difficili condizioni di vita e lo sfruttamento cui questi studenti sono sottoposti nelle città sede di atenei: vivete male, quindi non potete star qui, vi aiutiamo cacciandovi via. Questo, mentre molti altri paesi fanno grandi sforzi per facilitare l'inserimento degli studenti stranieri e garantire loro condizioni di vita e di studio accettabili (magari con il fine non nobile ma certamente lungimirante di assicurarsi un'egemonia culturale e politica sul futuro quadri dirigenti dei paesi in via di sviluppo).

UMANITA'

p. 7
mkas

Con un aumento
del 8,7 per cento

Sempre di più
gli stranieri
nelle nostre
università

Nell'anno accademico 1980/81 sono aumentate le presenze degli studenti stranieri nelle nostre sedi universitarie: l'aumento - rispetto all'anno precedente - è stato dell'8,7 per cento. È questa un'inversione di tendenza rispetto ai due anni precedenti (il 1977/78 e il 1978/79) allorché si registrò invece una forte diminuzione delle «presenze estere».

Al 31 dicembre 1980 gli studenti stranieri iscritti all'università italiana erano quasi 28 mila (20 mila in corso e 8 mila fuori-corso) rappresentando una piccola percentuale, il 2,7 per cento, dell'intera popolazione studentesca italiana, che ammonta oggi ad oltre 1 milione e 400 mila universitari.

Nell'anno solare 1980 i laureati stranieri sono stati 2541, il 3,7 per cento del totale dei laureati (una percentuale maggiore rispetto a quella degli iscritti: un segno positivo dunque): 907 si sono laureati in corso, e 1544 fuori-corso.

Elaborando i dati si può ricavare che degli iniziali studenti stranieri iscritti si laureano in corso il 15 per cento; mentre alla laurea - prima o dopo - alla fine arriva ben il 42 per cento: è una percentuale indubbiamente migliore di quella complessiva di tutta la nostra università italiana, dove alla laurea arriva appena 1/3 degli iscritti, e dove soltanto uno studente su dieci arriva a laurearsi «in tempo utile».

Le sedi più affollate dagli universitari stranieri sono, nell'ordine: Perugia (per la presenza dell'università per stranieri), Roma, Milano, Bologna, Torino, Napoli e Palermo. La maggior parte degli studenti proviene dalla Europa (circa 16 mila), mentre altri 5 mila provengono dall'Asia.

Da notare, infine, il notevole aumento di cittadini dei paesi in via di sviluppo



Sollecitata una legislazione che li faccia uscire dalla clandestinità

Solo lo Stato non vede gli immigrati in Italia

MILANO — Sono centinaia di migliaia (i dati ufficiali parlano di poco meno di trecentomila, le stime di almeno il doppio). Vengono dall'ex Africa italiana, da Capoverde, da Turchia, Jugoslavia, Filippine, Sri Lanka, dai Paesi arabi, dall'America Latina. Alloggiano in case caenti, senza servizi, spesso in sei-sette per stanza. Lavorano nell'edilizia e nell'agricoltura, nella pesca e nelle fonderie, al nord come al sud, sono lavapiatti o venditori ambulanti, facchini o domestiche. Spesso non hanno contratti regolari, né assistenza sanitaria, né riposo o ferie. Spesso, anche, non hanno documenti in regola. Tutti rischiano di essere rispediti in patria non appena scoperti o non appena scada o si interrompa il contratto di lavoro. Anche quando dalla loro patria sono partiti per sfuggire a persecuzioni politiche.

Quello che avrebbe potuto essere in un passato anche recente l'identikit della nostra emigrazione disegna ora il ritratto della manodopera straniera in Italia. Incluso il dato caratterizzante di ogni emigrazione da sottosviluppato: occupare le aree di impiego che i lavoratori locali rifiutano, perché a torto o a ragione le ritengono inadeguate al loro livello culturale e professionale, alle loro esigenze retributive e di collocazione sociale.

La loro presenza nel nostro Paese è diventata in questi anni recenti troppo massiccia per poter passare inosservata. I primi ad accorgersene e ad occuparsene, sia pure nei limiti di un umanesimo tradizionale, sono stati gli enti assistenziali religiosi o parareligiosi. Poi, so-

Il convegno della Fondazione F. Verga Un «terzo mondo» emarginato e indifeso Il difficile problema dell'integrazione Quale ruolo nella nostra economia

no arrivati gli Enti locali e le amministrazioni regionali, che hanno già avviato iniziative organiche di protezione e inserimento, dai corsi delle 150 ore dell'Emilia-Romagna alle scuole di alfabetizzazione primaria (Lombardia, Piemonte), mense o ambulatori. I sindacati non hanno potuto fin qui esplicitare una importante iniziativa: il ricatto del licenziamento rende tuttora difficile ogni presa di contatto.

Lo Stato, tanto per non smentirsi, arriva per ultimo. Finora agli stranieri ha dedicato solo un testo unico di PS che ne regola la permanenza nel nostro Paese, con il sottinteso che si tratti di potenziali malfattori o quantomeno turbatori della pace sociale dai quali la società farebbe bene a guardarsi.

Anche a promuovere un primo convegno sullo scottante e ormai urgente problema, nei giorni scorsi, a Milano, è stato un organismo privato, la Fondazione Franco Verga, di ispirazione cattolica. Lo ha fatto proprio con la parola d'ordine di sollecitare dal governo il varo di una legge che riconosca ai lavoratori stranieri in Italia parità di diritti con quelli di casa nostra. E una richiesta — e lo si è ripetutamente sottolineato — d'obbligo soprattutto in un Paese che per decenni ha reclamato un uguale riconoscimento per i milioni di suoi lavoratori emigrati. Ed è una richiesta sulla

quale, in via di principio, pare siano d'accordo tutte le forze politiche. Essenzialmente si chiede che la posizione dei clandestini in Italia venga regolarizzata con una specie di «sanatoria», che il loro afflusso sia regolato secondo le reali esigenze del nostro mercato del lavoro, che la loro presenza, insomma, e il loro ruolo nell'economia italiana venga riconosciuto per quello che è divenuto di fatto.

Resteranno tuttavia da risolvere due grossi problemi, ai quali una legislazione non può provvedere. Il primo è quello di un reale inserimento nella nostra società, tra i nostri lavoratori. Un impegno, si è constatato, che ricadrà essenzialmente su Enti locali, Regioni, sindacati, e gli organi di informazione cui tocca naturalmente il compito di sensibilizzare l'opinione pubblica.

L'altro grosso problema è costituito proprio dal ruolo che alla manodopera straniera si intende riconoscere nella nostra vita economica. La constatazione, per il presente, è quella che si è detto all'inizio: occupano impieghi rifiutati dai nostri giovani, quindi «non rubano niente a nessuno», anzi coprono un vuoto che potrebbe creare tensioni anche esplosive.

Tuttavia proprio questa semplicistica e rassicurante affermazione non ci sembra affatto convincente. Anzitutto, il preteso rifiuto di certi

lavori da parte dei nostri giovani disoccupati, in un regime di «lavoro nero» dilagante, non ci sembra affatto da assumere per certo. Una cosa è constatare che le nuove leve della nostra manodopera non intendono dedicarsi per la vita ad attività dequalificate, un'altra è affermare che non le svolgano in via precaria, proprio come i loro fratelli giunti dal Terzo Mondo. Ma, naturalmente, non è sul piano di una eventuale concorrenza fra disperati che può affrontarsi il problema. E se anche, per ipotesi, questa analisi fosse esatta, se ne dovrebbe concludere che gli stranieri del Terzo Mondo sono funzionali al nostro sistema economico, e benvenuti, proprio in una logica di «divisione del lavoro» che perpetuerebbe al nostro interno l'infamia degli attuali rapporti internazionali Nord-Sud.

La maggiore sensibilità a questo delicato aspetto della questione l'hanno dimostrata l'on. Cassanmagnago, parlamentare europeo, che ha ricordato come il problema dell'immigrazione vada affrontato insieme con quello dello sviluppo, e il rappresentante della Confederazione sindacale, che ha illustrato come nella proposta di normativa elaborata da CGIL, CISL e UIL sia previsto anche il diritto per gli stranieri residenti a cambiare settore di impiego: un passo verso la loro promozione sociale.

Quanto questo sia realizzabile nei rapporti attuali resta comunque un'incognita pesante. Forse — la considerazione è stata fatta dal rappresentante del Censis — bisogna tentare di trovare un nuovo modello di sviluppo.

Paola Boccardo

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del.... **26.10.81** pagina.....DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALICONVEGNO DELLE ACLI SICILIANE SULLA SICUREZZA SOCIALE DEI LAVORATORI
MIGRANTI.-

PALERMO - (Inform).- Dal 21 al 23 ottobre si è svolto a Monreale (Palermo), a cura della Presidenza regionale delle ACLI e del Patronato ACLI, il VI Convegno regionale di studio sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti. Vari i temi affrontati nel corso delle tre giornate di lavoro. Ne parliamo con il dr. Giuseppe Pristia, dirigente dell'Ufficio regionale di coordinamento del Patronato ACLI, al quale l'"Inform" ha rivolto alcune domande.

- Dal Convegno sono emersi alcuni elementi di novità?

- Il VI Convegno di studio si è inserito nel quadro delle iniziative programmatiche che le strutture regionali delle ACLI e del Patronato ACLI hanno posto in essere al fine di promuovere particolari occasioni di dibattito sui principali temi inerenti all'emigrazione, con specifico riferimento ai problemi della sicurezza sociale. Il Convegno ha rappresentato un preciso momento di riflessione politica sull'impegno di tutela previdenziale che, a tutti i livelli, oggi è indispensabile assumere onde esprimere una nuova progettualità di sicurezza sociale per l'affermazione dei diritti e delle istanze dei lavoratori migranti. Gli elementi di novità sono costituiti dal fatto che i lavori hanno da un canto indicato ipotesi di soluzioni concrete ai problemi, e dall'altro hanno affrontato la complessa tematica della gestione politica in materia di sicurezza sociale a livello regionale, nazionale e internazionale.

- Nel corso dei lavori sono stati ripresi i temi salienti della recente Conferenza nazionale sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti?

- Certamente. Ritengo infatti che la Conferenza citata abbia rappresentato non un traguardo, ma un punto di partenza che deve necessariamente trovare momenti di analogo dibattito a tutti i livelli. Per questo il Convegno si è espresso in ordine alle prospettive di tutela previdenziale dei lavoratori migranti, soprattutto alla luce dell'attuale crisi economica internazionale, con particolare riferimento ai problemi della disoccupazione e a quelli che discendono da analoghe situazioni di bisogno sociale. Al Convegno di Monreale si è avuta anche l'opportunità di utilizzare il prezioso contributo di esperienze vissute direttamente da chi con l'emigrazione e con i suoi problemi è confrontato quotidianamente. Considerato che l'esigenza di ascoltare e consultare gli emigrati è emersa alla Conferenza di Roma come precisa domanda politica, mi sembra che anche sotto questo aspetto il Convegno abbia presentato quelle caratteristiche di continuità che costituiscono la migliore interpretazione dell'impegno necessario per affrontare concretamente i nodi posti dal complesso fenomeno migratorio.

- Ci sono state novità anche per quanto riguarda l'impegno a livello decentrato sia in relazione agli Istituti assicuratori, sia in relazione alla stessa Regione Siciliana?

- Anche quest'anno abbiamo ritenuto di estrema utilità introdurre nell'articolazione del programma elementi innovativi e originali, che contribuissero a rendere più agili e variegati i lavori. Così, circa l'impegno in rapporto alle strutture degli Istituti assicuratori, va sottolineata la partecipazione al Convegno dei responsabili tecnici e politici dell'INPS e dell'INAIL locali. Inoltre il Convegno è stato un'occasione per esaminare la vigente normativa regionale in favore dell'emigrazione (legge n. 55/80) avvalendoci, tra l'altro, della proiezione di diapositive appositamente studiate e concepite per le ACLI siciliane. Credo che in Italia ciò rappresenti una novità in assoluto. (Inform)



I SINDACATI EUROPEI PER UNA RIFORMA DEL FONDO SOCIALE CEE ORIENTATA
ALLA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE E ALL'ATTENUAZIONE DEGLI SQUILIBRI.-

ROMA - (Inform).- Si è svolta a Bruxelles una riunione ad hoc di sindacalisti europei indetta per definire la posizione della CES in vista della riforma del regolamento del Fondo sociale europeo nonché della successiva riforma degli orientamenti e delle priorità del Fondo stesso. Questa riforma dovrebbe compiersi entro l'82 e quindi avere effetto, verosibilmente, negli anni 1983-84.

Dalla riunione - segnala l'Inform - sono emersi alcuni punti fermi circa l'azione che i sindacati europei intendono svolgere su questo tema. Innanzitutto c'è un intervento che può essere attuato a monte, nella dotazione del Fondo: se è vero che c'è una volontà di rilancio della politica sociale - è stato rilevato - bisogna che ci siano gli strumenti adatti, e tra quelli finanziari il Fondo sociale europeo ha una importanza fondamentale.

Il sindacato intende pure intervenire sulle proposte di riforma del regolamento e degli orientamenti del Fondo, al fine di rendere tale strumento agile e rapido e maggiormente capace di far fronte a situazioni di crisi. Secondo il sindacato la riforma si deve orientare attorno a due poli: interventi che favoriscano l'occupazione e interventi che aiutino a riequilibrare gli scarti regionali; tutto ciò nel quadro di un maggiore intreccio tra i vari Fondi europei, in modo da andare verso programmi sempre più integrati.

Si chiede anche un maggiore controllo sindacale nelle varie fasi dell'intervento, e quindi anche in quella di elaborazione dei progetti e nella verifica del nesso reale tra spese sociali e crescita dell'occupazione.

La Federazione sindacale unitaria, che era rappresentata da Enrico Vercellino e da Franco Chittolina, è stata molto attiva su questi punti e in particolare nel suggerire degli intrecci di progetti concernenti sia l'emigrazione di ritorno che la formazione dei migranti. Sono temi che potranno venire trattati nel quadro di programmi coordinati tra paesi di partenza e paesi di arrivo.

La riunione di Bruxelles è stata quindi per il sindacato italiano un'altra occasione per riproporre concretamente il problema dei lavoratori migranti e per sensibilizzare maggiormente su questo tema i sindacati degli altri paesi europei. (Inform)



IL DOCUMENTO ELABORATO DALLA GIUNTA REGIONALE DEL
LA SARDEGNA PER LA 2ª CONFERENZA REGIONALE DELL'E
MIGRAZIONE - LA SITUAZIONE SARDA - LE RIVENDICAZIO
NI NEI CONFRONTI DEL GOVERNO - GLI OBIETTIVI DELLA
REGIONE

==.==.==.==.==.

Roma (aise) - Il dibattito della seconda conferenza regionale sul l'emigrazione sarda, in programma tra qualche giorno a Nuoro, si incentrerà su di un documento, elaborato dalla giunta regionale, che sarà illustrato dall'assessore regionale all'emigrazione Sechi. Il documento parte da una analisi della situazione economica e sociale della Sardegna in rapporto con la congiuntura nazionale ed internazionale dalla quale essa viene sensibilmente condizionata. Per cui, nel documento si afferma che il momento centrale della conferenza dovrà individuarsi nell'analisi dei profondi mutamenti che si sono prodotti all'interno del fenomeno migratorio edella situazione complessiva dell'isola dalla precedente conferenza di Alghero nel 1972. Un'analisi della problematica, aggiunge il documento, che non potrà prescindere dai numerosi elementi che la condizionano sia sul piano interno che su quello estero.

Alla luce di questa situazione, secondo la giunta si impongono alla Sardegna scelte ancorate ad una linea di effettiva programmazione delle risorse. Diventa necessarion quindi, definire non solo le modalità e le entità dell'intervento straordinario dello stato in Sardegna, non solo definire il contenzioso che oppone la regione al governo circa la copertura degli oneri relativi alle varie competenze trasferite dallo stato all'amministrazione regionale, ma occorre giungere ad una riforma del titolo III dello statuto sardo che garantisca certezza finanziaria all'autonomia regionale. In questa fase politica, sociale, economica e culturale della Sardegna, la questione dell'emigrazione non rappresenta - afferma il documento - un fenomeno a se stante; al contrario, l'innesto del mondo dell'emigrazione nel processo di crescita e di rinnovamento generale della società sarda deve rappresentare uno degli obiettivi politici più rilevanti. Ciò anche perchè le rivendicazioni dei lavoratori emigrati convergono con quelle per cui si stanno battendo i sindacati democratici, per uscire dalla crisi con una politica dell'occupazione e dello sviluppo che sia diretta dalle forze democratiche e faccia prevalere gli interessi generali per impedire che i costi della crisi si riversino sui lavoratori. In questo senso, la regione deve sviluppare - secondo il documento della giunta - i rapporti con le altre regioni per una efficace attività di tutela degli emigrati e perseguire la politica del lavoro, della occupazione, dei diritti secondo il principio di parità.

La preparazione e lo svolgimento della conferenza dovranno essere un'occasione per definire l'azione unitaria volta a realizzare migliori condizioni di vita e di lavoro in ogni paese, delle collettività di emigrati e delle loro famiglie.



Il documento parte da questa premessa per proporre poi un'analisi più attenta ed una chiara individuazione dei problemi che emergeranno via via dal dibattito, potendo soprattutto contare sui contributi che in tal senso sono in grado di esprimere le forze democratiche che operano nell'emigrazione; dai circoli alle leghe, dalle associazioni ai sindacati, ai partiti. In questo quadro il documento pone l'accento sulla necessità di un impegno unitario fra mondo dell'emigrazione, governo e regioni per la risoluzione dei molteplici problemi, concetto questo che ricorre spesso nel testo.

Entrando, quindi, nel merito, il documento afferma che sia il principio della libera circolazione nell'ambito della cee che quelli stabiliti nei trattati di emigrazione tra l'Italia ed i paesi terzi sono attualmente largamente disattesi, al punto che molti articoli del trattato sono oramai superati ancorchè mai applicati. Da ciò il documento fa discendere una serie di richieste generali che vanno dal riconoscimento reciproco dei titoli di studio e professionali al collegamento della formazione professionale con l'obiettivo di una migliore qualifica, dal diritto all'istruzione con l'inserimento dell'insegnamento della lingua e della cultura di origine nella scuola locale al diritto alla casa ed ai servizi sociali, nonchè ai diritti politici tra i quali l'elettorato attivo e passivo nelle elezioni municipali dei paesi di accoglimento. Dopo aver criticato la frammentarietà che secondo gli estensori ha caratterizzato l'azione del governo nell'attuazione degli impegni fissati dalla conferenza nazionale del 1975, il documento rivendica in particolare un'azione rapida e decisa per quanto riguarda la approvazione della legge sui comitati consolari, l'istituzione del consiglio nazionale degli italiani all'estero, il potenziamento dei servizi di informazione e formazione all'estero. Inoltre, si chiede di garantire l'esercizio del voto assicurando all'emigrato che rientra ogni necessaria facilitazione, l'abrogazione del decreto governativo che limita l'iniziativa promozionale delle regioni all'estero, di promuovere studi e mezzi di intervento per l'inserimento scolastico dei figli degli emigrati al rientro e, infine, di aumentare l'età di accesso ai concorsi nazionali e regionali per gli emigrati.

Su questo pacchetto di richieste, afferma il documento, occorre garantire il concorso delle regioni alle scelte nazionali e non la semplice loro consultazione? Fino ad oggi su di essi, o su parte di essi, vi sono stati a più riprese l'impegno del governo, delle regioni, e, sul piano comunitario, del parlamento europeo. Tuttavia, afferma il documento, al di là delle pronunciazioni e degli impegni occorre realizzare una volontà politica univoca per poter passare alle realizzazioni concrete, obiettivo per il quale rimane un elemento di primo piano e condizionante l'azione unitaria dei lavoratori.

Lo scopo della seconda conferenza, continua ancora il documento della giunta, è quello di ridefinire la politica della regione verso gli emigrati, superando una mera logica assistenziale e qualificarsi invece sul terreno economico e sociale.

In tal senso, occorre portare avanti una politica che favorisca il reinserimento degli emigrati nelle attività produttive, nei settori dell'industria, dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio e del turismo anche promuovendo forme di cooperazione e associazionismo. Occorre, inoltre, un serio impegno sul problema della casa e misure specifiche occorrono invece per favorire il trasferimento nell'isola dei risparmi degli emigrati. A tutto ciò, conclude il documento, si dovrà fare fronte innanzitutto con la modifica della legge regionale 36 del 1977, istitutiva della consulta regionale per l'emigrazione, della quale vanno meglio precisati compiti, funzioni ed assetto.



IL SOTTOSEGRETARIO ITALIANO FIORET ED IL MINISTRO
DEGLI ESTERI ARGENTINO CAMILION FIRMERANNO A BUE
NOS AIRES L'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA I DUE
PAESI

==.==.==.==

Roma (aise) - Martedì 3 novembre, a Buenos Aires, il sottosegre-
tario agli esteri italiano, onorevole Mario Fioret, ed il ministro
degli esteri argentino, signor Osarc Camilion, firmeranno l'accor-
do bilaterale di sicurezza sociale tra i due paesi.

Il programma della visita del sottosegretario Fioret, tra l'altro
prevede anche una breve puntata in Brasile dove presiederà giove-
di 5 novembre un incontro con i responsabili consolari italiani in
quel paese. In Argentina, dove giungerà il prossimo 30 ottobre,
l'onorevole Fioret avrà incontri con i responsabili degli uffici
consolari italiani, il 31, con i rappresentanti delle associazioni
di emigrati italiani e con quelli di alcune strutture scolastico-
culturali italiane in Buenos Aires. Sul piano politico, oltre ad
un colloquio con il ministro degli esteri Camilion in occasione
della firma, l'onorevole Fioret incontrerà il suo collega sottose-
gretario agli esteri, signor Enrique Ros, con il quale passerà in
rassegna la problematica legata alla presenza italiana in Argenti-
na. Prima della partenza per Rio de Janeiro, il sottosegretario
Fioret effettuerà una visita nella città di Rosario, nella cui zo-
na è presente una notevole collettività italiana e di origine ita-
liana.

(AISE)

ANNUNCIATO UN SEMINARIO INTERNAZIONALE DELL'INPS
SULL'ARMONIZZAZIONE DEI SISTEMI PREVIDENZIALI
EUROPEI

==.==.==.==

Roma (aise) - L'istituto nazionale della previdenza sociale (inps)
sta definendo i modi ed i tempi per l'organizzazione di un semina-
rio internazionale sul problema dell'armonizzazione dei sistemi
previdenziali europei. Promotore dell'idea è lo stesso presidente,
Ruggero Ravenna, il quale nei due recenti viaggi in Gran Bretagna
e Germania occidentale ha già potuto raccogliere il consenso e la
disponibilità delle rispettive autorità previdenziali dei due pae-
si. Un invito in questo senso sarà rivolto anche a Francia e Bel-
gio, oltre che al Lussemburgo, paesi fortemente interessati dalla
emigrazione italiana. Lo scopo del seminario sarà soprattutto quel-
lo di realizzare un preciso confronto tra i diversi sistemi previ-
denziali in modo da porre le basi di un'azione volta alla loro ar-
monizzazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **JAR1**
del..... pagina.....

stranieri in svizzera : mantenuto contingentamento

(ansa) - ginevra, 23 ott - il consiglio federale (governo) della svizzera ha deciso di mantenere fino al 31 ottobre 1982 il contingentamento nel numero delle autorizzazioni di soggiorno lavorativo annuale e dei lavoratori stagionali stranieri. la decisione - comunicata oggi a berna - e' stata presa "per non compromettere la politica di stabilizzazione del paese". un aumento e' previsto soltanto per le autorizzazioni annuali o di breve durata per alcune categorie di giovani stranieri.

il consiglio federale afferma di essere cosciente del fatto che il mantenimento del contingentamento pone gravi difficolta' ai cantoni ed a certi settori dell'economia. ma le previsioni congiunturali - si rileva - lasciano sperare in un rilassamento della tensione.

l'effettivo globale della popolazione straniera residente era di 901.483 persone alla fine dell'agosto scorso, di cui 689.563 stabili e 211.920 lavoratori con autorizzazione annuale. il numero rappresenta un aumento dell'uno per cento rispetto al dicembre 1980 ed al totale vanno aggiunti 119.821 lavoratori stagionali alla fine di agosto (9.948 in piu' dell'anno scorso).

26. OTT. 1981

LA STAMPA

p. 10

**«Tagli»
alla Bbc:
soppresso
programma
italiano**

LONDRA — Il giornale domenicale «The Observer» scrive che il governo britannico avrebbe rinunciato a sopprimere cinque servizi in lingua straniera della «Bbc». Secondo il giornale infatti il governo dovrebbe annunciare oggi che gli unici servizi che verranno soppressi saranno quelli in lingua italiana e maltese mentre resteranno in funzione quelli in lingua francese, spagnola, brasiliana, somala e birmana.

Nel giugno scorso il «Foreign Office», ministero di tutela finanziaria per i servizi esteri della Bbc, aveva annunciato la soppressione di sette dei 39 servizi in lingua straniera della radio al fine di economizzare tre milioni di sterline.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SONO MIGLIAIA GLI ARABI CHE FANNO I MOZZI E I BRACCianti SENZA ALCUN CONTRATTO

Lo «sbarco» in Sicilia dei lavoratori tunisini

A Trapani approdano ogni anno molti giovani provenienti da Tunisi senza una lira ma con in tasca l'indirizzo di qualche «mediatore di braccia» - Una vita stentata, ai margini della società, privi di qualsiasi assistenza e di prospettive per il futuro
Difficoltà anche per trovare un alloggio - Il progetto di una moschea a Mazara del Vallo con il contributo dell'Arabia Saudita

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Sono tornati nella casbah, mille anni dopo, senza le glorie degli antichi conquistatori, ma con il veleno del lavoro nero. Una città-ghetto, dimenticata e ferita dal terremoto, nel cuore della città. L'altra Mazara, con le piazze dedicate ai nomi di eroi e di battaglie, e con il litorale del benessere e delle seconde residenze, appare remota e proibita. In questa sacca di miseria, si consumano le speranze dei tunisini in cerca di sicurezze improbabili.

Un intrico di vicoli senza sole; intonaci chiazzi d'umidità e pareti lesionate; travi e sostegni di fortuna per puntellare ingressi che cadono; cortili-dormitorio di povertà indiana, dove i giacigli sono cartoni lacerati; saracinesche che lasciano spuntare brande e cortine di panni stesi; la chiesa sconosciuta con una scritta sul portale, «Rock'n Roll», che indulge alle tentazioni del consumismo occidentale; giradischi che diffondono nenie arabe; il cinema dalla luce rossa, che regala affanni e equilibristi del Kamasutra. Finestre chiuse e finestre aperte. Cartelli con una parola, «vendesi», che rivela l'impazienza di andare via dei pochi mazzaresi rimasti, esuli ormai in un quartiere sconosciuto, dove scompaiono abitudini e modi di dire.

In via Abate Callia c'è il circolo dei tunisini. Quattro tavoli rotondi, il baretti, il flipper, venti libri in uno scaffale, la fotografia della visita dell'ambasciatore, bandierine con la mezzaluna e la stella, un poster turistico che esalta la Tunisia «Oasis», il ritratto di Burghiba, un piccolo veliero protetto dal vetro, una coppa e una targa che ricordano la «Festa della Vittoria».

Il caffè degli arabi è qualche passo più avanti, di fronte al cinematografo porno. Giocano a carte, in bilico su sedie sfondate, fra clamori e discussioni; o tentano una partita di biliardo, ma il panno verde, rappezzato e coperto di macchie di grasso, devia le biglie e fare punti diventa una scommessa.

Affiorano storie di fatica e di rinunce. All, vent'anni, voce flebile e occhi mobilissimi: «Sono qui da quattordici mesi. Non volevo partire soldato. Io ho il diploma di ragioniere. Dove abito? Come vivo? Adesso te lo racconto. Dormo in una cascina lungo la statale 115. Non pago per dormire, ma ascolta perché ti dico quello che pretendono da me. I padroni della cascina hanno galline, pecore e mucche. Io accudisco gli animali. Mi alzo alle cinque di mattina e do da mangiare alle bestie. Fino alle otto. Poi prendo il motorino e scendo a Mazara, dove faccio il muratore. A mezzogiorno l'intervallo, un panino e un bicchiere d'acqua. Riprendo a impastare calce, cemento e a portare recipienti pieni sulle impalcature. Finisco alle cinque e mezzo del pomeriggio. Diciottomila lire al giorno, ma quando piove, addio... Torno in campagna e devo tagliare l'erba e preparare il mangime per la mattina dopo. Non smetto mai prima delle otto. Uno si stanca, certo. A volte trascino i piedi e non ho neppure la forza di respirare. La cena la compro con i miei soldi. I padroni della cascina, te lo ripeto, mi passano solo la branda. Il sabato non vado al cantiere, ma le bestie mangiano lo stesso e io mi sveglio sempre alle cinque. Il pomeriggio, poi, pulisco la stalla e tolgo lo sterco. E la domenica è come il sabato. Da sette mesi non ho una giornata libera, per me... Sono stato anche a pescare, a Lampedusa. Una volta, dodici giorni. Una altra volta, quindici. Ho guadagnato 650.000 lire. Non avevo il libretto di navigazione». All sospira, reclinando il capo quasi per proteggere il pudore della confessione. «Questa è la mia vita a Mazara, questa...».

Habib si è imbarcato cinque volte, dopo aver fatto il muratore a cottimo. «In tutto il mondo ci sono i buoni e i cattivi, ma noi siamo considerati tutti cattivi. Ci guardano con sospetto, ci trattano come esseri inferiori. Ricordo una battuta d'altura, dodici giorni di pesca da spezzarti la schiena.

Mi danno 170.000 lire. Io protesto, non è giusto dico, sono sicuro che gli altri prendono di più. Mostro le mani con le piaghe, le unghie spezzate. Mi rispondono: se ti va bene così resta, altrimenti nessuno ti trattiene. Il colore della pelle premia e punisce. Un mazzarese si fece un piccolo taglio e ebbe due giorni di convalescenza. Un mio compagno che ebbe un incidente, una profonda ferita sulla fronte: nessuno lo ha degnato neppure di un'occhiata. Non siamo diversi e a volte ho voglia di ribellarmi. Poi dico a me stesso: sta calmo, se no hai un altro marchio addosso. Il destino dell'emigrante è sopportare e chifare la testa. Una sera vado in discoteca e mi dicono: tu arabo, tu no. Abito in una stanza cadente, senza cucina né gabinetto, in un palazzo terremotato. Vedo un cartello "fittasi" e vado dal padrone. Hai famiglia? mi chiede. Io rispondo: no. E lui: allora, è no anche per me, non mi fido. Io insisto: uno che non ha famiglia, non ha diritto a un tetto decente? Lui, infastidito: non me ne frega niente, non mi piaci e basta».

Un enigma

Il numero dei tunisini a Mazara è un enigma, che forse sarà sciolto dai moduli del censimento. Tremila? Quattromila? Cinquemila? Mazara e i tunisini: un rapporto difficile, di necessità e di rifiuto. Un tempo non lontano, i pescatori erano reclutati a Favignana, Lampedusa, Pantelleria. Ora i figli vanno a scuola, aspirano a un lavoro pulito e non raccolgono eredità di sacrifici. Sono sbarcati «loro», dall'altra sponda del Mediterraneo, e, dal 1975, è stata una calata biblica. Che cosa significasse la loro presenza, si è capito quando ci fu uno degli ultimi rinnovi di contratto. Un clima violento, di aggressività di piazza, con tribuni e capipopolo. Ci furono barricate e assalti al palazzo del municipio e alle sedi degli armatori. Gli arabi, stanchi di aspettare un epilogo impreve-

dibile, si trasferirono al Nord, disposti ad accettare anche salari di sussistenza. Quando la vertenza si concluse, metà dei pescherecci restò inchiodata alle banchine perché non c'era manodopera.

Braccia indispensabili, ma braccia tollerate e sfruttate. «Il mazzarese bisogna cercarlo e blandirlo; il tunisino, invece, si offre». E scatta il meccanismo perverso del dominio dei forti sui postulantati. Fanno i mestieri più umili a terra, «capozzatori» di gamberi, «svizzeratori» di pesce, facchini per scaricare le paranze e riempire i camion frigoriferi. O si imbarcano come «bassa forza». A pochi sono versati i contributi sociali, e gli armatori risparmiano otto-diecimila lire al giorno per ogni marò. La clandestinità cancella l'obbligo del libretto di navigazione e le norme, troppo spesso, diventano finzione: un'imbarcazione può avere solo un terzo della «bassa forza» straniera, ma ci sono equipaggi di dieci tunisini, che prendono ordini da due italiani, il capitano e il capopescatore.

Una vita durissima. Due settimane d'altura significano lavorare giorno e notte. L'unico momento di riposo sono i dieci minuti della «cala», quando la rete striscia sul fondale. Ma, nella paranza, gli arabi sono meno uguali. A loro tocca «abbisciare il calamento», cioè arrotolare duecento metri di cavo molto pesante. Qualcuno si ribella, per un elementare senso di equità, e nascono conflitti. Il mare custodisce silenzi e segreti, e l'omertà protegge pagine di intrighi. Un pescatore, che non vuole rivelare il nome, racconta di un tunisino che ebbe un incidente e lasciò la vita a bordo. Era un clandestino, ma non accadde nulla e il caso fu chiuso in fretta. «Quando c'è il morto, si cerca di aiutare i vivi».

Sbarcano a Trapani dal «postale», che fa la spola con Tunisi due volte alla settimana, e si perdono nei mille canali del lavoro nero. Molti non hanno un soldo, ma un indirizzo in

tasca: l'indirizzo del mediatore di braccia, del «caporale di piazze», che procura un lavoro da sfruttato nelle campagne di Castelvetro e Salemi, di Santa Ninfa e Marsala, nella stagione della vendemmia e della raccolta delle olive. Dicono che, in ottobre, arrivano in diecimila. I cantieri della speculazione edilizia ne assorbono molti, senza tariffe sindacali e senza assicurazioni. Un muratore è a Sciacca da anni, è tenace, la sua fatica è apprezzata. Una suora, per carità cristiana, andò dal costruttore e lo implorò perché mettesse in regola quel povero diavolo. «Madre — fu la risposta — ci sono tanti siciliani fuori contratto, figuriamoci se possiamo preoccuparci di uno straniero».

Neppure le impalcature che cedono e lasciano un volto sfigurato, riescono a far conoscere la verità. Il ferito è portato in ospedale, e subito lo raggiunge un messaggio minaccioso: «Tu non sai niente e non hai visto nessuno...». Complicità e povertà sono strumenti di pressione e di ricatto quando padroni e sindacati siedono al tavolo per discutere i contratti di lavoro. «Le nostre offerte sono queste: non dimenticate che, nel mercato delle braccia, ci sono gli africani».

La casbah

Nella geografia del «Terzo mondo in Sicilia», quelli di Mazara sono meno diseredati dei tunisini delle campagne. Hanno un loro quartiere, seppur degradato, hanno maggiori possibilità di lavoro, hanno la solidarietà di una comunità che ripropone modelli di vita a volte offuscati dalle tentazioni dell'Occidente: l'automobile di seconda mano appena la paga è accettabile, i jeans e la giacchetta con gli spacchi, camicie e biancheria che alimentano i commercianti minuti lungo la rotta Mazara-Tunisi. Alcune usanze sono incrollabili: quando il marito è lontano, la moglie non esce di casa, e aspetta il suo ritorno per farsi bella e passeggiare con lui sul lungomare. Ecco perché le donne non vanno a tessere al Centro cattolico di servizio sociale: ci sono le matasse di lana e i telai per fare i tappeti tunisini, ma loro non bussano alla porta.

Fra punte di razzismo e intolleranze, cambia il profilo di Mazara del Vallo. La casbah, ogni tanto, si apre per festeggiare un matrimonio misto (ne sono stati celebrati una quindicina da quando «loro», alla fine degli anni Sessanta, hanno cominciato a ripercorrere gli itinerari di conquista degli antenati). Il Comune ha messo a disposizione un'aula scolastica per i bambini tunisini, e il maestro l'ha mandato il consolato di Tunisi a Palermo. Nella prossima riunione del consiglio comunale, all'ordine del giorno ci sarà un argomento assolutamente nuovo, sul quale, dice il sindaco Nicolò Vella, «spero di raggiungere l'unanimità»: la donazione di un'area per costruire la moschea. Il vescovo ha detto che non ha nulla da obiettare, il ministero degli Esteri è favorevole. Per edificare il tempio è già pronto un assegno dell'Arabia Saudita.

Gli africani sono, e continueranno a essere, una realtà seria di Mazara. Ma una realtà che, in molti, suscita apprensione e inquietudini. Un tempo approdavano i nomadi del deserto, gente matura alla ricerca di una esistenza meno agra. Ora sbarca la nuova generazione, ragazzi fragili e spesso indecifrabili. E in qualcuno affiorano cattivi pensieri e sospetti di spionaggi e di traffici, di trame e di servizi segreti.

Fabio Felicetti



Le maggiori tensioni in Belgio e in Inghilterra

La disoccupazione nella Cee: una situazione sempre più grave

Il fenomeno disoccupazionale, che è al centro delle preoccupazioni socio-economiche del nostro quadro congiunturale, rileva aspetti non meno pesanti e negativi sull'intero piano comunitario. Le ultime cifre che si riferiscono allo scorso agosto mettono in evidenza che i senza lavoro nell'ambito Cee ammontano a 9 milioni di unità (200 mila in più rispetto al mese precedente), di cui — come si sa — 2 milioni appartengono al nostro paese. Ogni 12 lavoratori uno è senza posto. Il tasso di disoccupazione è dell'8,3% rispetto alla complessiva forza lavoro. Le tensioni maggiori al riguardo, con tassi superiori al 10%, si sono avuti nel Belgio, in Inghilterra, in Irlanda, mentre in Italia siamo a livello 8,6% contro un 4,9% della Germania ed un 7,7% della Francia.

Secondo la Cee, i peggioramenti di quest'ultimo periodo avrebbero riguardo il Lussemburgo, la Danimarca, la Francia, la stessa Germania, mentre in posizione migliore sarebbero Inghilterra e Olanda. Quanto all'Italia fattori stagionali avrebbero determinata una situazione più o meno stazionaria

sui suddetti livelli. Sta di fatto però che gli ultimi dati nazionali che ci riguardano mettono in evidenza che in tre mesi il nostro tasso di disoccupazione è cresciuto dall'8,1% all'8,8%, che nella sola grande industria la diminuzione annua ha toccato il 3,6%, che il ricorso alla cassa integrazione guadagni tende ad aumentare, che in alcune regioni trainanti, stando alle valutazioni della Federlombarda, come è appunto la Lombardia, il fabbisogno di manodopera si viene contraendo.

Come elemento positivo sempre per detta regione è il fatto rilevato dall'Istat, in un'elaborazione fatta per conto della regione lombarda, secondo cui nel periodo aprile-luglio il calo dell'occupazione hanno registrato un arresto.

Dati di particolare spicco in detta rilevazione sono fra gli altri:

— un'occupazione complessiva pari a 3.691 mila unità, di cui il 4,2% da attribuire all'agricoltura, il 51,2% all'industria ed il 44,6% alle altre attività, con margini di espansione per queste che dovrebbero essere di una certa ampiezza, tenu-

to conto dei livelli riscontrati al riguardo nei paesi esteri più avanzati.

— la crescita di 11 mila posti di lavoro fra aprile e luglio per gli uomini e ben più consistente per le donne, che difatti sono aumentate di 38 mila unità, nella prosecuzione di una tendenza che già si era manifestata in precedenza.

— un tasso di attività in aumento fra il luglio 1980 e lo stesso mese di questo anno che sempre in Lombardia è salito dal 44% al 44,4% contro quello nazionale salito dal 39,7% al 40,7%.

Questa radiografia riflette da una parte limiti e possibilità: i primi essendo segnati dallo stato di pesantezza che si registra nell'attività produttiva con riguardo a quella esplicita dalla grande industria od a quella verificabile in settori in crisi; le seconde aventi a che fare con le possibilità offerte dalle attività terziarie e minori, che a determinate condizioni offrono margini di espansione, anche a carattere immediato.

E' da questo punto di vista trova conferma il fatto, rilevato sempre in Lombardia, secondo cui anche nel-

l'industria si consolida la tendenza, già in atto da qualche anno, all'incremento del peso della fascia categoriale aggregata comprendente i quadri intermedi rispetto a quella della categoria operaia; delle assunzioni dettagliate e qualificate, ecc.

In questo contesto di dati e di tendenze si inserisce la politica di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione, risultante dalla nuova strategia di politica economica che sta per essere attuata e da quelle che saranno le conclusioni nel travagliato confronto imprenditori-sindacati.

In questa direzione si tratta di operare con sollecitudine, e naturalmente con disponibilità adeguate, corrispondenti alle dimensioni del fenomeno da affrontare. Iniziative in questo senso si hanno, ad esempio, anche dalla Germania Federale che a fronte di 1,2 milioni di disoccupati di agosto ed alla possibilità di una loro crescita durante l'anno prossimo a 1,350 milioni, sta impostando un piano, peraltro non facile anche in un'economia come quella germanica, diretto a creare 420 mila nuovi posti di lavoro.



La Cee sta studiando una strategia per rilanciare l'Europa anni '80

I settori interessati sono agricoltura, industria, energia e ricerca

(DAL NOSTRO INVIATO)

LUSSEMBURGO — I ministri degli Esteri dei Dieci hanno iniziato ieri, al Palazzo Kircheng, l'esame delle linee centrali della strategia unitaria con la quale, a termine, la Comunità dovrebbe rilanciare il processo d'integrazione economico - monetaria, rinnovare le sue strutture industriali, tecnologiche e agricole, ricreare le condizioni ottimali per una ripresa durevole dell'attività produttiva e dei livelli occupazionali, facilitare il decollo socio - economico delle «regioni mediterranee», ridurre la sua vulnerabilità energetica e riacquistare adeguata competitività interna e internazionale.

Le discussioni si sono svolte sulla base della relazione messa a punto dalla Commissione esecutiva della Cee e che, come ha

spiegato alla stampa il suo presidente Gaston Thorn, dovrebbe consentire al prossimo «vertice» dei capi di Stato o di Governo dei Dieci (convocato per fine novembre a Londra) di prendere una decisione di massima su tre grandi punti:

- 1) lo sviluppo di nuove politiche comunitarie (in particolare, nei settori dell'energia, della ricerca, dell'industria e del suo rinnovamento, dell'occupazione);
- 2) la revisione della politica agricola Cee;
- 3) la ristrutturazione del bilancio della Comunità.

Nel suo intervento, il ministro degli Esteri Colombo ha tenuto a precisare ai suoi colleghi che per il Governo italiano è essenziale che si proceda con un rigoroso parallelismo su tutti i tre punti: questo perché l'esperienza ha dimostrato che i ritardi

di accumulati in un settore dell'integrazione europea si riflettono inevitabilmente sugli altri, provocando a termine una decelerazione del processo integrativo e, al tempo stesso, un approfondimento dei divari economici, monetari, industriali e sociali tra i Paesi membri.

E' indispensabile, quindi, che i Dieci si impegnino seriamente per ridurre le crescenti divergenze delle politiche nazionali, attraverso una strategia integrata che punti a sviluppare concretamente il mercato comunitario, a favorire l'innovazione e il progresso verso le alte tecnologie, a ridare competitività al sistema produttivo europeo.

Sul piano sociale, Colombo ha ribadito la linea del Governo Spadolini secondo cui la lotta all'inflazione costituisce lo

«strumento prioritario» per fronteggiare la disoccupazione. Ma ha sottolineato anche che la politica dell'occupazione non può, sul piano europeo, limitarsi ai soli strumenti della politica sociale, ma deve essere «l'obiettivo prioritario di tutte le politiche comunitarie». E ha chiesto, pertanto, che la Cee, oltre al potenziamento del Fondo sociale europeo, si impegni più decisamente per sostenere la creazione di nuovi posti di lavoro.

Riprendendo le tesi già sviluppate dal ministro del Tesoro Andreotta, Colombo ha infine precisato che l'Italia ritiene «inaccettabile» una riforma della politica agricola comune che comporti una diminuzione della spesa Cee.

Ugo Piccione

n. 17

La Cee non ha ancora deciso sulla forza nel Sinai

AVVENIRE

n. 15

LUSSEMBURGO — I ministri degli Esteri dei «dieci» non hanno preso ieri a Lussemburgo nessuna decisione sull'invio di una forza multinazionale nel Sinai, per garantire l'evacuazione dei territori occupati d'Israele, in esecuzione degli accordi di Camp David.

Alla forza multinazionale, quattro Paesi Cee dovrebbero partecipare con proprie truppe: la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, l'Olanda. Secondo fonti diplomatiche di vari Paesi, in particolare belghe e irlandesi, i ministri hanno affrontato il problema nel corso di uno scambio di vedute di cooperazione politica.

Alcuni Paesi, come la Grecia, si sono detti contrari alla forza multinazionale, altri, come l'Irlanda, hanno espresso perplessità, altri ancora, come il Belgio, hanno sottolineato l'esigenza di inquadrare l'eventuale partecipazione alla forza multinazionale di Paesi comunitari nel contesto dell'azione di pace europea nel Medio Oriente.

Da parte italiana, si confermano le posizioni già in precedenza espresse



Secondo l'analisi dei cinque maggiori istituti tedeschi

Nella Rft scarsa crescita e più disoccupati nell'82

(NOSTRO SERVIZIO)

BONN — Secondo i cinque maggiori istituti tedeschi di ricerca economica, nella Germania federale la disoccupazione aumenterà in media nel 1982 fino ad oltre 1,6 milioni pari al 7%. La crescita economica sarà dell'1% circa dopo meno 1% nell'anno in corso, mentre il tasso inflazionistico sarà del 4,5% dopo il 6-6,5% del 1981.

Le previsioni degli istituti contrastano nettamente con quelle governative di Bonn, che sono nel complesso più ottimistiche: 2% di crescita e disoccupazione al di sotto di 1,5 milioni. In generale gli istituti concordano nella previsione di una ripresa della produzione in Germania, attualmente ancora stagnante, nel corso del prossimo anno.

Ma sul momento vi sono anche considerevoli divergenze, tanto che l'Istituto di Kiel ha ritenuto di non poter far sua la previsione degli altri quattro istituti riguardo la crescita dell'1%, giudicata troppo ottimistica. Kiel inoltre non crede che la Germania federale possa partecipare in pieno all'aumento del commercio mondiale a dispetto della chiara tendenza alla rivalutazione del marco. Si ha meno fiducia nell'export e meno fiducia anche nella propensione all'investimento, la quale verrà limitata dall'ulteriore pressione degli aumenti salariali sugli utili imprenditoriali.

L'Istituto di Kiel è anche l'unico a sostenere la necessità di una pausa salariale nel 1982, vale a dire aumento zero di salari e stipendi, mentre gli altri quattro istituti ritengono insostenibili aumenti salariali di un punto percentuale inferiori a quelli del 1981, cioè attorno al 4%.

Rimane difficile da capire come quattro istituti possano prevedere un aumento del potere d'acquisto, considerato che l'aumento dei prezzi sarà del 4,5% in media. Poiché si partirà dal 6% circa agli inizi del prossimo anno si prevede evidentemente che verso la fine dell'82 il tasso inflazionistico in Germania sarà sceso al di sotto del 4%.

Nonostante il sensibile au-

mento della disoccupazione, la maggior parte degli istituti economici della Germania federale mettono in guardia il Governo di Bonn da un eccesso di interventismo politico-economico e consigliano invece un orientamento sulle necessità del medio termine. Importante sarà quindi creare e rafforzare le basi per favorire gli investimenti nel corso di questo importante decennio, anziché fare un fuoco di paglia per esempio con la tassa supplementare sul reddito, la cui discussione potrebbe ritornare attuale su pressioni sindacali e socialdemocratiche ai primi sintomi invernali di aumento della disoccupazione.

Importante sarà vedere come il Governo di Bonn concluderà l'operazione bilancio 1982, per la quale pare ormai deciso l'impiego di almeno la metà degli utili realizzati dalla

Bundesbank grazie alle sue riserve in dollari. Secondo gli istituti la Bundesbank dovrebbe decidere per il 1982 un aumento della massa monetaria centrale tra il 5,5 e il 6%. La Bundesbank dovrebbe farlo quanto prima possibile e anche senza eccessive riserve, in modo da offrire ai partners contrattuali un chiaro quadro entro il quale trovare l'accordo salariale.

Chiaramente l'impiego degli utili della Bundesbank per coprire il nuovo deficit di 8 miliardi di marchi nel bilancio 1982 (affiorato anche in seguito agli aiuti decisi per le industrie carbonifere e siderurgica) renderà più arduo il varo del bilancio 1983, a meno che parallelamente non si decidano ulteriori tagli nella spesa pubblica.

Luciano Barile



PER ITALIANI E RESIDENTI IN ITALIA

Il 31 ottobre le scadenze dell'autotassazione INPS

Si tratta del nuovo contributo di partecipazione all'assistenza del servizio sanitario nazionale

ROMA, 26.

I cittadini italiani e quelli residenti in Italia che non sono iscritti a nessuna mutua hanno soltanto sei giorni per mettersi in regola con il primo pagamento della nuova « autotassazione Inps ».

Gli interessati dovranno infatti provvedere entro il 31 ottobre prossimo al versamento all'Inps del nuovo contributo di partecipazione all'assistenza del servizio sanitario nazionale, previsto a suo tempo dalla riforma sanitaria e introdotto concretamente con due decreti del Ministro della Sanità che recano le date del 9 e del 24 settembre ma che sono stati pubblicati solo ora dalla Gazzetta Ufficiale. I versamenti dovranno essere compiuti tramite il servizio dei conti correnti postali.

Poche settimane dopo, entro il 31 dicembre, la stessa categoria di assistiti dovrà tornare alla posta per versare l'acconto relativo all'anno 1981, completando poi il pagamento entro il 30 giugno 1982. Le somme da pagare vanno da un minimo di centomila lire ad un massimo di un milione e mezzo di lire.

La nuova contribuzione di malattia, secondo le norme di uno dei due decreti, deve essere versata relativamente all'anno 1980 in un'unica soluzione entro il 31 ottobre 1981; per gli anni successivi, a partire dal 1981, il versamento deve essere compiuto a titolo di acconto entro il 31 dicembre di ciascun anno in una misura pari al contributo dovuto per l'anno precedente (la somma da versare varia proporzionalmente al reddito dell'interessato); il saldo dovrà avvenire entro il 30 giugno dell'anno successivo (di modo che il contribuente potrà operare il calcolo in base al reddito imponibile esposto nella dichiarazione dei redditi Irpef). Se dal calcolo risulterà un credito, l'Inps dovrà provvedere al rimborso su richiesta documentata dall'interessato.

I versamenti avverranno tramite i normali bollettini di conto corrente postale sui quali dovrà essere indicata una serie di dati: cognome e nome degli interessati, luogo e data di nascita, residenza, sesso, numero di codice fiscale e ammontare dei redditi complessivi e imponibili dichiarati ai fini Irpef. Sono previste sanzioni per la mancata o inesatta indicazione dei dati. Inps e Ministero delle Finanze, intanto, provvederanno a comunicarsi reciprocamente una serie di elenchi per individuare gli eventuali « evasori ».

A partire dalla dichiarazione dei redditi incassati nel 1979, presentata nel 1980, « il modello 740 » contiene un'apposita casella nella quale il contribuente

deve indicare la propria « posizione sanitaria nazionale »: questa informazione sarà ora utilizzata per compilare elenchi di persone tenute al nuovo adempimento contributivo. Confermando in pieno l'analogia con i versamenti fiscali, le nuove norme prevedono anche che l'Inps proceda a controlli a campione per accertare la regolarità dei versamenti. Per quanto riguarda gli stranieri residenti in Italia che non sono tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi, essi sono tenuti a mostrare le ricevute dei versamenti Inps se vogliono usufruire delle strutture del servizio sanitario nazionale.

Ecco in dettaglio, le somme che devono essere pagate per il nuovo contributo Inps relativo agli anni 1980-81 (la misura del contributo viene stabilita annualmente dal Governo). Per le varie categorie di cittadini non iscritti alle mutue ma tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi e per i cittadini stranieri residenti in Italia che chiedono di usufruire del servizio sanitario:

Contributo annuo fisso di 300 mila lire più una somma pari al tre per cento del reddito imponibile Irpef (con un tetto massimo di contributo di un milione 500 mila lire); il contributo è valido anche per i familiari.

Questo contributo è applicato ai cittadini italiani non iscritti alle mutue ma oggetti alla dichiarazione Irpef per redditi superiori all'importo della pensione sociale;

contributo fisso « ridotto », pari a centomila lire: si applica ai cittadini italiani non iscritti a mutue ma soggetti alla dichiarazione Irpef che dichiarino redditi imponibili inferiori all'importo della pensione sociale;

nessun contributo è dovuto dai cittadini che sono stati tenuti nel 1980 e nel 1981 al pagamento dei contributi sociali di malattia per un periodo annuo complessivo superiore a 180 giorni; se invece i contributi sociali sono stati pagati, per 180 giorni o per un periodo più corto gli interessati dovranno pagare il solo contributo fisso (300 mila o centomila lire);

i cittadini stranieri che hanno chiesto di fruire del servizio sanitario, risiedono in Italia e sono tenuti alla dichiarazione Irpef pagheranno il contributo di 300 mila lire più il tre per cento del reddito imponibile; se non sono tenuti alla presentazione della dichiarazione dovranno versare un contributo fisso annuo di 600 mila lire;

i cittadini stranieri semplicemente presenti in Italia che abbiano ricevuto cure urgenti ospedaliere sono tenuti al pagamento della retta giornaliera di degenza di 80 mila lire per il 1980 e di centomila lire per il 1981.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del... **27. OTT. 1981** pagina.....

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO n. 2**

Da Zurigo un emigrato rimasto deluso

Sono un emigrante da venti anni in Svizzera e giornalmente leggo i quotidiani italiani. Ebbene, questa mia lunga lontananza dal paese d'origine mi ha permesso di rendermi conto di come realmente vanno gli affari in Italia, siano essi di natura sociale o politica. Il sottoscritto proviene da una regione, la Puglia, che fa parte del tanto declamato Mezzogiorno, una regione al cui capezzale si sono susseguiti sempre innumerevoli guaritori. Ma il loro unico intento si è sempre rivelato quello del portafoglio e del potere.

liani, tutti, devono poter mangiare allo stesso modo, siano lavoratori statali, parastatali o privati. La nazione deve distribuire parti uguali: per questo si deve lottare e non lasciarsi ingarbugliare o deviare da interessi che di sociale hanno solo una parvenza.

Non basta ricordarsi del Mezzogiorno esclusivamente quando fa comodo ad alcuni. Lo sfruttamento resta, gli abusi sono all'ordine del giorno, la disoccupazione dilaga in tutti i settori, il clientelismo è sempre più incoraggiato da tutte le fazioni. Dov'è allora il sindacato, dove sono i profeti di piazza, gli imbonitori che riempiono di speranza?

La mia personale esperienza estiva mi porta alla constatazione che ogni estate, puntualmente alle ore 11.45, vengono chiusi tutti gli acquedotti: un viaggio in treno in tale periodo si rivela sempre un'esperienza allucinante; gli scioperi sono frequenti; i treni stipati di povera gente; l'impotenza governativa mi lascia molto perplesso. Ora domando ai sindacati confederali chi è che versa in peggiori condizioni: il lavoratore occupato o quello senza lavoro? Quando questi signori danno da mangiare ai loro figli distribuiscono parti uguali oppure danno sempre a chi è già sazio? E' ora di finirla. Gli ita-

Vorrei ricordare a questi signori che quando fermano un treno per lunghe ed interminabili ore, sullo stesso ci sono anche bambini di pochi mesi. Questa azione la si può ritenere umana, civile, democratica oppure è dettata esclusivamente da insensata sete di potere, di prestigio? Mi rivolgo a tutti i cittadini italiani per chiedere loro se non sia giunto il momento di creare un sindacato per i disoccupati, il SLDI (Sindacato lavoratori disoccupati italiani).

Tommaso Biasco
Tuffenwies 19 Zurigo

IL GIORNALE n. 23

Il voto agli emigrati

Caro direttore, mi consenta di rassicurare il signor Mario Bonelli, che la proposta per il voto degli italiani all'estero, tuttora validissima, si sta svegliando dopo il lungo sonno.

La proposta, lanciata dagli alpini e suffragata da una valanga di firme di italiani, è stata infatti insabbiata dalla Commissione esteri della Camera presieduta in quel tempo da Nilde Iotti. Fu atto grave di intolleranza politica, in spregio alle più elementari norme di procedura parlamentare, inaccettabile sul piano giuridico, insolente e sprezzante della volontà degli italiani.

Giustamente rileva il signor Bonelli che persino gli iraniani all'estero hanno votato. Se pure nella allucinante, tragica devastazione sociale e politica d'un Paese in disfacimento, si è trovata la possibilità d'un voto per gli emigrati, non si comprende, o forse si comprende troppo, come l'Italia, cosiddetta patria del Diritto, neghi ai suoi figli lontani questo inalienabile diritto sancito dalla stessa nostra Costituzione.

Ma è comprensibile: in un paese dove si ha paura dei morti, figuriamoci d'un voto dei vivi che potrebbe fugare tante illusioni coltivate nell'arroganza del potere, e distruggere forse tanti miti astutamente prefabbricati!

Sappia dunque l'egregio signor Bonelli che proprio tra i Lions italiani si stanno formando in questi tempi forze di pensiero e di azione costruttiva appunto con lo scopo di risvegliare negli animi di tutti la decisa volontà di riproporre, a carattere nazionale, la soluzione d'un problema di così alto intendimento e di così nobili finalità.

Alberto Manfredini
S. Giuliano Milanese

FIORINO

Il ritorno degli emigrati crea parecchi problemi

CAMPOBASSO — Con sempre maggiore intensità, il Molise, terra tradizionale di emigrazione, sta assistendo a notevoli flussi di rientro in patria di emigrati. Un fenomeno non legato soltanto ai ritorni degli emigrati stagionali, ma esteso a tutto il comparto emigrativo che sta conoscendo, in questo momento, un periodo particolare, legato evidentemente alle complesse operazioni di ristrutturazione delle industrie del settentrione.

Il flusso di rientro crea grossi problemi di recupero e di reinserimento degli emigranti che hanno fatto ritorno alla loro terra. La questione è stata sottoposta anche all'assemblea straordinaria dell'Anfe (Associazione nazionale famiglie emigrate), un organismo che dopo essersi battuto per anni in favore degli emigrati affinché la loro condizione di vita all'estero fosse alleviata dalle innumerevoli angustie che un espatrio sempre comporta, si trova ora a dover affrontare il problema inverso, cioè quello di rimettere gli emigrati nel tessuto produttivo della loro terra d'origine.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....^{A4.} AISE.....
del.....27.10.81.....pagina.....

I SINDACATI CONTRARI ALLE DECURTAZIONI DEI FINANZIAMENTI DESTINATI AI PROGETTI INTEGRATI DEL FONDO SOCIALE - DICHIARAZIONI DI ENRICO VERCELLINO

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Sulle decurtazioni subite dagli stanziamenti a favore dei progetti integrati finanziati dal fondo sociale europeo, conseguenza dell'esiguità dei mezzi a fronte di una crescente domanda di finanziamento, è intervenuto il responsabile dell'ufficio emigrazione della cgil, Enrico Vercellino, il quale ha, tra l'altro dichiarato all'aise: "è un fatto oramai noto che i sindacati da tempo insistono per un aumento dei mezzi finanziari posti a disposizione del fondo sociale europeo e per una migliore utilizzazione, ai livelli nazionale, regionale, locale ed aziendale dei contributi. I sindacati, pertanto, hanno nuovamente preso posizione e sono contrari ad ogni riduzione e dispersione dei fondi; in modo particolare, poi - ha proseguito Vercellino - sono contrari alla decurtazione degli interventi a favore di categorie come giovani, donne, migranti e handicappati, ed in questo contesto si sono pronunciati nuovamente contro i tagli ai mezzi destinati ai lavoratori emigrati.

Inoltre, i sindacati sono per il massimo snellimento di tutte le procedure tecniche, burocratiche e finanziarie e per un maggiore ed effettivo coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, nonché per una concentrazione degli interventi sulle diverse categorie di lavoratori, lasciando peraltro aperta la definizione dei settori produttivi poichè con la -risi attuale, - ha quindi concluso Vercellino - tutti i settori possono considerarsi oramai interessati agli interventi formativi ed occupazionali.

IL MINISTRO DEL LAVORO DI GIESI ED IL MINISTRO PER GLI AFFARI COMUNITARI ABIS ALLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SARDA - PER IL MAE SARA' PRESENTE IL MINISTRO GRIMALDI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Alla conferenza regionale dell'emigrazione sarda, organizzata dalla regione sardegna a Nuoro il 30 ottobre al 1° novembre prossimi, interverranno il ministro del lavoro, onorevole Michele Di Giesi, e degli affari comunitari, onorevole Gustavo Abis. Tuttavia, mentre la presenza del ministro Di Giesi è stata confermata stamane all'aise, per la presenza del ministro Abis sussiste ancora una leggera incertezza in considerazione di alcuni improrogabili impegni di governo. Pare, comunque, che l'onorevole Abis sia intenzionato a fare di tutto per presenziare almeno ad una delle tre giornate di dibattito. Da parte sua, l'onorevole Di Giesi, svolgerà un intervento nel corso della giornata conclusiva dei lavori della conferenza, vale dire domenica 1° novembre. Per il ministero degli affari esteri, in assenza del sottosegretario Fioret impegnato nella visita di stato in Argentina, e del direttore generale dell'emigrazione Giacomelli, anch'egli legato da precedenti impegni, sarà presente a Nuoro il ministro Grimaldi, della direzione generale emigrazione.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM.**
del: 27. 10. 81 pagina.....UN SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO PER OPERATORI SOCIALI IN GERMANIA SUI
PROBLEMI DELLA RIFORMA SANITARIA E DELLA SICUREZZA SOCIALE.-

ROMA - (Inform).- Nel quadro del programma di aggiornamento del personale in servizio presso gli Uffici consolari, sviluppato dall'Ufficio RSP della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero Esteri, dal 26 al 28 novembre si svolgerà a Bonn un seminario sulla nuova normativa sanitaria e sui problemi assicurativi e pensionistici in regime internazionale.

Al seminario - segnala l'Inform - prenderanno parte gli operatori sociali dei vari Consolati d'Italia nella Germania Federale e rappresentanti dei Patronati operanti in tale paese in favore dei nostri emigrati. Sono stati inoltre invitati a prendere parte al seminario i rappresentanti delle forze sociali e associative.

Per quanto riguarda la normativa sanitaria, saranno approfonditi i temi relativi all'applicazione del DPR 618 del 31 luglio 1980 in materia di assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero, anche in vista di un efficiente collegamento tra riforma sanitaria in Italia e casse malattia tedesche.

In tema di sicurezza sociale, è previsto un aggiornamento sulla normativa in materia assicurativa e pensionistica per raggiungere, anche in questo caso, un migliore collegamento tra l'INPS e l'omologo istituto tedesco.

Saranno presenti al seminario, per svolgere relazioni e rispondere ai quesiti dei partecipanti, due funzionari italiani (del Ministero della Sanità e dell'INPS) e due funzionari tedeschi competenti rispettivamente in materia sanitaria e pensionistica. (Inform)

CRISI ECONOMICA E SUOI RIFLESSI SULLE CONDIZIONI DI VITA DEGLI EMIGRATI
ITALIANI NELLA GERMANIA FEDERALE.-

ROMA - (Inform).- Si è svolto a Stoccarda il convegno organizzato dalla FILEF sul tema: "La crisi economica europea e i suoi riflessi sulle condizioni di vita dei lavoratori italiani emigrati nella RFT". Il convegno, aperto da Giacomino Da Re della presidenza della FILEF della Germania, è stato presieduto dal Segretario generale della FILEF Dino Pelliccia. La relazione è stata svolta da Loris Atti, presidente della FILEF nella RFT, che ha sottolineato come i disoccupati abbiano raggiunto nella Germania Federale la cifra di 1.550.000. In questo quadro sono peggiorate le condizioni dei 4.400.000 lavoratori stranieri tra i quali la disoccupazione supera il 7 per cento: i più colpiti sono i giovani.

Al convegno hanno preso parte delegati provenienti da tutte le maggiori città tedesche e dalle località dove più si concentra la manodopera italiana. Tra gli interventi quelli di Rolf Linkohr, parlamentare europeo per la SPD, di Enrico Verzellino responsabile per l'emigrazione della CGIL, del dr. Ivan Artemagni dell'Ambasciata d'Italia a Bonn, del Console Generale d'Italia Giuseppe Lupardini, di Guareschi della UIL, di Biliardi della Consulta dell'emigrazione dell'Emilia-Romagna, di Murgia per il PSI, di Maglicone della FGTB (Federazione generale dei lavoratori belgi). L'intervento conclusivo è stato svolto dall'on. Aldo Bonaccini, parlamentare europeo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{AL} AISE.....
del....27:10:81.....pagina.....

RIUNIONE DELLA CES SULLA RIFORMA DEL FONDO SOCIALE
EUROPEO - CHIESTO UN POTENZIAMENTO DEI MEZZI E UN
ALLARGAMENTO DEL CAMPO DI INTERVENTI

==.==.==.==

Roma (aise) - Nei giorni scorsi a Bruxelles si è svolta una riunione della confederazione europea dei sindacati sulla riforma del fondo sociale europeo, presente anche una delegazione italiana (la federazione è rappresentata da Vercellino, Chittolina e Bonifazi rispettivamente della cgil-cisl-uil). L'incontro è stato dedicato ad un'analisi delle risposte ad un questionario fatto per venire da quasi tutte le confederazioni aderenti alla ces.

Le risposte, in sostanza, formulavano sia rilievi sul funzionamento e coordinamento inadeguati ai livelli nazionale e comunitario del fondo sia richieste per una riforma la più ampia possibile, chiedendone in alternativa una revisione dei criteri e degli orientamenti. Ciò con l'obiettivo di intervenire con aiuti e formazione finalizzati all'occupazione ed in favore delle regioni meno sviluppate, come il mezzogiorno d'Italia, il sud della Francia e l'Irlanda. Nelle prossime settimane vi sarà un'altra riunione per giungere alla elaborazione di un documento ufficiale della ces sulla questione, nonché degli incontri con la commissione esecutiva della cee ed il parlamento europeo allo scopo di catalizzare l'attenzione sulla discussione intorno all'adeguamento del fondo sociale europeo e poter, quindi, discutere pubblicamente le proposte per una sua riforma. Vi saranno inoltre una serie di iniziative di sensibilizzazione sia a livello nazionale che comunitario e, in ogni caso, i sindacati non escludono che questo loro costante e puntuale interessamento abbia già dato un primo risultato nell'accelerare le fasi di elaborazione delle proposte di riforma.

Vi è, infatti, già stata una convocazione straordinaria del comitato consultivo comunitario per il fondo sociale europeo (un organismo tripartito) per il giorno 17 dicembre, che reca all'ordine del giorno il problema della revisione del fse. In conclusione la posizione sindacale è per un serio adeguamento del FSE alle esigenze di lotta contro la disoccupazione congiunturale e strutturale che è aperta tuttavia ad una discussione e ad un controllo su tutte le proposte che vadano in questa direzione sia pure parzialmente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. EMIGRAZIONE - LUCIANO
del... 28-x-81 pagina.....

Emigrazione italiana nel 1980

Meno espatri ma più precari

no meno numerosi gli italiani
che recano a lavorare all'estero e
nel 1980 il bilancio migratorio è sta-
to addirittura attivo: i lavoratori
partiti in Italia sono stati più nu-
merosi (per 3.054 unità) di quelli
che sono emigrati. È quanto si rile-
va nell'annuale rapporto italiano
sulla migrazione che è stato presen-
tato dal Centro Studi Investimenti
Internazionali (Censis) alla sede dell'Oese.
Il rapporto emerge inoltre che a
pari di una situazione complessi-
vamente stabile, i flussi migratori c'è una leg-
gera diminuzione degli espatri in Germania
e, mentre sono più numerosi
quelli che rientrano in patria dopo
un anno. Alla stagnazione
assoluta dei movimenti mi-
gratori di manodopera si è contrap-
posto un dinamismo non trascura-
bile, come è scritto nel rapporto del
Censis, di flussi di mobilità «im-
provvisi», cioè dei lavoratori con-
trattati a termine, stagionali,
temporanei ed alcuni clandestini.
Inoltre, nei paesi europei so-
no più numerose le persone adulte (sempre
più numerose le donne) con la pre-

valenza massiccia di lavoratori di-
pendenti (85 per cento); oltreocea-
no vanno soprattutto gli uomini in
possesso di una qualifica professiona-
le. Il ristagno dei flussi migratori
emerge anche dal livello modesto
delle quote di entrata e uscita dal
paese, contenute entro le 100 mila
unità.

Quanto alla ripresa delle migra-
zioni verso la Germania (paese che
assorbe più di un quarto di tutti i
nuovi emigrati), negli ultimi tre an-
ni il saldo migratorio è stato negati-
vo (più partenze che rientri) e nel
1980 tale saldo è stato di 28.721 per-
sone.

Sempre secondo il Censis, sul
piano culturale e politico comunità
italiane all'estero sono giunte ormai
ad una fase di «sviluppo maturo»,
mentre inferiori alle aspettative so-
no i risultati concreti in termini di
integrazione; è perciò necessario
rileva il rapporto — programmare
un impegno culturale e politico che
dia riconoscimento ad un processo
di diffusione culturale da tempo in
corso a livello di base.

Leonardo Gaudio

**Gli assegni
spettano anche
ai familiari
all'estero**

La legge n. 155 del 23 aprile 1981 ha
portato una novità per quanto riguar-
da gli assegni familiari italiani. Men-
tre prima di assegni familiari erano
dovuti solo per i familiari residenti in
Italia, da ora in poi essi saranno paga-
ti quale che sia il luogo di residenza
dei familiari: ossia, anche se essi risie-
dono all'estero.

C'è una sola parziale eccezione a
questo principio e riguarda i lavorato-
ri stranieri. Ad essi gli assegni familia-
ri per le persone a carico residenti all-
estero sono dovuti solo se c'è la con-
dizione di reciprocità, cioè se lo Stato
di cui sono cittadini riconosce tale di-
ritto ai cittadini italiani che risiedono
sul proprio territorio.

Ambasciata d'Italia

Tagliati del 70% i contributi per l'assistenza scolastica

Con decreto ministeriale del 19 settembre 1981 è stato deciso di decurtare praticamente di circa il 70% (50% taglio effettivo, 20% svalutazione) i contributi erogati a favore degli enti che si occupano dell'assistenza scolastica nella emigrazione. Tagli che, si badi bene, hanno anche effetto retroattivo, sono cioè operati sull'attività già svolta.

Sappiamo bene, l'abbiamo letto tutti sui giornali, che il nostro governo, di fronte al permanere della crisi economica e all'aggravarsi dell'inflazione, ha ritenuto di adottare una severa politica di risparmio della spesa pubblica.

Una politica del risparmio che miri ad eliminare gli incontestabili sprechi presenti nell'amministrazione pubblica italiana ci trova più che concordi. Il pericolo è però che tale risparmio si realizzi depredando per l'ennesima volta le categorie sociali più deboli, ossia meno in grado di far valere politicamente i propri diritti, lasciando in pari tempo intoccata tutta una serie di privilegi corporativi.

Ci asteniamo qui da una valutazione delle scelte per quanto riguarda l'Italia; ma per quanto concerne l'emigrazione, ciò che sta accadendo purtroppo ci conferma che le decisioni vanno nel senso non di eliminare sprechi o privilegi, ma di penalizzare le iniziative a favore dei lavoratori.

Infatti, cosa sta succedendo? Si è forse cercato di ridimensionare gli scandalosi stipendi e privilegi vari di cui godono certe categorie di funzionari (e non) operanti nell'emigrazione per conto dello Stato italiano? Si è forse cercato di eliminare l'enorme spreco rappresentato dal cattivo funzionamento di molte strutture dello Stato italiano all'estero?

No, non ci risulta. Sono stati invece tagliati proprio quei fondi, frutto fra l'altro di faticose conquiste, che permettono l'esistenza di una serie di iniziative indispensabili alla crescita culturale e professionale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Dove ha colpito la scure?

Vediamo in concreto cosa vogliono dire i tagli di spesa decisi dal governo.

— Il lavoratore emigrato che, nonostante il dettato della Costituzione, non abbia potuto adempiere all'obbligo scolastico in Italia e che voglia adesso acquisire quel minimo di cognizioni richiestegli, dalla società, si troverà di fronte alla quasi-impossibilità di vedere soddisfatto questo suo bisogno-diritto. Non ci saranno infatti più fondi sufficienti per organizzare corsi di scuola media.

— La donna emigrata vedrà messa in pericolo l'esistenza di quelle già fragili strutture (corsi diurni di scuola media e di lingua tedesca con servizio d'asilo) che le avevano permesso di aprire uno spiraglio nell'isolamento e di assumere un ruolo meno passivo rispetto alla realtà dei propri figli.

— Non ci saranno più i mezzi per dare una possibilità di minimo recupero culturale a quelle categorie di lavoratori che da sempre sono esclusi da qualsiasi processo formativo. Tagliare questi fondi significa anche farsi beffe di tutte le energie già spese per portare l'analfabeta fuori dalla sua condizione umiliante.

— Sarà pregiudicato il funzionamento di quelle strutture (come i Comitati Scuola, i servizi di consulenza scolastica, professionale e psicologica, ecc.) che svolgono un prezioso ruolo di ponte tra le famiglie emigrate e le strutture svizzere e che si adoperano per rendere meno difficile l'integrazione, meno dura la selezione, meno traumatico l'eventuale rientro in Italia.

— Le scuole materne, già chiamate ad assolvere un difficilissimo compito, date le circostanze in cui de-

vono operare, avranno ancora meno risorse per garantire una formazione prescolastica che attenui i disagi per i bambini e faccia da contrappeso alle difficoltà dell'ambiente.

— Si era cominciato a sperare, con la costituzione di un'apposita struttura a Berna, che si volesse finalmente dare un sostegno qualificato al lavoro degli insegnanti italiani in Svizzera, facendosi carico del loro aggiornamento. Anche questo è messo in discussione.

Secondo questa politica, quale avvenire avranno iniziative di questo genere?

— In questo momento tutti i giornali italiani riportano la confortante notizia di un aumento delle rimesse degli emigrati, mettendo in evidenza come questa voce sia addirittura superiore alle entrate per il turismo. Come è possibile che lo Stato italiano risponda a questo contributo fornito all'economia italiana decurtando pesantemente i suoi interventi a favore dell'emigrazione?

E vorremmo aggiungere un'ultima considerazione:

— all'analisi dei fatti, sono stati penalizzati proprio quegli Enti che non si accontentavano di svolgere la loro funzione in modo statico, pigro e burocratico, ma che in tutte le maniere cercavano di intervenire in modo dinamico, articolando i propri interventi in connessione ai bisogni della collettività emigrata, impegnandosi in un continuo sforzo di promozione per far sì che il maggior numero possibile di utenti potesse attingere alle iniziative e cercando continuamente di coinvolgere le strutture svizzere competenti per far loro assumere le dovute responsabilità, sia sul piano finanziario, sia su quello politico.

Non riteniamo che l'emigrazione subirà senza reagire anche questa ultima umiliazione.



Mercoledì, 28 ottobre 1981

EMIGRAZIONE ITALIANA



Il caratteristico villaggio di baracche all'imbocco sud, conosciuto ufficialmente col nome di «Tripolis».

sale per rappresentazioni teatrali, apposite Italienschulen, scuole per i figli dei minatori italiani, dislocate in parte a Trimbach e in parte a Wizaun: vi insegnavano — ad un totale di allievi che poteva sorpassare anche le cento unità — i due insegnanti (ticinesi?) Terribilini e Gianella.

Insomma: il complesso edilizio di Tripolis costituiva davvero quasi un'enclave operaia, una importante isola allogena ed alloglotta, un'area diversa originale e sostanzialmente slegata dal territorio circostante.

Terribile, stando ai fogli operai dell'epoca, il lavoro in galleria: si lavorava in pessime condizioni di aereazione e di illuminazione, in incessante lotta contro l'acqua e contro le più diverse malattie, per un salario «miserico», con trattenute «elevatissime» e tra «mille

Storia dell'emigrazione italiana in Svizzera

Tripolis bei Olten

Tra gli aspetti meno noti della storia dell'emigrazione italiana in Svizzera c'è quello degli insediamenti provvisori, delle piccole baraccopoli italiane sorte — già a partire dalla fine del secolo scorso — lungo i tracciati ferroviari, all'imbocco di gallerie, vicino a dighe e ponti e nei pressi di tante altre grandi opere infrastrutturali. Baraccopoli, nate cresciute e poi scomparse nel giro di pochissimi anni: Barackendörfer di cui oggi non resta quasi più nessuna traccia, quasi nessun ricordo.

Uno di questi insediamenti operai provvisori fu il villaggio di Tripolis, nucleo di edili e di minatori italiani nato a Trimbach (SO) con i lavori nella galleria del Hauenstein (1912/1915) posta immediatamente a nord di Olten.

Qui, cercheremo di tratteggiarne, in modo molto sommario, il volto con l'ausilio di alcune fonti storiche tradizionali: per farlo ci serviremo in particolare di alcuni giornali operai dell'epoca (del socialista *L'Avvenire del lavoratore*, del libertario *Il Risveglio* e del settimanale sindacale *L'Operaio*) e di un breve saggio dello storico locale Bent Vöggtli.

In un secondo momento, grazie alla testimonianza di Maria Angela Lorini-Sesia (classe 1897), nata a Novara emigrata giovanissima in Svizzera e oggi ricoverata in un ospizio per an-

ziani a Olten, cercheremo di dare uno sguardo dentro la vita quotidiana di Tripolis. Infatti, Maria Lorini a Tripolis ci ha vissuto: esperienza, questa, che oggi — a distanza di oltre sessanta anni — permette di tentare anche una ricostruzione sulla base di materiali orali.

Attorno al 1912, a pochi metri da Trimbach (1910: 2066 abitanti) nasce e cresce rapidamente un nucleo di lavoratori italiani immigrati. Si tratta di «massa operaia» proveniente per lo più dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Veneto, dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana e dalle Marche. Molto probabilmente così denominato per ricordare le conquiste coloniali in Libia, questo «centro operaio importantissimo» (che conteneva fino a 3000 abitanti) sorge proprio addosso al cantiere della galleria e poggia — stando alle fotografie dell'epoca — proprio sui fianchi dei binari che conducono nella montagna.

Tripolis, cittadina «popolata di baracche», aveva un proprio ufficio postale delle PTT, decine di osterie e di trattorie (ricordiamo il caffè Milano, l'osteria Piemonte ed il ristorante Bengasi), un certo numero di negozi (due macellerie, una panetteria e una sartoria), una piccola fabbrica di limonate ed un proprio cinematografo. E ancora: una chiesetta in legno (il missionario italiano veniva da Olten),

soprusi e angherie d'ogni genere». Numerosissimi gli incidenti sul lavoro: infatti, oggi nel cimitero di Trimbach resta una lapide che ricorda le vittime (tutte italiane) morte durante la costruzione della galleria del Hauenstein.

Veniamo ora alla testimonianza, estremamente interessante, di Maria Lorini. Interessante, anche perché in questo caso l'uso di una fonte orale costituiva probabilmente in buona parte davvero «strumento primario per la ricostruzione di un tessuto storico non altrimenti ricomponibile». (A. Triulzi).

Dai numerosi e lucidi ricordi di questa intelligente e vitale informatrice abbiamo tratto un certo numero di enunciati e li abbiamo ordinati in tre complessi tematici: il primo impatto con Olten e una serie di immagini di Tripolis, i primi rapporti con gli abitanti di Trimbach e, infine, sequenze dettagliate grosso modo intorno allo scoppio della seconda guerra mondiale e centrate su bambini italiani inseriti nelle scuole comunali e sul loro rapporto con i compagni svizzeri e con il docente.

1. Piemontese, figlia di un minatore e futura moglie di un altro minatore, Maria Lorini arriva a Olten, sulle rive dell'Aar, «alle sei di sera» dell'undici novembre 1911: «tutta quella nebbia.

come nelle risaie: ci siamo messi a piangere. Dove ci hai portato papà? «Noi si veniva dal Vallese, aria bona, siamo arrivati qua... abbiamo preso tutti un po' di febbre. Mi ricordo il medico Schilling, una persona di mille rispetti, s'arrangiava bene a parlare l'italiano».

Poi, il primo impatto con Tripolis: «Sì, un paese fatto e finito, come un formicaio... un paio di mille abitanti, ma... più uomini che famiglie: la maggior parte, s'intende, era maschi». «Sì, tutte baracche, tre erano di tre piani, ce n'era anche di due... anche noi in baracca: tre stanze in tutto. Ogni piano aveva il suo rubinetto, mica dappertutto... a lavare si andava al l'Ara... una volta si viveva più primitivo. Le baracche le avevano costruite prima gli Schwobe, portavano questi pantaloni di velluto larghi: gente rispettosa».

«Piemontesi sì, ma più lombardi, bergamaschi, veneti, anche molti fuggiti dall'Italia per non fare il militare, anche grigionesi: parlavano l'italiano». «Sì, andavano d'accordo cogli Italiani, anzi... e come!».

«Nei ristoranti si poteva andare a ballare... nei teatri si andava a divertirsi: spettacoli di marionette, per esempio. Mi ricordo la «Guerra di Tripolis» di una compagnia che veniva da Torino... in dialetto piemontese... han dovuto ripeterlo due o tre volte... gli dico: una rarità, come fosse roba vivente! era sempre zeppo così».

2. Veniamo ora al secondo complesso tematico, centrato questa volta sui problemi linguistici e sui rapporti (difficili) con gli indigeni. Cominciamo con immagini riferite al mercato di Trimbach: «Nessuno sapeva l'italiano... si faceva come i muti, si parlava coi diti, si faceva il segno, la roba cosa costava. Ai contadini bisognava far segno: tanto così, tanto così. Si portava appresso la matita — i numeri erano come i nostri! — si scriveva la cifra...». «E quando si andava da un contadino a chiederci qualcheda, prima ci chiudevano la porta proprio sul naso, bisogna dirlo! du bisch e Tschingg... come fossimo stati dei briganti...».

«Gl'italiani all'estero ne han viste di tutte». «In principio eravamo ben visti per niente, si facevano un ribrezzo verso di noi. Avevano schifo di noi!».

«Eravamo ragazze, si è cresciuti sotto il grembiule della mamma... ma i dispetti, una gambarola, tutti i dispetti che potevano fare ce li facevano, ci pigliavano qualcheda per non poterlo ritrovare». «Abbiamo fatto tanto piangere, venir qua... con questi tedeschi... i dispetti... abbiamo porta-

to dall'Italia il parasole... ci hanno persino rotto quello lì, per dispetto; eravamo dei Tschinggeli, dei Saumore».

«Dopo si sono civilizzati anche loro, han cominciato a comprendere il nostro lavoro. Oggi ci trattano come loro... c'è ancora qualche ignorante che fa cenno di differenza».

3. Facciamo ora un salto in avanti di oltre vent'anni e cerchiamo di trarre — dai ricordi di Maria Lorini sui bambini italiani nella scuola elementare di Trimbach — spunti per altre riflessioni sul rapporto tra immigrati ed autoctoni. Ma prima di passare a quest'ultima sequenza di immagini, vorremmo ricordare una lettera del console generale di Basilea al Prefetto di Milano del 28 gennaio 1928: in questa lettera, il console (fascista) Antonio Tamburini annotava — tra le altre cose — che «il comune di Olten... (...) è uno fra quelli più severi verso i nostri italiani».

Ma veniamo alla scuola di Trimbach, attorno al 1939: «All'asilo c'era Clara, una grigionese, tanta gentile, tanta bona. Ma all'elementare c'era un maestro... Hofmeyer... sei questo, sei quello, parolacce ai bambini italiani a scuola». «Mi ricordo un povero ragazzo, un bel ragazzo, sarebbe stato un bolognese, aveva l'età del mio penultimo; il maestro non lo chiamava Ferri — si chiamava Ferri ma lo chiamava Mussolini... Tripoli, tu sei un Tschingg, tu sei un Mussolini; quante maritudini, quante offese». «Il ragazzo si è fin rivoltato: non mi chiamo Mussolini, mi chiamo Ferri Dante... se mi dici ancora Tschinggeli... ich schlodi e Stei aa». E ancora, ma più in generale: «Ci sputavano addosso... pareva che non avevano il diritto di vivere. Erano così, come devo dire, genti primitivi; non si poteva capirsi l'uno con l'altro come essere prigionieri». Ma fermiamoci qui.

Certo: materiali orali, frammenti di una Storia individuale ancora incapaci di fornire indicazioni storiche di una certa rilevanza. Ma anche dati rimasti finora nell'ombra, che nessuno si è preoccupato di registrare adeguatamente: dati che — più in generale — attendono ancora di essere raccolti riuniti ed interpretati in modo sistematico; dati che potrebbero fornire un importante contributo alla ricomposizione non solo della vicenda di Tripolis, ma anche della più ampia e complessa Storia dell'immigrazione italiana in questo paese. Dati, comunque, che offrono continuamente importanti spunti per riflessioni e giudizi.

Peter Manz



Integrieren, nicht „Eindeutschen“

Das Bundeskabinett berät über die wachsende Zahl der Ausländer / Von Helmut Herles

BONN, im Oktober
Obwohl die Bundesregierung wegen ihres Schlitterns von einem Haushaltsloch zum anderen zur Zeit vor allem finanzielle Sorgen hat, muß sie sich jetzt eines Themas annehmen, das auf absehbare Zeit mindestens so schwer auf der Bundesrepublik Deutschland lastet wie die öffentliche Finanznot: Was soll aus „unseren“ Ausländern werden? Bundeskanzler Schmidt hat schon seit Jahren behutsam die Frage angedeutet, ob es nicht möglich wäre, die hier geborenen und aufgewachsenen Ausländer zu deutschen Staatsangehörigen zu machen. Die Deutschen hätten schon einmal im Ruhrgebiet diese Fähigkeit zur Integration aufgebracht, als im vorigen Jahrhundert polnische Bergarbeiter gerufen worden waren. Der Kanzler weiß aber auch, daß solche historischen Vergleiche hinken und der Integrationsfähigkeit der Gesellschaft in der Bundesrepublik Grenzen gezogen sind, daß die ohnehin latente Mißstimmung vieler Deutscher umschlagen könnte in Fremdenhaß, in eine „Ausländer-raus“-Stimmung. Deshalb hat Schmidt mit dem Angebot zur Einbürgerung die Forderung verknüpft, wer nicht Deutscher werden wolle, müßte in seine Heimat zurückkehren. Die Zahl der in der Bundesrepublik lebenden Ausländer habe die „zumutbare Grenze“ erreicht, wenn nicht überschritten. Damit sprach aus Schmidt wohl auch „Volkes Stimme“.

In der Tat scheint die Prophezeiung des Dummbach in der hessischen Nationalkomödie „Datterich“ 140 Jahre später der Wirklichkeit näher zu kommen

als in der Zeit der Türkenfurcht des vorigen Jahrhunderts: „Mir erlæwe's net, awwer Sie wern sehe, daß ich recht hob; in fuffzig Johr sinn mer all Derken!“ — in 50 Jahren sind wir alle Türken. Die Wanderungsbewegungen der Türken könnten die Biertisch-Perspektive des Dummbach zwar immer noch nicht ausfüllen, aber solche Stammisch-Strategen sitzen auch heute oft genug zusammen. Dem Kabinett liegt jetzt ein Bericht vor, nach dem „wir“ zwar längst nicht in 50 Jahren Türken sein werden, aber noch einmal mit mehr Ausländern rechnen müssen, nachdem deren Zahl von September 1978 bis 1980 um 472 000 (11,9 Prozent) auf 4.453 Millionen gestiegen ist — es sei denn, die Zahlen der Rückwanderung würden noch größer, als sie es angesichts der Entzauberung eines „Wunderlandes“ ohnehin schon sind. Der türkische Anteil erhöhte sich in jenem Zeitraum um ein Viertel auf 1,462 Millionen. Damit stellen die Türken un-

ter den Ausländern in der Bundesrepublik etwa ein Drittel. In der jungen Generation der Ausländer unter 18 Jahren mit insgesamt 1,25 Millionen waren beinahe die Hälfte (46,8 Prozent) Türken. Etwa die Hälfte dieser Ausländer stand im September 1980 im Erwerbsleben (2.016 Millionen Beschäftigte und 100 000 Arbeitslose).

Im internationalen Vergleich der sieben europäischen Staaten, die ähnliche Probleme haben, liegt die Bundesrepublik hinsichtlich des prozentualen Anteils von Ausländern an der Gesamtbevölkerung an vierter Stelle. Absolut gesehen, hat die Bundesrepublik freilich die höchsten Ausländerzahlen. Aus einer „Simulationsrechnung zur Bevölkerungsentwicklung ... für Deutsche und Ausländer bis zum Jahre 2030“ des Deutschen Instituts für Wirtschaftsforschung (DIW) vom Juni 1981 ergibt sich, daß bis zum Jahre 2000 die Zahl der Ausländer auf 7,046 Millionen ansteigen könnte.

Zu diesem Ergebnis kommen das Institut und die Bundesregierung aufgrund folgender Prämissen: Man rechnet zwar mit einer allmählichen Angleichung der Ausländer an die Deutschen in der Familienplanung. Man vermutet aber allein in der Türkei rund 700 000 zur Reise nach Deutschland entschlossene Kinder und Ehegatten der ersten und zweiten Generation, außerdem einen Zuwachs von jährlich 20 000 Asylbewerbern und Flüchtlingen sowie zwischen 1988 und 1992 jährlich 30 000 Griechen, Spanier oder Portugiesen infolge der dann gegenüber diesen Ländern in Kraft tretenden Freizügigkeit

innerhalb der Europäischen Gemeinschaft.

Diese Menschen kommen auf einen Arbeitsmarkt, der längst nicht mehr jener Zeit entspricht, als es in Deutschland mehr Arbeit als Arbeitswillige zu geben schien. Nun versucht die Bundesrepublik die Arbeitslosigkeit einzudämmen, sind Deutsche wieder bereit, Arbeiten zu übernehmen, für die einst Ausländer angeworben worden sind. Deshalb und wegen der in der Regel geringeren Bildung übertrifft der Anteil der arbeitslosen Ausländer prozentual den der deutschen Arbeitslosen. Bei einer Arbeitslosenquote von 5,5 Prozent in der Bundesrepublik waren 7,8 Prozent der Ausländer arbeitslos, und unter ihnen hatten es wieder die Türken am schwersten, nicht zuletzt wegen ihrer größeren Distanz zu Sprache, Kultur und Religion des Gastlandes; 10,1 Prozent der Türken waren arbeitslos. Trotzdem scheint ihnen trotz aller Fremdheit in der Bundesrepublik

als Arbeitslose ein besseres Los beschieden zu sein denn als Arbeiter zu Hause.

Bisher versuchen die politischen und gesellschaftlichen Kräfte in der Bundesrepublik, neben den Regierungen und Gemeinden vor allem die Kirchen und manche Vereine, ausländerfeindlichen Stimmungen nicht nachzugeben. Sie bemühen sich um Integration. Wie das aber im einzelnen zu geschehen habe, darüber gehen die Meinungen auseinander. Der dritte Weg, der für die Bundesrepublik charakteristisch ist — nicht ein Einwandererland sein, aber die erst gerufenen und gesuchten Ausländer auch nicht vertreiben wollen —, ist nach Ansicht der Bundesregierung bedroht. In der Kabinettsvorlage für diesen Mittwoch heißt es: „Rein quantitativ könnten die Integrationsprobleme ein nicht mehr zu bewältigendes Ausmaß annehmen. Dies gilt insbesondere für diejenigen städtischen Verdichtungsgebiete, in denen sich die Ausländerbevölkerung — bereits jetzt vielfach unter Gettobedingungen — konzentriert.“ Die Regierung befürchtet, daß sich die Struktur der ausländischen Bevölkerung zugunsten der Nationalitäten verschiebt, die „zu unserer Kultur in größerer Distanz stehen“. Die Eingliederung der hinzukommenden Ausländer in das Erwerbsleben, die wirtschaftliche Integration, die die gesellschaftliche Integration mitbedingt, wäre künftig „nicht zu gewährleisten“. In einer kühlen Bonner Beamtensprache wird Alarm gerufen: „Mit einer derartigen Entwicklung könnte die Schwelle erreicht werden, ab der das Unbehagen beträchtlicher Teile der deutschen Be-

völkerung in offene Abwehrhaltung umschlägt. Die Folgen wären soziale und politische Spannungen, die den gesellschaftlichen Frieden in der Bundesrepublik gefährden würden.“

Die Bundesregierung möchte diese mögliche Entwicklung nicht wie einen Schicksalsschlag hinnehmen. Sie möchte weiterhin auf allen Ebenen vom Vereins- und Gemeindeleben in Kommunen und Kirchen über die Betriebe bis hin zur Gesetzgebung zugunsten der Erleichterung der Einbürgerung für die „Integration“ der Ausländer wirken, worunter nicht Gleichmacherei oder „Eindeutschung“ verstanden werden solle. Wiederum ein historischer Vergleich: Auch heute gebe es im Ruhrgebiet nicht nur polnische Namen, sondern auch polnische Vereine. Voraussetzung solcher Integration sei „Begrenzungs politik, ohne deren Wirksamkeit die Ausländer-Integration scheitern muß“.

Engere Grenzen sollen künftig bei der Anwerbung ausländischer Arbeiter



Land	Ausländische Bevölkerung		Anteil an der Bevölkerung 1979 in Prozent	Ausländische Arbeitnehmer		Anteil an der Zahl der Arbeitnehmer in Prozent
	1974	1979		1973	1979	
Belgien	805 000	890 000	8,0	278 000	310 000	10,0
Bundesrepublik Deutschland	4 127 000	4 453 000	7,2	2 611 000	2 116 000	9,6
Frankreich	4 038 000	4 124 000	7,7	1 900 000	1 643 000	9,4
Großbritannien	1 322 000	2 191 000	3,9	775 000	1 012 000	4,4
Niederlande	315 000	441 000	3,1	193 000	196 000	4,6
Schweden	401 000	424 000	5,1	200 000	231 000	6,0
Schweiz	1 065 000	884 000	13,9	593 000	491 000	16,6

Quelle: Institut für Arbeitsmarkt- und Berufsforschung der Bundesanstalt für Arbeit

gezogen werden. Der „Anwerbestopp“ vom 12. November 1973 für ausländische Arbeitnehmer aus nicht zur Europäischen Gemeinschaft gehörenden Staaten habe die Voraussetzung für Verbesserungen der rechtlichen Integration geschaffen. Die jetzige Lage verlange den Verzicht auf „wie immer begründete und geartete Ausnahmen vom Anwerbestopp“. Bei der Ausdehnung der Freizügigkeit in der Europäischen Gemeinschaft „ist weiterhin höchstmögliche Zurückhaltung zu üben“. „Bei Beitritten ist auf lange Übergangsfristen zu bestehen. Insbesondere ist entsprechend dem Kabinettsbeschluß vom 2. Juli 1980 in den Verhandlungen über die Weiterentwicklung der Assoziation EG-Türkei der freie und unbeschränkte Arbeitsmarktzugang in die Mitgliedsstaaten auf Dauer auszuschließen.“

Die Bundesregierung möchte die Schranken für die Anwerbung ausländischer Arbeitnehmer sowie gegen den Zustrom von Asylbewerbern auch deshalb erhöhen, weil sie sonst kaum Möglichkeiten sieht, nachkommenden „Familienangehörigen“ die Einreise zu verhindern. Artikel 6 des Grundgesetzes gilt in Deutschland grundsätzlich auch für Ausländer. („Ehe und Familie stehen unter dem besonderen Schutze der staatlichen Ordnung. Pflege und Erziehung des Kindes sind das natürliche Recht der Eltern und die zuvörderst ihnen obliegende Pflicht. Über ihre Betätigung wacht die staatliche Gemeinschaft...“) Wegen dieser Rechtslage kommen zur Zeit jährlich rund 50 000 Ehegatten und rund 70 000 Kinder unter 18 Jahren hinzu.

Aber gegen Mißbrauch durch falsche Geburtsdaten und Namensänderungen kann der Staat Riegel vorschleiben. Ebenso gegen illegalen Aufenthalt und illegale Beschäftigung, wozu die Bundesregierung am 2. September einen Gesetzentwurf verabschiedet hat.

Die weiter beabsichtigte Integrationspolitik über Kindergärten und Schulen, im Vereinsleben bis hin zur Eröffnung der Möglichkeit für Achtzehnjährige, die sechs Jahre in der Bundesrepublik leben, deutsche Staatsangehörige mit allen Rechten und Pflichten zu werden, soll durch „Reinintegrationspolitik“ ergänzt und eingegrenzt werden. Dies ist auch der Kern der letzten Äußerungen des Kanzlers zu diesen Fragen. Sie ließe sich auf die Formel bringen: Integration der Integrationsfähigen und Förderung der Rückkehr der anderen. Erste Abkommen mit der Türkei und Griechenland zur Förderung der Rückkehr, zum Beispiel durch die Unterstützung von Arbeitnehmergesellschaften, sollten ausgebaut werden. Jugoslawien sträubt sich noch gegen diese Politik. Mit der jugoslawischen Regierung müßten erst noch Verhandlungen geführt werden, da auch die Türkeihilfe nun für ein Jahr gesperrt worden ist. Ist es fraglich, wie aus der „laufenden Türkeihilfe“ die Rückkehr von Türken gefördert werden soll.

Erst die künftige Entwicklung wird zeigen, ob die Politiker und die Gesellschaft der Bundesrepublik dazu fähig sein werden, die sich widerstrebenden Zielsetzungen miteinander zu versöhnen: denn die Bundesregierung will einerseits die Integration der hier lebenden ausländischen Arbeitnehmer fördern, zugleich aber ihre Identität als Türken, Griechen oder Jugoslawen nicht erschüttern, um ihnen die Tür für den Nachhauseweg offenzuhalten.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **AVANTI**
del... 28. OTT. 1981 pagina... **4****Allarme all'Istituto di Cultura di Salonicco****Minacciato il lavoro
dei precari all'estero**

di ROCCO TANCREDI

quantato i corsi nell'Istituto italiano di Salonicco. In tutti gli Istituti italiani all'estero i direttori hanno quasi un rapporto fiduciario col solo ministero degli Affari Esteri dal quale dipendono anche i docenti nominati per l'insegnamento nei corsi che si organizzano.

La denuncia delle assurdità che si verificano a Salonicco viene dal responsabile nazionale della UIL scuola-esteri, compagno Sesto Cozza. «La precarietà della situazione contrattuale del personale — ci dice Cozza — malgrado l'approvazione della legge sul precariato da parte di un ramo del Par-

lamento italiano è evidenziata da continue ed esplicite minacce di licenziamento da parte del direttore prof. Giorgio Pallecchi». La situazione si fa più difficile se si pensa che questi atteggiamenti del direttore dell'Istituto fanno seguito a precise prese di posizione della sezione sindacale UIL scuola di Salonicco dopo che il direttore Pallecchi aveva preannunciato l'apertura di una scuola privata per organizzare corsi di italiano e che ha sede proprio di fronte all'Istituto Italiano di cultura. «A prescindere dalla natura e dalla forma di inte-

ressamento del direttore e di alcuni suoi collaboratori per questo «Centro Studi Europei» — prosegue Cozza — il funzionamento di detta scuola privata costituisce una seria minaccia per l'Istituto e per il mantenimento del posto di lavoro dei docenti, anche perché (come ha denunciato la sezione sindacale di Salonicco) pare che il direttore (o chi per lui) si mostra sempre evasivo verso coloro che vogliono iscriversi ai corsi organizzati dall'Istituto, consigliando di «vedere» se ci sono posti al Centro Studi Europei, dove puntualmente i posti si trovano».

In sostanza ciò che più preoccupa il sindacato è il fatto che il mancato avvio dei corsi per studenti greci, da parte dell'Istituto di cultura (a vantaggio dell'iniziativa privata molto costosa), provocherebbe la chiusura di questi corsi e la certa perdita del posto di lavoro per i docenti che li lavorano ormai da moltissimi anni.

IL MESSAGGERO

p. 7

Presunti terroristi. Nuovo rinvio a Londra

Al tribunale londinese di Bow Street è stato aggiornato a martedì 3 novembre il processo per l'estradizione di sette giovani italiani arrestati un mese e mezzo fa nella capitale inglese e sospettati di appartenere ad organizzazioni eversive di destra. L'arresto era stato effettuato da Scotland Yard su segnalazione delle autorità italiane. Nell'udienza di ieri i rappresentanti legali del governo italiano hanno chiesto, ed ottenuto, un rinvio perché non hanno ancora finito di tradurre la documentazione relativa al caso. Neanche ieri sono state precisate — nonostante una richiesta della difesa — le incriminazioni su cui si basa la richiesta di estradizione. La difesa non ha ancora presentato richiesta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....V.A.R. (.....
28.01.1981
del.....pagina.....

IL MESSAGGERO

p. 13

Università. 200 studenti iraniani a Perugia annunciano il digiuno per l'iscrizione

di LUIGI PALAZZONI

PERUGIA — Duecento studenti stranieri, quasi tutti iraniani eccezion fatta per pochi greci e palestinesi, hanno indetto per domani mattina in una sala del Palazzo comunale di Perugia una assemblea nel corso della quale decideranno se attuare o meno lo sciopero della fame. Alla stessa è stato invitato anche il ministro della pubblica istruzione Bodrato il quale comunque ben difficilmente sarà presente. E' probabile invece che all'assemblea partecipino varie autorità locali.

A Perugia questi duecento iraniani avevano indetto per ieri una marcia di protesta fino ad Assisi, poi vietata dalla Questura soprattutto «per motivi di ordine pubblico e di viabilità». E visto che tale iniziativa è fallita sul nascere, ora i duecento sembrano più che mai intenzionati a percorrere la strada dello sciopero della fame «a meno che, agguangono, all'assemblea di giovedì le autorità non ci garantiscano la possibilità di sostenere gli esami».

Le situazioni, all'interno del gruppo di iraniani, non sono omogenee. Circa 90 hanno già sostenuto gli esami di ammissione all'Università italiana, ma sono stati bocciati. «La Commissione, accusano, ha usato criteri restrittivi inaccettabili, dando tra l'altro voti anziché giudizi come in altre città italiane». Gli altri 110 non hanno potuto neppure so-

stenere gli esami, per due diversi motivi: una settantina erano in possesso del diploma di un istituto tecnico, da quest'anno non più valido per l'accesso all'Università italiana; gli ultimi 40, a causa della caotica situazione interna dell'Iran, non hanno ricevuto in tempo i documenti necessari (diploma, attestati, ecc.).

Da qui, da parte di tutti 200, la richiesta di un secondo appello di esami e della creazione di una Commissione ministeriale che usi gli stessi criteri di valutazione presso ogni città italiana.

La situazione dei duecento iraniani di Perugia è particolarmente critica: venerdì prossimo infatti scade per la quasi totalità di loro il permesso di soggiorno: entro quella data, stando alle normative vigenti, o vengono ammessi a sostenere un secondo appello di esami, o vengono allontanati dall'Italia. Il loro pensiero in proposito è noto: «In Iran non ci torniamo. Per noi sarebbe la morte certa. Tanti di noi sono contro Komeini ed il suo regime fascista». Anche sulla possibilità di chiedere asilo politico, gli iraniani si mostrano scettici: «Innanzi tutto, dicono, le procedure sarebbero lunghissime; e poi se chiediamo asilo politico, i nostri parenti in Iran rischierebbero subito la morte per ritorsione. Ed infine noi non siamo qui per fare i rifugiati, ma per studiare ed istruirci».

LOTTA CONTINUA p. 8

Gli stranieri, invece aumentano...

Nell'anno accademico 1980-81, sono aumentate le presenze degli studenti stranieri nelle università italiane. L'aumento è stato dell'8,7% rispetto all'anno precedente.

Al 31 dicembre 1980 gli studenti stranieri iscritti erano quasi 28 mila (20 mila in corso e 8 mila fuori-corso), il 2,7% dell'intera popolazione universitaria, che supera di poco il milione di unità.

La maggior parte degli studenti stranieri proviene dall'Europa (16 mila), mentre altri 5 mila provengono dall'Asia.

Quest'anno una circolare ministeriale ha aumentato le difficoltà dell'esame di lingua e cultura italiana che gli studenti stranieri devono sostenere per essere ammessi all'università. Contro questo provvedimento discriminatorio è in corso da alcune settimane in numerose università italiane uno sciopero della fame sostenuto soprattutto da studenti iraniani. A Pescara otto di loro sono stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

c



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI



Al centro delle polemiche
a Perugia il funzionamento
dell'università per stranieri

Quelle facoltà? Non vanno, parlano un po' troppo arabo

dal nostro inviato ANTONIO CIANCULLO

PERUGIA, 27 — «Via gli arabi da Perugia». Lo slogan, la vernice ancora fresca sulla pietra medievale, lancia la sua provocazione proprio in quel centro storico che da anni ha preso i colori di un campus universitario americano. Ma la città non si scompone. Reagisce con l'indifferenza, ha una sua secolare tradizione di tolleranza e di cultura da difendere.

Eppure, sotto questa corazzata sicurezza, si cominciano ad avvertire i primi scricchiolii. Dopo aver fatto affilamento per anni sulla buona fede del singolo studente per la richiesta del permesso di soggiorno, improvvisamente si è avvertita la necessità di passare al seraccio con meticoloso rigore l'università per stranieri. Risultato: 105 studenti espulsi dall'Italia nei primi dieci mesi del 1981 contro i 52 del 1980.

«Io sono un uomo d'ordine, mi piace fare applicare le leggi», esordisce il questore Guglielmo Carlucci, a Perugia dal marzo scorso. «La situazione era diventata intollerabile: gente che stava in Italia da dieci anni senza dare un esame, che faceva furti, trafficava di droga, intendiamoci, si tratta di una minoranza, ma per questa minoranza bisogna agire». L'impatto della linea dura con la città è stato brusco. Il bi-

sentato il nuovo questore: una irruzione in massa della polizia, all'alba, per sgomberare i locali che la Provincia aveva concesso agli studenti palestinesi per organizzare un centro di accoglienza.

Al nuovo clima non è stato estraneo l'attentato al papa. Il turco Ali Agca aveva infatti adottato una tecnica ben collaudata: usare l'università per stranieri come grimaldello di ingresso in Italia. Iscrivere, pagare i tre mesi di corso e sparire. Così avevano fatto i palestinesi che nel 1972 attaccarono le Olimpiadi di Monaco. Così aveva fatto il libico che lo scorso anno uccise in via Veneto un commerciante di Tripoli che aveva osato criticare Gheddafi.

Nonostante sia stata attraversata da un buon numero di terroristi, Perugia è paradossalmente una delle città più tranquille d'Italia. Proprio i gruppi estremistici arabi che la usano come retroscena hanno infatti tutto l'interesse a farla apparire estremamente calma. Non così i khmeunisti, intenzionati ad agitare le acque intorno ai 2.500 iraniani iscritti a Perugia. «L'ambasciata di Teheran ha addirittura organizzato una squadra di gorilla islamici che fanno il giro delle varie città per aggredire gli studenti dell'opposizione». Anche dietro gli incidenti di settembre, a Perugia, c'era una provocazione di questo ti-

po», accusa Rahmat Khosrovi, uno dei fondatori della Lega internazionale per la difesa dei diritti civili e democratici in Iran.

A Roma, intanto, con un paio di seccate circolari il ministro della Pubblica Istruzione, Guido Bodrato, ha cambiato la faccia delle università per stranieri. Da quest'anno c'è il numero chiuso e, per entrare, occorre superare un esame che non riguarda più solo la conoscenza della lingua italiana, ma anche i rudimenti della materia scelta. Per il grado di difficoltà delle domande ci si era affidati al buon senso delle varie facoltà e questo, a quanto pare, è stato l'errore fatale.

In moltissime facoltà i posti disponibili erano la metà delle domande, ma le ammissioni sono state la metà dei posti disponibili. A questo si sono aggiunti i soliti disguidi per cui ad alcuni degli studenti il permesso di sostenere gli esami non è arrivato in tempo utile. Così per qualche centinaio di giovani si profila il foglio di via che in alcuni casi, ad esempio per gli iraniani espatriati per fuggire i rigori islamici, può avere conseguenze gravissime (ultimamente cinque dissidenti che tornavano dagli Stati Uniti sono stati fucilati all'aeroporto).

L'ingresso dell'università per gli stranieri di Perugia, di fianco. In alto: una manifestazione di studenti arabi nel capoluogo umbro



zato Ottavio Prosciutti, il rettore dell'università per stranieri di Perugia che, con i suoi oltre diecimila iscritti, assorbe la stragrande maggioranza degli studenti venuti a seguire i corsi in Italia. «Quando venni qui, nel luglio scorso, gli esami erano una buffetta, c'era il 99 per cento di promossi. E' chiaro che bisognava cambiare. Bisognava prendere misure adatte. Per esempio accettare solo studenti che avessero ottenuto un certo punteggio in patria: o pretendere la frequenza e fare esami campione ogni tre mesi. Invece lo Stato ha scelto una linea troppo drastica. Visto che da noi, e siamo rimasti quasi gli unici, il numero chiuso non c'è, cosa vuole che cambino su un milione di universitari, diecimila presenze in più o in meno?»

Proprio la crescente «terzomondizzazione» dell'università di Perugia lascia perplessa alcune forze politiche. «Si sta snaturando questa istituzione», sostiene il consigliere regionale dc Pino

Shrenna, «perché la domanda che viene dagli studenti occidentali, un tempo i più numerosi, è una domanda di cultura in senso tradizionale, gli altri invece vogliono solo imparare l'italiano».

«C'è gente che non vuole capire che il mondo è cambiato e sono cambiati i rapporti di forze tra le varie aree geografiche», replica il vicesindaco, il senatore comunista Raffaele Rossi. «Rimangono la Perugia dei perugini, quando gli stranieri erano solo una sparuta pattuglia di italiani che veniva qui a perfezionare i suoi studi e stava in albergo. Oggi la città ha una nuova identità che è fatta in buona parte di studenti del terzo mondo e di abitanti di origine contadina».

«E questa nuova identità va accettata anche se comporta seri problemi, come una crescita dei prezzi particolarmente veloce e la scomparsa del mercato della casa in affitto, visto che uno studente può arrivare a pagare 50 o 100 mila lire un semplice posto letto. Ormai in molti rioni gli italiani sono minoranza».

Per alleggerire il mercato della casa, congestionato fino ai limiti del collasso, l'università ha progettato ambizioso. Dopo aver acquisito una mensa stranieri e due nuovi padiglioni, ha impostato una serie di contatti con paesi ben muniti di petrodollari per la costruzione di case dello studente. «Loro veramente preferirebbero costruire moschee», commenta l'assessore alla cultura, Enzo Coli, «ma arriveremo a un accordo».

Chi invece pare lontano da ogni ipotesi di accordo è il gruppo di studenti iraniani, circa duecento, che il 31 ottobre rischia di non poter rinnovare il permesso di soggiorno. L'università li ha infatti respinti perché bocciati all'esame, perché non avevano il titolo di studio richiesto (ma la legge è stata cambiata quest'anno e molti paesi non erano stati informati), o perché la documentazione non era arrivata in tempo.

La prima prova di forza l'hanno tentata e vinta gli studenti di Camerino, che sono rimasti sdraiati per dieci giorni, senza mangiare, sotto le arcate del palazzo ducale; alla fine il rettore ha deciso di far ripescare gli esami per un «vizio di forma».

Nei primi dieci mesi del 1981 si contano già 105 espulsioni contro le 52 del 1980.

Il ministro Bodrato ha istituito il numero chiuso. «Siamo passati da un eccesso di indulgenza a un eccesso di severità» ammette un po' imbarazzato il rettore

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....**AISE**.....del.....*28-10-81*.....pagina.....IL CENTRO UNITARIO DEI PATRONATI SINDACALI E DEL
PATRONATO ACLI SULLA SITUAZIONE PREVIDENZIALE DEI
LAVORATORI ITALIANI NEI PAESI DI IMMIGRAZIONE

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il gruppo di lavoro "sicurezza sociale e tutela previdenziale", costituito presso il ministero degli affari esteri dal comitato post-conferenza con la partecipazione dei patronati e delle altre parti sociali, con le ampie analisi contenute nel "documento conclusivo" ha offerto una valida base di discussione ai partecipanti al convegno sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, svoltosi a Roma dal 30 giugno al 3 luglio 1981.

Da parte loro il comitato emigrazione costituito presso il centro unitario dai patronati sindacali e dal patronato acli, proprio al fine di garantire un confronto operativo sui problemi da risolvere, ha pubblicato in tale occasione un opuscolo sulle situazioni previdenziali dei connazionali nei principali paesi di immigrazione. Lo stesso svolgimento del convegno ha riflettuto questo impegno di concretezza e in particolare le parti sociali, per non chiedere cose impossibili ma anche per non rimandare tutto al futuro, molto opportunamente hanno distinto tra obiettivi a breve termine, per i quali non sono accettabili ulteriori indugi, e obiettivi a medio e lungo termine, per i quali, pur essendo necessari approfondimenti, è parimenti necessario mettersi subito all'opera.

I patronati acli-inas-inca-ital raccogliendo le giuste preoccupazioni del mondo migrante, non possono fare a meno di sollecitare le autorità politiche e le strutture amministrative a dare un seguito a gli impegni da loro assunti in relazione ai problemi concreti che sono stati sollevati e, in collaborazione con le altre parti sociali dell'apposito gruppo sulla previdenza, individueranno quanto prima le azioni più opportune per assolvere a questa indispensabile funzione di stimolo.

Perchè non si accentui la sfiducia dei connazionali all'estero è necessario recuperare i numerosi e gravi ritardi. In tale ottica i 4 patronati hanno recentemente scritto al direttore generale dell'Inps per chiedere il potenziamento degli uffici preposti alla trattazione delle pratiche ed ai rapporti con i patronati.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....
del... 28 - X - 81 pagina.....

LA CGIL CHIEDE LA CONVOCAZIONE DI UN CONVEGNO NAZIONALE SINDACALE UNITARIO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

==.==.==.==

Roma (aise) - In un articolo scritto recentemente per il periodo co rassegna sindacale, il responsabile dell'ufficio emigrazione della cgil, Enrico Vercellino, dopo aver fatto una analisi della situazione, in senso critico ed autocritico, formula una serie di proposte volte a rilanciare l'impegno del movimento sindacale nel settore emigrazione. Vercellino parte dalla considerazione che è ormai giunto il momento di abbandonare i due orientamenti che hanno sino ad oggi contraddistinto gli interventi in emigrazione: la trattazione separata ed isolata - noi aggiungeremo episodica - dei problemi dell'emigrazione ed il carattere preponderantemente assistenziale che tali interventi hanno avuto e continuano in larga misura ad avere. Ciò, a suo avviso, ha contribuito da una oggettiva e sistematica sottovalutazione dei problemi e alla loro puntuale mancata risoluzione. Tuttavia, aggiunge Vercellino, non bisogna dimenticare, nè sottovalutare, i risultati anche concreti che hanno avuto l'impegno recente profuso in questo settore da sindacati e patronati soprattutto a cavallo degli anni '60-'70.

Ciò, comunque, non impedisce di riconoscere che negli ultimi anni vi sia stato un pericoloso diffondersi della tendenza a credere che non vi sia bisogno di occuparsi in modo specifico e continuativo delle decine di migliaia di emigrati, tendenza che ha avuto come negativa conseguenza non solo la sottovalutazione dei problemi ma un abuso nel delegare ad altri ciò che invece avrebbe potuto e dovuto fare il sindacato in prima persona.

Da questa analisi, che se è critica nei confronti di terzi è altrettanto critica nei confronti del sindacato stesso, Vercellino fa discendere l'esigenza di operare una svolta decisiva verso un maggiore e più qualificato impegno sindacale in questo campo.

L'organicità dell'intervento del responsabile dell'ufficio emigrazione della cgil si completa con la parte propositiva con la quale Vercellino chiude il suo articolo.

Dopo aver chiesto che il congresso della cgil, oramai imminente, dedichi ai problemi dell'emigrazione uno spazio organico adeguato, con la partecipazione massiccia degli operatori sindacali, all'estero, lo esponente della cgil propone altre due iniziative.

La prima di queste dovrebbe essere la costituzione di una commissione sindacale unitaria, allargata alle strutture regionali e di categoria, "anche" per i problemi dell'emigrazione, nella scia di quella creata per l'immigrazione.

La seconda, l'organizzazione di un convegno cgil ed uno unitario a livello nazionale per un confronto ed una messa a punto sull'intera materia dei flussi migratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE

Ritaglio del Giornale.....
del..... 28-10-81pagina.....

"MIGRAZIONE CHE CAMBIA" DI OTTORINO BURELLI PRE
SENTATO UFFICIALMENTE DALL'ASSESSORE RENZULLI

.....

Roma (aise) - Il volume "emigrazione che cambia", del giornalista Ot-
torino Burelli, direttore del mensile "Friuli nel mondo", verrà pre-
sentato ufficialmente a Roma nel corso di una conferenza stampa che
avrà luogo presso la sede di rappresentanza della regione Friuli Vene-
zia Giulia. Il volume raccoglie gli editoriali pubblicati sulla rivista "Friuli
nel mondo" nel corso della lunga carriera giornalistica di Burelli. A presentare
il volume sarà l'assessore regionale all'emigrazione della regione Friuli, l'onore-
vole Aldo Gabriele Renzulli.

(AISE)

UNA NUOVA ASSOCIAZIONE IN ARGENTINA PER PENSIONA-
TI EMIGRATI ITALIANI

.....

Roma (aise) - Si chiama A.P.P.I.A., associazione pensionati e pen-
sionati italiani in Argentina, la nuova iniziativa sociale realiz-
zata da qualche settimana a Buenos Aires. La finalità del nuovo so-
dalizio tra anziani e coloro che stanno per diventarlo, vanno dal-
la promozione dei diritti sociali e previdenziali non ancora rico-
nosciuti alla tutela e la salvaguardia di quelli già acquisiti, dal-
l'assistenza patronale diretta all'appoggio all'azione di altre or-
ganizzazioni patronali.
In particolare, l'APPIA chiede la rapida applicazione della nuova
convenzione di sicurezza sociale che l'Italia si accinge a firmare
con l'Argentina nei prossimi giorni. Sul piano morale l'associazio-
ne si impegna, infine, a fare in modo che tutti capiscano che il pen-
sionato non deve essere considerato un semplice lavoratore che ha
cessato la sua attività e quindi un essere passivo, bensì un indivi-
duo ancora in forma intellettualmente, ancora utile alla società e
che, con il suo bagaglio di esperienze, può essere utile guida e
saggio maestro per i giovani lavoratori.

(AISE)



scambio studenti italia - australia

(ansa) - sydney, 28 ott - dieci studenti australiani dai 13 ai 14 anni sono stati oggi dichiarati vincitori della prima borsa di studio di un programma per lo scambio di studenti tra l'italia e l'australia, la borsa assegnata dal governo del victoria e della fondazione per gli studi italo-australiani e' stata assegnata dopo un viaggio di 6660 concorrenti sulla base della loro conoscenza dell'italiano del loro profitto scolastico e della loro personalita'. il presidente della regione umbra, in visita in australia, professor germano mari e il ministro degli affari etnici del victoria jeff kenneth hanno sottolineato, in occasione dell'assegnazione delle borse, il tema della conoscenza e degli scambi tra giovani di diversi paesi come base della comprensione e del rispetto reciproco nella societa'.

argentina: su insegnamento dell'italiano

(ansa) - buenos aires, 28 ott.- una delegazione di + feditalia+ (federazione delle societa' italiane d'argentina), guidata dal suo presidente, luigi pallaro, e' stata ricevuta ieri ser dal presidente della repubblica, generale roberto viola, alla +casa rosada+ (palazzo di governo).

pallaro ha poi dichiarato ai giornalisti che motivo della visita e' stato quello di trasmettere al presidente viola il rispettoso saluto di tutta la collettivita' italiana e di chiedere che l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana nelle scuole secondarie argentine - come fu sino all'anno 1942 - venga ripristinato.

il presidente viola, ha aggiunto pallaro, ha assicurato che si mettera' in contatto con il ministro dell'istruzione per cercare una risposta positiva alla richiesta.

la +feditalia+ raggruppa oltre 500 societa' italiane d'argentina, che a loro volta sono raggruppate in 18 federazioni regionali. la richiesta del ripristino dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole argentine e' basata sull'alto numero di discendenti di italiani residenti in questo paese.

27-x

NEI PROSSIMI MESI DELEGAZIONI DELL'INPS IN FRANCIA
E BELGIO PER COMPLETARE IL GIRO DI ORIZZONTE SULLA
SITUAZIONE PREVIDENZIALE PENSIONISTICA IN EUROPA

==.==.==.==

Roma (aise) - Nei prossimi mesi delegazioni dell'inps si recheranno in Francia e Belgio, che insieme con Germania occidentale e Gran Bretagna (già visitate) sono i paesi europei maggiormente interes-

sati dall'immigrazione italiana. Con ogni probabilità guiderà tali delegazioni lo stesso presidente Ravenna, che sta portando avanti con il sostegno del consiglio di amministrazione, il programma di adeguamento annunciato al convegno nazionale sulla previdenza e sicurezza sociale all'estero. Tale programma, come è noto, prevede nell'arco di 18 mesi il potenziamento del servizio gestione pensioni all'estero e pensioni in regime internazionale. In Francia e Belgio, inoltre, la delegazione inps verificherà anche la disponibilità di questi due paesi a contribuire alla realizzazione del prossimo seminario sull'armonizzazione dei sistemi previdenziali europei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

A. L. EUROPA

Ritaglio del Giornale. suppl. a. NUOVE PROSPETTIVE.

del.....29:10:81.....pagina.....7.....

L'on. Tripodi al Consiglio d'Europa

L'esercizio di voto per gli italiani all'estero

Si sono conclusi a Delfo, in Grecia, i lavori della Commissione giuridica del Consiglio d'Europa con importanti problemi all'ordine del giorno. Tra di essi hanno avuto rilievo quelli sul diritto del mare sia per gli spazi territoriali sia per il progressivo inquinamento causato dalle ricerche e dai trasporti petroliferi; gli altri sulle manipolazioni genetiche e le inseminazioni artificiali in quanto lesive dei diritti dell'uomo e infine quelli concernenti il diritto di voto all'estero dei cittadini della Comunità Europea. Ai lavori e alle discussioni ha partecipato il nostro direttore on. Nino Tripodi, quale membro effettivo della Commissione suddetta.

Sul tema del voto all'estero è stata svolta un'ampia relazione introduttiva dal deputato svizzero C. Alder. Egli, dopo le premesse giuridiche e politiche concernenti l'importanza della concessione del voto ai cittadini dei Paesi comunitari emigrati in uno Stato associato al Consiglio d'Europa, ha esaminato le diverse norme legislative nazionali in materia, sia per ciò che concerne l'esercizio dell'elettorato attivo e passivo nelle terre di origine, sia per le differenti regolamentazioni di esso nel caso di elezioni politiche o nel caso di elezioni amministrative, e per l'eventualità della partecipazione degli immigrati alle consultazioni indette nei Paesi ospitanti. Tra i ventuno Stati membri del Consiglio d'Europa, la situazione dell'Italia non è tra le più favorevoli. Il relatore Alder ha sottolineato il fatto che gli emigrati italiani domiciliati all'estero conservano il diritto elettorale attivo, ma lo possono esercitare soltanto e personalmente nel comune nelle cui liste elettorali sono iscritti: ciò comporta la negativa conseguenza dell'obbligo del rientro dell'emigrato in Italia nel caso di elezioni.

L'on. Tripodi è intervenuto sulla relazione Alder per stigmatizzare gli intralci della procedura vigente nel nostro Paese e il danno che essa reca all'effettiva possibilità dei cinque milioni di italiani residenti all'estero di esercitare compiutamente i diritti civili. E poiché molti di essi lavorano nell'ambito dei Paesi comunitari, Tripodi ha insistito affinché il Consiglio d'Europa, in attesa di un'auspicata convenzione internazionale, eserciti intanto pressioni sul Governo italiano perché recepisca le proposte di legge giacenti in Parlamento, tra le quali c'è quella che la Destra Nazionale ripresenta da più legislature e che nel merito costituisce uno dei più avanzati e articolati progetti.

Non basta, ha aggiunto Tripodi, consentire il momentaneo rimpatrio degli emigrati per l'esercizio del voto, dato che alcuni Paesi, tra i quali l'Italia, non lo autorizzano né per procura, né per lettera, né presso i consolati. Bisogna che il Consiglio d'Europa promuova presso gli Stati membri reciproche intese perché lo Stato ospitante favorisca il lavoratore emigrato assicurandogli permessi regolarmente retribuiti da parte delle imprese, per il periodo necessario a esercitare il voto rimpatriando.

Tripodi ha infine messo in evidenza le deprecabili interferenze che la partitocrazia esercita, e non solo in Italia, per evitare o ritardare l'approvazione legislativa del diritto di voto all'estero, favorendolo o interdiciendolo non in un contesto giuridico e politico attinente al rapporto del voto con un corretto metodo democratico ma in base all'opportunismo dei partiti.

*È già approvato dal Gabinetto***Pronto il NUMAS****«seconda» edizione***Favorita l'immigrazione di specializzati**Proposto comitato parlamentare misto*

Sydney, 29 ottobre

Il "nuovo" NUMAS passato all'esame del Gabinetto nella giornata di martedì verrà presentato al Parlamento oggi giovedì o nei giorni successivi dipendentemente dall'andamento dei lavori. Mcphoe ed i suoi collaboratori hanno lavorato in silenzio. Non ci sono state fughe di notizie tanto che ancora oggi non si sa con esattezza se il sistema di ammissione manterrà il nome originale (la cui sigla è NUMAS) datogli dagli esperti del Dipartimento ai tempi della gestione MacKellar. Non vogliamo riscrivere ancora una volta la breve storia di questo controverso sistema adottato con l'impegno di rivederne il meccanismo alla luce dei risultati. La revisione è frutto di un

dibattito nazionale a cui per la prima volta hanno partecipato tutte le forze politiche e sociali. Un comitato indipendente ha messo a "verbale", dandogli un senso, le direttive emerse da colloqui e seminari (molte della quali in antitesi) e senza azzardare opinioni ha

trasmesso il documento al ministro e ai suoi collaboratori del Dipartimento ai quali è spettato l'incarico della ristrutturazione vera e propria.

Previsioni ne abbiamo fatte abbastanza e dato il riserbo che ha circondato i lavori molte di queste potrebbero risultare "fuori bersaglio". Nei giorni scorsi il ministro Mcphoe rispondendo in Parlamento ad una interrogazione ad "hoc" ha lasciato intendere che le aspettative esagerate di coloro che auspicano una apertura totale al ricongiungimento delle famiglie sono destinate ad andare deluse.

Si è voluto evidentemente mettere le mani avanti perché una "piccola" apertura ci dovrà essere: il meccanismo dei

punti dovrà risultare semplificato e si dovranno dare agli addetti alla selezione maggiori poteri discrezionali anche se verrà data priorità assoluta alle domande degli specializzati dei quali c'è assoluto bisogno. L'apertura ai "generici" potrebbe essere realizzata nell'ambito di un nuovo programma per il ricongiungimento delle famiglie fino al grado di fratelli e sorelle ai quali i residenti sono in grado di garantire assistenza e soprattutto, lavoro. In questo campo la collettività italo-australiana che è una delle più "vecchie" in termini di periodo di residenza potrebbe risultare avvantaggiata e gli interes-

sati (se sarà il caso visto che si è ancora a livello di ipotesi) dovranno approfittarne immediatamente.

Oggi, giovedì, o fra alcuni giorni verranno finalmente resi noti i termini esatti del nuovo programma il cui scopo non è comunque quello di limitare il flusso ma di adattarne la composizione alle nuove esigenze del Paese tenendo conto anche del ruolo dell'immigrazione nei programmi demografici nazionali. L'importanza dell'immigrazione è stata esaltata nei giorni scorsi dalla proposta del ministro ombra Mick Young di istituire un comitato parlamentare misto sull'immigrazione e i Profughi. Mick Young ha ricordato che il ruolo dell'immigrazione è troppo importante e non abbastanza seguito a livello di Parlamento. "Non intende sminuire il ruolo dei pubblici dipendenti, ha detto Young, tuttavia ritengo indispensabile responsabilizzare il Parlamento pure a livello interlocutorio anche per dare ai programmi una impronta apolitica".

Young si riferiva soprattutto al problema dei profughi e dei contatti che in questo campo devono essere tenuti con organismi ed agenzie internazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **AVANTI!**
del..... 29. X. 81 pagina..... 8

La singolare storia di Antonio Aliberti, emigrato all'età di quattordici anni a Buenos Aires

Il barbiere siciliano che diffonde la poesia italiana in Sudamerica

Ha terminato la traduzione di quarantasei poeti italiani che verrà pubblicata in Argentina nella prossima primavera

di ENZO GIANNELLI

di rado da quegli incontri vedevano la luce delle pubblicazioni collettive di poesia.

Di tali centri Antonio Aliberti fu uno degli animatori più attivi fino al 1972 quando diede alle stampe la sua prima raccolta di liriche, *Poemas*. Cui seguirono *El Hombre y su caliz*, *Trafico*, *Cerimonia intima*, *Cuestion de piel*. Ricevendo ampi consensi in Spagna e in Argentina.

Al di là del suo essere poeta Antonio Aliberti ha svolto, specie negli ultimi anni, un vasto meritorio lavoro di editore, saggista e traduttore bilingue (dall'italiano allo spagnolo e viceversa) contribuendo non poco alla diffusione della poesia italiana nell'America Latina.

«Nel corso degli ultimi tre anni, ho tradotto, pubblicato e fatto pubblicare oltre duecento poeti italiani, dal primo Novecento a oggi», mi dice durante una lunga chiacchierata telefonica. E aggiunge: «Lavoro dalle otto di sera, quando chiudo il negozio, fino all'una dopo mezzanotte. E' faticoso, ma la poesia, per me, è vita».

Il suo primo intervento culturale

viste, fra cui *Il Clarin* diffusissimo quotidiano di Buenos Aires, da poco gli sono state affidate quattro pagine di poesia e critica letteraria dal mensile di cultura argentino *Pajaro de fuego* in sostituzione del noto critico Ulyses Petit de Murat.

Sta mettendo a punto un'antologia di sessanta poeti argentini, tra i più noti, tradotti in italiano, destinata al nostro Paese, e ha terminato la traduzione di un'antologia di quarantasei poeti italiani, curata in Italia da Antonio Spagnuolo, che verrà pubblicata in Argentina nella primavera prossima.

Ma la sua iniziativa editoriale più originale, affascinante e lodevole è *Zum Zum* una collana di poesia internazionale che circola in America, Spagna, Grecia e Italia, patrocinata da Hugo Benedini e moralmente sorretta dal professor Palmieri, direttore dell'Istituto italiano di cultura a Buenos Aires.

Si tratta di una pubblicazione di sei pagine. Esce regolarmente dal settembre del 1979. Sedici numeri all'

anno divisi in quattro gruppi, con data trimestrale. Ogni *plaqueette* (che si presenta come un *depliant* in forma di tritico) offre una miniantologia di un poeta italiano e uno o due poeti argentini in appendice, con cenni biografici e note critiche. Tutti nelle due versioni, italiana e spagnola. Finora sono stati pubblicati Ungaretti, Saba, Montale, Luzi, Penna, Pasolini, Gatto, Palazzeschi, Pavese, Campana e altri, alternati ad alcuni nomi più giovani e meno noti.

Lamenta Aliberti: «Qualche tempo fa ho ricevuto una lettera dall'Italia in cui mi si chiedono i diritti di Luzi e di Pasolini e il prezzo delle *plaqueettes*. Ho sorriso amaramente, perché queste pubblicazioni mi costano circa quicentomila pesos al mese e non ne ho mai venduta una. Diciamo la verità, la poesia non ha proprio nessuna possibilità. Queste cose le facciamo soltanto noi piccoli. Gli altri che potrebbero farle benissimo, sono impegnati in altre cose, pensano solo al loro tornaconto. Noi serviamo, loro si servono. Da tre mesi a questa parte, poi, la situazione economica in Argentina è disastrosa. C'è stata una svalutazione del settanta per cento, entro l'anno sarà del centotrenta per cento. Per me è stato un colpo. Ma bisogna andare avanti. Io non mi arrendo. Sto progettando una nuova rivista di critica letteraria: Gran parte di essa la riserverò alla poesia italiana. Ma di questo ti parlerò più dettagliatamente per lettera».

«STARE al mondo / e salire su tutti gli alberi / e strappare il canto / del mattino. / E confonder-si con la polvere della strada».

Sono i versi di un emigrante che, lasciato il proprio paese e stabilito in un altro, ha cercato l'oblio dell'uno trovando nell'altro il disadattamento e germoglio il canto dell'esule nel conflitto Sicilia-disperazione.

Nato nel 1938 da una famiglia di contadini a Barcellona-Pozzo di Gotto, tre chilometri di fertile pianura che si stende dai Peloritani al mar Tirreno, in provincia di Messina, all'età di quattordici anni Antonio Aliberti è emigrato a Buenos Aires dove ha continuato i suoi studi irregolari. Appreso il mestiere di parrucchiere per uomo, si è stabilito, mettendovi su bottega, a Sant'Antonio de Padua, località appartenente a quel gruppo di quartieri-dormitorio, come Castellar o Ituzingo, della città di Merlo, alla periferia, nella parte ovest, della capitale argentina.

Negli Anni Cinquanta, fra quegli alveari di cemento, gli unici fermenti culturali si manifestavano attraverso particolari circoli fioriti un po' ovunque negli scantinati più remoti per opera di piccoli gruppi di poeti che vi si riunivano una volta alla settimana. A turno si analizzava il lavoro di uno di essi. Ne scaturivano dei veri e propri processi in cui si discutevano i forni contenuti, espressioni linguistiche, che, obiettivi da raggiungere. E non



La protesta degli studenti iraniani

Emigrati per studiare.

Una circolare dopo l'altra, aspettando da anni una legge che non arriva

di PIETRO M. TRIVELLI

In quattro anni non è cambiato niente. La spinosa questione degli studenti stranieri in Italia, continua ad essere amministrata per circolari ministeriali, senza che il Parlamento decida — come è stato più volte promesso — ad affrontare il problema con una legge che dia garanzie agli studenti interessati, ma anche per il buon funzionamento delle nostre università (per esempio con una più razionale distribuzione degli stranieri nei 55 atenei nazionali, per impedire l'affollamento in quattro o cinque sedi, che sono poi quelle dove puntualmente si ripropone il «blocco» degli accessi).

Appunto quattro anni fa — estate-autunno del '77 — il problema esplose clamorosamente perché gli diede vistoso spazio il giornale americano *New York Times*, dopo che il provvedimento di chiusura agli stranieri (allora più drastico dell'attuale, con un blocco che aveva riguardato anche studenti statunitensi).

Nella risposta alle interrogazioni parlamentari il governo spiegò che, almeno per gli studenti degli altri paesi europei, la questione doveva regolarsi in base alla convenzione comunitaria sulla equipollenza dei diplomati che danno accesso alle università, la quale prevede espressamente che l'ammissione sia «soggetta» alla disponibilità di posti.

Ma il vero problema è dato dalla situazione degli studenti extra-europei, in particolare quelli sono la maggioranza) «terzo mondo» e dal medioriente. Anni fa stavolta, infatti, la «granata» iraniana, come allora per quelli venuti da paesi arabi.

Del resto non è una questione che riguarda soltanto l'Italia. Circa 300.000 i giovani del terzo mondo i quali — per conseguire la «istruzione superiore» che i loro paesi non avrebbero — vanno a studiare nelle università dell'occidente, ma anche dell'orientale.

Spesso le proposte del numero chiuso per gli stranieri (specie provenienti da paesi in cui la situazione politica si lega a strettissimi come quella attuale dell'Iran) mascherano motivi che non sono soltanto accademici: si parla di ragioni di ordine pubblico (a volte giustificate, e talora, da episodi di cui, an-

che in Italia, sono stati protagonisti proprio studenti stranieri, o finti studenti).

A questa obiezione gli interessati rispondono che allora il problema non si risolve chiudendo l'accesso all'università, ma cambiando la nostra normativa sui permessi di soggiorno, dato che spesso è possibile ottenerli per motivi di studio anche senza essere studenti.

Anche questa considerazione rende ormai indispensabili provvedimenti legislativi che — una volta per tutte, senza dover ricorrere ogni anno alle «pezze» delle circolari ministeriali — stabiliscano come e a quali condizioni sia possibile per uno straniero studiare in Italia: senza limiti ingiustificati (come vuole la tradizione di democratica ospitalità del nostro paese) ma anche senza confusioni di provvedimenti che accavallandosi e spesso contraddicendosi rendono più difficile la già pesante situazione dell'università italiana.

Le linee essenziali di una legge in tal senso erano state indicate in un convegno organizzato tre anni fa proprio per riflettere sul problema degli studenti stranieri (in occasione di un'altra delle loro ricorrenti proteste). Il rettore dell'università di Roma (la più affollata del mondo) Antonio Ruberti, spiegò nella sua relazione che bisogna isolare i problemi per ridurre la tendenza alle «generalizzazioni confusionarie» e che, in particolare per i giovani provenienti dai paesi del terzo mondo, «occorre trovare risorse e forme che consentano di favorire il sostegno a interi cicli di formazione universitaria e, per l'immediato, privilegiare il sostegno a quegli studenti che hanno già compiuto una buona parte dei loro studi nelle nostre università e devono completarli».

Una normativa, insomma, che non può contemplare i perditempo o i finti studenti. Bastano già quelli italiani ad arricchire l'esercito dei fuori-corso.

Negli atenei c'è posto solo per 8.831

Gli studenti stranieri ammessi a frequentare le nostre università non potranno, quest'anno, superare il tetto delle 8.831 unità. Questo dato, fornito dal ministero della Pubblica Istruzione, è la somma delle disponibilità comunicate a viale Trastevere dai rettori di tutt'Italia.

Ecco in dettaglio, città per città: Ancona 150; Bari 495; Bologna 342; Cagliari 80; Camerino 238; Cassino 10; Catania 154; Chieti 210; Cosenza 44; Ferrara 173; Firenze 172; Genova 121; L'Aquila 100; Lecce 95; Macerata 80; Messina 232; Milano 648; Modena 58; Napoli 749; Padova 454; Palermo 350; Parma 113; Pavia 320; Perugia 477; Pisa 154; Roma 694; Salerno 40; Siena 240; Torino 628; Trieste 820; Udine 34; Urbino 82; Venezia 215.

In qualche caso il dato cittadino ha bisogno di ulteriori suddivisioni. A Milano, ad esempio, il «tetto» di 648 «matricole» è così ripartito: Statale 297, Politecnico 175, Istituto di linee moderne 80, Bocconi 15, Sacro Cuore 81, Venezia: Università 65, Istituto di architettura 150, Torino: Università 578, Politecnico 50.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

SCOPERTA UN'ORGANIZZAZIONE CHE VENDEVA IN ITALIA RAGAZZI DEL GUATEMALA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MATTINO

Ritaglio del Giornale. IL MATTINO

29-10-81 pagina 9

Tratta di bambini terremotati

scoperta a Roma una donna - Nella sua abitazione trovati veri propri «contratti» di cessione - Un centinaio i piccoli coinvolti nell'illecito - La vicenda di 5 fratellini espatriati come turisti

Cosa prevede il codice

Vendeva a fa-
commercianti bam-
erremotati del Guate-
proprio come se fos-
schiavi oppure ogget-
in questa infamante
è stata arrestata da
la 67enne Anelinda
Fassola, da anni resi-
negli Stati Uniti, in
zione di un ordine di
emesso dalla Pro-
della Repubblica di
al termine delle in-
svolte dagli stessi
del nucleo operativo
giudice tutelare. L'
o del codice penale
riferimento la dispo-
della magistratura
è il 600, cioè quello
a «tratta e com-
di schiavi» che com-
una pena da cinque
anni di reclusione.
ndo le prime valuta-
sembra che i bambi-
illegittimamente in ado-
no alcune centi-
negli investigatori ha
perplexità il fatto
dei fanciulli aves-
età di 16 anni. Al-
preoccupazione riguar-
dante delle famiglie cui
sono affidati i ragazzi;
infatti che molti
familiari, per situa-
particolari, si siano
affidare più volte dal-
le italiane compe-
e domande di ado-
per bambini italiani.
esto sarebbero ricor-
espedito di adotta-
bambini stranieri.

zioni analoghe alla schiavitù.
La Fassola, originaria della provincia di Novara, ha vissuto per alcuni anni in Guatemala dove aveva interessi commerciali. Successivamente si è trasferita negli Stati Uniti. I carabinieri l'hanno arrestata nel suo domicilio romano, nel quartiere Tuscolano. Sono in corso indagini per accertare gli scopi di alcuni viaggi che la donna ha recentemente compiuto in diverse città del Nord. Durante le perquisizioni effettuate dai militi nell'abitazione dell'arrestata, sono stati trovati veri e propri «contratti» di cessione dei bambini, redatti in due lingue.
L'ordine di cattura è scattato in seguito ad un rapporto redatto sulla vicenda dal giudice tutelare Anna Luisa Del Conte. Il magistrato si è occupato della questione dopo l'iniziativa assunta da una delle famiglie, che aveva ospitato uno dei cinque fratellini condotti in Italia tre anni fa dalla Fassola ed affidati a varie persone.
In sostanza questa famiglia si era resa conto che la situazione giuridica del bambino ad essa affidato

non era regolare dal punto di vista dell'adozione, e perciò si era rivolta ad un servizio sociale che a sua volta aveva informato il giudice tutelare. Dall'indagine della dott.ssa Del Conte è emerso che i cinque fratellini guatemaltechi erano entrati in Italia come turisti, e che nessun documento ufficiale delle autorità preposte alle tutele era stato consegnato alla Fassola. In seguito all'informativa ricevuta dal servizio sociale, la dott.ssa Del Conte ha aperto la procedura per la tutela e, benché i cinque ragazzi si trovino tuttora presso le famiglie che ormai li ospitano da tre anni, il loro tutore attuale risulta il sindaco di Roma.
Intanto si è appreso che Anelinda Fassola è stata interrogata nel carcere di Rebibbia dalla dott.ssa Margherita Gerunda.
Dalle indagini finora esperte, è emerso che molte persone erano convinte di aver legittimamente adottato i bambini. Oltre alla Fassola, numerosi altri componenti dell'organizzazione starebbero per essere incriminati.

ROMA — L'esistenza nel nostro codice penale di un articolo che prevede o punisce la tratta ed il commercio degli schiavi non è, come si potrebbe pensare, un retaggio di remote imprese colonialistiche. Al contrario il legislatore, allorché si occupò dei «delitti contro la personalità individuale», ritenne necessario porre al primo posto tra le disposizioni previste quelle relative alla «riduzione in schiavitù», aderendo così a precise indicazioni riscontrabili nelle convenzioni internazionali adottate in materia.
L'art. 600 del codice penale punisce con la reclusione da cinque a quindici anni «chiunque riduce una persona in schiavitù, o in una condizione analoga alla schiavitù». La norma, come quella immediatamente successiva sulla tratta ed il commercio, applicata oggi per la prima volta in Italia, fa esplicito riferimento alla Convenzione sull'abolizione della schiavitù, firmata il 7 dicembre 1956 e trasformata in legge, per l'Italia il 20 dicembre 1957.
Stando a quanto contempla la Convenzione al comma «D», si deve considerare «condizione analoga alla schiavitù» «qualsiasi mezzo o pratica in virtù della quale un bambino o un adolescente di età inferiore ai 18 anni è rimesso dai genitori o da uno solo di essi o dal suo tutore, ad un terzo, in cambio o no di un pagamento, in vista del-

lo sfruttamento della persona o del lavoro del bambino o dell'adolescente».
Proprio a tale norma sembra aver fatto riferimento il magistrato romano che si sta occupando della sconcertante vicenda dei bambini guatemaltechi. L'articolo del codice come si può notare facendo riferimento alla definizione giuridica che ne dà la Convenzione di Ginevra, presuppone una finalità di sfruttamento nella cessione dei bambini.
Sarà quindi proprio su tale aspetto del caso che, molto probabilmente, si svilupperanno le polemiche e le controverse giudiziarie.
Il reato contestato dal giudice è comunque di competenza della Corte d'Assise. Mai applicata in precedenza la norma non può essere esaminata alla luce della Giurisprudenza. In materia esiste soltanto un riferimento della suprema Corte di Cassazione, che nel settembre 1971 si pronunciò sulla contestazione dell'accusa di «riduzione in schiavitù» anziché in quella di plagio al prof. Aldo Braibanti, al centro di una clamorosa vicenda dalla quale uscì con una condanna per aver assoggettato alla sua volontà due allievi.
Il reato di plagio (art. 603 c. p.) come è noto, è stato recentemente cancellato dal codice dalla Corte Costituzionale.

A. D. L.

G. M.



IL GAZZETTINO p.21

Gli jugoslavi che vanno all'estero forse saranno frenati da una tassa

BELGRADO — Il governo jugoslavo si appresterebbe a introdurre una tassa a carico dei cittadini che vanno all'estero. Questa voce, diffusasi in tutto il Paese ha indotto nell'ultima settimana migliaia di jugoslavi a recarsi a Trieste, Gorizia e a Udine. L'afflusso ai nostri confini è stato eccezionalmente elevato.

A questo proposito, il quotidiano di Zagabria «Vjesnik» sostiene che una recente dichiarazione del segretario federale alle Finanze sulle modifiche legislative alla proposta introduzione della tassa, ha fatto da molla. «I cittadini non hanno atteso altre spiegazioni — scrive — e si sono affrettati a mettersi in viaggio verso Trieste e Gorizia, con gran felicità dei commercianti di quelle due città».

All'inizio dell'estate il governo federale ha tentato di introdurre una tassa di 1.500 dinari (circa 45 mila lire italiane) su ogni viaggio dei cittadini jugoslavi al-

l'estero, ma la proposta è stata preventivamente bocciata dalle assemblee legislative della Croazia e della Slovenia e pertanto non è stato possibile sottoporla all'approvazione del Parlamento federale.

Ora il governo di Belgrado non ha rinunciato all'idea di frenare l'uscita di valuta dal Paese ad opera delle migliaia e migliaia di persone che ogni giorno si recano in Italia (ed in minor numero anche in Austria) ad acquistare di tutto. Per colmare il forte deficit della bilancia commerciale, il governo jugoslavo ha dato ordine alle imprese di esportare di tutto, con la conseguenza che sul mercato interno mancano moltissimi prodotti di uso corrente: alimentari, casalinghi e di abbigliamento.

Il giornale constata che il «superaffollamento» su tutti i numerosi treni che quotidianamente e soprattutto il sabato collegano la Jugoslavia a Trieste, è dovuto «alla diminuita offerta di generi sul mercato jugoslavo».

LA STAMPA

p. 7

Dovrebbero sposarsi, ma il giovane è stato espulso dall'Italia

Una triste storia d'amore con veleno fra un tunisino e una vedova siciliana

SIRACUSA — La patetica storia d'amore tra un tunisino e una graziosa siciliana che avrebbero dovuto scambiarsi, ieri mattina, la promessa di matrimonio davanti al sindaco di Siracusa, si è invece conclusa in ospedale. I due protagonisti, l'insegnante Abdallah Feriani e la fidanzata, Lucia Frataccia, entrambi di 28 anni, hanno tentato di uccidersi ingerendo, a dodici ore di distanza l'una dall'altro, un'impresicata quantità di barbiturici. Sono stati ricoverati nello stesso ospedale, le condizioni del giovane sono più gravi.

Sull'insegnante pende un provvedimento d'espulsione e se dovesse tornare in Tunisia verrebbe arrestato e processato perché obiettore di coscienza. Feriani abita a Siracusa da qualche anno e tempo fa incontrò la vedova e se ne innamorò a prima vista, ampiamente

ricambiato. Decisero che un giorno si sarebbero sposati e perché ciò avvenisse, però, sarebbe stato necessario che il giovane, di religione musulmana, abbracciasse il cattolicesimo. A quanto pare non si trattava di un problema, dato che per amore della Frataccia il tunisino sarebbe stato disposto a fare qualunque cosa.

Poi iniziarono i guai. Un giorno Abdallah Feriani venne trovato dalla polizia con una pistola in tasca. Fu denunciato a piede libero, processato e condannato con la condizionale. Nei suoi confronti venne inoltre adottato il provvedimento d'espulsione perché «persona non gradita»: provvedimento che non è stato sinora possibile eseguire a causa dei disperati tentativi del maestro di sottrarsi al ritorno forzato in patria.

L'altro ieri, mentre si trovava a Siracusa per la cerimonia in municipio, il tunisino era stato riconosciuto da due carabinieri. Più tardi, in caserma, per non farsi rimpatriare, aveva confessato di essere l'autore di una rapina in banca. Ma il magistrato si era subito reso conto che il giovane mentiva, che con la rapina non c'entrava.

Martedì sera, alla vigilia della cerimonia in municipio, Lucia Frataccia non ha retto alla disperazione e ha tentato di togliersi la vita con i barbiturici. A suo giudizio sarebbe stato assurdo continuare a vivere sapendo che dopo la cerimonia in municipio, Abdallah sarebbe stato rimpatriato. Ieri mattina il giovane, avendo appreso che la sua donna era ricoverata in ospedale, ha tentato anche lui di uccidersi con lo stesso sistema.

Franco Sampo gnaro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *U. A. R.*
del..... *29. 011. 1981* pagina.....

**Legge editoria:
presto nomina
del «garante»**

ROMA — Il «garante» previsto dalla legge di riforma dell'editoria per consentire la vigilanza del parlamento sull'applicazione delle norme contenute nella riforma stessa, sarà scelto al più presto dai presidenti dei due rami del parlamento.

Il garante deve essere scelto tra coloro che abbiano ricoperto la carica di giudice della Corte Costituzionale ovvero che ricoprano, o abbiano ricoperto la carica di presidente di sezione della Corte di Cassazione, o del Consiglio di Stato o della Corte dei conti.

LA GAZZETTA

DEL

MEZZOGIORNO

p. 2

**Occupazione nella Cee: Ortoli
è molto preoccupato**

LISBONA — «Inquietanti», sono state definite dal vice presidente della commissione delle Comunità europee, Francois Xavier Ortoli, le prospettive di lavoro nella Cee.

Intervenendo a Lisbona ad una conferenza sulle prospettive dell'adesione al Portogallo alla Comunità economica europea, Ortoli ha sostenuto che «il prevedibile aumento della manodopera disponibile, unito ad una minor crescita spontanea dell'economia, fanno pensare ad un aumento continuo, e talvolta sostanziale, del numero dei disoccupati nella Comunità».

Il vice presidente della commissione europea ha quindi indicato nel contenimento del deficit pubblico e nell'«assoluta priorità agli investimenti produttivi», le misure indispensabili per rilanciare l'economia della Cee, aumentare i posti di lavoro e contenere l'inflazione.

Ortoli, il quale conclude il suo viaggio a Lisbona, si è anche incontrato con alcuni dei principali dirigenti portoghesi per esaminare aspetti legati all'adesione di questo paese alla Comunità.

FIORINO

p. 10

SECOLO D'ITALIA

Sta per uscire in libreria un libro-inchiesta

Chi ha sparato a Papa Wojtyla?

p. 5

Sta per essere distribuito in libreria un libro destinato a suscitare sensazione: «Chi ha sparato a Karol Wojtyla»; a cura della casa editrice Lo Faro. Un romanzo - inchiesta nel quale vengono analizzati tutti gli elementi che hanno indotto la mano del killer Ali Agca a sparare in piazza San Pietro, il 13 maggio 1981, contro la persona del Pontefice Giovanni Paolo II.

Ne è autore il giornalista Lucio Brenno il quale, con paziente diligenza, ha seguito, come in un giallo,

tutte le mosse di Ali Agca da quando ha lasciato il piccolo e povero paese di Yeseltepe in Turchia per avventurarsi nel mondo sanguinoso del terrorismo.

I suoi viaggi in Italia e in Europa, i contatti avuti con i complici della congiura, il denaro speso in abbondanza, la freddezza tenuta negli interrogatori e durante il processo, portano l'Autore a delle conclusioni che sorprenderanno il lettore.

Il libro è uno spaccato di cronaca e storia degli ultimi avvenimenti ac-

caduti in Polonia dopo l'elezione di Papa Wojtyla, con la nascita di Solidarnosc, il congresso del Poup, la morte del Cardinale Wyszynski, gli scandali dei gerarchi comunisti e la crisi economica. L'Italia viene visitata, in lungo e in largo, con precisi riferimenti alle Brigate rosse e alla destabilizzazione perseguita dai servizi segreti stranieri.

Resta, infine, l'indagine poliziesca condotta, alla maniera degli «zero zero sette», in Turchia, Germania, Svizzera, Romania, Libia, Russia e in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **FIORINO**
del... **29** X **81** pagina... **11**

Il Fiorino

Lo dimostrano alcune cifre

Il lavoro «nero» non è soltanto una

In Francia i lavoratori clandestini sono legioni: 800 mila secondo alcuni, 1 milione 500 mila secondo altri - In Inghilterra almeno il 7,5% del pnl trae origine dal lavoro clandestino - In Germania nel giro di cinque anni il lavoro nero è addirittura triplicato

sia perché gli interessati per ovvie ragioni non parlano. Ciò malgrado, si calcola che nel Canada, per esempio, un quarto dei lavoratori accumuli più occupazioni non svolte alla luce del sole, e che negli Stati Uniti l'economia sommersa non abbia cifre inferiori. Secondo certi studi questa attività nello scorso anno avrebbe coperto il 10% del prodotto nazionale. A Hollywood, dove ci si può far pulire un vestito a poco prezzo, un gruppo di studenti ha proposto lo stesso lavoro, ma «fatto a mano» e «a prezzi inferiori» perché lavorano in casa propria in perfetto anonimato per le leggi. L'esito dell'iniziativa si dice che sia tutt'altro che trascurabile.

«Tu mi prendi la vita se mi porti via i mezzi con cui vivo» diceva Shakespeare, e la fatica quotidiana è una base essenziale di tutte le filosofie e di tutte le religioni. Cosa fanno le persone che vivono, che respirano, che sentono, che pensano, quando del tutto o in parte viene loro a mancare la possibilità di questa fatica? La risposta è: lavoro nero. Al sud come al nord. In Italia come in Germania o negli Stati Uniti. Il fenomeno che qualche giornale straniero ha voluto chiamare, stravolgendo i fatti, «uno sport nazionale italiano» è diffuso dovunque e le cifre son lì a dimostrarlo.

La Svezia o le illusioni perdute. Simbolo di virtù sociali, campione dei diritti dell'uomo, oggi questo paese ha un'economia che non è risparmiata dalla recessione, è minacciata dalla disoccupazione e ha perso molto delle sue tradizioni. Come altri paesi è in parte vittima dei grandi movimenti migratori. La sola Stoccolma ha 10.000 turchi, e un po' dovunque nord africani, greci, polacchi, italiani, spagnoli, portoghesi. Una massa eterogenea di oltre un milione di individui per 8.500.000 di indigeni a cui vanno aggiunti i molti rifugiati politici che provengono dai paesi dell'est. Il quotidiano «Svenska Dagbladet» scrive che, nell'anno 2000, un bambino svedese su cinque sarà figlio di un immigrato. Se a queste cifre che già parlano da sole, aggiungiamo la fortissima pressione fiscale, abbiamo il perché Kjell Sundval e Kjell Ake Andersson giovani scrittori svedesi abbiano scritto lo sceneggiato «Jackpot» premiato recentemente a Siena. «Jackpot» tratta infatti del lavoro nero svedese e delle società che lo sfruttano. Un lavoro di precisione indiscutibile che i due autori hanno pagato di persona perché, per documentarsi, hanno fatto i lavoratori clandestini in vari settori produttivi.

Prendiamo la Francia. I lavoratori clandestini sono legioni, scrive il settimanale «Le point», una statistica parla di 800.000 o 1.500.000 di persone, il numero dei «neri» è in costante aumento, e il loro pagamento sottobanco raggiunge la cifra di oltre 40 miliardi di franchi. Un 3,5% cioè della totalità dei salari pagata nel paese. E questo malgrado esistano, contro il lavoro nero, severe leggi che prevedono carcere e ammende pesanti, ma le cifre dicono quanti sono a farla franca. In Francia, una delle cause del fenomeno è il numero degli immigrati entrati da tutte le parti perché la decisione presa dal governo, per ragioni morali ed economiche, di regolarizzare la posizione dei clandestini che hanno varcato le frontiere prima del 1981 ha suscitato un sacco di speranze. Turchi e pakistani sono entrati dalla frontiera tedesca attirando persino a nuoto il Reno che bagna i due paesi. In Francia dall'Italia sono arrivati jugoslavi, greci e tunisini. Dalla Spagna è filtrato il gruppo clandestino e numerosissimo degli algerini e dei marocchini, dal Belgio sono arrivati quelli dello Zaire. La maggioranza di questa massa, aggiunta ai disoccupati di nazionalità francese, va da sé che vive di lavoro nero.

Quali siano le condizioni dell'Italia nel campo del lavoro clandestino le conosciamo tutti. Disoccupati, pensionati, studenti con mezzi scarsi, giovani che scelgono un modo nuovo di vivere senza precise scadenze di lavoro formano i ranghi dei clandestini. Il loro numero è grande, anche se un'esatta valutazione non può essere fatta. Uno studio dell'Ufficio internazionale del lavoro precisa però che in questo numero c'è una nutrita schiera — dal 30 al 5% — della totalità dei pubblici dipendenti ed il 65% degli insegnanti di tutti i gradi. In Germania, un paese che passa tra i più ricchi e più disciplinati d'Europa, vive e prospera lo stesso problema. Qualche mese fa, il grosso settimanale «Stern» ha pubblicato che nella Repubblica federale tedesca in cinque anni il lavoro nero è triplicato e non ha ingoiato la bella cifra di 30 miliardi di marchi. Col marco a 532 lire, chi vuol fare il calcolo otterrà una somma per niente trascurabile. Circa due milioni di tedeschi, concludeva Stern, hanno attività svolte sottobanco. Citiamo soltanto la Germania ovest, sull'altra Germania manca qualsiasi dato. Là, come in tutti i paesi dell'est, la regola del silenzio è una regola d'oro: niente notizie uguale a niente problema.

In Inghilterra, almeno il 7,5% del prodotto nazionale al lordo è dovuta al lavoro clandestino. Lo alimentano, questo genere di lavoro, la crisi che colpisce fortemente anche l'oltremarica, e la gran massa degli immigrati che si è riversata nel paese dal 1950 quando si credeva ancora ai tempi d'oro del lavoro britannico. Nelle zone rurali inglesi s'è diffuso un lavoro clandestino particolare: la sorveglianza e le manutenzioni delle abitazioni secondarie in cambio dello sfruttamento dell'orto o del terreno annesso. Anche lo «scambio» prende piede. Non è difficile trovare negli annunci economici dei giornali inglesi messaggi del genere «dentista offre consultazioni gratuite contro revisione auto». Sistema sottile di lavoro, lo scambio sfugge a tutti gli aggravi sociali e amministrativi. Stabilire quante persone siano nel giro del lavoro nero è difficile sia perché esse formano una massa non omogenea

Il caso tedesco manda all'aria tutte le deduzioni fatte da certi sociologi sull'influenza dei prodotti e delle ricchezze nazionali. Ma un fenomeno così generale e così ampio ha certamente cause comuni e profonde. Gli esperti più accreditati e più moderni sembrano essere tutti d'accordo e parlano di fisco pesante, di bassi salari, di disoccupazione e di lavoro pri-

piaga italiana

vo d'interesse. Dove non sono sempre d'accordo è sulla valutazione del lavoro nero. Fatto grave e deleterio per gli uni, è «bastione della libertà individuale» per gli altri.
Ecco cosa ha detto in un'intervista recente Milton Friedman, americano e premio nobel per l'economia «l'economia clandestina», ha detto, è un'importante tavola di salvezza in quanto impone un limite alle pastoie collettiviste che i cittadini sopportano... e permette agli individui di aggirare le restrizioni imposte dai governi all'iniziativa individuale... l'economia sotterranea ha effetti sociali positivi e nel suo spirito è democratica e andrebbe incoraggiata». Milton Friedman sa certamente di cosa parla. Peccato però che non abbia detto nulla sulla sleale concorrenza che il lavoro fa ad aziende e artigiani in regola con la legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del... 29-X-81 pagina.....

IL SOTTOSEGRETARIO FIORET SI E' INCONTRATO CON I RESPONSABILI DEGLI UFFICI EMIGRAZIONE DELLA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL-CISL-UIL.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret ha avuto alla Farnesina un incontro con i responsabili degli Uffici emigrazione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Il Sottosegretario ha indicato i temi prioritari dell'azione da svolgere, mentre dal canto loro i rappresentanti sindacali hanno ribadito le proposte già specificate in un comunicato all'inizio di settembre.

Sul tema dei rapporti Stato-Regioni l'on. Fioret ha chiarito che l'attività regionale nel settore dell'emigrazione va coordinata con quella dello Stato delimitando le competenze dell'uno e delle altre ed evitando duplicazioni ed anche disparità di trattamento tra emigrati originari di differenti regioni.

Circa la convocazione del Comitato post-Conferenza, il Sottosegretario Fioret ha espresso l'opinione che sarebbe opportuno attendere i risultati di tutti e sette i gruppi di lavoro costituiti lo scorso anno, in modo da dare alla riunione il massimo di concretezza. Secondo i sindacati, potrebbe farsi nel frattempo una riunione su temi specifici, dal momento che alcuni di tali gruppi hanno completato i propri lavori con la messa a punto di documenti. Per quanto riguarda i problemi della scuola e la revisione della legge 153 ci sarà intanto, nella seconda decade di novembre, una riunione della Commissione Valitutti.

Altri temi affrontati nel corso dell'incontro sono quelli relativi alla meccanizzazione dei servizi consolari, alla legge sui Comitati consolari di cui è stata chiesta una accelerazione dell'iter parlamentare, alle norme per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero su cui sta lavorando alla Camera un comitato ristretto costituito dalle Commissioni riunite Affari Esteri e Lavoro. Preoccupazioni sono state espresse per il capitolo "migranti" del Fondo sociale europeo, in relazione ai progetti di revisione attualmente in esame in sede CEE.

Un argomento discusso a lungo durante l'incontro tra il Sottosegretario Fioret e i rappresentanti sindacali riguarda la nuova normativa sui lavoratori stranieri in Italia, per la quale da parte sindacale è stato annunciato l'invio di un documento ai Ministeri interessati nonché alle Commissioni e ai gruppi parlamentari. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*
del... *29-x-81* pagina.....

AVVENIRE p. 15

**Italiano condannato
per droga
in Thailandia**

BANGKOK — Un giovane italiano è stato condannato ieri da un tribunale thailandese a 25 anni di prigione per essere stato trovato in possesso di un chilo e 250 grammi di eroina. L'uomo si chiama Giancarlo Civerra, 25 anni, di Roma

IL MESSAGGERO p. 19

Servizio italiano BBC-Pinzauti

Sull'annuncio della chiusura del servizio italiano della BBC fatto alla Camera dei comuni dal governo inglese, il direttore del Gr-3 Mario Pinzauti ha dichiarato: «Esprimiamo l'augurio che il governo inglese riveda le sue decisioni. Ai colleghi italiani del servizio italiano della BBC, che rischiano la perdita del loro posto di lavoro, siamo vicini con una solidarietà che nasce dalla amicizia e dalla stima».

IL POPOLO p. 15

**Integrazione
culturale
dei figli
degli emigrati**

BRUXELLES — Assicurare l'integrazione dei figli degli emigrati — due milioni, nella Comunità — nel sistema scolastico del Paese che li ospita e preservare, nello stesso tempo, la loro identità culturale: questi gli obiettivi di una direttiva comunitaria, sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati.

Tre gli impegni che derivano dalla direttiva, secondo la sintesi che il portavoce della Commissione ha fornito alla stampa: offrire ai figli degli emigrati un insegnamento adeguato, in particolare della lingua del paese ospite; provvedere alla formazione degli insegnanti che si occupano dei figli degli emigrati; promuovere, in collaborazione con il Paese d'origine, l'insegnamento della lingua e della cultura materne.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del... 29-x-81 pagina.....

I DATI DELL'EMIGRAZIONE SARDA - CIRCA 200 MILA EMIGRATI
SARDI IN TUTTO IL MONDO

==.==.==.==.==

Roma (aise) - I sardi emigrati nel mondo erano al dicembre 1980 (ultimi dati di sponibili) circa 200 mila, dei quali oltre il 60% nella sola Europa. In particolare, le collettività sarde all'estero risultano, sempre alla data del dicembre 80, così distribuite per paesi di destinazione: 57742 in Francia, 60108 in Germania Fed. (la collettività più consistente in assoluto), 5620 in Olanda, 5200 in Svizzera, 1000 in Gran Bretagna e alcune migliaia in Belgio per il quale non è disponibile un dato preciso ufficiale. Nei paesi non europei la situazione è invece la seguente: 36947 in Argentina (che è la collettività non europea più nutrita), 4580 in Venezuela, 1500 in Canada, 1180 in Australia e un numero intorno alle trentamila unità negli Stati Uniti, dei quali manca il dato ufficiale.

(AISE)

I DATI DELL'EMIGRAZIONE SARDA - DAL 1979 SI RI
COMINCIA AD ESPATRIARE PIU' CHE RIMPATRIARE

==.==.==.==.==

Roma (aise) - I dati dell'andamento dei flussi migratori sardi mettono in evidenza una ripresa della tendenza all'espatrio a partire dal 1979., con un r-torno quindi al saldo negativo tra espatri e rientri. Sono stati 1560 nel 1980 i sardi che si sono diretti allo estero a fronte di 1.452 persone rimpatriate nello stesso periodo; l'anno precedente i dati rispettivi erano stati 1.566 e 1.359. Il saldo migratorio del 1980 è stato pertanto uguale a -108, mentre nel '79 era stato uguale a -207, in coincidenza con una ripresa di maggiori espatri a fronte di minori arrivi. Negli anni settanta, se esclude il 1971, la Sardegna aveva invece fatto registrare sempre dei saldi positivi, anche se di poche centinaia di persone.

(AISE)

I DATI DELL'EMIGRAZIONE SARDA - OGNI ANNO OLTRE 46
MILIARDI DI RIMESSE DA PARTE DEGLI EMIGRATI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Un dato economico importante per un'analisi dell'emigrazione sarda è quello relativo alle rimesse che ogni anno, da tutto il mondo, gli emigrati inviano al proprio paese, di origine. Nel 1980 gli invii di danaro da parte dei lavoratori emigrati sono ammontati a 46 miliardi e 271 milioni di lire. Di questi 29 miliardi e 388 milioni provenivano dai paesi comunitari, 9 miliardi e 335 milioni dagli Stati Uniti, 3 miliardi e 582 milioni dalla Svizzera, 2 miliardi e 455 milioni dai paesi Ocse non comunitari e un miliardo e 13 milioni di lire dai paesi dell'America Latina. Il problema della canalizzazione e la finalizzazione sociale del risparmio degli emigrati sarà uno dei temi che la conferenza regionale intende discutere.

Ritaglio del Giornale.....**INFORM**.....del...**30**-x-**81**.....pagina.....*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIIN VISITA A BUENOS AIRES IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. FIORET. ALL'ESAME ANCHE I PROBLEMI DI RISTRUTTURAZIONE DELLA RETE CONSOLARE ITALIANA IN AMERICA LATINA.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Mario Fioret si è recato a Buenos Aires per la firma della nuova convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Argentina, prevista per il giorno 3 novembre. Accompagnano l'on. Fioret il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giorgio Giacomelli, il Ministro Giuseppe Avitabile e il Capo della Segreteria particolare Consigliere Paolo Foresti.

Il Ministro Avitabile - segnala l'Inform - è stato incaricato di proseguire, sotto l'egida della Direzione Generale Emigrazione, il lavoro svolto dalla Commissione interdirezionale per la ristrutturazione della rete consolare, Commissione che si è occupata finora dell'area europea (paesi della Comunità europea e Svizzera).

Il problema della ristrutturazione della rete consolare in America Latina sarà, verisimilmente, preso in esame durante la riunione di lavoro a Buenos Aires con i capi degli Uffici consolari in Argentina e in quella analoga che il Sottosegretario Fioret ha in programma, per quanto riguarda il Brasile, il 5 novembre a Rio de Janeiro in una sosta nel corso del viaggio di ritorno. (Inform)

PRIMA RIUNIONE ALLA FARNESINA DOPO IL SEMINARIO-CONVEGNO DI LUGLIO DEL GRUPPO DI LAVORO SULLA TUTELA PREVIDENZIALE E SICUREZZA SOCIALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Presso il Ministero degli Esteri si è riunito il gruppo di lavoro "Tutela previdenziale e sicurezza sociale" del Comitato post-Conferenza Emigrazione, di cui è coordinatore il Vice Presidente dell'INAS Giuseppe Ulivi. Si è trattato della prima riunione dopo la conclusione, all'inizio di luglio, della Conferenza nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero. In tale sede, infatti, era stata rilevata l'esigenza di dare continuità ai lavori del gruppo, facendone un punto permanente di confronto tra le forze dell'emigrazione, sindacati, patronati e le autorità ed enti preposti alla realizzazione degli obiettivi della Conferenza.

Era previsto in un primo momento che il gruppo di lavoro si riunisse sin dal mese di luglio, ma la crisi di governo e il ritardo nel conferimento delle deleghe ai Sottosegretari agli Esteri ne avevano determinato il rinvio. D'altra parte proprio questa vicenda ha messo in luce l'esigenza di un chiarimento di fondo rispetto al ruolo e alla funzione dei gruppi di lavoro del Comitato post-Conferenza.

Questa prima riunione, svoltasi giovedì 29 ottobre, aveva lo scopo di individuare le linee operative atte a tradurre in concreto le indicazioni emerse dal Seminario-Convegno, dando un seguito operativo all'impegnato lavoro svolto con l'adozione di decisioni corrispondenti alle attese degli emigrati. Particolare attenzione è stata data al piano quadriennale approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'INPS, in relazione agli impegni assunti per i problemi da risolvere sia a breve che a medio e lungo termine. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.**.....
del... 30-x-81 pagina.....

UNA NOTA SINDACALE SULL'INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET CON I RESPONSABILI DEI SETTORI EMIGRAZIONE CGIL, CISL, UIL.-

ROMA - (Inform).- Si è tenuto nei giorni scorsi l'annunciato incontro tra il Sottosegretario all'emigrazione, on. Fioret, e i responsabili dei settori emigrazione CGIL, CISL e UIL, Vercellino, Chittolina e Di Meola. A base della riunione consultiva - afferma una nota sindacale - sono stati il comunicato unitario al Governo, in cui le proposte sindacali erano riassunte in dieci punti, e le intenzioni ed iniziative illustrate dal nuovo Sottosegretario dopo gli incontri avuti con le altre forze e organizzazioni.

I sindacati hanno messo soprattutto l'accento sui seguenti aspetti ed impegni:

- Interventi operativi tempestivi dell'esecutivo e rapida approvazione delle leggi e disposizioni sui lavoratori stranieri in Italia; sui distaccati delle aziende italiane all'estero; sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati e sul trattamento degli insegnanti.
- Le necessarie misure italiane, comunitarie e bilaterali, per un'effettivo coordinamento dei flussi di manodopera e del mercato del lavoro e per una migliore tutela degli emigrati e delle loro famiglie in questa fase della crisi. A tal fine e tenuto conto delle rimesse degli emigrati e dell'inflazione, non possono essere accettati i tagli di bilancio agli stanziamenti in questo campo. Si tratta semmai di aumentarli e di prendere misure serie per razionalizzare la spesa.
- Iniziative per concordare, elevare l'efficacia e programmare gli interventi dello Stato, delle Regioni e degli enti locali per gli emigrati italiani e gli immigrati stranieri.
- Sbloccare la legge sui Comitati consolari. Potenziare la rete consolare e i servizi per gli emigrati, portando a termine la meccanizzazione in Europa e prendendo al più presto le misure che s'impongono per normalizzare la situazione dei Consolati nelle altre aree del mondo, particolarmente in America Latina.
- Attuare gli impegni governativi e le proposte scaturiti dal Convegno di giugno sui problemi di sicurezza sociale degli emigrati;
- Organizzare nei prossimi mesi il Convegno sulle iniziative scolastiche e culturali all'estero, per il quale si era impegnato il precedente Governo.
- Convocare al più presto il Comitato post-Conferenza emigrazione per fare il punto sulla situazione. (Inform)



LA STAMPA p. 11

Sono 3500 gli italiani che lavorano nel Principato di Monaco

Montecarlo: 200 frontalieri licenziati senza l'indennità di disoccupazione?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
MONTECARLO — Circa duecento operai frontalieri che lavorano in alcune aziende monegasche in crisi rischiano di essere licenziati senza nemmeno poter contare sull'indennità di disoccupazione. Martedì a Montecarlo si è svolto uno sciopero, con cortei e comizi; una delegazione dei lavoratori ha discusso la situazione con il direttore dell'Ufficio del Lavoro, presentando una serie di richieste. Ma in questo momento gli operai attribuiscono la fetta più grossa di responsabilità di quanto sta accadendo non alla controparte naturale, cioè l'industria e il governo monegaschi, bensì al governo italiano: lo accusano di aver impedito, con la sua lentezza burocratica, di arrivare in tempo alla firma della convenzione che dovrebbe garantire l'indennità a chi perde il lavoro. Chiedono che si riledi in fretta.

Per gli italiani che lavorano nelle aziende di Montecarlo (in tutto 3.500, più un migliaio sparso nei centri della Costa Azzurra) la firma dell'accordo è un'esigenza urgente. La Eaton (produce materiale di precisione) ha ridotto gli orari da 40 a 32 ore settimanali e forse è solo un primo passo. Non ancora confermata, ma molto diffusa, è la voce secondo la quale la Silvatrim (materie plastiche) sia in gravi difficoltà e progetti di chiudere: sarebbero un centinaio i frontalieri a perdere il posto. Allarmante la crisi della Micrò (apparecchi di precisione): l'azienda, che occupa 245 operai, ha già annunciato che ne licenzierà 150, dei quali 108 sono frontalieri (soprattutto donne). Il provvedimento scatterà il 4 novembre. Se tutto va bene, si prevede che la firma della convenzione arrivi in dicembre. Tutta questa gente non avrà nemmeno il sussidio.

E' un momento difficile e i sindacalisti temono che sia soltanto l'inizio di una catena. Prende intanto piede la convinzione (avvalorata da qualche precedente) che la politica monegasca sia quella di mantenere nel Principato soltanto le sedi legali delle aziende, per trasferire il lavoro nei paesi del Terzo Mondo, dove più basso è il costo della mano d'opera.
«I nostri operai hanno lottato per anni — spiega Imperio Spinella, sindacalista e consigliere provinciale del Pci a Imperia — per ottenere l'indennità di disoccupazione. Alla fine l'hanno spuntata sul piano del diritto: dal loro salario viene prelevata una percentuale che finisce all'Assedic, una specie di cassa di assistenza. Ora questa è disposta a pagare, ma prima è necessaria la firma della Convenzione».

mento avrebbe dovuto già essere siglato. «Ma al momento buono l'Italia non ritenendosi soddisfatta, non ha accettato il documento senza pensare all'imminente aggravarsi della situazione. Tutto è stato rinviato — aggiunge Spinella —. Ora è necessario correre ai ripari. Si parla di un nuovo incontro a fine novembre tra le due delegazioni: è tardi. I licenziamenti scattano prima, fra pochi giorni».

Sul fronte monegasco l'Union Syndacats ha già avanzato le sue richieste: blocco dei permessi di lavoro, abolizione dello straordinario, precedenza ai licenziati nelle nuove assunzioni. Intanto, a Ventimiglia, domenica si svolgerà una manifestazione cui saranno invitati i parlamentari liguri: sarà chiesto loro di intervenire per affrettare la sigla dell'accordo italo-monegasco.

E' il punto dolente. Il docu-

m. n.

AVANTI p. 7

Garantire il diritto di votare "europeo" a chi vive all'estero

La Commissione Esteri del Senato, per evitare il ripetersi degli inconvenienti avvenuti durante le elezioni europee del 1979, ha discusso ed approvato un ordine del giorno che invita le autorità a muoversi per tempo onde garantire agli italiani all'estero il diritto effettivo di voto.
La compagna Margherita Boniver, responsabile Esteri del Psi e vicepresidente della commissione Esteri del Senato ha proposto un ordine del giorno (che è stato approvato) nel quale, tra l'altro, si afferma che «attualmente la nostra rete diplomatico-consolare non è in grado di offrire un servizio che sia comparabile non solo con quello offerto dalle strutture locali, ma neppure con quello che i nostri stessi Comuni sono in grado di prestare». Queste carenze hanno creato e creeranno — se non si provvederà in tempo — serie diffi-

coltà all'esercizio del voto in occasione delle elezioni dirette del Parlamento europeo. Come è noto, una percentuale minima di italiani residenti nella CEE ha potuto esercitare tale diritto. Per questo «occorre intervenire creando anagrafi complete ed aggiornate dei connazionali presso i nostri uffici all'estero». Un accertamento della situazione reale della nostra emigrazione è, infatti, la base di partenza per poter raggiungere gli interessati e favorire l'espressione di un diritto democratico fondamentale anche a chi ha dovuto emigrare.
La presenza del ministro degli Esteri Colombo alla riunione dovrebbe tra l'altro garantire la massima attenzione delle nostre autorità per un argomento che in passato ha suscitato molte (e spesso giustificate) polemiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *JARI*
del... 30.01.1981... pagina... *FA*

SOLE 24 ORE *p. 11*

Lontani dagli occhi, ma non dal cuore

regolamenti della Comunità europea e le convenzioni internazionali regolano il trattamento previdenziale dei lavoratori distaccati in Paesi Cee

I lavoratori italiani che vanno a lavorare all'estero, in paesi membri della Comunità economica Europea o in paesi con i quali sono state stipulate convenzioni bilaterali, vengono generalmente assoggettati alla legislazione previdenziale dello Stato nel cui territorio si svolge l'attività lavorativa. E ciò per il principio stabilito dai Regolamenti Cee e dalle convenzioni internazionali. Le norme disciplinano la materia prevedono, però, anche la possibilità di derogare a tale principio, qualora si presentino situazioni particolari. Situazioni particolarmente identificabili nei casi di lavoratori dipendenti da aziende aventi sede in Italia, i quali vengono inviati o, meglio, distaccati in Paesi della Cee o convenzionati, per un periodo di lavoro determinato e di breve durata. Altri, infine, si possono presentare per lavoratori che dipendono da datori di lavoro aventi un particolare stato giuridico, ad esempio, rappresentanze diplomatiche o consolari, Paesi Cee, eccetera. A questo punto, chi è interessato all'argomento trattato, azienda o lavoratore, si chiederà certamente cosa bisogna fare? E vediamo allora quali formalità sono

previste.

Il distacco

La deroga al principio della territorialità della legislazione applicabile è consentita per un periodo fissato, solitamente, in 12 mesi, prorogabile per altrettanto tempo. Esso viene concesso dalle competenti istituzioni straniere in base ad un certificato di distacco, già rilasciato dall'Inam, ed ora, dopo l'entrata in vigore della Riforma sanitaria, rilasciato dall'Inps.

Cosa deve fare il datore di lavoro

L'azienda che deve distaccare un proprio dipendente in un Paese della Cee o convenzionato, è tenuta a richiedere all'Inps il certificato di assicurazione o di distacco. Il certificato ha la funzione di attestare, nei confronti dell'istituzione previdenziale dell'altro paese, il sussistere o il permanere dell'obbligo assicurativo ai sensi della legislazione italiana, onde evitare una doppia imposizione contributiva.

La richiesta del rilascio del certificato di assicurazione va fatta dal datore di lavoro su apposito modulo dell'Inps. Il certificato di assicurazione, già preliminarmente compilato dall'azienda nelle parti relative ai dati individuali del datore di lavoro e del lavoratore, va uni-

to al modulo di domanda, per i successivi adempimenti dell'Inps. Il certificato completo viene poi rilasciato dall'ente stesso in doppia copia, una per il datore di lavoro ed una per il lavoratore.

La proroga del distacco

Nel caso in cui si renda necessario un prolungamento del periodo massimo di distacco stabilito, sempre con assoggettamento alla legislazione italiana, può essere richiesta una proroga. Il datore di lavoro deve farne domanda, con apposito modulo, all'Autorità straniera competente, prima del termine già da essa autorizzato. L'autorizzazione di proroga viene rilasciata in tre copie, delle quali: una per il datore di lavoro, una per il lavoratore e una per l'Inps.

Il distacco degli iscritti all'Inpdai, all'Inpgi, all'Enpals

Anche nel caso che il distacco all'estero riguardi lavoratori iscritti ai fondi sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria sopra considerati, e cioè: i dirigenti dell'industria, i giornalisti e i lavoratori dello spettacolo, occorre il certificato di assicurazione. Il documento viene rilasciato dall'Inps, in quanto esso provvede, dal 1° gennaio 1980, alla ri-

scossione dei contributi di malattia per quelle particolari categorie di lavoratori. Occorre, però, per richiederlo, aver adempiuto ad un'altra preliminare formalità. Ed ecco perché e come. L'Inps, in tali casi, non conosce i dati necessari alla compilazione del certificato di assicurazione, poichè la posizione degli iscritti ai fondi in argomento risulta esclusivamente presso i rispettivi enti che la gestiscono. Sono allora gli enti stessi che, su richiesta del datore di lavoro, possono rilasciare un'attestazione dalla quale deve risultare che il lavoratore distaccato è realmente iscritto al Fondo di appartenenza e continuerà ad esserlo per tutta la durata del presumibile distacco. L'attestazione, redatta sempre secondo uno schema predisposto dall'Inps, va poi allegata alla domanda del certificato di assicurazione diretta alla sede dell'Inps presso la quale risulta iscritta l'azienda. Debbono pure allegarsi alla domanda i formulari di distacco previsti dalla normativa internazionale applicabile al caso. L'Inps, dopo i riscontri ed i controlli di sua competenza, rilascia il certificato di assicurazione.

Lavoratori italiani distaccati

nell'ambito Cee contestualmente all'assunzione.

In base ad una recente decisione della Commissione Amministrativa della Cee, le norme sul «distacco» che siamo venuti illustrando, sono applicabili anche ai lavoratori assunti per essere distaccati nel territorio di un altro Stato membro della Cee o a bordo di una nave che batta bandiera di un altro Stato membro. Tale estensione di norme è però subordinata alla condizione che durante il distacco venga men-

il rapporto diretto tra il lavoratore distaccato e l'impresa di staccante e che quest'ultima non abbia lo scopo abituale di procurare personale alle imprese di altri stati membri. Verificandosi un caso del genere, l'Inps, dopo aver accertato che l'impresa distaccante si solita utilizzare il personale assunto sul territorio in cui svolge la propria attività, rilascia il certificato di distacco. Sul certificato viene apposta la seguente stampigliatura: «Distacco previsto dalla Decisione della C.A. della C.E.E. N. 11 del 28 febbraio 1980, a condizione che il lavoratore continui a rimanere in forza all'impresa distaccante e non venga a sua volta distaccato dall'impresa presso la quale è inviato».

Aldo De Luca

FIORINO *p. 9*

Italia-Kuwait: contratto per 150 miliardi di lire

KUWAIT — Il più grosso contratto mai firmato da una ditta italiana nel Kuwait, per un importo di 150 miliardi di lire, è stato concluso in questi giorni fra la società di progettazione Technipetrol e l'ente petrolchimico di Stato kuwaitiano. Si tratta della costruzione di un gigantesco impianto per la produzione di ammoniaca nell'area industriale di Sweiba, nel Kuwait. I lavori, diretti da ingegneri e tecnici italiani, dureranno due anni o poco più. L'allestimento del cantiere è già cominciato.

Il contratto è stato firmato dal direttore generale della Technipetrol, Sebastiano, e dal presidente dell'Ente petrolchimico del Kuwait, Al Nuri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

AISE

del.....30:10:87...pagina.....

IL MINISTRO NICOLAZZI FAVOREVOLE AD UN PUNTEGGIO
PARTICOLARE PER LE FAMIGLIE DI EMIGRATI NELL'AS
SEGNAZIONE DI ALLOGGI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il ministro dei lavori pubblici ritiene possibile "l'attribuzione di uno specifico punteggio per i nuclei familiari che rientrano in Italia per stabilirvi la loro residenza (emigrati e profughi)".

In concreto tale possibilità è stata inserita in uno schema di normativa per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica che il ministero ha sottoposto al CIPE ai sensi dell'art.3, lettera g, della legge 5.8.1978 nr.457.

Lo ha comunicato il ministro dei LL.PP. on. Nicolazzi al presidente dell'Unaie on. Ferruccio Pisoni rispondendo ad una interrogazione con la quale l'on. Pisoni richiamava la sua attenzione sulle difficoltà che i lavoratori emigrati incontrano per partecipare all'assegnazione di alloggi popolari in Italia.

Nella stessa risposta il ministro dei LL.PP. osserva che la possibilità di una maggiore diffusione tra gli emigrati, eventualmente tramite le loro associazioni, dei bandi per l'assegnazione degli alloggi potrà essere presa in considerazione dalle regioni in sede di emanazione della relativa normativa.

L'on. Nicolazzi esprime, invece, un parere negativo sulla proposta di concedere agli emigrati dei termini di tempo più dilazionati rispetto a quelli previsti per la partecipazione ai concorsi di assegnazione degli alloggi. "Ciò contrasterebbe con la snellezza dei procedimenti amministrativi, osserva l'on. Nicolazzi, e potrebbe dare luogo ad occupazioni abusive degli alloggi con turbativa dell'ordine pubblico e deterioramento del patrimonio edilizio pubblico".

Regione due ministri
220 delegati

«Non abbiamo troncato il rapporto»

I sardi all'estero vogliono discutere delle prospettive di sviluppo dell'isola

L'EMIGRAZIONE sarda è giunta al capolinea. Da Alghero (1972) a Nuoro, la strada delle rivendicazioni si è affollata di una carovana di documenti, relazioni, indagini, denunce, cui i politici non hanno mancato di concedere solidarietà. Tutto è però ancora fermo al filo di pazienza e la 2ª conferenza fallirebbe se non raccogliesse almeno qualche frutto che non sia la carovana imbroccata per una moltitudine di persone assillate da mille problemi.

Ma che cosa vuole essere questa 2ª conferenza sulla migrazione al di là di un dove-tro e troppo tardivo incontro tra emigrati e loro terra d'origine, al di là di un confronto aperto tra essi e i lavoratori residenti? Ha accettato a parlarne Domenico Scata, algherese, presidente della Lega sarda in Svizzera (la più intraprendente), messaggero itinerante, portavoce delle istanze degli isolani all'estero presso i labirinti della Regione.

Perché questa 2ª conferenza, se già Alghero aveva stroncato impietosamente le vostre aspirazioni?

«In 11 anni siamo maturati e non è nostra intenzione iniziare un secondo capitolo di carta straccia. La consulta regionale ha voluto questa seconda assise di lavoratori emigrati perché crede di poter finalmente mettere i poli-

tici davanti alle loro responsabilità con argomentazioni reali. L'emigrazione oggi non è più una marea sbandata sparsa per il mondo. Soprattutto nei paesi europei anche extra-comunitari si è data statuti, regolamenti, circoli, leghe e, dopo tante lotte, una consulta cui bisognerà pure dare altri poteri, i cui rappresentanti hanno acquisito, a passi molto piccoli e non certo per loro colpa, ascendente presso gli organi di governo regionali e nazionali.

«Ora, come primo fatto politico, la conferenza intende affrontare il problema del rilancio dell'autonomia, senza la quale, noi riteniamo, ogni migliore intenzione è destinata a soccombere».

La consulta ha già espresso parere favorevole, sia pure in linea generale, al programma triennale di sviluppo (1980-83) e ritiene che debba essere reso operante soprattutto per quanto attiene al piano regionale dei trasporti; allo sviluppo agricolo (rifirma agro-pastorale, forestazione, valorizzazione dei prodotti della terra e loro colcozione sui mercati italiani ed esteri); alle industrie manifatturiere e alla trasformazione dei loro prodotti; al rilancio del settore minerario; alla revisione della politica creditizia; all'incremento dell'artigianato e alla difesa della cultura sarda.



Un momento del congresso della Lega svizzera a Winterthur (1979)

Non si può non definirlo un programma abbastanza realistico, che aprirebbe nuovi orizzonti per la vita dell'isola. Resta tuttavia da verificare se la controparte, in questo caso i politici, saranno disponibili, finalmente non a parole, o non temeranno piuttosto ingerenze e sterne in un campo da loro occupato.

«Sono istanze che portiamo avanti da una quindicina di anni, è bene sottolinearlo. Noi abbiamo ripetuto, a costo di sfiorare una porta aperta, che per il conseguimento degli obiettivi le forze politiche sarde dovranno necessariamente accordarsi, bandendo beghe personali e di partito. E abbiamo anche aggiunto che un concreto contributo potranno offrire le organizzazioni degli emigrati, segnata-mente per quanto concerne la diffusione dei prodotti della terra e dell'artigianato.

«Noi riteniamo questo il fatto politico più rilevante.

Ma esso postula un'apertura senza riserve verso il mondo dell'emigrazione, anche in considerazione del bagaglio di esperienze acquisite. Se ci siamo evoluti, se abbiamo sentito la necessità di conoscere i problemi della nostra Regione e di seguirli comunemente, se, in definitiva, non abbiamo troncato il rapporto con l'isola, non lo abbiamo fatto per passatempo. Il contatto con diverse realtà europee è stato positivo laddove ci ha prospettato nuovi orizzonti di vita».

Che cos'è l'emigrazione, oggi? La tranquillità attribuita agli emigrati è reale, oppure esistono ancora risvolti dolorosi, a parte la lontananza dalla propria terra?

«Esistono, eccome! Siamo un mondo con una storia propria e alla ricerca di nuove affermazioni, un mondo composto ma tranquillo, che ha immagazzinato capacità professionali con sacrifici e

rinunce. E anche benessere materiale. Tuttavia, il concetto che vuole gli emigrati in buona salute non sempre è reale. Anche i paesi europei hanno risentito della congiuntura e l'hanno affrontata a modo loro: alleggerendosi di manodopera importata. Ecco: mentre in Italia abbiamo continuato ad aprire le braccia a chiunque avesse bisogno pur sapendo di non poterli offrire altro tipo di sussistenza che non provenisse dalla carità, Svizzera, Germania, Olanda, Belgio ecc. hanno rispedito a casa».

«Di conseguenza, la situazione è tale che chi rimane deve fronteggiare un'esistenza precaria. Si è riproposto, per esempio, in termini drammatici il tema della xenofobia, soprattutto in Svizzera, dove ambienti conservatori manovrano indiscriminatamente la popolazione indigena. Dall'aprile di quest'anno ci sono stati non pochi segni di rigurgito dopo un periodo di relativa calma. Anche a causa loro ci agitiamo con documenti e proposte, giacché non è un mistero che un'altissima percentuale intende rientrare in Sardegna. Che non vorrà trovare quale l'ha lasciata, ma con nuove, reali prospettive di sviluppo. Più 'sarda', insomma, e meno colonia».

Francesco Vacca

NUORO — La seconda conferenza sull'emigrazione si apre questo pomeriggio, ore 16, al teatro «Le Grazie» di Nuoro. I lavori saranno introdotti dal presidente del consiglio regionale, Ghinami, e con il saluto del sindaco Annico Pau. La relazione ufficiale sarà tenuta dall'assessore regionale al Lavoro, Antonio Sechi. È prevista la partecipazione di due ministri: Michele Di Giesi (Lavoro) e Lucio Abis (Coordinamento delle politiche comunitarie). I lavori, che proseguiranno anche sabato e domenica, saranno conclusi dal presidente della giunta regionale Rais.

Gli oltre quattrocentomila emigrati sardi saranno rappresentati dai 220 delegati eletti nelle assemblee dei sessantacinque circoli che fanno capo alle sei leghe nazionali: italiana, tedesca, francese, svizzera, belga e olandese. La conferenza sarà articolata in tre commissioni di studio: problemi generali dello sviluppo con particolare riferimento al problema occupazionale; strutture democratiche dell'emigrazione; leghe, circoli, associazioni, riforma della legge sulla consultazione regionale dell'emigrazione; e same della legislazione regionale

Regione, due ministri
220 delegati

Ministero del Lavoro
DIRI



Si apre la seconda conferenza

Nuoro, alla scoperta di un mondo chiamato emigrazione

CAGLIARI — La prima conferenza, nel 1972 ad Alghero, si concluse con una promessa: in due anni trentamila emigrati potranno tornare in Sardegna. Velleitarismo. Qualcuno non si era accorto della crisi economica ormai alle porte, una crisi che, da allora a oggi, non solo non ha consentito il «rientro», ma ha costretto tanti altri sardi ad attraversare il mare in cerca di lavoro e ha determinato nell'isola una situazione gravissima. Basta un solo dato: i disoccupati sono più di centomila e migliaia di posti nell'industria sono in pericolo. Sono trascorsi nove anni difficili nel corso dei quali il problema dell'emigrazione è passato in secondo piano, tanto da essere quasi dimenticato. Sul fenomeno, che nel frattempo andava trasformandosi radicalmente, era calato il silenzio. L'attenzione di politici, amministratori e sindacati era tutta rivolta ad affrontare questioni più immediate, legate all'emergenza.

La seconda conferenza sull'emigrazione che si apre questo pomeriggio a Nuoro ha come primo obiettivo proprio quello di recuperare il tempo perduto. La dura realtà dei nostri giorni non lascia spazio a promesse e trionfalismi. Ma proprio per questo si avverte l'esigenza di affrontare, nel complessivo dibattito sull'autonomia e sullo sviluppo, anche il tema dell'emigrazione. Che necessariamente deve essere legato agli altri sul tappeto. E per farlo si deve partire da un'approfondita analisi del fenomeno che passi attraverso un'adeguata conoscenza della realtà. Chi può dire che cos'è oggi l'emigrazione? A mala pena si conoscono i dati statistici sulle partenze. Ma che cosa si sa sulle condizioni degli emigrati? Quali sono le realtà in cui lavorano e in cui

vivono? Quali diritti vengono loro riconosciuti? Quali le prospettive di rientrare nella terra d'origine?

Sono domande a cui la conferenza dovrà dare risposte convincenti. Partendo dalla constatazione che il fenomeno sfugge dagli schemi tradizionali. Non ci si trova più di fronte a un esodo massiccio, come negli Anni Cinquanta e Sessanta, verso i paesi del Nord Europa, che, data la recessione internazionale, non sono più in grado di accogliere i nostri disoccupati. I sardi in cerca di lavoro sono ora costretti a recarsi nel bacino del Mediterraneo (Libia ad esempio), dove spesso le paghe sono buone (anche se sono numerosi i casi di vere e proprie truffe), ma dove si lavora in condizioni di sfruttamento totale.

È cambiata anche la professionalità. Gli emigrati non cercano più un lavoro dequalificato in tutti i campi (come venti anni fa), ma hanno compiuto un salto in avanti.

E diverso quindi l'approccio e diversi sono i sistemi di reclutamento.

Ma è cambiato, soprattutto, il quadro generale. La recessione internazionale ha aperto un divario che si fa sempre più incolmabile tra la terra d'origine e gli emigrati e tra questi e i paesi ospitanti. Gli emigrati, in sostanza, la crisi la pagano tre volte: la prima quando sono costretti a partire; la seconda con l'impossibilità di rientrare; la terza con il rischio di perdere il lavoro nel Nord Italia e all'estero, dove l'alto tasso di disoccupazione (più o meno ai livelli italiani) minaccia di scatenare una vera e propria xenofobia.

Quali sono le prospettive di rientro che oggi hanno i nostri emigrati? «La conferenza di Nuoro - afferma l'assessore regionale al Lavoro, Antonio Sechi - non può dare una risposta simile. È una conferenza sull'emigrazione, non degli emigrati. Cioè cercheremo di analizzare il fenomeno in tutti i dettagli con l'apporto prezioso dei delegati, ai quali vogliamo rappresentare la gravità della crisi della Sardegna con l'obiettivo di impegnare la giunta regionale e tutte le forze autonomistiche ad aprire nuove prospettive di sviluppo per lasciare aperta la speranza. La crisi è quella che è. Ma questo non ci deve far assumere un atteggiamento pessimistico e rinunciatario, anzi. Le difficoltà ci devono spronare a impegnarci di più nel confronto con tutte le componenti della società, quindi anche con gli emigrati, per individuare concretamente le linee di intervento capaci di rilanciare l'autonomia e far decollare una nuova politica di rinascita. E individuare gli strumenti operativi per dare agli emigrati qualcosa in più di una speranza».

Filippo Peretti

Oltre 400 mila i sardi fuori dall'isola

CAGLIARI — Gli emigrati sardi sono 445.128, di cui 230.508 uomini e 214.620 donne. I dati sono stati resi noti dall'«Osservatorio del mercato del lavoro», costituito presso l'assessorato regionale al Lavoro.

Gli emigrati all'estero sono 182.083 (il 56 per cento dei quali sono uomini). I sardi che lavorano in altre regioni italiane sono invece 263.045 e in questo caso la percentuale maggiore è costituita dalle donne (51,2 per cento).

Non esiste una vera e propria «anagrafe



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **INCONTRI**
del **1° OTTOBRE '61** pagina **52**

la FMSIE e la P (rova del) 2

ovvero il declino della federazione mondiale della stampa italiana all'estero

Le vicende della stampa italiana all'estero si sono svolte finora come in un dramma di periferia (romana) con personaggi e pubblico impegnati soprattutto ad applaudire se stessi, in mancanza di meglio. Anche le tinte dello sfondo che avrebbero dovuto risultare, nell'intenzione dei registi, suggestive si sono rivelate tintarelle da spiaggia, ad uso e consumo dei pochi prim'attori del momento.

Stiamo vivendo di gloria riflessa. La FMSIE (= Federazione mondiale della stampa italiana all'estero) e' stata presa in considerazione dalla grande stampa nazionale solo da quando si e' scoperto che aveva persino risvegliato l'interesse della P 2. Perbacco, se i piduisti l'hanno adocchiata vuol dire che si tratta di una cosa seria! Cosi' Ortolani e Sacchetto (entrambi nella lista) hanno reso un grande servizio alla FMSIE.

Quando lo si fa notare, il primo, l'Ortolani, tace com'e' sua abitudine; il secondo, Sacchetto, s'arrabbia e minaccia queste, com'e' anche sua abitudine.

Il primo, l'Ortolani, che e' stato presidente della FMSIE per due intere legislature, l'ha poi abbandonata per qualcosa di meglio come potrebbe essere la Rizzoli o il tesoro di Isabelita Peron. Il secondo, Sacchetto, avrebbe anche dovuto farlo... ma e' anzi chi dice che l'abbia fatto... ma e' anche chi dice che non ha per niente l'intenzione di farlo.

Lui dice che non avrebbe dovuto neppure pensarlo, dal momento che non sa nemmeno che cosa significhi la sigla P 2. Anzi i suoi rapporti con l'Ortolani si sono limitati all'acquisto di „Italiani nel mondo“, una rivista decotta in possesso del primo, fatto quando egli era segretario particolare di Foschi (sottosegretario, poi ministro, poi P 2, ecc. ecc.), ma solo per fare un piacere all'allora presidente della FMSIE. Che poi Foschi, sottosegretario all'Emigrazione, attraverso Gelli e tramite Ortolani-Sacchetto fosse riuscito a far liberare in Argentina alcuni italiani incarcerati dalla giunta militare e' soltanto un si dice. Sacchetto afferma chiaramente che non e' vero: gli italiani sono ancora in carcere. Punto e basta!

Per quanto riguarda la FMSIE oggi, le cose continuano a trascinarsi a sussulti da quel momento. Il comitato di salute pubblica e' composto da un presidente che risiede in Venezuela e da due „vice“ a Roma: uno e' per l'appunto il Sacchetto che non sai se c'e' ancora o se non c'e' piu'; il secondo e' Nazareno Principessa che „propone, ma non dispone“.

Così' il dramma della stampa italiana all'estero resta piu' che mai relegato nella periferia romana, fra l'indifferenza del pubblico ed una poverta' sempre piu' marcata di protagonisti. Non sarebbe dunque l'ora che i giornali all'estero della FMSIE riprendano in mano la situazione?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INCONTRI**
del 2. OTTOBRE '81... pagina... 1/15-16...

pensione e corte dei conti

Spett. Redazione,
mi rivolgo a Voi, come ultimo appello, dato che dopo dodici anni di emigrazione in Germania, avendo piu' volte fatto ricorso al consolato, di Berlino per ottenere una pensione d'invalidita', non ho ottenuto alcuna risposta concreta.
Si tratta di questo. In Italia prestai regolare servizio militare. Lì contrassi una epatosplenomegalia con ittero catarrale. Fatto ricorso alla commissione medico-ospedaliera, ricevetti come indennizzo la misera somma di 600 marchi. Poche naturalmente, tanto da rivolgermi presso la Corte dei Conti a Roma. Lì scrissi piu' volte, ma sempre inutilmente. Mi rivolsi al consolato di Berlino, e dopo diversi anni la persona incaricata mi disse che nel frattempo s'erano fatti diversi solleciti tramite l'ausilio di „sfere superiori“. Dopo anni di ulteriore attesa, mi si propose da parte del consolato di rivolgermi personalmente alla Corte dei Conti e di fare lì presente „a voce“ la mia richiesta. Non so piu' a chi credere e temo che la Corte dei Conti non esista piu'. A chi dovrei rivolgermi per far valere i miei diritti di cittadino italiano?
Scusi la prolissita' del caso, ma non credo che in tale condizione mi trovi solo io. Signori miei, si parla di doveri, di oneri, di tasse varie, e' mai possibile che non si abbia diritto ad una risposta? Spero che almeno voi mi risponderete, voi che in qualche modo rappresentate la giustizia sociale. Con molta stima.

BRUNO MARIA FASULO
1000 Berlin 20

Nel Suo caso assurdo si trovano migliaia di italiani all'estero, e Lei ovviamente non e' il primo a lamentarsi presso la nostra Redazione. Insista presso il consolato: e' dovere dell'amministrazione dello Stato fare di piu'. Nel caso estremo si rivolga al Quirinale e chiedi di Sandro Pertini. Il numero di telefono: (Roma) 46 99.

16 IL PROCESSO DELLA HEINZE

un avvenimento

Da 25 anni il principio „salario uguale per lavoro uguale“ fra uomini e donne ha validita' solo nei grossi codici. Soltanto perche' 29 donne di una ditta fotografica di Gelsenkirchen hanno provocato un processo, che e' durato mesi e mesi, presso il Tribunale del Lavoro per diversita' di trattamento, questo principio e' diventato finalmente realta'. Le donne hanno infatti vinto la causa.

Il motivo che le aveva spinte a chiedere l'intervento del Tribunale era il fatto che per il medesimo lavoro notturno non venivano loro riconosciute tutte le indennita' che venivano concesse ai colleghi maschi. Il loro datore di lavoro era infatti dell'opinione che le indennita' sovratarifarie fossero giustificate soltanto dal contratto di lavoro individuale, non collettivo.

La Corte federale del Lavoro di Kassel doveva decidere se le lavoratrici della Heinze che fossero impiegate come gli uomini nel lavoro notturno potessero rivendicare il medesimo trattamento tariffario, anche nel caso delle indennita'. Per lavoro notturno, valido anche nel contratto di lavoro della

Heinze, s'intende quello eseguito fra le ore 20 e le 6 del mattino. La ditta Heinze, rappresentata al processo (vedi caso!) proprio da una donna-avvocato, controbatteva pero' cosi': c'e' una differenza fra le donne che lavorano regolarmente solo fino alle ore 23 e gli uomini che col cambiamento di turno lavorano periodicamente fra le ore 22 e le 6 del mattino. Col ritmo dei turni c'e' per l'appunto quello notturno.

L'avvocato delle 29 donne della Heinze per contro ha sostenuto che anche le indennita' notturne devono essere riconosciute loro completamente, mentre finora cio' che veniva concesso alle donne erano in media 19 Pfennig contro il marco e 50 pagato agli uomini. Questo confronto mostra con evidenza la discriminazione delle donne e quindi la diversita' di trattamento.

Il quinto senato della Corte federale del Lavoro di Kassel ha sentenziato che anche le indennita' nel mercato del lavoro, „pur necessarie alla vita economica“, non debbano tuttavia avere la precedenza sul principio della parita' dei diritti.

B. R.v. COLLENBERG

famiglie con due culture

Quattrocentomila donne tedesche hanno sposato uno straniero dal 1974 ad oggi, e di queste almeno 350.000 vivono nella Repubblica Federale di Germania. Nello stesso periodo di tempo circa duecentomila donne straniere hanno sposato un tedesco e vivono in Germania.

„Per questo siamo coscienti dell'esistenza di una grande minoranza di famiglie biculturali — ha affermato la signora Al-manasreh, presidente dell'organizzazione IAF, che tutela gli interessi delle donne tedesche sposate a stranieri— per queste famiglie non esiste un solo centro d'assistenza apposito in tutto il territorio federale. Nella sola citta' di Francoforte, su 2.500 matrimoni celebrati nel 1979, ben 650 erano di mista nazionalita'; cio' significa il 26% circa, che tradotto in cifre sull'intero territorio federale dà un volume di quasi trentamila matrimoni all'anno.“

Per una donna straniera i problemi che sorgono dal matrimonio con un tedesco non sono meno grandi di quelli che una donna tedesca deve affrontare sposando uno straniero.

„attenti all'espulsione“...

Gentile Direttore,
ho letto con attenzione l'ultimo numero (settembre 1981) della rivista „Incontri“ in cui sono contenuti molti articoli interessanti e notizie indubbiamente utili per la collettivita' italiana in Germania.

Ho pero' osservato, a pag. 75, un articolo dal titolo „Attenti all'espulsione“ che puo' indurre in errore i connazionali che lo leggono, poiche' potrebbe far ritenere che i vari motivi di espul-

sione in esso elencati siano sufficienti per espellere anche gli italiani. Non e' invece cosi'. Gia' dal 1957, in seguito al Trattato di Amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia e la Repubblica Federale Tedesca, i cittadini italiani soggiornanti legittimamente in Germania potevano essere espulsi soltanto qualora cio' fosse stato necessario „per motivi di sicurezza dello Stato, sicurezza pubblica, ordine pubblico o moralita'“. Dopo un soggiorno legittimo di almeno cinque anni, l'espulsione e' lecita soltanto per motivi di sicurezza dello Stato o se gli altri motivi di cui sopra sono particolarmente gravi. Questa regolamentazione e' stata in seguito ancora migliorata, poiche' agli emigrati italiani in Germania si applica ora la legge federale tedesca sull'ingresso e soggiorno di cittadini di Stati membri della Comunita' Economica Europea (Aufenthalts-G. EWG del 31.1.1980), la quale, all'art. 12, stabilisce che „il rifiuto dell'ingresso, del permesso di soggiorno o del suo prolungamento, i provvedimenti restrittivi in base all'art. 7 della legge sugli stranieri nonche' l'espulsione praticata nei confronti delle persone di cui all'art. 1 sono ammissibili unicamente per motivi che riguardano l'ordine, la sicurezza e la sanita' pubblica. Il solo fatto di una condanna penale non basta per motivare la decisione o i provvedimenti previsti al comma 1.“

E' pertanto particolarmente importante — ed in questo i giornali possono svolgere una preziosa opera di informazione della collettivita' — che, in ogni caso di espulsione illegittima a danno di cittadini italiani, le autorità consolari vengano avvisate e poste cosi' in grado di intervenire in difesa dei connazionali espulsi.

Con molti cordiali saluti, Suo

Dott. MARIO PERSIGILLI
Consule Generale d'Italia
6000 Frankfurt/M. 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **FRIULI** MEL DO MO
del **L'ESPRESSO** di pagina **11**

AI PENSIONATI INPS

Attenti ai "minimi,!"

Il nostro articolo pubblicato sul numero di aprile con il titolo « Pensioni estere e INPS: è legittimo il cumulo » ci ha procurato numerosi quesiti, soprattutto in seguito a notizie pubblicate in altri giornali. Nel nostro articolo avevamo consigliato i titolari di una pensione italiana inferiore alla misura del trattamento minimo (lire 188.250 mensili, ora 212.000 mensili) e contitolari di una pensione estera, di presentare una domanda all'INPS per ottenere che la pensione italiana venisse portata all'importo del trattamento minimo. Il diritto all'aumento è subordinato al fatto che il titolare abbia titolo alla pensione italiana autonoma, cioè con i soli contributi italiani, senza tener conto dei periodi di assicurazione estera (quindici anni di assicurazione per la vecchiaia, cinque anni di assicurazione per l'invalidità e per i superstiti).

L'INPS aveva interpretato erroneamente la legge, considerando influente sulla misura della pensione italiana la pensione ricevuta all'estero. Avendo ammesso l'errore d'interpretazione l'INPS ha comunicato che non sarà necessaria la domanda per ottenere gli aumenti, ma li farà d'ufficio con il proprio « cerello elettronico » a partire dal primo aprile 1981.

La domanda sarà necessaria soltanto per ottenere il rimborso di somme arretrate (prima dell'aprile) indebitamente trattenute dall'INPS per l'applicazione di una convenzione internazionale e, quindi, anche per riduzione dei trattamenti minimi di legge. E per trattamenti minimi si devono pure considerare gli assegni familiari accessori alla pensione per la moglie e per i figli minori a carico.

Per comprendere quali sono stati i trattamenti minimi di pensione italiana nell'arco degli ultimi cinque anni (i rimborsi si potranno riferire soltanto per un arretrato quinquennale) riportiamo uno specchietto, che i lettori interessati potranno confrontare con gli importi delle loro pensioni sinora pagate dall'INPS: se questi ultimi sono inferiori sarà opportuno la presentazione della domanda.

Decorrenza	Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi	
	Pensione mensile (*)	Assegni familiari	Pensione mensile (**)	Assegni famil.
1-1-1977	79.650	9.880	76.250	7.625
1-1-1978	102.500	9.880	91.100	9.110
1-1-1979	122.300	9.880	103.300	9.120
1-1-1980	142.950	9.880	117.750	9.880
1-5-1980	152.950	9.880	=	=
1-7-1980	164.550	14.820	151.900	14.820
1-10-1980	=	19.760	=	19.760
1-1-1981	188.250	19.760	167.400	19.760
1-7-1981	204.050	19.760	181.450	19.760
1-9-1981	212.000	19.760	188.550	19.760

(*) A coloro che possono avere un versamento all'INPS di quindici anni di contributi i trattamenti minimi sono i seguenti: dal 1-7-1980: L. 174.550; dal 1-1-1981 L. 200.450; dal 1-7-1981 L. 17.250; dal 1-9-1981 L. 225.700.

(**) Per i pensionati di età inferiore a 65 anni i trattamenti minimi sono i seguenti: dal 1-7-1980 L. 136.700; dal 1-1-1981 L. 49.660; dal 1-7-1981 L. 162.150; dal 1-9-1981 L. 168.450.

Nel chiedere gli arretrati di quanto l'INPS ha trattenuto indebitamente l'interessato sarà opportuno che dichiari di non possedere alla data del 30 giugno 1981 un reddito (assoggettato alle imposte in Italia) non superiore a 7.341.750 lire annue, ovvero, se coniugato, a 12.263.250 lire fatto salvo il trattamento minimo ormai acquisito alla data del 30 giugno 1981 (188.250 lire al mese).

Che cos'è il "minimo,?"

L'80 per cento dei dodici milioni di pensioni INPS è al trattamento minimo. Se si analizza questo dato si constata che sono al minimo il 99 per cento delle pensioni dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti) e circa il 60% di quelle degli iscritti al fondo generale lavoratori dipendenti gestito dall'INPS.

Anche ai pensionati in base alle convenzioni internazionali (emigranti) cioè in base al cumulo dei periodi assicurativi italiani e stranieri, viene concesso il trattamento minimo, sempre che non ottengano anche una pensione estera; non appena viene concessa la pensione estera il minimo viene ridotto di quella parte che si chiama « integrazione ». Questa integrazione non è un corrispettivo dei contributi versati ma una forma di solidarietà che gli altri lavoratori assicurati espri-

mono in favore di chi avrebbe altrimenti un assegno al di sotto di qualsiasi livello di sopravvivenza. Accade così che un pensionato in convenzione internazionale che dovrebbe percepire, in base ai contributi versati, un assegno, ad esempio, di 30 mila lire al mese abbia invece il minimo di pensione. Questo minimo viene ridotto tenendo conto della pensione estera.

L'INPS, invece, non deve tener conto della pensione estera, qualora l'interessato abbia diritto a una pensione italiana autonoma (senza, cioè, il computo del lavoro all'estero) e, quindi, non può decurtare l'integrazione. L'interessato, in questo caso, ha raggiunto il diritto alla pensione italiana con i soli contributi versati all'INPS, magari dopo il versamento di costosi contributi volontari, versamento permesso all'emigrante anche se lavora all'estero o se è titolare di una pensione estera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. FRIULI M. P. NO. 10
del 2.9.1981 81 pagina 17

Servizio militare

Sono titolare di una pensione liquidatami dalla Cassa di assicurazione svizzera per un totale di venti anni di assicurazione, però posso contare un lungo periodo di servizio militare in Italia (la grande guerra) e un brevissimo periodo di lavoro presso una ditta friulana. Che cosa posso fare per ottenere la liquidazione dall'assicurazione dell'INPS?

Dai dati anagrafici che ci hai mandato risulta che tu hai compiuto i 60 anni di età e, quindi, hai diritto alla liquidazione della pensione di vecchiaia italiana. Presenta subito la domanda all'INPS presso cui sei assicurato (Udine?) con la copia del foglio matricolare del tuo servizio militare e un estratto dei periodi assicurativi svizzeri. L'INPS provvederà a conteggiare i periodi assicurativi italiani (il servizio militare viene accreditato figurativamente) assieme a quelli svizzeri e poi ti liquiderà una quota di pensione proporzionale al periodo assicurativo italiano: sarà poca cosa, ma sarà sempre una pensione di vecchiaia di importo più consistente di una «pensione supplementare».

Nessun aumento

Sono titolare di una pensione italiana e di una pensione francese; a suo tempo (due anni fa) l'INPS mi ha cumulato tutte e due le pensioni ai sensi dei Regolamenti della CEE; adesso all'INPS mi hanno detto che dovrò restituire parte della pensione italiana. E' vero?

propria attività in Italia senza aver raggiunto il diritto alla pensione: il lavoratore in questa situazione può continuare ad alimentare il suo conto assicurativo pagando in proprio i contributi.

Per essere autorizzato a versare, l'interessato, in base alle norme in vigore prima del giugno 1981, doveva far valere almeno un anno di contributi nel quinquennio precedente la domanda ovvero, in alternativa cinque anni di contributi in tutta la sua vita, anche in uno Stato convenzionato con l'Italia in materia assicurativa. Un siffatto meccanismo ha dato luogo a non pochi inconvenienti; la circostanza che con un solo anno di attività si potesse ottenere la prosecuzione volontaria aveva acceso la fantasia di molte persone alla ricerca con poco costo di una pensione. Era infatti sufficiente versare per alcuni anni (5 o 15 a seconda che si trattasse di pensione per invalidità o vecchiaia) meno di duecentomila lire l'anno per maturare una pensione che, per i lavoratori dipendenti ha superato ormai i 2 milioni e 600 mila lire l'anno. Se a tutto questo si aggiunge la constatazione che attualmente sono oltre un milione le persone che hanno in corso presso l'INPS i versamenti volontari, molte delle quali con una limitatissima attività lavorativa in Italia, è evidente come non fosse infondato il timore di un ulteriore appesantimento del già disastroso bilancio dell'INPS. Da questa preoccupazione si è mosso evidentemente il provvedimento governativo che ha aumentato l'importo dei contributi volontari e resi più difficile i requisiti per l'ammissione ai versamenti. Infatti dal primo giugno di quest'anno è possibile ottenere dall'INPS l'autorizzazione (tu l'hai già ottenuta con i vecchi requisiti) solo se al momento della domanda si può far valere tre anni di contributi versati per un effettivo rapporto di lavoro durante gli ultimi cinque anni.

Non è vero. La tua pensione italiana, cumulata con quella estera, raggiungeva un importo superiore al trattamento minimo italiano, per cui hai ottenuto le quote fisse intere (l'indennità di contingenza) raggugliate all'aumento della vita in Italia. Per effetto della sentenza della Corte Costituzionale del 12 febbraio 1981, che ha chiaramente precisato che le pensioni straniere non influiscono sulle misure della pensione italiana, l'INPS ha dovuto ritenere erroneo ciò che ha fatto e, quindi, la tua pensione per la legislazione italiana è quella che ti compete senza tenere conto di quanto percepisci dall'assicurazione francese. Essendo la sola pensione italiana inferiore al trattamento minimo non ti spettavano le quote fisse dell'indennità di contingenza. Tuttavia l'INPS non può chiederti il rimborso di quanto ti ha dato in più sinora: ti assegnerà la pensione nell'importo da te raggiunto alla data del primo aprile 1981 (data di efficacia della sentenza della Corte Costituzionale) e non ti darà più alcun aumento sin tanto che la pensione ricalcolata non raggiungerà il limite raggiunto il primo aprile 1981.

Versamenti volontari

Sono all'estero, in Venezuela, e ho incaricato mio cognato a effettuare all'INPS di Udine i versamenti volontari per il mio conto. Vorrei sapere quali sono gli aumenti di quest'anno.

Dal primo aprile di quest'anno il contributo minimo è passato da 3.367 lire la settimana a 10.186 equivalente alla tredicesima classe segnata nella tabella in tuo possesso o in possesso di tuo cognato. Il nuovo importo dovrebbe essere stato versato con vaglia di conto corrente postale entro il 30 settembre per il secondo trimestre di quest'anno, che non sarà come il primo semestre di 43.771 lire ma di 132.418 lire ogni trimestre. Ti sei meravigliato di questo rialzo? Ebbene ti dirò che la prosecuzione volontaria dei contributi previdenziali è nata con lo scopo di tutelare il lavoratore, allorché questi interrompa la

Rendita per coniugi

Mio marito ha ricevuto una pensione dalla Svizzera, chiamata «pensione per coniugi», cioè ha ricevuto la sua rendita di vecchiaia unita a una maggiorazione per il carico della moglie. A mia volta, io ero titolare di una pensione di coltivatrice diretta, perché, rimasta in Friuli, al tempo della sua emigrazione in Svizzera ho sempre badato ai campi e alla stalla. Quella rendita svizzera, però, ha sconvolto la nostra economia familiare, perché l'INPS mi ha chiesto il rimborso di una notevole somma, dato che la pensione di contadina non mi spettava dal momento in cui mio marito è divenuto titolare di «pensione svizzera per coniugi». Mi hanno spiegato all'INPS che la Svizzera ha assegnato anche a me la pensione. Mi sembra veramente una cosa strana...

Tutto da rifare: l'INPS ha sbagliato. Rivolgiti immediatamente al patronato più vicino o, meglio, al centro operativo per l'emigrante che l'INAS di Udine ha creato nella sua sede di Udine (via Ciconi 16), in quanto la Corte Costituzionale con una sentenza del 12 febbraio 1981 ha detto chiaramente che nel tuo caso l'INPS ha erroneamente applicato la legislazione italiana in materia. Non c'è, infatti, norma in Italia che preveda che non si possa dare la pensione INPS rapportata al trattamento minimo in presenza di una pensione estera. Mettiti d'accordo con il patronato e sottoscrivi una domanda con cui richiedi la restituzione di quanto l'INPS ti ha illegittimamente trat-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **FRIULI NEL MONDO** ...
del **21 OTTOBRE** ... **1 f.** ... pagina **1-2** ...

Per un Istituto di storia dell'emigrazione friulana

Sono state presentate all'Assessorato regionale all'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia le proposte che dovranno costituire la traccia del programma di massima per l'assegnazione dei fondi previsti dalla nuova « legge di riforma per i lavoratori emigrati ». Friuli nel Mondo, che rappresenta da solo quasi i due terzi di rappresentanze delle nostre comunità all'estero, ha dato il suo contributo, stendendo un piano organico di interventi, articolati secondo precise e razionali priorità, frutto di un'esperienza trentennale di attività a favore dei nostri emigrati. La nuova legge regionale, è bene ribadirlo, è un'ottima legge, forse all'avanguardia tra le regioni italiane, se non la migliore. Superato di gran lunga il puro concetto assistenzialistico, con un coraggioso e realistico esame del presente e del futuro si guarda a due obiettivi, oggi emergenti come tipici aspetti caratterizzanti il mondo dell'emigrazione friulana: la possibilità di rientro che viene agevolata per chiunque abbia o creda di avere buone prospettive di garanzia per un lavoro nella sua terra di origine, il Friuli, e una intensa attività di promozione,

di tutela, di diffusione e di sviluppo della cultura friulana nelle comunità emigrate.

Tutto il programma dell'Ente Friuli nel Mondo, già ricco di iniziative collaudate positivamente, punta alla realizzazione di questi due traguardi: e i suggerimenti concreti, con relativa previsione di copertura finanziaria, abbracciano gli strumenti di concreta operatività nei due settori trainanti. Dovrebbero essere questi anni Ottanta, decisamente determinanti per dare all'emigrazione friulana un nuovo volto, più umano e più libero da condizionamenti, più dignitoso e più cosciente della propria dignità. Chiudere definitivamente il capitolo di un'emigrazione lacerante e aprire una libera scelta nel gestire il proprio lavoro, le possibilità di occupazione nella piccola patria e nelle opzioni di alternative possibili in altri paesi.

In questa programmazione di proposte, secondo le indicazioni di ampio respiro previste dalla nuova legge regionale, l'Ente Friuli nel Mondo ha dato avvio, dopo una rigorosa analisi metodologica e operativa che verrà perfezionata nei suoi particolari aspetti a brevissima scadenza, alla costituzione di un Istituto per la storia dell'emigrazione friulana. Un'iniziativa assolutamente nuova, ma destinata a segnare, se appoggiata e sostenuta nei suoi contenuti fondamentali, l'inizio di uno studio scientifico del fenomeno migratorio friulano, dalle sue origini ai nostri giorni. Senza nulla togliere agli studiosi che di questo argomento si sono occupati con preparazione e con passione, dagli inizi del secolo agli studi dell'ultimo ventennio (da Giovanni Cosattini nel 1903, a Lodovico Zanini, a Gino di Caporiacco nel 1967 e 1969, per citare solo alcuni nomi, a cui andrebbero aggiunte le ricerche di cattedratici come il prof. Giorgio Valussi e le molte tesi di laurea con interesse più limitato), senza sottovalutare i contributi già acquisiti in questo settore, va detto che non esiste una conoscenza completa per una componente della società friulana — l'emigrazione, appunto — che ha condizionato l'intera storia dell'emigrazione.

L'Istituto per la storia dell'emigrazione friulana, che Friografia, le tradizioni e perfino la cultura, l'economia, la geografia, soprattutto gli ultimi due secoli, è l'arte di un popolo che ha vis-

(Continua in seconda)

OTTORINO BURELLI

1/2

Per un Istituto di storia dell'emigrazione friulana

secoli della sua storia, all'inse-
li nel Mondo ha voluto costi-
tuire come attività propria e
autonoma, si prefigge un vasto
e, per certi aspetti ambizioso,
intervento, che va ben oltre la
semplice raccolta di dati e sta-
tistiche, già di comune consul-
tazione presso qualsiasi biblio-
teca. Si tratta di un disegno
originale, che va dalla ricerca
storica delle cause e delle mo-
dificazioni quantitative e quali-
tative nella terra di partenza e
nei paesi di lavoro degli emi-
grati friulani, dall'analisi dei
flussi temporanei e definitivi,
dalla documentazione delle co-
munità emigrate nelle diverse
epoche dal Friuli storico, con-
siderato come unità geo-etnica,
alla raccolta e catalogazione di
ogni documento utile alla com-

preensione del fenomeno migra-
torio: documenti amministrati-
vi e politici, documenti episto-
lari e descrizioni originali, ma-
teriale fotografico di gruppi, di
località, di opere e di iniziative
associative. Il tutto sarà inca-
nalato in due sezioni: bibliote-
ca e archivio, ambedue con se-
de presso l'Ente Friuli nel Mon-
do, che ne curerà la schedatura
secondo criteri metodologici di
consultazione e di studio ac-
cessibili a qualsiasi tipo di ri-
cerca. L'acquisizione del mate-
riale sarà affidata ad esperti che
abbiano e possano dare la ga-
ranzia di serietà nelle scelte
per la validità della documen-
tazione. Biblioteca e archivio
dovranno essere aggiornati con
un'adeguata serie di pubblica-
zioni periodiche del settore e

con contatti, rapporti e parte-
cipazioni ad analoghe iniziati-
ve, preparando gradualmente la
concreta possibilità di un cor-
pus specifico di opere e di mate-
riale capaci di offrire ogni sus-
sidio per chi voglia conoscere a
fondo l'emigrazione friulana,
inserita nel più vasto contesto
della storia locale e nazionale.
Sarà poi compito dell'Istituto
la pubblicazione annuale di una
monografia, programmata in u-
na programmazione a lunga
scadenza.

L'Ente Friuli nel Mondo è
certo che questo impegno sarà
in grado di coagulare tutti gli
sforzi di studiosi locali, di ri-
cercatori particolari, di studen-
ti, di associazioni che hanno
fino ad oggi lavorato senza un
coordinamento che si rivela ne-
cessario per un risultato scien-
tificamente valido. E' certo che
esiste, disperso in tante fonti
sconosciute (archivi comunali,
parrocchiali, nuclei familiari e
privati raccoglitori) un enorme
patrimonio di studio di estre-
mo interesse e, nello stesso
tempo, quasi inutilizzato, fatis-
cosamente reperibile e qualche
volta facilmente destinato all'in-
differenza ed alla scomparsa. E'
avvenuto, e ne siamo testimo-
ni, anche recentemente con le
tragiche distruzioni del terre-
moto: archivi colmi di prezio-
sissime testimonianze di un pas-
sato tutto da riscoprire sono
andati perduti perché appunto
non conosciuti. L'Istituto per
la storia dell'emigrazione friu-
lana si propone questo recupe-
ro, con la certezza di aggiun-
gare una pagina indispensabile
al grande libro di vita della
terra e delle genti del Friuli.

OTTORINO BURELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... pagina.....

**UNA DENUNCIA DURA AL
MORTI SU LAVORO IN
LIBIA CHE SOSTA...**

L'ORA
P. 12
del 31-10

DUE EDILI messinesi emigrati in Libia in cerca di fortuna, sono morti, schiacciati da una gru, nel cantiere della ditta araba per cui lavoravano. Avevano venticinque e ventott'anni e, in Sicilia, moglie e figli. Il più giovane, Alessandro Iuliano, veniva da Barcellona Pozzo di Gotto; l'altro, Carmelo Foresti, da Olivieri. Della loro fine, si sa poco. Appena il giorno dell'incidente — 19 ottobre — e il nome della ditta di costruzioni araba per la quale lavoravano (pare, però, che i due fossero andati via dall'Italia con un contratto con imprese italiane e, già all'estero, «consegnati ad altra ditta»): Musciat el Sawaed.

La notizia è stata data ieri, in una conferenza-stampa a Barcellona. L'ha convocata la Flic nazionale — il sindacato dei lavoratori delle costruzioni — che, di quest'ennesima tragedia, vuol fare un «caso» nazionale, per riproporre la necessità di approvare una nuova legge di tutela dei lavoratori italiani andati all'estero.

Il primo passo è già fatto: ieri, da Barcellona, è partito un telegramma, indirizzato ai presidenti delle commissioni estere e lavoro della Camera, Giulio Andreotti ed Elio Salvatore, in cui si chiede l'urgente approvazione della legge di tutela, all'ordine del giorno delle commissioni e si denuncia la «dratta delle braccia» che, nel comprensorio Barcellona-Patti ha dimensioni allarmanti («centinaia di lavoratori fuori d'ogni controllo e d'ogni diritto previdenziale partano per l'estero», si legge nel telegramma).

Un'altra iniziativa si prepara in Sicilia. I gruppi del Pci e del Psi dell'Assemblea regionale hanno annunciato che presenteranno nei prossimi giorni un'interrogazione urgente al presidente della Regione e agli assessori al lavoro all'industria per ottenere che anche il governo siciliano impegni ad ottenere l'approvazione della nuova legge in discussione a Roma e che, da parte sua, provveda ad assumere un'autonoma iniziativa legislativa in questo campo.

Il presidente della Regione, comunisti e socialisti chiedono inoltre di adoperarsi per il rientro in patria delle anime dei due edili.

Intanto, la Flic siciliana ha chiesto a tutti i gruppi parlamentari dell'Ars un incontro per discutere il problema.

IL POPOLO P. 15

Incontro PPE e italiani all'estero

STRASBURGO — Su iniziativa dell'on. Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, vice presidente del Gruppo del Partito Popolare Europeo, ha luogo a Strasburgo una prima riunione fra i parlamentari dc della Commissione affari sociali e rappresentanti dell'emigrazione italiana in Belgio e Germania — Unale, Acli, Famiglia emigrati in Belgio, Segreteria della Commissione episcopale — nonché esperti della Commissione delle Comunità. E' presente anche l'on. Ferruccio Pisoni, presidente dell'Unale.

Nelle Canarie Italiano arrestato con 5 chili di cocaina

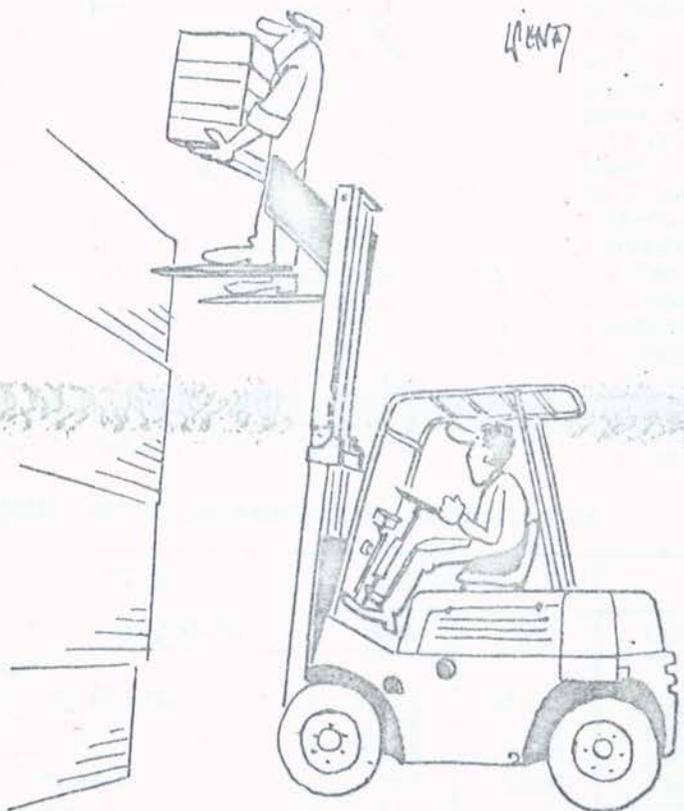
LA STAMPA
P. 7

MADRID — Un italiano la cui vera identità non è nota è stato arrestato nei giorni scorsi dalla polizia di Las Palmas di Gran Canaria per traffico di stupefacenti. L'individuo, giunto alle Canarie con un volo partito da Lima, aveva infatti con sé cinque chili e mezzo di cocaina pura, per un valore sul mercato nero di setto o ottocento milioni di lire.

L'arrestato era in possesso di un passaporto italiano intestato a Tommaso Minieri, passaporto, però, di cui era stata precedentemente denunciata la scomparsa.



Movimento migratorio



il numero è sceso a 83 007 e i rimpatriati sono scesi da 115 997 del 1976 a 86 061 nel 1980.

Se si osserva il fenomeno migratorio in Europa si rileva oramai da qualche anno un sostanziale equilibrio tra espatriati e rimpatriati. Nel 1980 62 369 italiani sono espatriati in Europa mentre 62 240 sono rimpatriati. Per quanto riguarda la Svizzera in particolare si può notare che nel 1980 ci sono stati 21 427 espatriati contro 23 106 rimpatriati.

In generale abbiamo un aumento dei rimpatri dai paesi extra-europei, mentre non c'è una grande differenza tra rimpatri ed espatri nei paesi dell'Europa. Perché questi rimpatri dai paesi extra-europei dove l'emigrazione è sempre stata più stabile? E' da notare che la crisi che ha investito i paesi europei ha pure colpito i paesi extra-europei e l'emigrato si è trovato in non poche difficoltà per conservare il posto di lavoro. Esistono pure motivi di ordine culturale oltre che economici (desiderio di rientro in patria, problemi scolastici, difficoltà di inserimento, la fiducia di una sistemazione nel paese di origine, la difficoltà di vivere lontano dai propri cari, ecc...).

Certamente stiamo vivendo un momento storico non facile sia per chi vive all'estero e sia per chi si trova in Italia. Non è detto che i problemi si risolvano rientrando; è certo però che le difficoltà di vivere all'estero spingono tanti a rientrare anche senza aver pensato ad una sistemazione con la conseguenza di andare ad ingrossare le fila dei disoccupati.

Passato questo momento di crisi, gli studiosi pensano verso la fine degli anni ottanta, il fenomeno migratorio italiano continuerà a rimanere, perché in Italia non si prevedono massicci aumenti dell'occupazione.

L'emigrazione è stato un fenomeno legato alla storia italiana e continuerà ad esserlo ancora per tanti anni.

Secondo dati forniti recentemente da un sondaggio dell'ISAT negli ultimi anni il movimento migratorio italiano ha registrato una tendenza al lento. Nel 1976 infatti il numero degli espatriati era di 97 247 mentre nel 1980

ESPATRI	1976	1977	1978	1979	1980
Germania Federale	30 260	27 995	26 923	30 965	28 721
Svizzera	28 799	25 104	22 778	22 676	21 427
Altri paesi europei	13 972	12 048	12 260	14 007	12 221
Totale Europa	73 031	65 147	61 961	67 648	62 369
Totale paesi extraeuropei	24 216	22 508	23 589	21 302	20 638
Totale generale	97 247	87 655	85 550	88 950	83 007
RIMPATRI	1976	1977	1978	1979	1980
Germania Federale	34 527	30 624	26 895	26 732	25 535
Svizzera	46 602	35 590	27 672	26 603	23 106
Altri paesi europei	15 021	14 828	13 519	14 202	13 599
Totale Europa	96 150	81 042	68 086	67 537	62 240
Totale paesi extraeuropei	19 847	20 943	21 811	24 156	23 821
Totale generale	115 997	101 985	89 897	91 693	86 061



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **L'EMIGRATO ITALIANO**
del **OTTOBRE 1981** pagina **5-7**



TENDENZE DEL MOVIMENTO MIGRATORIO

In base ai dati provvisori resi noti dall'Istat, nel 1980 gli emigrati sono stati 83.007, i rimpatriati invece 86.061, con un saldo a favore di chi ritorna di 3.054. Guardando a queste cifre e a quelle degli anni precedenti, si possono fare alcune considerazioni sul movimento migratorio italiano.

Gli espatri continuano a diminuire, ma già da alcuni anni si sono attestati intorno agli 80 - 90 mila, che potrebbe venire considerata quasi una quantità fisiologica del nostro sistema. Non sappiamo però fino a che punto il dato del 1980 renda conto dell'espatrio, almeno temporaneo, che è avvenuto dopo il terremoto in Irpinia. Verosimilmente, è da pensare che gli emigrati siano stati di più, l'anno scorso, anche se per cause eccezionali, come appunto il terremoto.

La ripartizione geografica ci dice che si è attenuata un po' la connotazione meridionale di chi parte; questo è dovuto probabilmente al contingente di emigrati nei paesi arabi, costituito prevalentemente da maestranze del nord.

Anche i rientri tendono ad attestarsi su cifre che equivalgono le partenze. La diminuzione dei rientri è visibile soprattutto dai paesi europei, dove il sistema sembra aver trovato un nuovo equilibrio dopo la scossone seguito alla crisi energetica.

Tra i Paesi Europei soltanto la Germania continua ad assorbire più emigrati di quanto non siano coloro che ritornano.

136) MOVIMENTO MIGRATORIO ITALIANO 1979-1980

Paesi e zone geografiche	ESPATRI		RIMPATRI		SALDI	
	1979	1980	1979	1980	1979	1980
PAESI						
Germania (R.F.G.)	30.965	28.721	26.732	25.535	-4.233	-3.186
Francia	5.428	4.552	6.006	5.194	578	642
Regno Unito	2.328	2.130	2.398	2.542	70	412
altri Paesi CE	4.285	3.368	3.980	3.911	-305	543
Comunità Europee	43.006	38.771	39.116	37.182	-3.890	-1.589
Svizzera	22.676	21.427	26.603	23.106	3.927	1.679
altri Paesi	1.966	2.171	1.818	1.952	-148	-219
EUROPA	67.648	62.396	67.537	62.240	-111	-129
Canada	2.106	2.054	2.784	2.732	678	678
U.S.A.	4.628	4.143	5.264	4.822	636	679
Australia	1.564	1.497	1.663	1.499	117	2
Altri Paesi	13.022	12.944	14.445	14.768	1.423	1.824
OLTREMARE	21.302	20.638	24.156	23.821	2.854	3.183
TOTALE GENERALE	88.950	83.007	91.693	86.061	2.743	3.054
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Italia Sett.	32.799	29.920	33.481	31.183	683	1.263
Italia Centrale	7.518	7.218	10.038	9.4533	2.520	2.315
Italia Merid.	36.363	33.212	36.094	32.928	-269	-284
Italia Insulare	12.270	12.657	12.080	12.417	-190	-240
TOTALE GENERALE	88.950	83.007	91.693	86.061	2.743	3.054

%

Andamento opposto invece per quanto riguarda i paesi extraeuropei. Dal '76 in poi i rimpatri sono andati aumentando, in particolare dai paesi dei petrodollari; alla base di questa tendenza sta quasi certamente l'incerto clima politico, che rende più caute le imprese nell'accettare appalti.

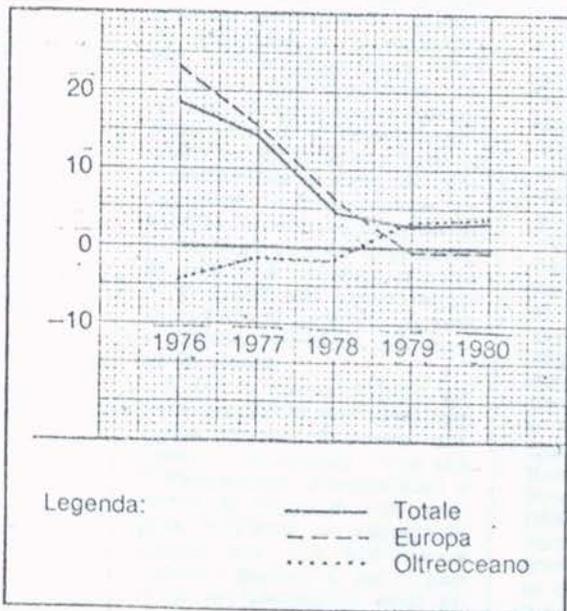
Ma significativo è anche l'incremento di rientri dai Paesi d'oltreoceano (non in cifre assolute, ma come tendenza), da Paesi cioè in cui l'emigrazione in genere è intesa come definitiva, non transitoria; una tendenza che ha probabilmente delle matrici culturali.

Guardando al rapporto espatri - rimpatri, da due o tre anni il movimento migratorio italiano si avvicina al cosiddetto «saldo zero» e questo è già vero nei riguardi dei Paesi europei.

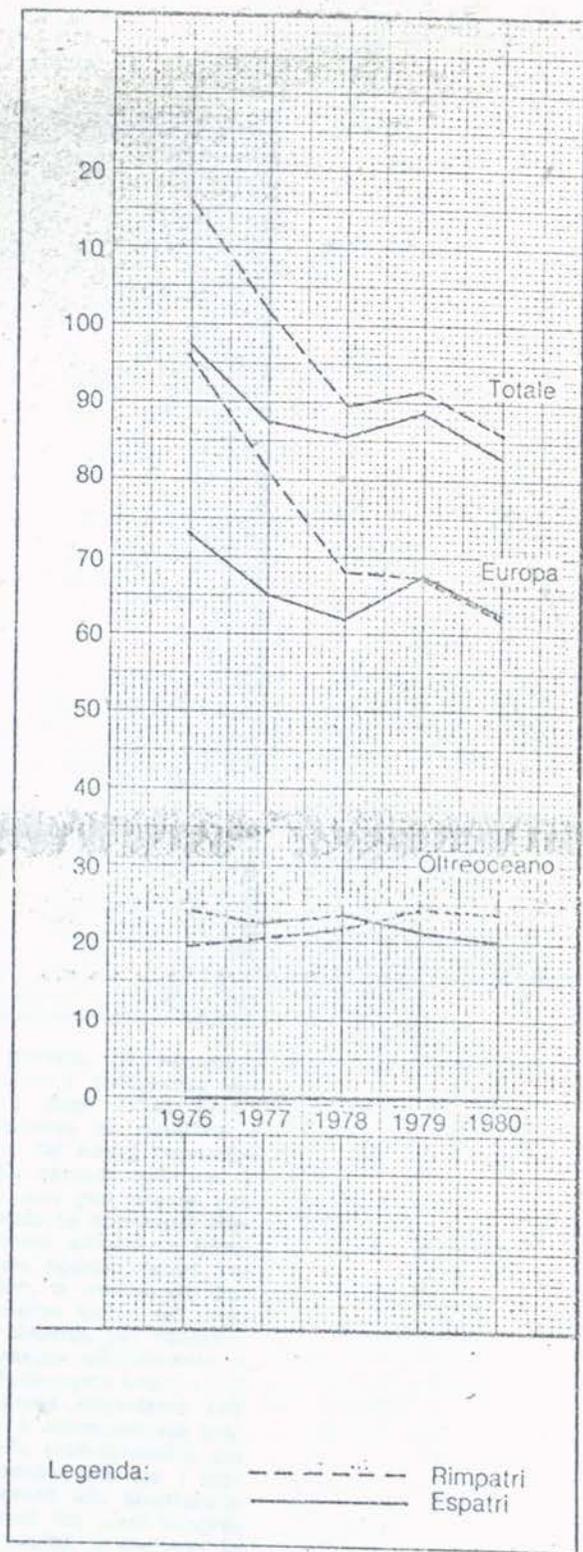
Parlare di saldo zero potrebbe però trarre in inganno, quasi a dire che la secolare piaga dell'emigrazione italiana si è rimarginata, e il nostro sistema economico assorbe tranquillamente l'eccedenza di manodopera. In realtà, le cifre sui disoccupati in Italia continuano ad aumentare; l'emigrazione però non è più considerata l'unica alternativa. La disoccupazione infatti è cresciuta anche negli altri paesi che tradizionalmente cercavano manodopera e si preferisce quindi cercare una soluzione all'interno, nella cosiddetta economia sommersa.

Saldo zero non significa dunque futuro roseo. L'Italia poi Paese ad alta intensità di lavoro, dovrà aspettarsi nei prossimi anni la concorrenza dei cosiddetti NIC (New Industrializing Countries), nazioni pure ad alta intensità di lavoro, ma la cui manodopera costa meno.

R.C.S.



Tav. 2 - Saldo migratorio 1976 - 1980 (in migliaia)



Tav. 1 - Movimento migratorio 1976 - 1980 (in migliaia)



Discorrendo di scuola

Insegnare nei corsi integrativi di lingua e cultura italiana è compito non facile e qualche volta, diventa impresa ardua per molteplici motivi. Non sostenuti da una corretta politica scolastica, e quasi mai incoraggiati da un fattivo e serio impegno da parte dei dirigenti scolastici italiani e svizzeri, i nostri corsi sono stati troppo spesso abbandonati alle sole capacità e all'improvvisazione dei docenti che in essi operano. Il problema delle istituzioni scolastiche all'estero è sempre stato affrontato con estrema superficialità e mai globalmente, in ogni suo aspetto. Basti pensare ai clamorosi tagli di cui, a suo tempo, fu oggetto il progetto di riforma presentato al governo dai sindacati confederali, per rendersi conto della «preoccupazione italiana, che si vuole mettere nella soluzione dei problemi delle istituzioni scolastiche italiane all'estero. Da quel disegno di legge si volle stracciare e trattare la sola parte inerente alla sistemazione dei precari all'estero che, ancora oggi, aspetta di essere risolto (ma non nella sua totalità, in quanto, secondo anche le ultimissime modifiche che a esso ha apportato la commissione del Senato, rimarranno fuori i docenti che dipendono dagli Enti di emanazione consolare). Non ci si deve meravigliare se le manchevolezze di parte italiana trovano di conseguenza, il loro naturale riscontro in un atteggiamento da parte degli svizzeri che, quando non è di chiusura rispetto ai problemi dei nostri ragazzi, assume il carattere di vera e propria tolleranza nei confronti nostri.

A far le spese di tutto ciò è la credibilità dei corsi che molto spesso, finiscono col l'essere, dai ragazzi stessi che li frequentano, declassificati e ridotti al rango di una semplice formalità da adempiere, magari per non scontentare troppo i genitori. E poi si parla di professionalità degli insegnanti, e ne parlano tutti come se fosse facile operare in istituzioni in cui solo pochi credono e che si tengono a galla con il solo scopo di tener fede ad una sorta di scommessa con se stesso. Occorre, allora, cambiare direzione, senza rinviare più i problemi di oggi ad un domani imprecisato e, comunque, lontano. E' ora che si cominci a ragionare in termini di un ripensamento complessivo della struttura, dei contenuti e dell'importanza primaria, che a quelle istituzioni va riconosciuta. Ciò, però, non è possibile al di fuori di una nuova concezione della politica per l'emigrazione, che tagli netto con tutte le forme di puro e semplice assistenzialismo cui finora si è limitata l'azione dei



nostri governi. La macchina ferruginosa e burocratica del Ministero degli Affari Esteri che pretende di risolvere i problemi dei nostri connazionali dalle comode poltrone di palazzo, non può essere che un intralcio se non saprà darsi strumenti efficaci di intervento, che operino dentro l'emigrazione, o, comunque, immediatamente vicino ad essa. Cosa si aspetta, per esempio, a riconoscere ufficialmente il Centro Pedagogico Didattico di Berna (unico organismo che finora si è cimentato sui problemi della professionalità del corpo docente, sia con i problemi inerenti alla struttura e ai contenuti dei corsi integrativi per adulti), e metterlo in condizione di operare in tutta autonomia finanziaria, per tutto ciò che concerne la problematica scolastica italiana in Svizzera? I tagli della spesa pubblica che quest'anno il ministro Andreotta ha operato, hanno finito col penalizzare gravemente anche il Centro che, in quanto struttura del COASCIT di Berna, si è visto mancare il «latte» quando alla mamma è venuto meno. In emigrazione la politica dei rinvii non si addice ad uno Stato che, come l'Italia, conta centinaia di migliaia di figli in tutta l'Europa. Bisogna tener conto che i «tempi» degli altri non corrispondono ai «tempi» nostri; tocca a noi adeguarci.

Antonio Caccavale



A Nuoro 2^a conferenza regionale della Sardegna

Un diverso ruolo alle regioni nei rapporti con gli emigrati

Il compagno Ortu, vice responsabile del settore, spiega perché la presenza dei circoli sardi all'estero dovrebbe essere più massiccia

Si è aperta ieri a Nuoro la seconda Conferenza Regionale dell'emigrazione sarda, promossa dalla Regione e alla quale prendono parte

organizzazioni che operano nel settore. I lavori si concluderanno domani con un intervento del ministro del lavoro, Michele Di Gesi.

Sulla vasta problematica dell'emigrazione sarda

abbiamo rivolto alcune domande a Giovanni Ortu, da anni impegnato nel settore su diversi fronti.

D. - Il dibattito della 2^a conferenza regionale sull'emigrazione sarda si incentrerà sul documento della giunta regionale, come lo giudica?

R. - Un documento sottoposto all'esame, al giudizio ed alla deliberazione di una assemblea così qualificata e, direi, specializzata, abbisognava di una elaborazione più puntuale e di un supporto documentale.

D. - Lei, come segretario generale dell'Aitef rappresenta un organismo di tutela degli emigrati all'estero e come presidente dell'Acrae e membro del comitato di presidenza della lega italiana tutela gli emigrati in Italia. Come concilia questa sua doppia veste?

R. - Il forzato abbandono del paese di origine ha costituito, e costituisce, un fatto traumatico e, non di rado, drammatico: tanto se riferito all'emigrazione all'estero quanto se riferito alla emigrazione interna. Se è vero che l'emigrazione all'estero ha maggiore e più specifici problemi di quella interna, è altresì vero che taluni di essi - tanto di carattere soggettivo quanto di carattere oggettivo - sono comuni. In altri termini, si tratta di due facce della stessa medaglia.

D. - Secondo Lei gli emigrati sardi possono dare un contributo allo sviluppo ed alla crescita della Sardegna?

R. - Il contributo che gli emigrati sardi possono dare per lo sviluppo e - come si usa propriamente dire - per la rinascita dell'isola è reale, concreto, naturale. È la regione che - almeno fin'ora - ha, di fatto, impedito agli emigrati di porre al servizio della collettività isolana la propria esperienza.

D. - Lei afferma che la Regione ha impedito...

R. - Badi che non dico più di quanto non abbia già detto in altre occasioni. Mi limito a citare solo qualche illuminante esempio dal quale non è difficile evincere che era, ed è, possibile almeno porre le premesse per limitare la crescente disoccupazione, per frenare il flusso migratorio e per programmare i rientri. Intanto è inconcepibile che una ingente massa finanziaria resti inutilizzata. In secondo luogo gli stazionamenti approvati ed erogati non debbono più privilegiare una politica di mercato anziché quella delle strutture e, in ogni caso, non può far difetto il coordinamento e la finalizzazione di tali stanziamenti. In terzo luogo una politica migratori non si qualifica prevedendo contributi - per altro insufficienti - per il trasporto delle masserizie, ma prevedendo e concedendo appetibili contribuzioni in conto capitale e in conto interessi, in modo da orientare i lavoratori che rientrano, verso attività autonome nei diversi settori produttivi.

D. - Lei ritiene che i Circoli, le leghe e le consulte abbiano e svolgano un ruolo?

R. - Indubbiamente. Tuttavia, per non incorrere in possibili

malintesi, in due parole le dirò: primo, che i circoli come meri centri di assistenza o, peggio, come bettolini sono un non senso. La loro funzione ed il loro ruolo presuppongono la partecipazione attiva degli emigrati e dei suoi familiari e si concretano in attività promozionali, informative e culturali che non esasperino ma al contrario rompano l'isolamento in cui spesso vivono. Secondo, che le leghe debbono coordinare l'attività dei circoli e fare da intermediarie tra essi e le consulte. Terzo che la consulta, perché abbia un suo ruolo deve avere gli stessi poteri del CNEL.

D. - La regione sarda chiede, come le altre regioni, una radicale, modifica del decreto del marzo 80, che di fatto limita l'autonomia delle singole regioni nell'attività all'estero: cosa ne pensa?

R. - Ritengo, che la regione sarda - e non solo essa - prima di chiedere maggiori spazi di azione, debba occupare quelli che già sono a suo disposizione. Affermo ciò, in quanto l'assenza della regione sarda all'estero è stata rilevata da più parti. Auspico che dalla conferenza e, successivamente, dalla consulta emerga la volontà di assicurare una maggiore e più continua presenza all'estero.

D. - Non ritiene infine che la RAS sia scarsamente presente, nei centri di maggiore emigrazione anche nel campo culturale?

R. - Certamente. Lo strano è che il Consiglio Regionale ha votato una legge per l'insegnamento della lingua sarda per mantenere viva, con la lingua, la tradizione culturale, tradizione che, però, stenta a superare il Tirreno. Eppure la

cultura è non solo un indispensabile veicolo di promozione ma anche un elemento fondamentale per la fedele concreta attuazione della legge: il mantenimento della lingua, delle tradizioni e - nel caso degli emigrati, dei legami con i paesi di origine. Aggiungo che - sull'esempio di molti paesi stranieri - non poche regioni italiane stanziavano massicci finanziamenti per attuare i programmi concordati con le associazioni che operano in emigrazione e con i diversi assessorati.

D. - In questa conferenza non si dovrebbe parlare anche delle iniziative che la Ras può assumere almeno per sollecitare la soluzione dei problemi degli emigrati all'estero?

R. - La risposta è senz'altro positiva. Anche se la soluzione dei maggiori problemi degli emigrati all'estero quali la riforma dei consolati, l'istituzione del consiglio generale dell'emigrazione, la previdenza e l'assistenza, la ratifica della direttiva cee per la scolarizzazione dei figli degli emigrati, il voto, la cittadinanza ecc. sono di competenza delle istituzioni centrali, è indubbio, però, che la regione - non può ignorare questi problemi e rimanere estranea alla loro soluzione.

A mio giudizio, la regione ha un ruolo fondamentale ed ha il dovere politico di svolgerlo.

D. - Quale augurio vorrebbe fare ai delegati ed agli emigrati che essi rappresentano?

R. - Io auspico che gli uffici emigrazione dei partiti e dei sindacati delle associazioni operanti in emigrazione possano dichiarare assolti il loro ruolo e la loro funzione.

Giuseppe Della Noce



PER L'ASSISTENZA MALATTIA PER GLI ANNI 1980-1981

Quanto debbono pagare i non mutuati e gli stranieri

Per gli anni 1980 e 1981 il contributo per l'assicurazione di malattia presso il Servizio sanitario nazionale dovuto dai cittadini non iscritti ad un istituto mutualistico pubblico è determinata nella misura annua di L. 300.000, maggiorata di un importo pari al 3 per cento del reddito imponibile ai fini dell'IRPEF per ciascuno degli anni cui il contributo si riferisce; esso comunque non può superare l'ammontare complessivo annuo di L. 1.500.000. Il contributo è valido anche per i familiari che non siano tenuti, in base alle leggi vigenti, all'iscrizione ad un istituto mutualistico di natura pubblica e non siano soggetti all'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini dell'IRPEF.

Il contributo è dovuto nella misura ridotta di L. 100 mila, per ciascuno degli anni 1980 e 1981, dai cittadini che pur soggetti all'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini dell'IRPEF, abbiano un reddito complessivo non superiore all'importo della pensione sociale per l'anno cui il contributo si riferisce.

Coloro che sono tenuti, per gli anni 1980 e 1981, al pagamento dei contributi sociali di malattia per un periodo complessivo annuo superiore a 180 giorni, non hanno l'obbligo del versamento del contributo di cui ai capoversi 1 e 2. Quelli invece che siano tenuti al pagamento dei contributi per un periodo complessivo annuo fino a 180 giorni, hanno l'obbligo del versamento dei soli contributi fissi previsti ai punti 1 e 2 di cui sopra.

● **Misura del contributo per gli stranieri residenti in Italia** — I cittadini stranieri residenti in Italia che abbiano chiesto di fruire dell'assistenza erogata a tutti i cittadini italiani, sono tenuti, se soggetti all'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini dell'IRPEF, al versamento — a titolo di partecipazione alla spesa sanitaria — di un contributo annuo nella misura stabilita per i cittadini italiani assicurati presso il Servizio sanitario nazionale.

I cittadini stranieri residenti in Italia, che non siano soggetti all'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini

dell'IRPEF, debbono versare, a titolo di partecipazione alla spesa sanitaria, un contributo di L. 600.000 per ciascuno degli anni 1980 e 1981.

Il contributo in ogni caso è valido anche per i familiari a carico (si considerano familiari a carico quelli per i quali i cittadini stranieri avrebbero diritto a percepire gli assegni familiari).

● **Prestazioni ospedaliere per gli stranieri presenti in Italia** — I cittadini stranieri presenti nel territorio nazionale — che abbiano fruito nei presidi pubblici e convenzionati delle cure urgenti ospedaliere per malattia, infortunio e maternità — sono tenuti al pagamento della retta giornaliera di degenza nella misura di L. 80.000 per l'anno 1980 e di L. 100.000 per l'anno 1981.

● **Partecipazione alla spesa per i cittadini in servizio presso organismi esteri** —

E' regolata mediante convenzioni tra il Ministero della Sanità, sentito il Ministero del Tesoro, e gli Organi competenti delle predette missioni, sedi o rappresentanze e Stati.

Decreto Ministero della Sanità del 9-9-1981.

L'INPS PROVVEDE ALLA RISCOSSIONE

● **Termine per il pagamento** — La contribuzione di malattia a carico dei soggetti indicati è effettuata, relativamente all'anno 1980, in unica soluzione entro il 31 ottobre 1981.

La contribuzione relativa agli anni successivi al 1980 è effettuata, a titolo di acconto, mediante versamento, entro il 31 dicembre dell'anno di competenza, di una somma pari all'importo del contributo dovuto per l'anno successivo di quello di competenza.

● **Modalità di pagamento** — Ai fini del versamento in acconto e a saldo del contributo di malattia, i soggetti

obbligati possono avvalersi degli ordinari bollettini di versamento in conto corrente postale, avendo cura di indicare, oltre al numero dello speciale conto intestato agli uffici INPS, i seguenti dati: cognome e nome; luogo e data di nascita; residenza; sesso; codice fiscale; reddito complessivo ed imponibile dichiarati ai fini dell'IRPEF per l'anno cui il contributo si riferisce ovvero redditi dichiarati per l'anno precedente se trattati di versamento in acconto.

I cittadini stranieri residenti in Italia che non siano tenuti alla presentazione della dichiarazione dei

redditi, ai fini dell'IRPEF, debbono esibire, alle strutture del Servizio sanitario nazionale competenti a ricevere la richiesta di assistenza, la documentazione attestante l'avvenuto pagamento all'INPS del contributo annuale fissato con decreto interministeriale.

Decreto del Ministero della Sanità del 24-9-81 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 291 del 22-10-1981.

NdR — Con successivo decreto del Ministero della Sanità il termine di pagamento dei contributi fissato al 31-10-81 è stato spostato al 15-12-81.



(GLI) IMMIGRATI IN FRANCIA... A CHE PUNTO SIAMO ?

Il nuovo Governo Francese ha deciso di cambiare politica nei confronti della Popolazione Immigrata. Ne abbiamo preso atto con soddisfazione. L'impresa non sarà facile, data la crisi attuale e la convinzione radicata in gran parte della popolazione locale che basterebbe mandar via gli immigrati per risolvere tanti problemi, quello della disoccupazione in primo luogo. Fa sempre comodo trovare chi porti la colpa dei nostri mali. Da quale parte ci mettiamo noi immigrati italiani? Quel che è interessante non è tanto di contarci per vedere quanti siamo su una o l'altra sponda, ma di chiederci se teniamo di più a certi nostri privilegi o alla solidarietà con i più poveri.

Misure di emergenza

Durante i mesi di luglio e agosto sono state prese le prime misure da parte del Governo. Esse mirano a dare delle risposte concrete alle preoccupazioni più urgenti degli interessati, gli immigrati. Così:

- La sospensione delle ESPULSIONI, sospensione che diventa definitiva per i figli degli immigrati, nati o cresciuti in Francia;
- Le facilitazioni delle pratiche necessarie per il ricongiungimento delle famiglie;
- Il rinnovo provvisorio ma immediato dei permessi di soggiorno per quanti hanno il progetto di partire in vacanza.

Ma la decisione più importante rimane quella di **REGOLARIZZARE LA SITUAZIONE DEGLI STRANIERI CLANDESTINI**, quelli cioè che vivevano in Francia senza permesso di soggiorno e che lavoravano senza permesso di lavoro. Vengono avanzate delle cifre, che sono per forza approssimative: viserebbero 300000 o 400000 persone interessate alla regolarizzazione. Tra loro ci sono uomini, donne, anziani e giovani e non mancano i bambini. Tutta una popolazione che ha vissuto finora nell'ombra, spesso con la paura di esser mandata via.

Si tratta comunque di una regolarizzazione straordinaria, destinata a risolvere caso per caso la situazione degli attuali **CLANDESTINI**. La Francia non ne vuole altri. Sappiamo che fin d'ora i controlli alle frontiere sono stati rinforzati e che si preparano delle misure severe contro i datori di lavoro, che dopo il 31 dicembre prossimo continueranno a farli lavorare. In attesa di quella data i padroni beneficeranno delle disposizioni date di amnistia e sono incoraggiati a fare dei contratti di lavoro regolari. La condizione indispensabile infatti

per la regolarizzazione è proprio quella di avere **UN LAVORO STABILE**. L'altra condizione messa dal Governo è di esser venuti in Francia prima dell'inizio di quest'anno: bisogna provare che al 1° **GENNAIO 81** si era già sul posto.

Sensibilizzare le persone

Preparare dei testi generosi e più giusti, come pure renderli pubblici è bene e cioè prendere le disposizioni perchè siano applicati correttamente. Ci pare però che resti qualcosa di molto importante da fare. Bisogna fare i conti con tutte le persone, cui spetta applicare queste disposizioni. E' necessario sensibilizzare questi funzionari, suscitare la loro collaborazione per evitare il pericolo di vanificare anche le migliori decisioni o intenzioni.

Gli Immigrati da parte loro restano diffidenti. La loro esperienza, la nostra esperienza ci dice che il razzismo sotto le più svariate forme continuerà ad alimentare la volontà di esclusione nei nostri riguardi. Questo non è un motivo per restare a guardare. Da anni alcuni tra gli Immigrati si sono riuniti in Associazione per far meglio intendere la loro voce e rispettare i loro diritti.

L'attendere che tutto ci sia donato su un piatto d'argento o d'oro è illusione. Come è pericoloso l'andare avanti ognuno per conto suo: per uno che si sbrogia da solo, cento vengono eliminati.

Ci pare interessante riferire l'iniziativa di un gruppo di associazioni. Esse hanno presentato al Segretariato per gli Immigrati le proprie critiche e riserve su alcuni punti importanti delle decisioni prese nei mesi scorsi. Si tratta delle Associazioni Autonome riunite alla *Maison des Travailleurs Immigrés* (46, rue Montreuil). Assieme con loro tante altre Associazioni Francesi di Solidarietà che partecipano alle diverse iniziative perchè la dignità degli immigrati sia rispettata e i loro diritti riconosciuti.

Una delegazione congiunta di queste Associazioni è stata ricevuta venerdì 14 agosto al Segretariato per gli Immigrati durante tre ore e mezzo ha potuto esprimere le gravi preoccupazioni che restano in campo. Sono comunque decise a continuare nel dialogo franco e nell'azione per ottenere soddisfazione.

Ecco il testo del comunicato fatto al termine dell'incontro:

Suite de la page 8

● Les organisations de SOS-Refoulement ont pris connaissance de la circulaire du 11 août 1981; elles s'étonnent que le gouvernement n'ait pas pris en considération toutes les suggestions qu'elles avaient formulées et protestent contre le caractère inacceptable des critères et de la procédure retenus pour la régularisation des sans-papiers.

En effet,

La date d'entrée en France des sans-papiers, qui est prise en considération est le 1.1.1981, alors que, dans le cas de l'amnistie des Français, la date trouvée logique a été celle de l'investiture de François Mitterrand le 21.5.1981.

Les travailleurs sans papiers sont considérés sous le seul angle de leur situation vis-à-vis de l'emploi, ce qui nous paraît restrictif et exclurait bon nombre d'immigrés des possibilités de régularisation, cela malgré les déclarations du ministre de la Solidarité nationale de prendre le contrepied de l'ancienne politique qui était basée sur ce principe et donc de considérer les immigrés comme des citoyens à part entière.

De plus, tous les pouvoirs de décision sont laissés au préfet et il n'est donné aucun moyen aux associations des travailleurs immigrés et aux associations de solidarité d'intervention ou de concertation face à l'autorité administrative.

De ce fait, des milliers de travailleurs immigrés, dont nous sommes solidaires, se verront privés de la régularisation qu'ils étaient en droit d'attendre.

●

Negli ultimi tempi gli Immigrati sono stati assenti dalle lotte e rivendicazioni sostenute dagli altri gruppi. Ci sono state delle eccezioni : per fortuna!

Sarà per la nostra abitudine e capacità di sbrogliarci da soli; oppure per per un'errata fiducia nei privilegi, che sono legati al fatto che facciamo parte del Mercato Comune. In pratica si verifica che i vantati privilegi rimangono lettera morta e quanti tra noi sono senza appoggi, senza possibilità di farsi intendere, isolati, finiscono per essere vittime di tante ingiustizie anche da parte dell'Italia, senza parlare di qui. Vogliamo provare a reagire? Se ci mettiamo — ma non solo per difendere i nostri interessi — potremo fare cose meravigliose. Scriveteci.

MINIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
(BREGANZONA)

Ritaglio del Giornale *INDUSTRIA e LAVORO*..
del... *OCTOBRE*.. 1981.. pagina.... 1... 16.....

Assicurazioni sociali statali e private in Svizzera

di Gildo Papa

osservatore che viene da
un paese nel quale la
videnza sociale è esclusiva
te compito e cura dello
o, il sistema svizzero delle
curazioni sociali sembrerà

insolitamente complicato, anche se incontestabilmente efficace. Agli Svizzeri, invece, appare logico e naturale: essi l'hanno visto nascere e svilupparsi, hanno contribuito in molti casi a plasmarlo con il loro voto, sono in grado quotidianamente di apprezzarne i

pregi e di constatare i difetti e le lacune che rimangono da correggere e da colmare.

Assicurazione infortuni

Prendiamo, per cominciare l'esempio dell'assicurazione contro gli infortuni, oggi rego-

lamentata da una recentissima legge che ne ha modificato, ma non sconvolto, le antiche strutture. L'INSAI - Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni - conserva praticamente il monopolio delle assicurazioni collettive con-

(continua a pag. 16)

ni professionali e
ionali in un campo
cia all'incirca un
aziende e due terzi
di questo Paese.
re sono assogget-
go assicurativo e
imprese dell'indu-
stria, dell'edi-
cazione, dei trasporti.
degli altri due terzi
e, rispettivamente
terzo dei lavoratori
tranne che in due
a ieri l'assicura-
ni non era obbli-
gi si, in tutta la
one: ma queste
gozi, esercizi pub-
e - non faranno
to nazionale ben-
ratori privati. Si è
passato moltissime
volontariamente,
io a contratti col-
oro, avevano assi-
o personale contro
presso compagnie
one private. Ren-
assicurazione ob-
che per loro, si
e dovuto costrin-
liere le polizze esi-

stenti per inserirsi nel sistema assicurativo statale? Il legislatore federale non lo ha ritenuto necessario; al contrario, ha stabilito che fosse preferibile rispettare le precedenti disposizioni di coloro che, volontariamente, avevano provveduto ad assicurare collettivamente il loro personale. Ha sì prescritto, anche a queste aziende, determinate prestazioni minime, ma per il resto le ha lasciate libere di continuare i rapporti con gli assicuratori privati, ammettendo questi ultimi nel sistema assicurativo statale, accanto all'Istituto nazionale.

I due pilastri dell'AVS

Un esempio analogo è quello dei due pilastri dell'assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS), un sistema che all'osservatore che viene da fuori non potrà non apparire decisamente macchinoso. Le Camere federali hanno finalmente concluso la discussione sul secondo pilastro che, come i nostri lettori sanno, sarà la previden-

za professionale obbligatoria, attuata su base aziendale o interaziendale. Che cosa avverrà delle migliaia e migliaia di fondi di previdenza, di assicurazioni di gruppo, di casse pensioni, che già funzionano volontariamente da anni in decine di migliaia di imprese, accanto all'AVS statale (primo pilastro)? Saranno sciolti, e il loro patrimonio verrà incamerato da un nuovo ente statale, oppure continueranno ad esistere, sia pure con l'obbligo di adattare le loro strutture alle esigenze della nuova legge e le loro prestazioni ai minimi legali? Scegliendo sin da principio quest'ultima via, il parlamento federale sapeva bene che non si sarebbe semplificato il compito e che il cammino sarebbe stato arduo e incerto: aver saputo percorrerlo fino in fondo torna tutto a suo merito e onore.

Ora gli imprenditori sanno che le loro istituzioni di previdenza, volontariamente costituite nell'ambito dell'azienda o dell'associazione professio-

nale, continueranno a funzionare, che le riserve accumulate in passato resteranno loro acquisite. Quanto alle aziende che finora erano rimaste inattive, ora saranno obbligate a provvedere a norma di legge, libere tuttavia, anch'esse, di scegliere le strutture assicurative che riterranno adeguate. In questo modo, ancora una volta, istituzioni private si affiancheranno all'ente pubblico nella realizzazione di scopi sociali comuni.

La macchinosità di questa soluzione è più apparente che sostanziale. Comunque sia, è da apprezzare il fatto che anche nel campo della previdenza sociale venga rispettato il principio fondamentale del pluralismo: non formule rigide, dettate e imposte dall'alto, bensì accettazione di quanto si è venuto storicamente formando e pragmatico adattamento alle istituzioni e alle strutture già esistenti. Non è, questo, l'ultimo merito di una vera democrazia.

Gildo Papa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **JOCE... ITALIANA...**del... **25 OTTOBRE... 1981**, pagina... **5**.....

Leggiamo insieme la legge 1234 sulla scolarità dei figli degli emigrati italiani

Tante volte vien fatto di pensare alla situazione assolutamente diversa dei genitori che in Italia a un dato momento della vita del proprio figliuolo, si trovano a decidere sulla scuola da scegliere per lui, rispetto alla situazione in cui si trovano invece i genitori emigrati.

In Italia i genitori trovano pronti gli asili per ospitare i bambini appena treenni. La scuola dell'obbligo si trova ovunque e alla fine dell'ottavo anno non resta che fare una larga scelta tra scuole a indirizzo umanistico, scuole a indirizzo scientifico o a indirizzo professionale. I genitori fanno la scelta più conforme ai propositi familiari e alle disposizioni del figlio e tutto procede per il verso giusto.

Dieci milioni circa di scolari italiani intraprendono così il cammino degli studi, e giorno per giorno crescono alla cultura e preparano le premesse del loro avvenire.

Per i genitori dunque non c'è che il compito delicato e importante della scelta e l'impegno di assistere con amore e interessi i progressi del figlio.

Lo Stato gli garantisce (o almeno ha il proposito di garantire) tutti i necessari servizi richiesti dalla moderna pedagogia con una spesa di grossa incidenza sul bilancio dello Stato.

D'altra parte a ciò è obbligato dalla Costituzione che nell'art. 34 dice: «La scuola è aperta a tutti».

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria, e gratuita». E aggiunge: «i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». «La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre previdenze, che devono essere attribuite per concorso».

La famiglia che vive in Italia è così garantita e aiutata in uno dei suoi fondamentali doveri, ricorda pure esso nella Costituzione nell'art. 30, quello cioè di istruire ed educare i figli.

Se la famiglia emigra, non potendo altrimenti provvedere alla sua assistenza, perde invece ogni diritto. Naturalmente non è scritto da nessuna parte ma nella realtà e nella pratica risulta assolutamente sprovveduta e abbandonata a se stessa in un compito che non è come generalmente in Italia pieno di soddisfazione, ma che diventa ossessivo, preoccupante e carico di tensioni.

Tranne poche e sporadiche Istituzioni che hanno un valore emblematico e un avvenire incerto, non vi sono per i figli degli emigrati Istituzioni scolastiche dello Stato.

Le mutate condizioni storiche non consentono scuole di carattere nazionale, il loro peso economico sarebbe insostenibile, la loro utilità dubbia, i Paesi di residenza all'estero offrono una alternativa, e in genere si tratta di sistemi scolastici di rilevante valore pedagogico e didattico.

Ma lo scolaro italiano invitato a entrarvi, e non ha altra scelta, si trova dinanzi a grosse difficoltà per una forzata integrazione in ambiente, gruppi, sistemi che molto spesso lo spingono verso una sconfitta di cui porterà tracce insanabili.

Di questo si è molto parlato, si è tanto discusso in tavole rotonde, convegni, congressi, si sono moltiplicate le ricerche, si è concluso che tutti sono d'accordo per affrontare il problema tutto nuovo, nel senso che di recente è approdato all'attenzione degli italiani nonchè di coloro che per responsabilità di governo o per l'esercizio parlamentare hanno l'obbligo di risolverlo.



Serpeggia in tante famiglie italiane emigrate l'opinione, sostenuta da parti interessate, che l'apprendimento della lingua materna (il bell'italiano) sia un «peso in più» e impedisca la buona riuscita negli studi dei loro figli. Niente di più falso! In realtà conoscere la cultura del paese d'origine e imparare la lingua materna è un arricchimento (anche nel contesto europeo) sotto tanti aspetti: ricerca della propria identità, maggior dialogo in famiglia e acquisizione di più rispetto da parte del paese che li ospita.

All'improvviso s'è capito che con una legge datata al 1940 e con una legge tappa-buchi del 1971 non si può dare alla famiglia italiana emigrata le garanzie a cui ha diritto per evitare ciò che palesemente si riscontra nei giovani della «seconda generazione» per i quali il non risolto problema della scolarità, mancanza di specifica preparazione professionale, scarsa integrazione sociale.

L'ANFE per questo si è fatta promotrice di una legge che disciplina l'intero settore riguardante le attività scolastiche all'estero.

La legge 1234 si trova dinanzi al Senato in attesa di essere messa all'ordine del giorno dei lavori. Il relatore della legge è il Senatore Learco Saporito.

Si tratta di una legge di iniziativa parlamentare, ma sappiamo che anche il Governo e precisamente il Ministero degli Esteri si accinge a presentare una sua proposta, che tuttavia è di portata ristretta, trattandosi della riforma della legge 153.

L'ANFE, che crede di avere una specifica competenza in materia, non ritiene di esprimere giudizi prima che sia noto il testo del provvedimento che risulta allo studio, tuttavia non può fare a meno di pensare, e pensare ad alta voce, che non con la riforma di una legge sbagliata, che ha mostrato in dieci anni di vita malferma tutta la sua inadeguatezza che si risolve un problema che interessa un milione di figli degli emigrati.

M.F.